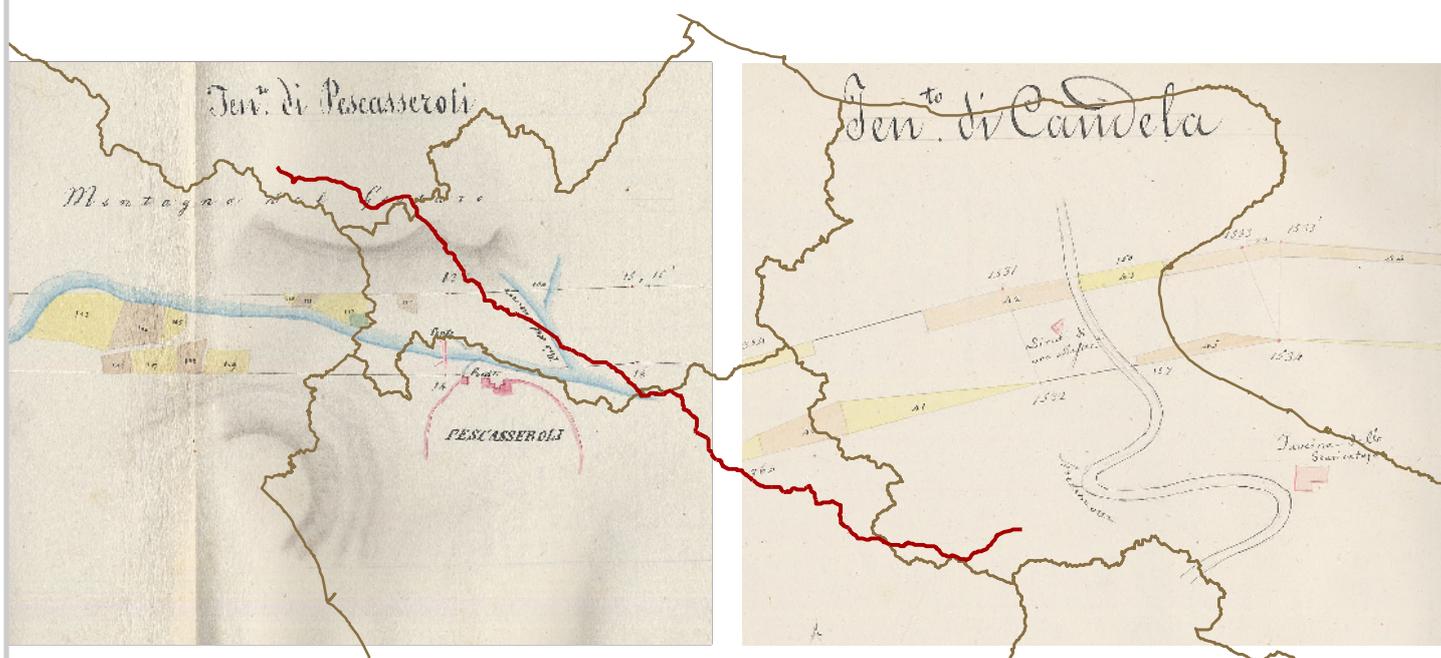




Provincia di Foggia

Recupero e valorizzazione del tratto *Pescasseroli-Candela*

Progetto Pilota del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale
Schema di Piano Operativo Integrato n. 10 del PTCP di Foggia



RELAZIONE GENERALE

Gruppo di lavoro

Consulenze:

Coordinamento scientifico

Arturo Cucciolla, Giorgio Muratore

Coordinamento operativo

Mauro Iacoviello,

*Documentazione storica e Beni Culturali**

Roberta de Iulio

Collaboratori

Pierluigi Bovi, Saverio Buccino, Antonella Carella,
Paolo D'Addato, Antonello D'Ardes, Felice Dattoli,
Antonio De Maio, Matteo Vairo

Ufficio di Piano

Stefano Biscotti (dirigente)

Giovanna Caratu', Cosmo D. Lovascio, Maria Vitale

* le analisi di questa sezione sono tratte dalla tesi di dottorato *Il paesaggio della transumanza: dalla memoria storica al riuso compatibile*, Università di Foggia, Corso di Dottorato *Storia e Archeologia Globale dei Paesaggi-XXV CICLO*

PREMESSE	3
1. la memoria letteraria e iconografica dei paesaggi della transumanza	6
1.1. I paesaggi della transumanza nella letteratura di viaggio	9
1.1.1 I viaggiatori francesi.....	9
1.1.2 I viaggiatori inglesi.....	20
1.1.3 I viaggiatori tedeschi.....	24
1.2 La memorialistica e i diari dei pastori	28
1.3 I paesaggi della transumanza attraverso la fotografia	32
1.4 I paesaggi della transumanza nella pittura tra '800 e '900	37
1.4 La documentazione cartografica	40
IL SISTEMA DEI TRATTURI	43
2. Il Contesto territoriale e normativo-pianificatorio del POI	43
2.1 Il quadro interregionale	43
2.1.1 Abruzzo.....	43
2.1.2 Campania.....	46
2.1.3 Molise.....	49
2.1.4 I progetti di sistema e gli accordi di partenariato.....	50
2.2 Il quadro normativo di riferimento	52
2.3 Il Parco Regionale dei Tratturi: La legge regionale pugliese ed il regolamento per l'elaborazione del PCT	52
2.4 La rete tratturale della Regione Puglia e il sistema delle tutele	57
IL QUADRO STRATEGICO	63
3. "L'idea guida"	63
3.1 Continuità – Fruibilità – Visibilità/leggibilità	65
3.2 Visioni contemporanee per il sistema regionale dei tratturi	68
IL TRATTURO PESCASSEROLI CANDELA	70
4. I Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali	70
4.1 Il Contesto storico e culturale direttamente ed indirettamente connesso al Regio Tratturo Pescasseroli/Candela	70
4.1.1 La ricognizione della cartografia storica.....	70
4.1.2 la viabilità minore.....	81
4.1.3 Analisi delle pertinenze storicamente segnalate lungo il tratturo.....	84
<i>Il pozzo di San Mercurio</i>	84
<i>Lo Scaricaturò di Candela</i>	91
<i>La Taverna della Storta</i>	98
<i>Taverna e Fontana di Vena</i>	104
<i>Casaliandra</i>	106
<i>Sant'Antuono sul Calaggio</i>	108
<i>Il ponte sul Calaggio</i>	111
<i>San Pietro d'Olivola</i>	112
<i>Santa Maria d'Olivola</i>	113
<i>Pila romana</i>	114
4.1.4 La sperimentazione per l'individuazione dei segni delimitanti il tracciato (Anzano).....	114
5. Il Tratturo come corridoio ecologico	118

5.1 Le azioni per la riqualificazione dei terreni a pascolo e per la marcatura vegetale dei tratturi	133
5.2 Principali essenze da impiegare	137
6. Il Tratturo come direttrice per la mobilità lenta	140
6.1 Percorsi e spazi attrezzati lungo il Tratturo	145
6.2 Le aree attrezzate per la sosta e la segnaletica	151
7. Il Patto Città Campagna Le azioni sui transetti, Regio Tratturo/città .	159
8. Azioni complementari di natura immateriale	168
<i>Concorsi di idee per opere di land art</i>	168
<i>Realizzazione applicazioni per visite virtuali e assistenza navigazione con tablet</i>	169
QUADRO SINOTTICO INTERVENTI	171
SCHEDE OBIETTIVI DEL PPTR RICONDUCIBILI AL RECUPERO E ALLA VALORIZZAZIONE DEI TRATTURI	175

PREMESSE

L'esperienza specifica condotta sul Tratturo Regio Pescasseroli/Candela si colloca come contributo alla definizione di una metodologia di approccio generale al recupero e valorizzazione della rete tratturale provinciale in un'ottica multi scalare; nel senso di riconoscere in ogni scala un progetto: da quello locale del tratturo come parco urbano a quello di idea forza nel modello di sviluppo di aree interne.

Il presente lavoro intende dimostrare come il sistema tratturale, alle diverse scale (locale, provinciale e inter-provinciale) può costituire un sistema a rete materiale ed immateriale nelle strategie di coesione e sviluppo territoriale nazionale dei fondi comunitari 2014/2020. Nel senso che la rete tratturale e con essa il Pescasseroli/Candela, costituiscono un elemento in grado di essere declinato rispetto alle strategie di coesione tra aree interne e costiere, passando attraverso le città¹.

Come di seguito descritto l'intero sistema tratturale interagisce ed è parte integrante dei sistemi di paesaggio unitamente ai valori ambientali provinciali. L'invariante spaziale della rete è declinata rispetto ai caratteri identificativi delle figure paesaggistiche del Piano Paesaggistico territoriale regionale (Tavoliere, Appennino Dauno), assumendo nei diversi casi, differente importanza in proporzione alla presenza di altri "segni competitori" .

In alcuni casi, come quello del Tavoliere, i tracciati dei Tratturi si confrontano e si omogenizzano all'interno di un palinsesto di segni ben più fitto, con un basso livello di riconoscibilità e di persistenza. Qui, in questo paesaggio del Tavoliere, le funzioni intrinseche del tratturo, soccombono rispetto ad un trama insediativa che veicola flussi di nuove economie e che per questo assumono un maggior carattere e valore da parte delle collettività. Così che nella ricerca di elementi identitari di valore nelle politiche di sviluppo nel settore turistico, ad esempio, nei paesaggi e nelle collettività del Tavoliere, sono ben altri gli elementi patrimoniali proposti nella programmazione negoziata. La riappropriazione agricola contemporanea del "nastro tratturale" e la cancellazione del pascolo, annulla di netto il segno, affidando la sua riconoscibilità solo a quella catastale; in altre sedi, ed in altre scale di rappresentazione. Attorno al sistema dei tratturi, nelle aree del Tavoliere, le forze e le pressioni sono ben più forti di quelle dei paesaggi più ostici alla trasformazione, più lenti. Il Tavoliere e con esse tutte le piane i paesaggi assumono, per le caratteristiche geomorfologiche, una

¹ Le politiche di coesione territoriale "RAPPORTO DI FINE MANDATO" aprile 2013 – Ministero per la Coesione territoriale (cfr.<http://www.coesioneterritoriale.gov.it/wp-content/uploads/2013/04/Le-politiche-di-coesione-territoriale.-Rapporto-di-fine-mandato-Fabrizio-Barca.pdf>).

connotazione di “morbidezza e duttilità per la maggiore gamma di usi e grande dinamismo nel tempo.

Il paesaggio dell’Appennino Dauno è un paesaggio “duro”, quello delle aree interne, in cui il segno del regio Tratturo è un segno ancora per certi aspetti riconoscibile e la sua identificazione è più legata alla mancata appetibilità dei suoli per l’insediamento di usi e funzioni convenzionali, che al mantenimento delle funzioni legate alla transumanza. Ciò che costituisce motivo di grande interesse, alla luce delle considerazioni precedenti, non è solo il segno in se, ovvero ricompreso nei 60 passi napoletani dello “spessore del nastro tratturale”, bensì è insito anche in quella fascia di territorio che costeggia il tratturo, che non è oggetto di forze esogene e si propongono oggi ancora ad una riflessione sullo sviluppo, soprattutto se la ricerca è finalizzata al recupero di beni identitari.

Benché il presente lavoro si identifichi dunque come “linee guida per gli interventi sul sistema tratturale della Provincia di Foggia, il tracciato del Pescasseroli-Candela, trovandosi in territori interni e con deboli pressioni esercitate lungo i suoi bordi netti, si presta ad una serie di approfondimenti proprio in virtù delle opportunità offerte dal tratturo che non si limita solo al singolo tracciato ma si offre come un insieme di aree limitrofe, beni puntuali, relazioni e paesaggi, divenendo per Comuni di Monteleone di Puglia, Anzano, Sant’Agata di Puglia, Rocchetta Sant’Antonio, Candela, un elemento ambientale e geografico unificante e aggregante nei processi di sviluppo armonico.

Il sistema tratturale, che nella sua stagione di infrastruttura per il transito di economie, aveva la capacità e la forza di assoggettare gli usi dei territori attraversati, oggi assume la valenza di un elemento “plurale”. Ne senso che il tratturo, ora privo di una sua funzione, si confronta con un territorio parcellizzato nella proprietà, nelle funzioni e nelle aspettative. Ne consegue che per la costruzione di scenari di valorizzazione del tratturo, la prospettiva non può che essere partecipata da gran parte dei soggetti ora interessati, con l’impegno di strumenti normativi, prescrittivi e compensativi che, nel rispetto delle legittime aspettative, concorrono, anche con visioni più offuscate, a delineare un qualche futuro possibile per il tratturo nella sua unitarietà.

Il presente lavoro è organizzato secondo gli schemi introdotti dal panorama della legislazione regionale e della programmazione in materia di sviluppo locale di sistemi territoriali di riferimento definiti attorno ad elementi unificanti (identitari , infrastrutturali) in grado di garantire processi virtuosi di sviluppo.

Si tenta di indagare nel vivace ambito di “frontiera” tra Pianificazione e programmazione, ricercando modelli di pianificazione territoriali fortemente legati alla programmazione delle risorse finanziarie di supporto allo sviluppo; contribuendo a riconoscere, condividere e mantenere rapporti duraturi tra invarianti strutturali e

invarianti ambientali in un “intreccio” equilibrato e sostenibile in grado di divenire esso stesso invariante concettuale nel dinamismo della programmazione. Ovvero sperimentare modelli di governance in grado di adattare la programmazione all’intreccio e non viceversa, ma al contempo organizzare percorsi e processi della pianificazione flessibili, nella forma, in grado di “confezionare” proposte per il negoziato della programmazione.

1. LA MEMORIA LETTERARIA E ICONOGRAFICA DEI PAESAGGI DELLA TRANSMANZA

Un legame naturale lega da tempi remoti la Puglia alle montagne dell'Appennino centro-meridionale. È la transumanza, l'antichissima migrazione delle greggi che dalle altitudini dell'Abruzzo e del Molise scendevano nelle pianure del Tavoliere attraverso una fitta rete di "vie erbose": i tratturi. La pratica della transumanza viene sottoposta ad un rigoroso regime fiscale istituito da Alfonso I d'Aragona nel 1447 con la "Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia", che tutela in modo particolare i tratturi. I più importanti, che correvano con una fascia erbosa larga 60 passi napoletani (equivalente a circa 111 metri), erano detti "regi". Vere e proprie autostrade "del Re", di proprietà pubblica, erano sottoposti periodicamente a controlli sulla loro consistenza, perché spesso invasi e usurpati dai proprietari dei terreni confinanti.

I tracciati, di diversa lunghezza ed ampiezza (tratturi, tratturelli, bracci), si sono sviluppati nel tempo assecondando la naturale conformazione dei luoghi, seguendo il corso dei fiumi e i passi obbligati dalla presenza dei rilievi orografici, e nello stesso tempo hanno fornito l'orditura del paesaggio storico, sovrapponendo alle connessioni ambientali e naturali un articolato sistema di relazioni sociali e culturali. Diversi, inoltre, sono i segni dell'edilizia rurale che la civiltà agro-pastorale ha impresso al paesaggio: masserie, fontane, piccoli borghi rurali raccolti attorno a pittoresche e semplici chiesette che ancora conservano testimonianze della devozione popolare. E ancora cippi viari, croci scolpite, cappelle e taverne, ponti e guadi sui torrenti che testimoniano come tutta una architettura spontanea sia nata a servizio dei pastori e dei viandanti e sia diventata il segno distintivo di un'intera civiltà.

Questo spiega le ragioni per cui, pur essendosi perduta la originaria funzione fiscale ed economica, i tratturi abbiano conservato una identità di tipo culturale e antropologica e siano stati sottoposti al regime di tutela della legge 1° giugno 1939, n. 1089 (oggi ricompresa nel Codice dei beni culturali e del paesaggio D. Lgs. n. 42/2004) essendone riconosciuto non solo l'interesse archeologico, ma anche "la [...] notevolissima importanza storico-culturale, in quanto essi costituiscono la preziosa testimonianza di percorsi formati in epoca protostorica in relazione a forme di produzione economica e di conseguente assetto sociale basate sulla pastorizia e perdurati nel tempo così da rappresentare un frammento di preistoria conservatosi pressoché intatto nel tempo ed arricchitosi delle ulteriori stratificazioni storiche, tanto da renderlo il più imponente monumento della storia economica e sociale dei territori dell'Appennino abruzzese-molisano e delle Pianure apule".

D'altro canto è ormai chiaro l'indirizzo del nostro ordinamento giuridico, che ha finalmente assimilato una nozione più ampia di "bene culturale", con il riconoscimento di nuove categorie di beni "in quanto testimonianze aventi valore di civiltà" (D. Lgs. n. 42/2004 art. 2). Inoltre, l'art 7 bis integrativo introdotto dal d.lgs. n. 62 del 2008 ribadisce che "Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali [...] sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10."

Pertanto il valore culturale non è più rappresentato dall'oggetto materiale nella sua estrinsecazione fisica, ma si concretizza nella funzione sociale del bene, visto come fattore di sviluppo intellettuale della collettività e come elemento attorno a cui si definisce l'identità delle comunità locali.

In tal senso l'azione di tutela e valorizzazione deve superare l'ambito circoscritto alle sole fasce tratturali per estendersi al complesso sistema paesistico e culturale del quale sono parte.

Si tratta di un complesso palinsesto di strade, beni rurali, documenti epigrafici, evidenze archeologiche che ha contribuito in maniera significativa a strutturare il paesaggio agrario della Capitanata e la sua storia economica e sociale, e che si offre quale ambito esemplare sia di indagine storica che di valorizzazione del territorio. Infatti oggi, pur essendo andati perduti in alcuni casi i contorni dei tracciati originali, grazie al sistema di diffuse testimonianze che ancora si rinvergono, possiamo ricomporre i segni materiali dell'antica civiltà della transumanza, e da qui ripartire per proporre percorsi di visita alternativi a quelli consueti, capaci di valorizzare le aree interne montane e rurali con il loro ricco patrimonio di risorse culturali e ambientali.

Nell'intento di fornire un quadro esaustivo di tutte le componenti che concorrono a formare il palinsesto paesaggistico delle terre della transumanza, lo studio ha seguito vari indirizzi di ricerca. Un primo aspetto indagato è stato quello della memoria, intesa nella sua accezione più vasta come insieme di tracce, da individuare nella produzione letteraria, pittorica e fotografica che, sebbene attraverso il filtro della soggettività degli autori, restituisce il valore che questa civiltà ha rappresentato, tanto nell'immaginario delle comunità coinvolte che in quello dei visitatori forestieri. Sempre seguendo il filo delle testimonianze, che in questo caso assumono il valore di vere e proprie prove documentali, è stata effettuata un'ampia ricognizione della cartografia storica prodotta dalla Dogana e dai successivi organismi che ne hanno ereditato le funzioni amministrative e fiscali. Una mole considerevole e appassionante di carte che, attraverso prammatiche reali,

reintegrazioni, usurpazioni e contenziosi, fotografano la dimensione sociale ed economica del paesaggio agrario del Mezzogiorno attraverso i quattro secoli di vita del sistema doganale. La ricca documentazione, selezionata per il caso applicativo del tratturo Pescasseroli-Candela, ha fornito, inoltre, una straordinaria mappa per orientare la ricerca sul campo non solo delle strutture pertinenziali e delle fasce tratturali, ma anche dell'uso storico del suolo attraverso le persistenze toponomastiche.

1.1.I paesaggi della transumanza nella letteratura di viaggio

Il repertorio delle descrizioni di viaggi offre numerosi spunti grazie alla dovizia di notazioni sul paesaggio che accompagna le memorie dei viaggiatori del *Grand Tour* - che in Puglia ebbe notevole successo - particolarmente affascinati dalle ampie distese dei pascoli pedemontani. Francesi, inglesi, tedeschi e russi non mancarono di cogliere la singolarità dell'aspetto del Tavoliere, naturalmente vocato ad accogliere fitte mandrie di bestiame. La luminosità e la floridezza delle campagne pugliesi sono spesso vagheggiate come residue testimonianze di un paesaggio primordiale, espressione di una civiltà incorrotta, terra promessa nella quale si riscontra la generosità della natura. Le distese a perdita d'occhio suscitano suggestioni pittoriche e riflessioni sulla ricchezza della terra, e in molti autori non mancano digressioni specifiche sulla storia della transumanza.

I viaggiatori europei letteralmente *si avventurano* oltre Napoli verso il Sud più ignoto, ben consapevoli dei rischi connessi all'esplorazione di luoghi non ancora toccati dalla civiltà. Spesso è l'interesse etno-antropologico che li spinge e, in particolare nella Capitanata, li conduce a considerazioni sulle servitù che gravano sul territorio rurale e le conseguenze che ne derivano sull'assetto socio-economico delle comunità locali. È evidente che in molti casi il racconto è frutto di una predisposizione soggettiva che orienta la ricerca e quindi ciò che è registrato durante gli itinerari risente di una sorta di vizio pregiudiziale, e tuttavia in questo filtro, tra la cultura e il *background* del viaggiatore da un lato, e le circostanze dell'itinerario dall'altro, è la specificità dell'esperienza di viaggio e, per noi, la preziosa rappresentazione del territorio e delle sue trasformazioni che possiamo osservare con occhi diversi attraverso le impressioni dello straniero.

La raccolta di Schena editore, "Puglia Europea", compendia in maniera esaustiva le descrizioni, raggruppate per area geografica di provenienza, dal Quattrocento al Novecento.

1.1.1 I viaggiatori francesi

I francesi sono tra i più attenti osservatori del paesaggio pugliese, che affascina per la fertilità e l'amenità dei luoghi, una sorta di paese incantato lussureggiante e misterioso. Nella raccolta ampio spazio è destinato ai resoconti dell'Ottocento, secolo che registra il numero più consistente di viaggiatori di lingua francese, ma altrettanto interessanti per la nostra ricerca, anche se di minor numero, sono le descrizioni dal Quattrocento al Settecento.

Già il fiammingo Anselmo Adorno nel Quattrocento descrive ammirato lo spazio infinito fino al mare del Tavoliere dove la «pianura per pascolo, che noi

consideriamo la più piacevole e più grande forse mai vista [...] si estende da Manfredonia a Troia [...] . In questa piana vivono animali e uccelli selvatici in grandissima quantità»². All'ammirazione talvolta si aggiunge nelle descrizioni il senso di smarrimento e desolazione che la pianura sconfinata può suscitare. Così nelle osservazioni di Delpuech de Comeiras, quasi contemporaneamente replicate da Bernard e dall'abate Saint Non, la vista della pianura sollecita, dopo un momentaneo senso di gioia, una sensazione sgradevole in contrapposizione alla piacevolezza della natura lussureggiante apprezzata sulle colline.

In Puglia giunge seguendo un itinerario abbastanza frequente, muovendo da Napoli attraverso l'antica strada regia che, oltrepassata Ariano, segue la valle del Cervaro. Qui osserva:

Le montagne son coperte sui due fianchi d'immense foreste che dominano dalla cima fino al letto del fiume. L'odorato era rapito dai profumi che emanavano da parecchi boschetti di arbusti da fiore, mentre la vista veniva rallegrata dal vistoso fiore dell'arbusto *suda*, che cresce moltissimo in questo angolo di mondo.

Continuammo la strada lungo la riva sinistra del fiume, attraverso una pianura molto estesa ricoperta di quercioli e di erbacce. Il re possiede una proprietà di caccia nelle vicinanze di questa foresta.

Ad alcune miglia ecco la città di *Troia* [...].

Subito dopo lasciammo i boschi e scendemmo l'ultima montagna, dalla quale arrivammo poi giù nella sterminata pianura di Puglia, per terre incolte disseminate di peri selvatici.

La prima occhiata al paesaggio è strana a causa della nuova vista che si presenta allo sguardo; ma ben presto il tutto diventa sgradevole, dopo aver gioito per alcuni istanti. Verso il centro della pianura, si trova la città di Foggia, la quale non ha mura, né porte, né fortino, benché sia fra le principali città di Capitanata;³

Interessante è, nel descrivere la città, il riferimento alla presenza della gente dei dintorni, sopraggiunta per l'annuale e movimentata fiera, che occupa quasi tutte le locande. Il viaggio, infatti, si svolge nella seconda metà di aprile e per questo più avanti avrà l'occasione di imbattersi nei pellegrini di ritorno dal santuario dell'Incoronata.

Dopo Foggia l'itinerario prosegue verso il Gargano:

Partiti da Foggia, la nostra prima meta fu *Manfredonia*, distante venti miglia. Attraversammo una zona ricca di pascoli, nei quali abbondavano cardi, carciofi selvatici e finocchi di tipo gigante. Quest'ultima pianta serve per impagliare alveari e sedie, mentre le foglie vengono date agli asini perché diventino più forti e i contadini usano in cucina i teneri germogli e li mangiano come squisito piatto. Questa pianta ricopre metà della pianura e cresce così alta, che in una delle guerre tra Francesi e Spagnoli, questi ultimi avanzarono attraverso i finocchi e, senza esser visti, giunsero fino alla trincea del campo dei Francesi.⁴

L'episodio, come anticipato, non ha riscontri storiografici, ma è significativo poiché restituisce l'immagine di una fitta distribuzione di questa particolare essenza,

² *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-71)* in F. Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, vol. VI, (1. Quattrocento-Seicento), Fasano, Schena editore, 1993, p. 339.

³ *Ivi*, pp. 73-74.

⁴ *Ivi*, p. 77; per la battaglia di Cerignola tra Spagnoli e Francesi cfr. P. Pieri, *La guerra franco-spagnuola nel Mezzogiorno (1502-1503)*, «Archivio storico per le province napoletane» 33, 1952, pp. 21-69.

la *Ferula communis L.*, volgarmente detta finocchiaccio, che ancora oggi rappresenta una componente tipica dei pascoli steppici del Tavoliere, a cui si lega tutta una specifica produzione di utensili e suppellettili poveri caratteristica delle comunità agricolo-pastorali locali.

Di rientro dal Gargano, dopo aver visitato il santuario micaelico, prosegue alla volta prima di Lucera e poi, verso sud, in direzione di Cerignola. È a questo punto che si imbatte nella folla di fedeli di ritorno dalla festa dell'Incoronata. Ma è a Canne che è annotato l'incontro per noi più interessante, quello con i pastori abruzzesi.

Qui trovammo un accampamento di pastori dell'Abruzzo che si preparava a ritornare sulle montagne. Grossolani per figura, linguaggio e abbigliamento, ma gentili e ospitali, ci offrirono latte, formaggio e della carne fredda. I più importanti fra loro ci regalarono alcune medaglie di bronzo degli imperatori Zenone e Leone, le quali erano state rinvenute tra le rovine, e sembrarono sorpresi del fatto che volessimo pagare tali bagatelle. Essendo la montagna al di sopra della fontana più alta delle altre, vi salii per rilevarne il paesaggio, di cui tracciai lo schizzo. Esaminando le note da me preparate prima di andare a visitare il campo di battaglia, percorsi allora la vasta distesa di pianure uniformi. Tutto era immerso nel silenzio; né uomini né bestie annunciavano questa scena: ci trovavamo su rovine e su volte, e le rive del fiume erano deserte e selvagge.⁵

Ritorna quindi, anche qui, la riflessione sulla vastità immobile e silenziosa dei paesaggi pugliesi, in un connubio perfetto con la solennità della storia espressa dalle rovine dell'antica Canne.

La vastità dei panorami distingue anche le rappresentazioni del Tavoliere riportate nel celebre *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile* di Jean-Baptiste-Claude Richard, meglio noto come Abate di Saint Non.⁶ La descrizione della Puglia è contenuta nel III tomo della voluminosa opera, pubblicato a Parigi nel 1783, in cui ritroviamo numerose notazioni che anticipano le suggestioni pittoriche dei resoconti dei viaggiatori inglesi dell'Ottocento. D'altronde, la sensibilità e l'estro artistico della spedizione incaricata di effettuare la ricognizione dei luoghi non potevano rimanere indifferenti alla luminosità e alle variazioni cromatiche offerte dalle campagne pugliesi.

Già al primo approccio, superata Ariano e raggiunta la contrada San Vito, la pianura si mostra in tutta la sua maestosità:

Cenammo a *Trefontane*, un paesino a dieci miglia da Ariano sulla vecchia strada della Puglia, che è davvero tremenda. Tre miglia dopo *Trefontane*, arrivammo a *San Vito* che è un'altra fattoria su un'altura, da cui si scopre finalmente la vasta pianura di Puglia, la quale sembra la Terra Promessa, dopo la traversata del deserto. Vedemmo allora parte del viaggio che avevamo ancora da fare come su una carta; in lontananza, le montagne d'Abruzzo che vengono a finire col Capo *Gargano*, vicino, invece, *Manfredonia*, *Foggia*, *Lucera* e, infine, *Troia*, posta sull'ultima altura dell'Appennino che muore.

In questo momento dell'anno, cioè all'inizio della primavera, la bellezza, la varietà, le sfumature del verde costituiscono un quadro tanto tranquillo, dolce, piacevole da ammirare, incantevole, che non ci si stanca mai di guardarlo, pur se nessun altro oggetto attira l'attenzione, dal momento che nel raggio di venti

⁵ Ivi, p. 79.

⁶ Abate di Saint Non, *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, in Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, vol. VII.

miglia non si distinguono né alberi né case. Il paesaggio, impossibile da rendere in un disegno, sarebbe al contempo difficilissimo da dipingere, ma d'un effetto nuovo e piacevolissimo, se pure un abile artista cercasse di rendere l'estensione e l'immensità dello spazio secondo una natura che si trova certamente soltanto in questo bel paese.⁷

E più avanti, dopo aver descritto la vasta pianura «somigliante ad una distesa marina quando il tempo è calmo»⁸, la narrazione indugia su aspetti che riguardano le peculiarità naturali e climatiche.

Siccome i contrasti soddisfano sempre, la Puglia ci apparve un paese incantato, benché la sua uniformità e l'immensità della pianura, in cui l'occhio non viene ostacolato da alcunché, possono forse sembrare alla lunga cosa triste e monotona. La sua fertilità, l'abbondanza di frumento, i pascoli disseminati di fiori possono avere una qualche attrattiva nel periodo dell'anno in cui eravamo, ma c'è da credere che in estate e col caldo sia tutt'altro che divertente attraversare questi luoghi.⁹

Più avanti, nei dintorni di Foggia, la vista di greggi di pecore che pasturano negli immensi pascoli sotto l'occhio vigile di enormi cani fornisce l'occasione per accennare all'organizzazione economica della transumanza, che qui, a differenza che nella Spagna, si fonda sulla proprietà in capo al sovrano degli appezzamenti «mentre i privati pagano in proporzione ai capi di bestiame che devono pascolare. Tali mandrie pascolano in pianura d'inverno e in primavera, mentre d'estate raggiungono le montagne, dove il terreno somiglia in tutto a quello della Provenza»¹⁰. Un'altra notazione che rimanda, seppure indirettamente, al sistema doganale, è contenuta nella descrizione riguardante la campagna nei pressi di Manfredonia.

La vasta e immensa pianura continua nell'interno per quaranta miglia di larghezza; in tal caso è un terreno incolto, talvolta arido e popolato di pecore e, nelle parti basse e umide, frequentato da bufali e altri grossi animali, con capanne sparse qua e là, costruite in paglia per offrire riparo ai pastori.¹¹

La rappresentazione restituisce il paesaggio tipico delle *locazioni* e delle poste, precedente alla censuazione, quando la precarietà della destinazione dei pascoli non incoraggiava la costruzione di dimore permanenti e ai pastori non restava che costruire ricoveri provvisori.¹²

Esemplare è la testimonianza di Antoine-Laurent Castellan, pittore e letterato vissuto a cavallo tra Sette e Ottocento, autore della raccolta di lettere pubblicata a Parigi nel 1819 dal titolo *Lettres sur l'Italie*, nella quale rientra la descrizione del viaggio condotto in Puglia tra l'agosto e l'ottobre del 1797 tradotta da Fulvia Fiorino.¹³ Nella lettera XVII inviata da Ortona descrive, infatti, il sistema pastorale del Tavoliere e quelli che lui chiama i "suoi svantaggi", nonostante il fascino ancora esercitato dalla

⁷ *Ivi*, p. 126-129.

⁸ *Ibid.*, p. 129.

⁹ *Ibid.*, p. 129-130.

¹⁰ *Ivi*, p. 135.

¹¹ *Ivi*, p. 144.

¹² Cfr. S. Russo, F. Mercurio, *L'organizzazione spaziale della grande azienda*, «Meridiana» 10, (1990), pp. 99-100.

¹³ Antoine-Laurent Castellan, *Lettres sur l'Italie, faisant suite aux lettres sur la Morée, l'Hellespont et Constantinople* in Dotoli, Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento*, vol. I, pp. 230-238.

dimensione bucolica dei pascoli. Lo spunto è offerto dalla visione al di là dell'Ofanto, viaggiando da Canne verso Lucera, della pianura sconfinata, che si arricchisce di echi e suggestioni sonore.

Al di là del fiume, ci siamo addentrati in una immensa pianura, dove lo sguardo non scorgeva un solo albero, per quanto lontano si spingesse. Per sola distrazione avevamo numerose greggi disseminate a perdita d'occhio su quel terreno sterile. Da mattina a sera echeggiavano latrati di cani, grida di pastori e suoni rauchi di corni che si susseguivano e chiamavano le greggi al seguito del pastore.

Si attraversano alcuni borghi e villaggi davvero miserabili: San Cassano, Latomba, Cerignola. Abbiamo fatto una misera cena in quest'ultimo posto. Tra Cerignola e Stornara, si attraversano i due tratti del *Tratturo delle pecore*, che, da Foggia, capitale della provincia, si dirigono l'uno verso Ascoli, l'altro verso Canosa. [...].

È tempo di parlare del *Tavoliere* della Puglia, che abbiamo attraversato in gran parte. Si chiama così lo spazio di terra compresa tra l'Adriatico e l'Appennino, e che va da Civitara [sic] fino ad Andria, su una lunghezza di settanta miglia e su trenta miglia di larghezza. Questa vasta pianura offre un solo pascolo frequentato da un popolo nomade, che ne assorbe man mano un pezzo dopo l'altro. Tuttavia potrebbe nutrire un numero di agricoltori maggiore dei capi di bestiame che regge, se il sistema di pastorizia, favorito dal governo che ci trova un sicuro vantaggio economico, non prevalesse malgrado le continue rimostranze dei sostenitori dell'agricoltura.¹⁴

Ed è significativo che la sua riflessione lo porti, per similitudine di paesaggio, economia e politica, a parlare del sistema pastorale della Spagna, e in particolare dell'Estremadura, che con il Tavoliere condivide il destino di sfruttamento e desolazione. Così continua, infatti:

Le idee positive che ci si forma di un popolo pastore, e i quadri di cui le Egloghe di Teocrito, di Virgilio e di Gessner presentano gli allettanti particolari, non possono che dare una falsa conoscenza della condizione dei popoli antichi e moderni che sono stati, o sono ancora pastori. [...] Non chiediamo altra prova che l'esempio della Puglia in Italia, e dell'Estremadura in Ispagna, zone che sono deserte e selvagge quanto gli abitanti sono poveri e sfortunati, perché si è voluto stabilire qui un regime sovversivo contro ogni stato civile, regime in cui il governo trova un interesse eventuale che gli fa perdere la sua vera ricchezza, cioè una popolazione numerosa.¹⁵

E, più avanti:

La Puglia non è il solo paese dove il sistema della pastorizia adottato dal governo arrechi scontento agli sfortunati abitanti della campagna; la stessa cosa è per la Spagna, che è presa d'assalto da parecchie migliaia di capi di bestiame che congiurano contro la prosperità di questo bel regno.

Questa imprudente accondiscendenza del governo è utile solo a un piccolo numero di privati, e soprattutto alla *mesta*, società di grandi proprietari, [...] i quali trovano un vantaggio nel far nutrire le pecore a spese pubbliche in tutte le stagioni dell'anno; [...]

Ne è risultata, da più di un secolo, una lotta continua tra i soci della *mesta* d'un canto, e gli *Estremenos* dall'altro; [...] . Così, l'infelice Estremadura, che potrebbe provvedere al sostentamento di due milioni di uomini, contiene appena centomila fuochi.¹⁶

Ampia, inoltre, è la digressione che dedica all'organizzazione territoriale della Dogana impiantata da Alfonso I d'Aragona nel Regno di Napoli, di cui mostra un'approfondita conoscenza acquisita dalla lettura della *Descrizione delle Sicilie* di G.M. Galanti. Colpisce in particolare la descrizione dei cosiddetti *riposi*, pascoli d'autunno nei quali gli animali «potessero moltiplicarsi e riposarsi, finché siano distribuiti nei pascoli d'inverno», nonché della ripartizione del Tavoliere in *locazioni* e di queste in *posti stabili*, di cui riporta un dettagliato resoconto.

¹⁴ Ivi, pp. 231-232.

¹⁵ *Ibid.*, p. 232.

¹⁶ Ivi, pp. 236-237.

Infine, egli [Alfonso I] formò ciò che si chiama il *Tavoliere* della Puglia e lo divise in *locazioni* generali e particolari. Ogni locazione fu divisa in un certo numero di *posti stabili*, specie di parchi o ovili che si chiamano *siti* o *ovili*, con i loro pascoli rispettivi in terra *salda*, cioè che non è stata mai lavorata e la cui erba è molto apprezzata. Essi vengono circondati da una siepe di *ferola*, pianta della specie del finocchio [...]. Si ricopre la terra con uno strato di letame di pecore, seccato, battuto e indurito in modo da formare un suolo duro e secco.¹⁷

Notazioni fugaci sul paesaggio pastorale della Capitanata, ma comunque interessanti, le troviamo in altri autori che ci consegnano suggestive istantanee raccolte durante il viaggio. È il caso di una icastica scena contenuta in una delle lettere scritte nel 1805 dall'ufficiale Paul-Louis Courier de Méré, di stanza in Puglia durante la campagna napoleonica. È proprio raggiungendo la nostra regione provenendo da Termoli che, seguendo in pratica il percorso del tratturo L'Aquila-Foggia, si imbatte in questo spettacolo:

Andai di là a Sansevero, dopo a Foggia. Camminavo in mezzo a più di centomila pecore che scendevano dalle montagne dell'Aquila per passare l'inverno nelle pianure della Puglia. Mi fermai a parlare con quei pastori che sono come dei selvaggi. C'erano anche grandi greggi di capre; tutto questo appartiene al re.¹⁸

Rimanda, invece, alla dimensione sconfinata e malinconica la campagna descritta da Charles Didier nel 1845, ammirata dall'alto del campanile di Barletta.

Da una parte, il mare sconfinato; dall'altra, la pianura, anch'essa sconfinata. Aria! Spazio! Una distesa di verde si sviluppa a perdita d'occhio dal golfo di Manfredonia al golfo di Taranto, tutta costellata di città e paesi. Di fronte e oltre i confini della provincia, si leva in piena Basilicata il Monte Vulture, vulcano spento e isolato, diviso in triplice diadema, come il Monte Bianco. A Nord, chiude l'orizzonte il Monte Gargano; a Sud, gigante solitario, si erge Castel del Monte e più vicino al mare, gli svettanti campanili di Andria si perdono nel cielo.¹⁹

Suggestionato dalla memoria delle gesta di re Manfredi, l'autore osserva fuori dalla città i campi circostanti, teatro di imprese e battaglie antiche.

Appena fuori, mi trovai in piena campagna, in un vasto pascolo disseminato di greggi, senza altri pastori che cani ostili, i quali non cessavano di abbaiare. La pianura è uniforme, quasi ovunque incolta. Qua e là degli ovili.²⁰

Di altro tono sono le impressioni di viaggio del celebre archeologo Léon Palustre de Montifaut. Mosso inizialmente da interessi artistici, non manca anche lui di registrare commenti sugli effetti devastanti di una fiscalità vessatoria che ha prodotto una umanità dedita al sotterfugio e alla dissimulazione. Il paesaggio del Tavoliere ne è un riflesso, giacché, senza remore, afferma:

¹⁷ Ivi, p. 234.

¹⁸ Ivi, p. 242.

¹⁹ Charles Didier, *L'Italie pittoresque* in Dotoli, Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento*, vol. I, p. 280.

²⁰ Ivi, p. 281.

[...] non ho ancora attraversato una contrada simile all'antica Apulia per tristezza, desolazione e bruttezza. Figuratevi una pianura immensa, appena ondulata, senza un albero, e che offre allo sguardo un monotono e interminabile pascolo. D'estate, il terreno è arido e secco, e i numerosi ruscelletti che lo attraversano sono completamente privi d'acqua; d'inverno, al contrario, la terra è umida e coperta di erbe lussureggianti. [...]

Comunque, questa lunga pianura ha la sua storia, a lungo ha avuto una costituzione, una organizzazione propria, la cui triste influenza si fa ancora sentire. Il nome *tavoliere* le deriva meno, a mio parere, dalla configurazione del suolo piatto, uniforme e come spazzato da una corrente sconosciuta, che dalla divisione della superficie in pascoli distinti e regolari, vero scacchiere legale e tirannico, inventato da uno spirito di fiscalismo e mantenuto quasi fino ai nostri giorni.²¹

Interessante è a questo proposito l'interpretazione etimologica che fornisce in nota del nome *tavoliere*, traduzione del termine francese *échiquier*, ossia scacchiere.

Del Tavoliere ci fornisce una bella immagine l'opera di Jules Gourdault, celebre viaggiatore francese, autore, tra gli altri, del volume *L'Italie illustrée de 450 gravures sur bois*, pubblicato nel 1877, che contiene una serie di illustrazioni tratte da incisioni su legno. Lo scorcio rappresenta visivamente la descrizione del paesaggio osservato entrando nella pianura, provenendo dal ponte di Bovino.

È un panorama piatto, appena solcato da terrazzamenti bassi, che ricordano quelli della campagna di Roma. Il *Tavoliere* si estende, in Capitanata e parte della provincia di Bari, per venticinque leghe di lunghezza e dodici circa di larghezza. Arida d'estate, la pianura si copre d'inverno di folta vegetazione su cui, numerose, vengono a pascolare le mandrie scese dalle vicine montagne. [...] I capi di bestiame, che migrano in questa regione, la quale vive quasi esclusivamente di pastorizia, si contano a milioni.²²

È significativo che in primo piano venga rappresentato un pastore con il gregge, mentre sullo sfondo si leva il profilo del Vulture, tante volte descritto come limite visivo del Tavoliere, che qui ha le sembianze di un mare immobile e vastissimo.

Se Gourdault ci offre una visione rapida dei luoghi della transumanza, più articolata è, invece, la descrizione del paesaggio, sia naturale che umano, che caratterizza la provincia di Capitanata nelle pagine del giornalista Charles Yriarte. L'autore parigino, viaggiatore esperto dotato anche di ottime capacità artistiche, mostra grande interesse per la nostra regione, di cui ammira la varietà delle campagne e la vivacità dei centri urbani. Tra questi dedica un'ampia trattazione a Foggia, dove rimane colpito dal sistema delle fosse granarie e dalla presenza dei mietitori abruzzesi, descritti come una umanità derelitta e malinconica, che qui giunge in massa per lavorare nei campi del Tavoliere. La città e la sua campagna

²¹ Léon Palustre de Montifaut, *De Paris à Sybaris. Etudes artistiques et littéraires sur Rome et l'Italie méridionale. 1886 -1867*, in G. Dotoli, F. Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento*, vol. II, Fasano, Schena editore, 1986, p. 13-14.

²² Jules Gourdault, *L'Italie illustrée de 450 gravures sur bois*, 1877, in Dotoli, Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento*, vol. II, p. 93.

suggeriscono riflessioni sul carattere orientaleggiante dell'architettura e dei colori, che gli rammentano le tele di De Nittis.

Al cospetto di queste tinte bizzarre, il pensiero corse al pittore De Nittis; questi terreni d'un bianco d'argento, questi grani biondeggianti, queste montagne azzurre o color d'ametista, questi buoi bigio-polvere, che si associano in un'armonia potente, compongono dei quadri d'un carattere napoletano, che mi rammentano quel pittore reputato.²³

Più avanti, la descrizione indugia sull'aspetto scenografico della campagna, che gli ispira un confronto con la Spagna, terra d'origine della sua famiglia.

Le pianure o altipiani paralleli poco elevati che si nomano Tavoliere di Puglia, si stendono a dritta e a manca di quella strada ferrata, che da Rimini fino a Otranto corre lungo l'Adriatico per quasi settecentocinquanta chilometri; [...] Per l'aspetto somiglia alla Vecchia Castiglia, ove un cardo prende le proporzioni d'una quercia, tanto sono piani gli orizzonti. Ma l'occhio, agli ultimi orizzonti abbraccia i pendii del Gargano e la terra è fertile se la si vuole correggere e ridurre a coltura.²⁴

La descrizione coloristica e suggestiva della pianura riprende dal treno che da Foggia lo conduce verso Brindisi.

Con un sole che brucia ancora, veggio, alla partenza, la raccolta delle avene nelle grandi pianure ingiallite dalle messi mature. È la Beauce, una Beauce calda e orientale, con orizzonti di monti bassissimi, paralleli al suolo, come pianori; quegli sfondi, ora d'un azzurro puro, ora di color ametista secondo le ore, sembran talvolta volatilizzarsi e fondersi nella tinta del cielo. Una macina sull'arido paesaggio prende un'importanza enorme; i punti bianchi che splendono nella campagna, e che un pittore nel complesso d'un panorama, indicherebbe con un tocco vivace d'argento puro, sono masserie co' tetti piatti, a terrazzo, e che ricordano la Vega di Granata o i villaggi d'Oriente. Mandrie numerose di buoi grigi con lunghe corna, pecore, armenti di cavalli in libertà, condotti da guardiani in sella, armati d'una picca e il fucile sul dorso, come nella campagna di Roma, ecco le figure che animano il quadro. Veggio a sinistra, per qualche tempo ancora, i laghi Salso e Salpi, e da questo lato, tra la via e il mare il terreno è un po' più vario; boschetti d'olmi cresciuti radamente vi formano delle oasi.²⁵

A metà tra l'interesse storico-antropologico e l'indagine socio-economica sono, invece, le riflessioni riportate dal noto storico dell'arte Emile Bertaux. Già profondo conoscitore dei beni monumentali dell'Italia meridionale, argomento della sua tesi di dottorato, dedica successivamente ampio spazio nei suoi reportage alle tradizioni popolari e ai luoghi meno conosciuti della nostra regione. Celebri sono le sue descrizioni del Gargano e del pellegrinaggio alla grotta di san Michele, contenute nel testo *Sur les chemins des pèlerins et des émigrants*, che contiene passaggi altrettanto interessanti sulla storia rurale della Capitanata alla luce del fenomeno del nomadismo pastorale e delle trasformazioni agrarie di cui egli stesso è testimone.

L'analisi della civiltà contadina del Sud d'Italia gli fornisce l'occasione per trattare della transumanza, naturale migrazione di popoli e di animali originata dalla

²³ Charles Yriarte, *Les Bords de l'Adriatique et le Montenegro. Venice. L'Istrie. Le Quarnero. La Dalmatie. Le Montenegro et la rive italienne*, 1878, in Dotoli, Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento*, vol. II, p. 123.

²⁴ Ivi, p. 124.

²⁵ Ivi, pp. 141-142.

particolare condizione morfologica e climatica di complementarietà tra la pianura di Puglia e le montagne abruzzesi. A testimoniare l'antico regime doganale restano i tratturi, «larghi tracciati battuti dal passaggio di grandi mandrie», che rievocano immagini suggestive di orde migranti.²⁶

I tratturi sono i canali attraverso cui vaste riserve di animali comunicano tra loro. D'estate, pastori e bestiame errano sugli altipiani di Basilicata e d'Abruzzo [...]. D'inverno, bestie e persone scendono verso la pianura, ad occupare altri deserti, cioè la valle del Basento e il *Tavoliere* di Puglia. Solo vent'anni fa, alla fine della primavera e dell'autunno, i *tratturi*, simili per tutto il resto dell'anno al letto secco di un torrente, si riempivano di ondate viventi che rotolavano verso il mare o defluivano verso la montagna. Era un esercito di animali simile a quelli trascinati nei periodi primitivi dalle grandi migrazioni di popoli. Ci si può ancora immaginare la maestà patriarcale di tali vaste migrazioni, se nei mesi del passaggio ci si trova su una strada, in direzione del *tratturo*. In una notte di novembre (i grandi spostamenti di mandrie avvengono di notte), tra Venosa e Melfi, fummo costretti a farci da parte per lasciar passare, con un rumore di marea e con un gran sbattere di campanacci, forse un migliaio di buoi bianchi, scortati da cavalieri dalla barbarica sagoma.²⁷

Tuttavia questo secolare sistema rurale, che ha prodotto un'articolata organizzazione economica e sociale, è osservato nella sua fase di declino per effetto delle trasformazioni promosse, con effetti anche dannosi, dal nuovo governo della Italia unita.

Ma oggigiorno l'allevamento ha ceduto di fronte all'avanzare delle coltivazioni: la piana di Foggia [...] è stata lottizzata, venduta, coltivata. [...] Oggi la più antica e forse più costante fonte di ricchezza che l'Italia meridionale possedesse minaccia di esaurirsi. Il vento d'agiotaggio venuto dalla capitale [...] soffiò fino alle regioni meridionali. [...] Sin d'ora il famoso Tavoliere, che durante i mesi invernali era una pampa sconfinata, brulicante di cavalli, buoi e bufali, è ridotto alla landa di Manfredonia, in cui pascolano sparute greggi, e i tratturi conservano, soli, il ricordo delle migrazioni secolari, finché anch'essi spariranno sotto il grano.²⁸

Sull'argomento vi ritorna in un altro testo, scritto in collaborazione con l'amico Georges-Octaves-Théodore Yver, che documenta le sue esplorazioni dei luoghi meno conosciuti del Regno di Napoli. Alcune suggestioni sono offerte dal viaggio in treno da Ariano a Foggia e dalle prospettive che si aprono ai lati della strada ferrata, su una landa sconfinata animata da qualche sparuta presenza animale. Più avanti il Tavoliere è definito «deserto, dove un tempo Foggia sembrava situata come una città del Sud d'Algeria».²⁹ Quest'immagine fornisce il pretesto per una digressione sulla storia dell'uso della pianura e dell'istituzione della Dogana, con significative notazioni anche sugli aspetti naturalistici.

Quando Alfonso d'Aragona s'impadronì del Regno di Napoli, la Capitanata rimaneva incolta da circa diciotto secoli; alcune fattorie di proprietà dei sovrani o degli ordini religiosi formavano delle oasi in una steppa in cui, per metà dell'anno, solo gli uccelli degli stagni turbavano la solitudine. Durante l'inverno,

²⁶ Emile Bertaux, *Sur les chemins des pèlerins et des émigrants*, «Revue des deux mondes» 1897 in G. Dotoli, F. Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento*, vol. III, Fasano, Schena editore, 1987, p. 190.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ivi*, p. 191.

²⁹ Emile Bertaux, *L'Italie inconnue (voyages dans l'ancien Royaume de Naples)*, «Le tour du Monde» 1898 in Dotoli, Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento*, vol. III, p. 236.

il Tavoliere era invaso da orde confuse di cavalli, buoi, bufali, pecore. Le foreste, il cui limite giungeva fino a Foggia, erano zeppe di bestie feroci; i Francesi di Lautrec, che alla fine del XV secolo percorsero la Capitanata, videro venir fuori dai boschi un consistente branco che essi scambiarono per uno squadrone di cavalleria nemica: era un esercito di cervi. Il Tavoliere, lasciato dagli uomini agli alberi, ai rovi e alle paludi, sembrava esser stato ripreso dalle bestie feroci.³⁰

Ricorre qui una particolare suggestione che l'autore richiama nelle immagini raccolte dal vivo o evocate dalla storia, ed è quella delle orde di animali che popolano gli spazi sconfinati della pianura. Più avanti, infatti, a proposito dell'apertura della Dogana così scrive:

Il grande giorno era il 30 ottobre. Da circa un mese pecore e buoi erano scesi, come torrenti continui, dagli altipiani della Basilicata e degli Abruzzi; essi premevano al limite dell'immensa steppa dove vegliava la gendarmeria della Dogana, i *Cavallari*. E poiché l'invasione muggiva contro la diga che stava per cedere, il «magnifico *doganiere*» passava a cavallo col suo stato maggiore il fronte di quell'esercito che contava più di un milione di capi, e solennemente egli «apriva» la *Dogana*, «in nome di Dio». Allora il flusso vivente straripava dietro lo squadrone variopinto e si precipitava fino all'Adriatico.

Un tale spettacolo, maestoso e barbaro, si riproduceva periodicamente, fino alla fine del XVIII secolo. Ogni anno l'invasione delle greggi e dei pastori attraversava le varie province seguendo i *tratturi* e seminando lungo il passaggio la devastazione di alcune colture, il saccheggio di qualche fattoria, l'uccisione di non pochi borghesi.³¹

Le riforme postunitarie legate all'affrancamento del Tavoliere, modificandone l'assetto colturale avevano prodotto una radicale trasformazione del paesaggio pastorale, tuttavia l'incanto e il fascino delle maestose steppe sopravviveva ancora nell'estesa pianura tra Foggia a Manfredonia.

Ma per ritrovare il Tavoliere dal nome leggendario così come era sotto i Borboni, è sufficiente, partendo da Foggia, percorrere meno d'una lega in direzione dell'Adriatico.

Per percorrere a nostro agio la strada, per visitare una rovina medievale dimenticata nella pianura, avevamo disdegnato la ferrovia che da Foggia porta a Manfredonia, per affidarci ad una diligenza. Mezz'ora dopo l'uscita dalla città, eravamo nella pampa: in ogni direzione la pianura si copriva di macchie in movimento; pecore in branchi serrati, cavalli magri, buoi dalle lunghe corna mangiavano i ciuffi grigiastri. Ai lati della strada sono distesi alcuni piccoli bufali neri e lucidi non lontano da un gruppo di bufali adulti [...]. La pianura è come annegata nel bagliore di un sole pallido e in un silenzio appena ritmato da un sordo brusio, come quello delle acque calme. Le città sembrano sí lontane, gli animali sono sí liberi, gli uomini sí rari e selvaggi, che una sorta di vertigine ci prende, perduti nel mare tranquillo di esseri viventi e senza pensieri.³²

Sugli effetti trasformativi della legge di affrancamento del 1865, appena accennati da Bertaux, ritorna nei suoi scritti anche Georges Goyau, storico e pubblicista, membro dell'Ecole Française di Roma. Il suo giudizio sulla riforma, influenzato anche dal pensiero di alcuni economisti del tempo, è però critico, e si sofferma non solo sulle dannose conseguenze prodotte nel sistema economico della Capitanata, ma anche sulle alterazioni impresse al paesaggio. È interessante notare una sorta di sensibilità ambientale *ante-litteram*, grazie alla quale denuncia i danni

³⁰ Ivi, p. 238.

³¹ Ivi, p. 243.

³² Ivi, p. 245.

arrecati dall'uso-abuso delle risorse territoriali per effetto dell'avanzamento incontrollato della cerealicoltura.

Ma la fatica della terra e quella dei compratori ebbero ben presto ragione dell'entusiasmo iniziale. Il terreno cominciò a impoverirsi; imprudenti disboscamenti lo distrussero; smottamenti, ristagni di acque malsane compromisero i terreni coltivati; [...].

Allora, per far fronte a questa situazione, si richiese sempre più alla terra, e questa, a sua volta, continuò a ribellarsi.³³

Ed è questo, un conflitto che genera perdita di paesaggio se, come sintetizza efficacemente, «L'arrivo del progresso scacciò via il pittoresco»³⁴.

In realtà è questa una posizione di minoranza rispetto al folto gruppo dei sostenitori delle misure antivinculistiche, che attribuivano al sistema doganale la responsabilità della profonda arretratezza sociale ed economica della Capitanata. Tra questi figura François Lenormant, autore di numerosi scritti sulla Puglia, dove giunge in visita a più riprese. Nel suo testo più completo, *Attraverso la Puglia e la Lucania. Note di viaggio*, nel capitolo dedicato a Foggia, si sofferma ampiamente sul fenomeno della transumanza, che da necessità naturale, nel corso dei secoli, sarebbe divenuta un regime funesto con la progressiva estensione del pascolo forzoso a danno dell'agricoltura.

In effetti, i sovrani di origini diverse che governarono Napoli per tutto il XV e XVI secolo, desiosi di procacciarsi un reddito certo e facile anche a costo della rovina del paese, continuarono incessantemente ad allargare il pascolo forzoso e ad ampliare il territorio del Tavoliere. [...] Si giunse gradualmente ad estendere la regione sottoposta alla servitù del pascolo fino a un lembo della provincia di Bari, sulle Murge, in modo che essa abbracciasse una superficie di più di 300.000 ettari [...]. Ciò significava la distruzione dell'agricoltura in tutto il vasto territorio e quindi il suo spopolamento; sicché tutti i villaggi medievali che costellavano questo territorio scomparvero rapidamente. [...] Sull'esigua parte di territorio riservata alla coltivazione, sui campi chiusi fra pascoli di armenti mal custoditi, da questi continuamente presi d'assalto, non si potevano continuare a mantenere né la vite né gli alberi da frutta, a causa della loro furia divoratrice.³⁵

Nelle sue riflessioni non vi è alcuna traccia di apprezzamento per il paesaggio pastorale, che, al contrario, considerato antagonista della buona agricoltura, viene solo ricordato come causa del disboscamento e rovina dei pendii che si fecero sempre più brulli. Il Tavoliere, che tanti altri viaggiatori ha entusiasmato, produce solo una sensazione di monotonia, ed è probabile che questa impressione sia diretta conseguenza dello scarso apprezzamento per gli aspetti più generali di carattere sociale ed economico conseguenti all'uso *funesto* della pastorizia.

³³ Georges Goyau, *Lendemains d'Unité. Rome. Royaume de Naples*, 1900, in Dotoli, Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento*, vol. III, p. 405.

³⁴ Ivi, p. 404.

³⁵ F. Lenormant, *Atravers l'Apulie et la Lucanie. Notes de voyages*, 1883, in G. Dotoli, F. Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento*, vol. IV, Fasano, Schena editore, 1989, pp. 162-163.

La vasta pianura del Tavoliere, la cui monotonia non è sufficientemente smorzata dalla linea di montagne che la chiudono ai due lati, è animata solo durante i mesi invernali dalle sterminate mandrie che vengono giù dalle montagne; per il resto dell'anno, essa rimane un deserto in cui non si scorge un solo essere vivente. Il terreno è molto fertile; coltivato, potrebbe essere il granaio di tutta l'Italia [...]. Invece è soltanto una steppa per la maggior parte incolta, adatta solamente al pascolo; e la terra si comincia a dissodare solo da alcuni anni.³⁶

Non meno interessante è la nostra regione per i visitatori di provenienza anglosassone. In questo caso, tuttavia, la fortuna del viaggio in Puglia è riconducibile ad un arco cronologico più recente, che inizia sostanzialmente con il Settecento, guidato dall'esperienza odepórica di George Berkeley, e prosegue fino al Novecento. Anche in questo ambito una traccia significativa e assai utile per le traduzioni è fornita dalla collana *Puglia Europea*, nella quale ai viaggiatori inglesi sono dedicati due volumi, entrambi a cura di Angela Cecere, distinti tra Settecento, Ottocento e Novecento. L'antologia è, poi, completata da ulteriori testimonianze e, in taluni casi, dalla consultazione di cronache di visite compiute dagli stessi autori nei territori dell'Abruzzo e del Molise, che contribuiscono a fornire un quadro paesaggistico più completo delle terre della transumanza.

1.1.2 I viaggiatori inglesi

Mosso dal «[...] desiderio di ritrovare nelle regioni meridionali d'Italia terre abitate da creature felici e primitive» al viaggiatore inglese del '700 esse «appaiono una sorta di Eden, il luogo in cui si concentrano tutti gli elementi del mito. [...] Ricca di fiori e di frutti gli appare la terra, pastose le coste, colli, valli, laghi, promontori, insenature, persino la desolata aridità di alcune nostre zone gli appaiono, con un'anticipazione del gusto pre-romantico, "pittoresche" e "sublimi"»³⁷. In particolare nelle descrizioni che scandiscono il *Diario di un viaggio in Italia* di George Berkeley, il celebre filosofo e teologo irlandese che visitò la Puglia tra il 18 maggio e il 5 giugno del 1717, si percepisce la dimensione malinconica delle distese sconfinite, che in estate appaiono riarse e desolate, simili a quelle che in altri contesti richiama con il termine *pleasing horror*. Tanto che si tratti dei rilievi ondulati dei Montri dauni, che visitò nei dintorni di Troia, Savignano, Greci, Bovino e Ascoli Satriano, o delle campagne aspre delle Gravine e della Murgia, l'impressione che ne riporta è di una vasta pianura, punteggiata da alberi radi, a volte interrotta da qualche boschetto di peri selvatici, ma soprattutto ricoperta da immense distese di grano e pascolo tra cui spicca ogni tanto qualche notazione floreale, come nei pressi di Poggiorsini i «cardi alti cinque piedi»³⁸. Particolare che colpisce è la pratica della bruciatura delle stoppie, tanto che «[...] le pecore d'estate vanno in Abruzzo perché al Sud l'erba si brucia; tornano in settembre, quando in Abruzzo il freddo è già abbastanza pungente per il

³⁶ *Ivi*, p. 158.

³⁷ A. Cecere, *Viaggiatori inglesi in Puglia nel Settecento*, Fasano, Schena editore, 1989, p. 29.

³⁸ George Berkeley, *Diario di un viaggio in Italia*, in Cecere, *Viaggiatori inglesi in Puglia nel Settecento*, p. 103.

gregge»³⁹. Continua, poi, con considerazioni che riguardano gli aspetti economico-sociali della pastorizia: «i proprietari delle pecore sono dei ricchi abruzzesi, che fanno affari d'oro mandando la lana a Manfredonia e di qui, via mare, a Venezia, il formaggio a Napoli e in altri luoghi del Regno. Malgrado tutto vivono in povertà come i contadini, accumulando danaro e senza concedersi neppure un abito di poco conto»⁴⁰.

Altrettanto puntuali sono le notazioni di Henry Swinburne (1743 - 1803) che nel secondo volume dei *Travels in the Two Sicilies*, più volte si sofferma, nell'itinerario in Puglia, su aspetti legati alla pratica della transumanza. Dopo aver attraversato, lungo la via delle Puglie, la valle del Cervaro e descritto brevemente Troia, nel capitolo dedicato a Foggia annota il rapido mutamento della natura dei luoghi avvicinandosi al capoluogo.

Ben presto abbandonammo i boschi, valicammo l'ultima catena di colline, e attraverso una landa coperta di peri selvatici entrammo nella sconfinata pianura pugliese. Il panorama offerto da questo paesaggio è, al primo sguardo, curioso e singolare, ma dopo averlo contemplato per qualche minuto risulta alquanto sgradevole.⁴¹

Meno severo è il giudizio su Foggia, che gli appare «costruita in pietra bianca e possiede due o tre belle strade. La sede della dogana è un elegante edificio»⁴². Più avanti si sofferma sull'antichità e sull'importanza della città «dovuta al fatto d'essere un grande centro per il commercio del grano e del cotone, e ad una tassa o Registro noto sotto il nome di "Tribunale della dogana della mena delle pecore di Puglia"»⁴³. L'argomento diventa la premessa per un'ampia trattazione riservata alla storia del regime doganale e al complesso sistema fiscale istituito da Alfonso I d'Aragona.

Interessanti sono anche i riferimenti, nel tratto di strada che va da Foggia a Manfredonia, ai «pascoli coperti da asfodeli, cardi, carciofi selvatici e finocchi giganti»⁴⁴, questi ultimi, come nelle cronache francesi, da identificare con la ferula.

Per tutto l'Ottocento l'Italia meridionale continua ad attrarre i viaggiatori inglesi. Tra questi Richard Keppel Craven (1779-1851) è da considerarsi uno dei più attenti e acuti osservatori, sebbene talvolta i suoi scritti siano condizionati dagli stereotipi del tempo. Particolare interesse riserva alla descrizione delle strade e delle varie coltivazioni agricole, e nella trattazione della campagna non mancano puntuali riferimenti alla transumanza. Nella sua ampia letteratura di viaggio in ben due

³⁹ Ivi p. 99.

⁴⁰ Ivi p. 100.

⁴¹ Henry Swinburne, *Travels in the Two Sicilies*, 1785, in Cecere, *Viaggiatori inglesi in Puglia nel Settecento*, p. 126.

⁴² *Ibid.*

⁴³ Ivi, p. 127.

⁴⁴ Ivi p. 133.

pubblicazioni si sofferma sui luoghi pugliesi. La prima, dal titolo *A Tour through the Southern Provinces of Naples*, è del 1821; la seconda, pubblicata in due volumi dal titolo *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples* è del 1838. In quest'ultima restituisce la descrizione dell'itinerario seguito da Melfi per raggiungere la Puglia e da qui Ariano per rientrare a Napoli, dove ebbe per lungo periodo la residenza.

Anche sir Richard non manca di annotare l'evidente mutamento del paesaggio avvicinandosi al Tavoliere dopo aver attraversato i dintorni di Melfi e Venosa. Seguendo il corso del fiume Ofanto, riporta che «Una distesa di tamerici e di alberi molto alti, ed alcuni stentati alberi di pero selvatico, erano le uniche specie di vegetazione esistenti in questo paesaggio, che da ogni punto di vista presenta forti disparità rispetto a quello del Vulture»⁴⁵. Piuttosto severi sono i giudizi sui metodi di coltivazione adottati. A Canosa si ferma con il suo accompagnatore presso la taverna del Leone e, visitando le campagne circostanti, osserva che «il panorama è selvaggio e poco diversificato nelle colture, sebbene a volte sia intersecato da muretti a secco intorno ad anguste querce mal cresciute, la cui squallida apparizione sembra sottolineare che il suolo è del tutto inadatto alla crescita del bosco da legname»⁴⁶.

Una prima notazione sui tratturi è rilevata seguendo il tragitto della Litoranea, nel tratto tra Cerignola e il torrente Carapelle; ricorda, infatti, la sosta presso la

taverna chiamata Passo d'Orta, vicino al villaggio di Orta, un tempo sede di quelle congregazioni religiose, formate dai Gesuiti, così frequenti nel Regno di Napoli.

Una di queste vie, chiamate tratturi, è adibita esclusivamente al transito, da e per, le province dell'Abruzzo e corre ad una certa distanza, parallela alla strada. Vedemmo diverse greggi di pecore nere vigilate da cani nivei che procedevano lentamente e a fatica verso sud, per l'emigrazione autunnale.

Qui la pianta del capperone cresce selvaggia e lussureggiante, ma completamente trascurata.⁴⁷

Più avanti, superata Foggia, raggiungono la posta di Pozzo d'Albero sulla strada per Napoli; proseguendo più avanti «la campagna divenne costellata da stenti alberi da pero, tipici della Capitanata e in alcuni punti da boschetti; l'aspetto del territorio divenne più ondulato e la strada saliva gradatamente verso le colline»⁴⁸.

Più o meno nello stesso periodo compie il suo viaggio nel Mezzogiorno lo scozzese Craufurd Tait Ramage (1803-1878), uomo di lettere e grande appassionato della civiltà classica, che tra l'aprile e la fine del giugno del 1828 intraprese il viaggio nel Regno delle Due Sicilie, a seguito del quale scriverà *The Nooks and Byways of Italy, Wanderings in Search of its ancient Remains and Modern Superstitions*.

⁴⁵ Richard Keppel Craven, *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples*, in A. Cecere, *Viaggiatori inglesi in Puglia nell'Ottocento*, Fasano, Schena editore, 1983, p. 194, trad. di Annamaria Cirielli.

⁴⁶ Ivi p. 201.

⁴⁷ Ivi p. 207.

⁴⁸ Ivi, p. 211.

Alla Puglia è dedicato il capitolo XXIX, tradotto da Angela Cecere. Dopo aver visitato Taranto e il Salento, da Brindisi risale via mare fino a Trani e da qui procede verso nord, si addentra nella Basilicata da dove, toccando Ascoli Satriano, raggiunge Foggia. Ad Ascoli si trattiene alcune ore per parlare con la gente del luogo della pastorizia, del cui ruolo sugli assetti agrari e socio-economici della Capitanata è ben edotto. Così, infatti, annota:

Sto per inoltrarmi nel Tavoliere delle Puglie, una vasta pianura che appartiene per la maggior parte alla Corona e che ricopre una superficie di 4.380 chilometri quadrati e che fin dall'antichità è stata adibita a pascolo. Non vi cresce neppure un albero ed è assolutamente piatta; in estate riarsa, ma in inverno vi cresce un'erba lussureggiante. Queste pianure settentrionali della Puglia, chiamate "Puglia Piana" sono separate da quelle meridionali chiamate "Puglia petrosa" da una catena di colline rocciose della stessa natura di quelle che vidi a Minervino alcuni giorni fa.

La zona settentrionale è descritta da Strabone (VI. p. 284) come molto fertile e, da quanto mi è stato detto, lo è tuttora e offre pascoli abbondanti per pecore e cavalli. [...] In questa stagione non si vedono animali nella pianura perché sono stati tutti portati nelle montagne del Sannio; d'inverno, invece, scendono a pascolare in questa zona della Puglia.

[...] Il Tavoliere è sempre stato il terreno da pascolo dello stato napoletano e per impedire che venisse a mancare la carne da macello per la capitale o turbata la proporzione tra l'allevamento del bestiame e la produzione dei cereali, l'aratura, a qualsiasi scopo, è stata sempre proibita in questa zona. Il terreno viene affittato agli allevatori di bestiame per sei anni ed essi non possono servirsene per nessun altro uso.⁴⁹

Anche lo scozzese è colpito dalla uniformità e vastità della pianura, sulla quale, lasciata Ascoli, inizia ad addentrarsi per raggiungere Foggia. La stessa impressione riporta riguardo al tragitto seguito per raggiungere, il giorno seguente, Manfredonia, e visitare l'antica *Sipontum*, dove, tra l'altro, non manca di segnalare la presenza delle paludi ritenute la causa dell'aspetto "malaticcio" degli abitanti del luogo: «La città si trova ai margini di una palude formata dallo straripamento delle acque del fiume Candelaro ed è esposta alle esalazioni malefiche della palude chiamata Pantano Salso»⁵⁰.

La visita in Capitanata prosegue con una tappa a Lucera, della quale ricorda la bellezza della lana locale, già celebrata da Orazio, da dove riprende il viaggio per dirigersi in Molise. L'itinerario descritto segue in pratica la direttrice del tratturo Lucera – Castel di Sangro, anche se non ne fa menzione. Infatti, dopo aver pernottato a Volturara, procede lungo il fondovalle verso Campobasso. Il clima e il paesaggio gli sono ora molto più congeniali e familiari rispetto alla calura e alla monotonia del Tavoliere:

Il Paesaggio che stavo attraversando mi ricordava un po' gli altopiani meridionali della Scozia, in parte coperti di boschi ed in parte di declivi erbosi. Stavo, infatti, avvicinandomi ai territori in cui le pecore ed il bestiame erano portati a pascolare nei mesi estivi. C'erano delle vedute davvero pittoresche che artisti avrebbero potuto trasferire sulle loro tele, impiegando dei mesi, ed io stesso mi sarei volentieri soffermato qualche giorno in queste valli, ma non potevo permettermelo e mi affrettai per raggiungere Campobasso dove arrivai di buon ora.⁵¹

⁴⁹ Craufurd Tait Ramage, *The Nooks and Byways of Italy, Wanderings in Search of its ancient Remains and Modern Superstitions*, 1868, in Cecere, *Viaggiatori inglesi in Puglia nell'Ottocento*, pp. 322-323.

⁵⁰ Ivi, p. 326.

⁵¹ Ivi, p. 332.

Descrizioni interessanti sono pure contenute nella guida *Cities of Southern Italy and Sicily* di Augustus Hare, erudito e aristocratico autore di origini inglesi nato a Roma nel 1834. Il conseguimento di un “Bachelor of Arts” presso l’Università di Oxford gli permise di acquisire una spiccata sensibilità per gli aspetti storici e artistici dei luoghi visitati, che permea anche le pagine dedicate alla descrizione del territorio pugliese, visitato nel 1881. Nell’VIII capitolo, tradotto da Giovanna Caputi Jambrenghi, è illustrata la zona a nord della Puglia «[...] costituita da una grande pianura, interrotta solo dalle città di Foggia e Lucera, chiamata “Puglia piana” [...]. Le pianure settentrionali della Puglia sono ancora rinomate, come ai tempi di Strabone e di Plinio, per l’allevamento di pecore [...]»⁵². Qui l’autore si sofferma su un luogo in particolare. Si tratta del bosco dell’Incoronata che, oltre che per gli aneddoti storici e devozionali, merita l’attenzione del viaggiatore per la vista che regala lo spazio circostante. Infatti,

[...] il luogo merita una visita in tutte le stagioni da parte di chi vuole ammirare uno scenario pianeggiante; l’artista sarà deliziato dagli effetti tipo Cuyp di buoi, cavalli e gruppi di pellegrini (che non mancano mai) sullo sfondo delicato ed etereo delle montagne, coi bei colori della pianura, rosata dagli asfodeli di primavera o dorata dal finocchio. Questa pianura, così calda e polverosa d’estate, ricorda molti scenari spagnoli.⁵³

E più avanti, nel descrivere il percorso tra Foggia e Manfredonia che attraversa «l’immensa pianura pugliese» annota la presenza caratteristica di grandi mandrie di pecore, «sorvegliate da cani bianco-latte intelligenti quanto feroci»⁵⁴.

Le osservazioni naturalistiche diventano una delle chiavi di lettura prevalenti dei resoconti di viaggio in lingua tedesca. Rispetto a Francesi e Inglese, i Tedeschi intraprendono il *tour* mossi, oltre che da curiosità storica e letteraria, anche dall’interesse scientifico. In questo senso diventano quindi testimonianze illuminanti gli approfondimenti sulla natura del territorio e sulle specie che lo popolano, soprattutto per quello che è il nostro ambito di approfondimento, il Tavoliere. Anche qui ritorna utile la consultazione della collana Puglia europea che compendia le testimonianze di viaggiatori tedeschi del Settecento e dell’Ottocento in due volumi curati da Teodoro Scamardi.

1.1.3 I viaggiatori tedeschi

Il resoconto di viaggio di Eberhard August Zimmermann è esemplare della fattispecie appena delineata, suffragata anche dalla formazione prettamente

⁵² Augustus Hare, *Cities of Southern Italy and Sicily*, 1883, in Cecere, *Viaggiatori inglesi in Puglia nell’Ottocento*, p. 355.

⁵³ Ivi, p.358.

⁵⁴ *Ibid.*

scientifica del professore, docente di matematica, fisica e scienze naturali a Brunswick, appassionato anche di zoologia e antropologia. Compie la sua *peregrinazione* nella nostra regione nel 1788 muovendo da Napoli e giungendo in Capitanata, come molti, dal Vallo di Bovino. Da qui registra una prima impressione, oltre il ponte sul Cervaro, dal quale «si scopre l'immensa pianura della Puglia, circonscritta da una parte dal mare, e terminata dal monte Gargano»⁵⁵. Più avanti, la posizione del borgo di Castelluccio dei Sauri gli offre l'occasione per illustrare il territorio e le sue specie vegetali.

Il villaggio è situato sopra una piccola eminenza nella vasta pianura ineguale della Puglia. Il paese benché deserto e somigliante agli *steppens* dell'Asia, non è però meno interessante, e men utile ad altri riguardi. Si sa ch'egli è destinato principalmente alla pastura delle pecore, che scendono dalle alture dell'Abruzzo, e cangian di suolo, e di clima quasi alla stessa guisa, che le famose greggie di Spagna. [...]

La maggior parte di questa pianura è coperta di quattro specie di piante, la ferula, il timo, l'asfodelo e il capperò. Della ferula, che cresce fino all'altezza di 12 palmi, i pastori, e i pochi abitanti del luogo formano delle gabbie, delle seggiole, de' panieri, e quasi tutti i loro utensili. Questa pianta, e le radici del timo loro servono di legna da abbruciare.⁵⁶

Sugli aspetti naturali si sofferma anche il conte svizzero Carl Ulysses von Salis-Marschlins. L'autore, mosso da interesse scientifico, descrive le diverse peculiarità floristiche, nonché l'uso particolare che si fa di una di queste, la solita *Ferula communis*, tra le popolazioni della Capitanata.

Presso il ponte di Bovino, la strada che mena a Foggia ed a Barletta si divide in due rami: e noi seguimmo quello che mena a quest'ultima città, raggiungendo subito gli interminati piani di Puglia, chiamati il *Tavoliere di Foggia* [...]. Viaggiammo sempre attraverso una distesa di campi, monotona, e lunga dodici miglia, consistente in pasture niente rigogliose, e interrotte qua e là o da piantagioni di grano, o da pochi alberi di peri selvatici.

Intorno a Ortona per parecchie leghe, la campagna è tutta coltivata a *ferula comunis* di Linneo, qui chiamata semplicemente fèrula. Mi assicurò che questa pianta raggiunge qui l'altezza di dodici piedi, ed è nociva come pasto a tutti gli animali, salvo che agli asini, per i quali ad uso di foraggi si conserva in fasci. Graticci per custodire pecore, sgabelli di forma cubica come dadi (comuni in questa parte della campagna), stie per polli, gabbie di uccelli, ed altri simili attrezzi, si costruiscono con gli steli scannellati della fèrula, che raggiungono alla base lo spessore di due pollici. [...] Non so con certezza se questa sia la medesima fèrula alla quale Plinio attribuisce parecchie virtù medicinali: la sua infiorescenza invero ha molta somiglianza con quella dell'anici, e pare che anche in questi tempi se ne usassero gli steli per diversi usi. [...] Ho notato pure in queste campagne abbondantissimo l'*asfodillo*, e i cespugli di capperi⁵⁷.

Di tono lieve e a tratti ironico sono alcune impressioni riportate da Justus Tommasini, degne di segnalazione per l'immagine che restituiscono della spettacolarità di un gregge in movimento. Riportando, infatti, la descrizione del tragitto percorso da Foggia a Cerignola, l'autore si sofferma su un singolare equivoco occorso ai suoi sensi.

⁵⁵ E. A. W. Zimmermann, *Viaggio alla nitriera naturale di Molfetta nella Terra di Bari*, in T. Scamardi, *Viaggiatori tedeschi in Puglia nel Settecento*, Fasano, Schena editore, 1988, p. 135.

⁵⁶ Ivi, pp. 136-137.

⁵⁷ C. U. von Salis-Marshlins, *Nel Regno di Napoli. Viaggio attraverso varie province nel 1789*, trad. a cura di I. Capriati de Nicolò, in Scamardi, *Viaggiatori tedeschi in Puglia nel Settecento*, pp. 157-158.

Oggi, in lontananza, ho visto sollevarsi nella pianura un nuvolone di polvere come di un esercito in marcia, e, se avessi avuto un qualche motivo per crederlo, avrei proprio pensato che si trattasse di un esercito. Sono rimasto nell'incertezza sino a quando non mi sono avvicinato e ho visto una miriade di greggi che marciavano l'uno dietro l'altro come tanti battaglioni di soldati. Dietro ogni colonna c'era un pastore seguito da cinque o sei grossi cani. In cuor mio ho chiesto venia allo stimatissimo, molto assennato cavalier Don Chisciotte per aver in passato ritenuta cosa sconsiderata il fatto che l'eccellentissimo uomo avesse scambiato delle greggi di pecore con degli eserciti. C'era mancato poco che non cadessi nello stesso errore anch'io, anche se, certo, non ero arrivato a pretendere di poter distinguere i singoli particolari⁵⁸.

L'immagine maestosa del gregge suggestiona anche la rievocazione che elabora negli anni Settanta dell'Ottocento, a partire dalla vista delle distese del Tavoliere, il celebre viaggiatore Ferdinand Gregorovius. Nel suo *Paesaggi pugliesi*, tradotto dall'amico Raffaele Mariano con il titolo più noto *Nelle Puglie*, una delle opere odeporiche sulla nostra regione più complete e più citate, ispirata alla rievocazione delle gesta degli Hohenstaufen, l'autore si sofferma estesamente sulla Dogana e sui tratturi. Il pretesto è fornito dall'attraversamento della pianura tra Foggia e Manfredonia, che gli suggerisce un confronto con la campagna romana.

La strada corre attraverso la pianura, chiusa questa a manca dal lungo dorso del Gargano, mentre a destra si distende a perdita d'occhio, confondendosi con l'orizzonte.

Codesta pianura, onde Foggia è circondata, è la parte alta del Tavoliere di Puglia. Essa ricorda assai dappresso la campagna di Roma, ove anche dall'ottobre alla primavera vagolano a migliaia le pecore, menatevi pel pascolo dagli Abruzzi e dalla Sabina. Però, a differenza di quest'ultima, è più ricca di erba ed ha insieme qualcosa della steppa e, non offrendo alla vista che un piano perfetto, è meno pittoresca.

Dal lato del Gargano e giù innanzi, verso Manfredonia, il Tavoliere è quasi privo affatto di alberi. Il finocchio selvatico dalle lunghe aste, coronate dei lor graziosi mazzolini di fiori color giallo d'oro, ha preso il posto degli alberi e degli arbusti. Qui, come nella campagna romana, lussureggiano pure l'asfodelo, il caglio, la menta e tutte quelle piante aromatiche tanto predilette dal bestiame. In alcuni punti era come un mare flessuoso e ondeggiante di fiori.

La verde steppa, per quanto l'occhio può abbracciarne, è qua e là cosparsa di fattorie. Vi stanno annessi magazzini per provvisioni, abitazioni per pastori e fattori, cannicciate che servono da ovili, tettoie per ricoverarvi carri ed attrezzi, e via via quanto altro si riferisce all'economia rurale. Dall'alto di ciascuna di esse si eleva una piccola piramide, che si termina in un fumaruolo: sono i fornelli ove vien cotto e manipolato il formaggio pecorino. Siffatti camini possono chiamarsi le figure caratteristiche di questi pascoli senza fine, come nella campagna di Roma lo sono le torri medievali e i sepolcri antichi. Per tutto il tratto da Foggia a Manfredonia non ci occorre vedere che una sola vecchia torre, presso alla strada, posta lì un tempo a servire da vedetta doganale, e più tardi convertita in un corpo di guardia militare, quando le contrade del Gargano erano infestate tutte da briganti.

La calda stagione era quell'anno piuttosto in ritardo anche nelle Puglie; sicché il maggio si manteneva insolitamente freddo. Forse per questo motivo greggi in gran numero popolavano tuttora il Tavoliere, in luogo di andare a riprendere i loro quartieri estivi su'monti. E di greggi e di mandrie ne vedemmo assai e d'ogni genere: bovi, pecore, capre, bufali e branchi di cavalli e d'asini indomiti dal pelame ispido e grosso. I pastori a cavallo, la loro lunga asta in mano, e dietro cani vellosi, proprio come in Etruria e nel Lazio.⁵⁹

Più avanti, dopo aver esaminato sinteticamente la storia della Dogana, descrive la funzione e la natura dei tratturi, rilevandone la singolarità e la spettacolarità, e vantando di averne percorso un tratto nei pressi di Manfredonia, da identificare con il Foggia-Campolato.

⁵⁸ J. Tommasini, *Spatziengang durch Kalabrien und Apulien* 1828, in Teodoro Scamardi, *Viaggiatori tedeschi in Puglia nell'Ottocento*, vol I, Fasano, Schena editore, 1993, p. 52.

⁵⁹ F. Gregorovius, *Nelle Puglie*, 1882, trad. di R. Mariano, in Scamardi, *Viaggiatori tedeschi in Puglia nell'Ottocento*, pp. 85-86.

Per la immigrazione ed emigrazione degli armenti, ampie strade furono aperte attraverso tutto il Tavoliere e, come strade maestre, provviste di termini e colonne migliari. Ebbero il nome di *tratturi*.

Nulla di più singolare di codesti *tratturi*. Come una lunga arteria solcano da un capo all'altro gran parte dell'Italia Meridionale, dall'Abruzzo Aquilano, dal Gran Sasso e dalla Maiella presso Sulmona, giù giù sino alle montagne della Calabria, ove vanno a terminarsi. Da secoli sono rimasti gli stessi sempre, e sino al giorno d'oggi milioni di pecore e di bovi vi si sono mossi su e giù con grande uniformità, come facevano un tempo gli eserciti di Roma sulla via Flaminia e sull'Appia.

Così il tratturo si stende quasi striscia verde larga da quaranta agli ottanta e sino centoventi metri. Gli armenti vengono e vanno: nell'autunno scendono al piano, tornano nel maggio ai patrii monti. In Etruria e nel Lazio mi sono spesso imbattuto in siffatte colonne di bestiame in marcia, quando, forti sino a 5000 capi, ingombrano tutta la strada ed impediscono l'andare a chiunque venga loro incontro. Il vederle ha qualcosa di curioso, ma a volte anche, quando si tratti di mandrie di bovi, può essere cagione di un po' di paura. Non dimenticherò mai una scena pastorale occorsami a Cerveteri, ove mi vidi passare innanzi a precipizio un paio di migliaia di bovi dalle lunghe corna, seguiti dai loro generali, i pastori, che venivano maestosamente cavalcando e armati de' loro spuntoni.

Come dev'essere nuovo e bizzarro lo spettacolo degli armenti sul tratturo pugliese! Quando n'è il tempo, le immigrazioni si succedono giorno per giorno quasi senza interruzione. Un gregge tutt'insieme vien chiamato punta, e non di rado si compone di un numero di bestiame, che va sino a 10,000 capi. Ogni *punta* è come una repubblica che trasmigra; una repubblica bene ordinata, poichè si divide in tante sezioni di 300 a 400 capi, a ciascuna delle quali sono addetti cinque o sei grossi cani da pecoraio. A lato è il pastore a cavallo; e in fine chiudono la colonna una quantità di muli e cavalli carichi di attrezzi, utensili e mille minute masserizie. Così ordinate e regolate, muovono queste grandi masse su pel tratturo, dove il bestiame trova pure qui e là, cammin facendo, un po' d'erba o qualche virgulto da spelluzzicare.

A poca distanza dalla strada per Manfredonia corre quasi parallelo un ramo laterale del tratturo; e noi, per accorciare la strada, ne battemmo un tratto. Più tardi avemmo occasione di vedere il grande tratturo che viene dagli Abruzzi, là ove passa innanzi alle mura di Andria e quindi volge e s'interna, in direzione di mezzogiorno, nella provincia di Bari. Colà appunto è posto un termine coll'iscrizione: P. T., cioè, Pubblico Tratturo, 1810. Esso adunque rimonta al tempo in che Murat era re di Napoli. Io guardai rispettosamente quella pietra come un monumento storico, e presi nota nel mio taccuino delle cifre e della data.⁶⁰

Di grande interesse per l'interpretazione del paesaggio quale riflesso dell'intimo sentire sono le impressioni sulla pianura pugliese contenute nelle descrizioni di Paul Schubring, storico dell'arte tedesco che compone il suo diario di viaggio tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Affascinante è l'interpretazione estetica che suggerisce delle componenti paesaggistiche, grazie alle quali la nostra regione offre uno spettacolo singolare e suggestivo.

Si crede generalmente che la Puglia sia un deserto monotono, un paese privo di attrattive speciali e proprie della regione italiana. [...] L'immenso piano della campagna leggermente ondulata, il mare così maestoso, il cielo così infinito e sereno costituiscono una trinità grandiosa e singolare. In tutto si riscontra il carattere orientale, e specialmente nell'intensità e nella purezza de' colori. L'aspetto della campagna muta, nella notte stellata, è poi indimenticabile! Plutarco racconta d'un uomo, che, avendo visto il Giove di Fidia a Olimpia, ne aveva riportato una tale impressione, da ripetere sempre: «Chi ha visto una volta la testa fidiaca di Giove, non può mai diventare del tutto infelice». Lo stesso si può dire della beltà unica e maestosa della campagna pugliese.⁶¹

Quanto scrive si inserisce in una più ampia trattazione che riguarda il rapporto tra arte e natura, che trova piena espressione nell'esperienza francese e tedesca, del quale fornisce una lettura critica a partire dall'epoca rinascimentale. Illuminanti sono

⁶⁰ Ivi, pp.87-88.

⁶¹ Paul Schubring, *La Puglia. Impressioni di viaggio del dr. Paul Schubring*, trad. di Giuseppe Petraglione in Scamardi, *Viaggiatori tedeschi in Puglia nell'Ottocento*, p. 301.

le parole con cui illustra la pittura romantica tedesca, e di come queste suggestioni siano trasferibili alla lettura del paesaggio pugliese.

Per intendere la natura come unità, e capire il paesaggio come veduta, bisogna aspettare le grandi conquiste del Rinascimento. I poeti hanno festeggiato la natura prima dei pittori: i diari del Petrarca e di Enea Silvio Piccolomini sono più vecchi rispettivamente di due e di un secolo della pittura del paesaggio presso i veneziani. L'arte del paesaggio non ha però raggiunto la perfezione nel paese dove nacque. Già da lungo tempo questo genere di pittura ha iniziato la sua marcia trionfale attraverso il nord dell'Europa [...]. Gli Italiani, al contrario, ancora oggi non accettano, di fronte al sentimento intimo, la pura immagine del paese. Questo popolo, artisticamente così sviluppato, non vede e non dipinge né il *paysage intime*, né, quel che a lui dovrebbe essere più simpatico, il paesaggio eroico. Furono artisti tedeschi e francesi quelli che scoprirono il fascino della linea continua, e trovarono il profilo delle catene montuose, nude, non coperte d'alcun bosco, la cui magnifica linea ci fa pensare al maestoso ritmo della vita ascendente e discendente.⁶²

1.2 La memorialistica e i diari dei pastori

Se la letteratura di viaggio fornisce il palinsesto generale delle grandi narrazioni di contesto del territorio, il repertorio diaristico lasciato da alcuni pastori "narratori" ci consegna, invece, il racconto dell'esperienza quotidiana di permanenza nei pascoli o di spostamento lungo il tratturo. Una storia che spesso diviene cronaca minuta di un'esistenza umile ma dignitosa, scandita dai ritmi naturali imposti dalle stagioni e dalla sequenza delle operazioni necessarie all'allevamento. Nella solitudine e nel silenzio dei pascoli, infatti, i pastori disponevano di molto tempo libero che molti impiegavano intagliando il legno, suonando, oppure leggendo. Diffusa era l'abitudine di leggere e raccontare romanzi, in particolare le gesta dei Paladini di Francia, racconti cavallereschi, l'Odissea o altre opere spesso recitate a memoria.⁶³ Alcuni hanno composto anche poesie o scritto racconti, tra i quali ad esempio Nestore Campana, autore de *Il diario del pastore Nestore*⁶⁴, Paolino Sanelli, autore de *I miei sogni sono stati tutti sulla Maiella*⁶⁵ o Francesco Giuliani, popolare figura di Castel del Monte (AQ), pastore e autore delle memorie in versi *Se ascoltar vi piace*.⁶⁶ In questi scritti, tuttavia, sono più generose le notazioni sulla durata e le modalità del viaggio e sulla vita del pastore transumante, mentre più rari appaiono i riferimenti specifici al paesaggio. In particolare nel *Diario* di Nestore è riportata la cronaca del viaggio dalla taverna della Zittola al Tavoliere lungo il tratturo Pescasseroli-Candela. La tappe, in tutto 11 prima della destinazione finale in agro di Ascoli Satriano, sono descritte sinteticamente per quel che riguarda i luoghi, mentre viene dato risalto a tutte quelle circostanze condizionanti l'andamento del percorso. La cronaca quindi indugia sulle condizioni climatiche, su qualche disavventura e soprattutto sugli

⁶² Ivi, pp. 302-303.

⁶³ Sul tema dei pastori-poeti cfr: S. Russo, *Tra Abruzzo e Puglia, La transumanza dopo la Dogana*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 27-28.

⁶⁴ Nestore Campana, *Il diario del pastore Nestore*, L'Aquila, Edizioni Textus, 2000.

⁶⁵ Paolo Sanelli, *I miei sogni sono stati tutti sulla Maiella*, a cura di Marco Manilla, Ortona, Menabò, 2001.

⁶⁶ Maurizio Gentile, *Se ascoltar vi piace. Dai quaderni di Francesco Giuliani*, Torino, Lindau srl, 1992.

incontri con i cosiddetti amici, contadini che offrivano accoglienza e vitto presso le masserie disposte lungo il tratturo. Più avanti sono segnalati espliciti riferimenti a località presso le quali si svolgeva la permanenza in Puglia: si tratta in un caso di Masseria Capacciotti e in un altro di Masseria San Giovanni, entrambi in agro di Cerignola, mentre rimanda alla sua promozione a *massaro* la conduzione del complesso “i Porcili” di proprietà dei Di Loreto nei pressi di Ascoli Satriano. Appassionante è, al di là della condizione di miseria e tribolazione, la percezione di una sensibilità ecologica di cui Nestore, come Paolino nelle sue memorie, si rendono testimoni.

Di grande interesse è pure il contributo fornito da alcuni romanzi storici che restituiscono un affresco straordinariamente efficace della vita quotidiana dei pastori. In particolare ne *La Baiarda* di Igino Di Marco⁶⁷ è descritta la transumanza di una *masseria* sullo sfondo degli avvenimenti legati alla formazione dell'Unità d'Italia e all'avvento dei piemontesi nel Mezzogiorno. Più ancora che nei *diari* dei pastori, la ricostruzione letteraria, filologicamente e storiograficamente molto accurata, consente di rivivere dall'interno l'esperienza del viaggio lungo il tratturo, mescolando sapientemente le evenienze e gli imprevisti del quotidiano con l'epopea di un grande avvenimento storico. Affascinante e illuminante per comprendere la condizione sociale delle nostre campagne diventa, così, l'evento del rapimento di una *morra* del gregge transumante nei pressi del Ponte dei tredici archi sotto Celenza Valfortore, dove si intrecciano le vite dei pastori con quelle dei briganti locali, in un clima di grande incertezza politica e civile, o, ancora, suscitano una malinconica e affettuosa simpatia le incomprensioni dialettali tra i pastori e i piemontesi al posto di blocco sotto Campobasso. Non meno puntuali sono le ricostruzioni ambientali che rimandano all'articolato sistema di poste e taverne che ancora oggi riconosciamo sul tratturo Lucera-Castel di Sangro e che forniscono ulteriori tasselli al complesso sistema di fonti che ne documentano la memoria. La stessa dimensione che indugia non tanto sugli aspetti bucolici quanto su quelli esistenziali e drammatici della vita pastorale permea il romanzo *Il tratturo* di Franco Ciampitti⁶⁸, nel quale pure si racconta, ma proiettata in tempi più recenti, la storia di un gruppo di pastori transumanti che incrocia le proprie vicende con quelli della gente del Tavoliere, sullo sfondo della grandi trasformazioni fondiari introdotte dalla bonifica. Affascinanti sono alcune descrizioni della pianura pugliese che sembra rispecchiare, con la sua steppa solitaria e sconfinata, il sentimento di struggente malinconia per la casa e gli affetti lontani. Così sul finire dell'autunno l'immagine di «Cieli bassi e grigi, nebbie al mattino sulla pianura, aria umidiccia all'imbrunire ed una tristezza vaga» restituisce appieno il «senso di inquietudine negli uomini, diventati più taciturni, più irascibili

⁶⁷ I. Di Marco, *La Baiarda*, L'Aquila, Japadre L. U. editore, 1969.

⁶⁸ F. Ciampitti, *Il tratturo*, Napoli, L'arte tipografica editrice, 1968.

anche»⁶⁹ man mano che la stagione invernale si annuncia lunga e monotona. Tornano utili alla nostra ricostruzione del paesaggio di Capitanata, soprattutto le istantanee che colgono l'essenza del paesaggio del Tavoliere.

Grandi paesi di case basse e imbiancate a calce, lontanissimi l'uno dall'altro; larghi stradali polverosi che tagliano la campagna; vigneti e uliveti in brevi spazi, intorno agli abitati e poi tutta la terra coperta di erba: i grandi pascoli della Puglia.

[...] Terra ed erba. Dal groviglio delle radici, che affondano profonde sotto la crosta dura, sale continuamente la forza degli steli e delle foglie.

Pastura non troppo saporita per le mandrie ma buona, ottima per farle svernare: in Puglia non nevica molto. A migliaia le pecore dilagano sui latifondi. [...]⁷⁰

Più avanti l'Autore si sofferma su alcune notazioni naturalistiche.

Una fila di pioppi selvatici, qualche salice accanto a un piccolo fosso, riempito dal falasco. Un fosso che raccoglie alcuni rivoli, che si uniscono ad una sottile vena d'acqua, la quale gorgoglia in una piccola conca; la colma e defluisce lenta, densa e si rimette in un fosso più largo; a quasi tre miglia dalla conca si ferma, s'impantana verdastra in una specie di stagno intorno al quale crescono ciuffi di canne scure; più oltre lo stagno si restringe, il fosso ricomincia e anche lì si vedono pioppi, salici nudi con i rami esili disegnati nel cielo.

Erbe amare e terre gialle in quella contrada; [...] In autunno le piogge colmano i fossi, la conca, lo stagno, le anitre selvatiche si calano spesso di sera dal cielo scuro nel quale migrano con altissimi voli. Anche i beccaccini si buttano a zig-zag nel falasco mentre i tordi si fermano per un attimo sui pioppi prima di lanciarsi di nuovo nell'aria con un fischio breve e spezzato. In quella sconsolata solitudine le stagioni si alternano lente, senza segni di vita.⁷¹

La descrizione rende bene l'immagine del paesaggio rurale della Capitanata, che, lungi dalla monotonia introdotta dalle monoculture intensive, offriva un ricco e variegato mosaico ambientale, habitat straordinario di una serie innumerevole di specie animali e vegetali.

Efficace è pure la narrazione di alcune pratiche stagionali legate alla vita del gregge quali ad esempio "la bagna" delle pecore e la successiva tosatura. Le scene vivide delle azioni concitate dei pastori e del *ribollire* dell'acqua attorno alle bestie spaventate rendono quasi epica la rappresentazione di un momento cruciale che preludeva al ritorno sulle montagne. Poco dopo, infatti, riprendeva la «grande migrazione stagionale» lungo il tratturo;

secondo la legge della transumanza le mandrie devono scorrere col ritmo che presero mille anni addietro.

Credi forse di poter fare il comodo tuo; questa via è di tutti. Avanti viaggiano altre greggi ed altre dietro.

Deserte le terre della Puglia, nelle masserie, sperdute per la piana, i gatti rimasti soli diventano selvatici.

Silenzio e solitudine.

Chi è restato laggiù? Compare lupo? Manco a pensarlo!

Anche il lupo si è messo in cammino.⁷²

⁶⁹ Ivi, p. 25.

⁷⁰ Ivi, p. 41.

⁷¹ Ivi, pp. 42-43.

⁷² Ivi, p. 75.

Il paesaggio sembra accompagnare il cammino delle mandrie e agli occhi dei pastori, via via che si avvicinano alle montagne natie, diventa emblema della letizia e del sollievo del ritorno. Così se prima attraverso il Tavoliere l'orizzonte piatto abbacinava e affaticava gli occhi, sulle alture:

Al di là della «Stretta» la valle si apriva di nuovo alla vista allargandosi tra due fiancate di monti ed il tratturo s'inerpicava dolcemente sui pendii esposti a mezzogiorno. La pista larga seguiva l'andamento del terreno, calando ogni tanto in certi canaloni, che le acque avevano scavato, risalendone i declivi opposti per guadagnare sempre più quota. Mano a mano che si andava innanzi, l'occhio spaziava su un panorama sempre più vasto mentre il respiro della valle si faceva immenso.⁷³

Anche l'erba *di casa*, ovviamente, appare più verde e accogliente, e la sua descrizione rende significativamente l'attaccamento dei pastori alla propria terra, consegnandoci una magnifica rappresentazione letteraria del tratturo.

Sull'altipiano trovarono un mare d'erba. [...] Erba fitta e soffice, questa ammorbidiva il passo ed era tutta di un verde uniforme. Sul Tavoliere cresceva più alta, con steli duri, a colori vari, a chiazze ingiallite o arrossate, con fioriture strane, che non davano allegria. Qui il verde era fresco, morbido, docile al vento più lieve come se la tinta fosse stemperata nell'acqua e brividi lunghi la percorressero facendola più viva, più intensa oppure scolorandola appena.

Anche sul tratturo cresceva ma più bassa, sciupata dalle pasture e dal passaggio. Ai margini le grosse pietre dei termini segnavano la strada delle greggi con due linee parallele, che tagliavano in mezzo l'altipiano. L'erba dava odore all'aria che, entrando nelle nari e nella bocca, procurava un senso vago di benessere. L'andatura della carovana si era fatta più spedita e la stanchezza delle miglia percorse si era alleggerita nelle gambe degli uomini.

Due giornate per attraversare l'altipiano e giungere ai prati della Civitella e ricominciare a salire, passo dietro passo, sulla grande traccia millenaria di quella via che andava dai litorali dell'Adriatico fino al cuore più segreto dell'Appennino.

L'avevano segnata antichissime genti nelle migrazioni stagionali o definitive seguendo forse l'istinto loro o il cammino degli astri o i colori dell'orizzonte.

Poi era diventata la strada per la transumanza degli armenti e delle greggi.

Una lunga strada verde.

La via della lana.⁷⁴

⁷³ Ivi, p. 107.

⁷⁴ Ivi, pp. 108-109.

1.3 I paesaggi della transumanza attraverso la fotografia



Piana Piscitelli, 1954. Foto Collezione Edmondo Di Loreto

La collezione Di Loreto copre un ampio lasso di tempo, dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni Sessanta del secolo scorso, e fornisce una testimonianza straordinaria sia sulle pratiche pastorali che sui i paesaggi. Questi ultimi sembrano uscire con immediatezza dai racconti dei viaggiatori; riconosciamo, infatti, soprattutto negli spazi che circondano le numerose masserie possedute dalla famiglia nel Tavoliere, la natura e le essenze vegetali tante volte riportati nelle cronache.

È il caso, ad esempio di una fotografia della Piana di Piscitelli, tra Ascoli Satriano e Cerignola, risalente al 1954, nella quale si riconoscono asfodeli fioriti e un boschetto di perastri, o di un'altra immagine straordinaria del gregge sul tratturo Pescasseroli-Candela, risalente al 1925, forse scattata tra le colline dei Monti Dauni. Alla categoria degli archivi di famiglia appartiene anche un repertorio di immagini che riguardano il complesso di Posta di Torrebianca, in agro di Lucera, pubblicate nello stesso volume nel saggio che riguarda l'azienda agro-pastorale dei Barone-Lepri⁷⁵.

⁷⁵ A. De Lucia, *L'archivio di un'azienda agro-pastorale in Puglia: i Barone-Lepri a Torrebianca*, in Russo, *La transumanza nel Mezzogiorno*, pp. 99-116.

Riguardo alla documentazione fotografica molto interessanti sono gli esiti della ricognizione di due archivi nazionali, e precisamente dell'Archivio Alinari e dell'Archivio Luce. Per entrambi principale chiave di ricerca, oltre alla voce transumanza e pastori, è stato il paesaggio agrario della Capitanata, del Molise e dell'Abruzzo, con riferimento ad un ampio arco temporale che parte dalla metà del XIX secolo fino ai giorni nostri.

Nel vasto corpo del materiale fotografico dello Studio Trombetta di Campobasso, acquisito e catalogato presso il Museo Alinari, che comprende negativi su lastra, stampe fotografiche originali, foto pitture, autocromie e manoscritti vari, una parte considerevole è riconducibile agli studi sul paesaggio molisano e alla versatilità di questo soggetto rispetto alla sovrapposizione tra la tecnica pittorica e quella fotografica⁷⁶. Così le marine, i borghi, le rovine archeologiche e, soprattutto, gli ampi scenari offerti dalle vallate e dalle sinuose colline regionali diventano campi privilegiati per l'applicazione della fotopittura. È un genere, quello del pittorialismo, che tanta fortuna ha nell'Europa artistica a cavallo tra il XIX e il XX secolo e che vede in Italia tra i principali protagonisti proprio i due artisti molisani. Si tratta di un tentativo di sintesi per "il desiderio legittimo di riscattare l'immagine ottica dalla meccanicità e dalla pura registrazione del reale che i critici del nuovo mezzo considerano un limite invalicabile"⁷⁷, che trova nello studio di Campobasso una vivace e variegata sperimentazione a partire dal vero offerto dall'ambiente naturale, che rimanda ai temi della pittura realista francese di fine '800, anche se sfumato in una rappresentazione arcadico-romantica. Infatti, molte di queste composizioni ritraggono la civiltà e il mondo rurale, di cui la pastorizia è una delle espressioni più tipiche della regione. Così, partendo dalla fotografia e approdando alla pittura, sono elaborati suggestivi affreschi di vita quotidiana ambientati sui pascoli collinari o tra le rovine archeologiche di Altilia (sul tratturo Pescasseroli-Candela). La inquadratura è perfettamente messa a fuoco, con un sapiente studio della luce, quasi sempre trasversale, che deve valorizzare le bellezze paesistiche e storiche del Molise. Il punto di vista è collocato in basso, all'altezza dell'osservatore per privilegiare le vedute ampie ed esaltare così la spazialità dei luoghi aperti con un continuo rimando tra tecnica pittorica e fotografica⁷⁸.

⁷⁶ Le immagini dell'archivio Trombetta, acquisite dall'Archivio Alinari, sono pubblicate nel catalogo *Cento anni di fotografia nel Molise. Lo studio Trombetta*, (a cura di W. Settimelli, A. Trombetta, S. Weber), Firenze, Alinari, 1994, pubblicato a seguito di una mostra retrospettiva organizzata dal comune di Campobasso e dalla Regione Molise negli anni 1994-1995.

⁷⁷ W. Settimelli, *Studio Trombetta. Cento anni di fotografia nel Molise*, in *Cento anni di fotografia nel Molise. Lo studio Trombetta*, p. 15.

⁷⁸ S. Weber, *Alfredo Trombetta fra fotopittura e pittorialismo* in *Cento anni di fotografia nel Molise. Lo studio Trombetta*, p. 61.



Alfredo Trombetta, *Altilia, Foro*, 1910-1915, fotopittura. Archivi Alinari-donazione Trombetta.

Venendo a tempi più recenti, merita una specifica menzione l'opera di Italo Zannier. Questo celebre fotografo contemporaneo, cui si devono innumerevoli reportage nei luoghi meno conosciuti del Paese, è autore, infatti, di alcuni scatti che, sebbene risalenti ai primi anni Settanta, riguardano esplicitamente il nostro tema, come nel caso dell'ambientazione molto suggestiva di pastori in Abruzzo e Irpinia e di vedute di tratturi, tra i quali il grande tratturo di Campolieto, coincidente con lo stesso braccio Cortile-Centocelle ripreso da Mauri.



Italo Zannier, *Il tratturo nella Daunia*, 1972. Archivi Alinari-archivio Zannier.

Riferimenti al mondo pastorale sono pure contenuti negli archivi di due celebri studiosi di etnografia pugliese: Ester Loiodice e Giovanni Tancredi. Nel primo caso, tra le immagini del fondo conservate presso la Biblioteca “La Magna Capitana”, vi sono interessanti riprese del sito dell’Ovile Nazionale sorto presso Segezia. Nel secondo, nella vasta fototeca conservata a Monte sant’Angelo è possibile rintracciare segni e pertinenze che compongono il tipico paesaggio agro-pastorale del Gargano, tra cui cisterne, pagliai, muretti a secco e dimore rurali, ma anche le manifestazioni della devozione popolare, che danno consistenza ad uno dei capitoli più ricchi del folklore garganico, quello legata al culto micaelico, e aggiungono tessere significative

al variegato mosaico della civiltà della transumanza. Più direttamente legate alla cultura materiale della pastorizia sono le fotografie che riprendono le industrie derivanti dagli animali, con scene di allevamento e di attività legate al processo di lavorazione della lana⁷⁹.

L'analisi di una delle componenti di questo paesaggio rurale, il sistema della masserie, si può ricavare dalla lettura di un agevole opuscolo pubblicato agli inizi degli anni '80 dall'Azienda di promozione turistica di Manfredonia. La guida, dal titolo *Andar per masserie*, offre un itinerario tra le principali strutture rurali dell'agro sipontino, molte delle quali coincidenti con i toponimi di antiche poste o masserie riportate negli atlanti della Dogana⁸⁰.



Nicola De Feudis, *Posta Garzia*, Manfredonia, 1981.

⁷⁹ L'intero *corpus* fotografico, costituito da circa 700 lastre di piccolo formato, è cronologicamente collocabile tra il 1893 e il 1932; per un approfondimento cfr. L. Roberti (a cura di), *La fototeca Tancredi. Gente e luoghi del Gargano nei primi anni del '900*, Foggia, Claudio Grenzi editore, 2002.

⁸⁰ Nicola De Feudis, *Andar per masserie...Itinerari agrituristici nel territorio sipontino. Ricerche storiche e fotografie di Nicola De Feudis*, Milano, Edizioni ET, 1980.

1.4 I paesaggi della transumanza nella pittura tra '800 e '900

Importanti riferimenti al mondo pastorale si trovano nelle opere dei più celebri pittori abruzzesi quali i fratelli Palizzi, Francesco Paolo Michetti (di cui si è già detto a proposito dell'opera fotografica) e i vari Cascella, i quali ritraggono perlopiù il mondo pastorale trasfigurato in una dimensione arcadico-bucolica.



Filippo Palizzi, *All'abbeverata*, 1867. Olio su tela, 63 x 93 cm. Milano, Museo della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci".



Tommaso Cascella, *Scena pastorale*, 1927. Maiolica dipinta, cm. 37 x 70. Pescara, Museo Civico Basilio Cascella.

In ambito pugliese alcuni riferimenti specifici sono nella pittura di Giuseppe De Nittis e di Francesco Saverio Altamura. Nel primo caso si tratta della rappresentazione di scorci dei paesaggi agro-pastorali inquadrati tra i panorami della campagna pugliese o lungo le rive dell'Ofanto. Nel caso del pittore foggiano, invece, la memoria della transumanza rivive nel ritratto dei suoi protagonisti, i pastori abruzzesi.



Giuseppe De Nittis, *La masseria*, 1865 - 1867 olio su cartone.



Francesco Saverio Altamura, *Pastore disteso su una roccia*, XIX sec., acquerello

1.4 La documentazione cartografica

Per quel che attiene il sistema delle fonti si è fatto riferimento essenzialmente alle testimonianze scritte e cartografiche custodite presso l'Archivio di Stato di Foggia, in particolare nei fondi "Dogana delle pecore di Puglia", "Reintegra dei tratturi" e "Tavoliere di Puglia". L'Archivio, infatti, raccoglie la documentazione prodotta dalle varie amministrazioni che si sono succedute nella gestione del patrimonio demaniale costituito dalla rete tratturale e dai vasti pascoli del Tavoliere deputati ad ospitare gli armenti, a partire dall'attività della Dogana della Mena delle pecore di Puglia, la magistratura speciale istituita nel 1447 da Alfonso d'Aragona con sede prima a Lucera e poi a Foggia. La giurisdizione doganale era molto ampia ed includeva buona parte del territorio abruzzese, molisano e pugliese e lembi significativi di quello campano e lucano. Nell'ambito delle funzioni fiscali e amministrative, un impegno ricorrente dei doganieri era la vigilanza sulle usurpazioni compiute dai coloni sui terreni tratturali e sui pascoli limitrofi. L'operazione di verifica e controllo che il regime doganale imponeva periodicamente sulle strisce tratturali prendeva il nome di reintegrazione, e fornisce oggi una preziosa testimonianza degli antichi percorsi.

Accanto alle diverse reintegrazioni, un ruolo fondamentale nella lettura del paesaggio storico della transumanza lo ricoprono gli atlanti e le varie mappe allegate ai contenziosi gestiti dalla Dogana, che restituiscono informazioni topografiche e ambientali di grande interesse. Con l'istituzione della Dogana l'esteso Tavoliere, a partire dalla seconda metà del XV secolo, venne suddiviso in 23 locazioni, ciascuna a sua volta ripartita in poste assegnate ai locati per gli erbaggi invernali⁸¹. Della complessa organizzazione doganale il Tavoliere costituiva il tessuto vitale, innervato dalla trama viaria che, attraverso la diramazione minuta di tratturelli e bracci, connetteva ciascuno dei tratturi maggiori con il ripartimento ad esso assegnato. È questo il sistema che ha profondamente segnato il paesaggio della transumanza in Puglia, e che ne qualifica l'identità e le differenze rispetto ai paesaggi molisani, campani e abruzzesi. L'Atlante delle locazioni di Antonio e Nunzio Michele di Rovere del 1686 e quello realizzato con straordinario rigore e affidabilità geografica da Agatangelo della Croce a partire dal 1735 fotografano accuratamente l'uso del suolo,

⁸¹ Una prima misurazione e titolazione delle locazioni è riportata nella *Generale Reintegrazione* ordinata nel 1548 al reggente di Cancelleria Francesco Revertera, in ASFG, Dogana s. I, vol. 14, cc. 243r, 253r-256r, 289r-292r. La reintegra è descrittiva e non cartografica, tuttavia contiene dettagliati rimandi topografici che consentono di inquadrare il territorio. Interessanti notazioni riguardano la presenza di titoli lapidei posti a contrassegnare le poste doganali.

il sistema delle relazioni topografiche, le gerarchie tra i centri insediativi e la trama del costruito con le infrastrutture, i casali, i borghi e le emergenze architettoniche⁸².

Nell'ambito del presente Piano è stato effettuato un primo esame della trasferibilità delle informazioni topografiche riportate nell'Atlante di Agatangelo della Croce attraverso la georeferenziazione delle mappe. L'operazione, condotta anche con l'ausilio della comparazione dei dati iconografici ricavabili dall'Atlante Michele e di quelli descritti in un volume che descrive la consistenza del Tavoliere nel primo Ottocento⁸³, ha consentito di verificare la riconoscibilità di alcuni elementi come la coincidenza del perimetro delle mappe con tratti dei confini amministrativi di molti comuni della Capitanata, la persistenza dei toponimi e talvolta dei manufatti di servizio come ponti e taverne, la continuità d'uso della rete viaria, l'identificazione di siti scomparsi. Il valore informativo della cartografia storica, tuttavia, non si esaurisce nella lettura delle tracce antropiche ma si sostanzia anche nel complesso di dati ambientali che restituisce. Se l'uso del suolo ha subito una trasformazione radicale dovuta ai nuovi assetti colturali e, soprattutto, alla diffusione dell'agricoltura meccanizzata, l'orografia e l'idrografia, con l'articolazione in corsi d'acqua, marane e fontane consentono di disegnare dettagliatamente il contesto ambientale. D'altronde, i recenti orientamenti in materia di valorizzazione della rete tratturale, a partire dal programma APE (Appennino Parco d'Europa), muovono dall'attribuzione ai tracciati di una nuova dimensione multifunzionale, che li qualifica come corridoi ecologici nell'ambito della Rete Ecologica Nazionale⁸⁴. Con questa premessa l'analisi è stata focalizzata sul tratturo Pescasseroli-Candela, specificatamente sul suo corso in Puglia, selezionando le carte d'archivio che potevano illustrare non solo l'asta tratturale ma anche le connessioni di questa rispetto al contesto territoriale di riferimento.

⁸² *Atlante delle Locazioni ordinarie e aggiunte di Antonio e Nuntio Michele* (1686), Archivio di Stato di Foggia (d'ora innanzi ASFg), *Dogana delle pecore di Puglia* (d'ora innanzi *Dogana*), serie I, vol. 20; *Piante topografiche e geometriche delle ventitré locazioni del Regio Tavoliere della Puglia... formate da Agatangelo della Croce di Vasto Girardi*, ASFg, *Dogana*, s. I, atl. 21.

⁸³ *Il Tavoliere di Puglia nella prima metà del XIX secolo da un documento dell'Archivio di Stato di Foggia trascritto ed illustrato da Pasquale Di Cicco*, Foggia, Leone, 1966.

⁸⁴ Sul programma cfr.: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, *APE Appennino Parco d'Europa, ricerca inter-universitaria sull'infrastrutturazione ambientale e le prospettive di valorizzazione della fascia appenninica nel quadro europeo*, Firenze, Alinea Editrice, 2003. Sulle ipotesi di riutilizzo compatibile della rete tratturale cfr.: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Università G. D'Annunzio Chieti-Pescara, Università degli studi del Molise, *Antiche infrastrutture per uno sviluppo compatibile*, San Salvo, Dierre edizioni, 2004.



Agatangelo della Croce 1735 – Locazione di Castiglione - Mappa georeferenziata con sovrapposizione dei confini comunali attuali.

IL SISTEMA DEI TRATTURI

2. IL CONTESTO TERRITORIALE E NORMATIVO-PIANIFICATORIO DEL POI

2.1 Il quadro interregionale

La ricognizione ha riguardato l'ambito delle regioni interessate e quindi Abruzzo, Molise, Campania e Puglia, al fine di determinare il quadro della programmazione a carattere nazionale e locale avente ad oggetto il patrimonio materiale e immateriale della transumanza. La maggior parte degli interventi si configura come opere di risistemazione e segnalazione delle tracce tratturali mediante cartellonistica, altri si qualificano come azioni immateriali di comunicazione; diversi, inoltre, sono gli accordi di partenariato finalizzati ad una azione sinergica di recupero e di promozione del patrimonio tratturale che coinvolgono più attori istituzionali, in molti casi attraverso programmi a carattere interregionale.

2.1.1 Abruzzo

In Abruzzo la materia gode di grande attenzione a partire dagli anni '90 ed ha visto prevalentemente impegnati la Regione, il Dipartimento Ambiente Reti Territorio (DART) dall'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti e Pescara e il sistema delle aree protette. Tra le prime attività si segnala il progetto "Promozione e comunicazione delle Vie della Transumanza", avviato nel 1996 e concluso nel 2001, in attuazione del Programma Operativo Multiregionale 1995/1999, nell'ambito dello Sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile nelle regioni dell'obiettivo 1 - Misura 3 "Itinerari Culturali interregionali". Tale misura ha visto il finanziamento di interventi finalizzati allo sviluppo turistico delle aree di rilevante interesse storico-culturale rappresentative del fenomeno della transumanza. Il progetto, relativo alla "Valorizzazione integrata dei beni culturali nelle fasce tratturali", ha riguardato, con gestione diretta da parte dei singoli comuni interessati (Navelli, Barisciano, Lanciano, Castel del Monte, Caporciano, Prata d'Ansidonia), il recupero e la valorizzazione delle emergenze archeologiche, architettoniche ed ambientali attraverso il restauro ed il recupero funzionale di edifici e di strutture significative destinate ad accogliere centri di documentazione. A supporto delle azioni è stata realizzata un'ampia campagna di comunicazione con la produzione di materiale promozionale e l'implementazione degli spazi informativi sul portale web della regione.

Tra le iniziative a carattere immateriale si segnala il progetto "Tratturi e civiltà della transumanza: una rete culturale e ambientale europea" curato dall'Università "Gabriele D'Annunzio" di concerto con il Ministero dell'Ambiente e la Commissione Europea-DG Educazione e cultura, su fondi Cultura 2000 della Comunità Europea. Il

progetto ha avuto un prosieguo nel “Museo virtuale della transumanza europea”, Progetto Cultura 2006, con la creazione di un portale (www.transumanza.eu), che tuttavia non risulta più (o ancora) attivo. Stando alle indicazioni progettuali, il portale dovrebbe contenere l'identificazione e la descrizione dei più importanti percorsi tratturali e dei relativi beni culturali e ambientali, dei connessi paesaggi tratturali italiani, spagnoli e francesi, arricchito da documentari filmati.

Tra le attività promosse dagli enti di gestione delle aree protette, si segnala un progetto attuato dal Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, che ha promosso il recupero del tratto tra Pescasseroli e Opi del tratturo Pescasseroli-Candela. Complessivamente sono stati recuperati circa 15 km di percorso, partendo dalla località Campomizzo, a nord di Pescasseroli – dove prendeva storicamente avvio il tratturo – sino alla località Val Fondillo. Lungo il percorso sono state posizionate bacheche con pannelli illustrativi, che permettono di approfondire la storia e la cultura della transumanza e gli aspetti naturalistici e culturali dei luoghi. Ulteriori pannelli informativi sono stati installati presso il Centro Visita di Pescasseroli ed il Museo del Camoscio di Opi.

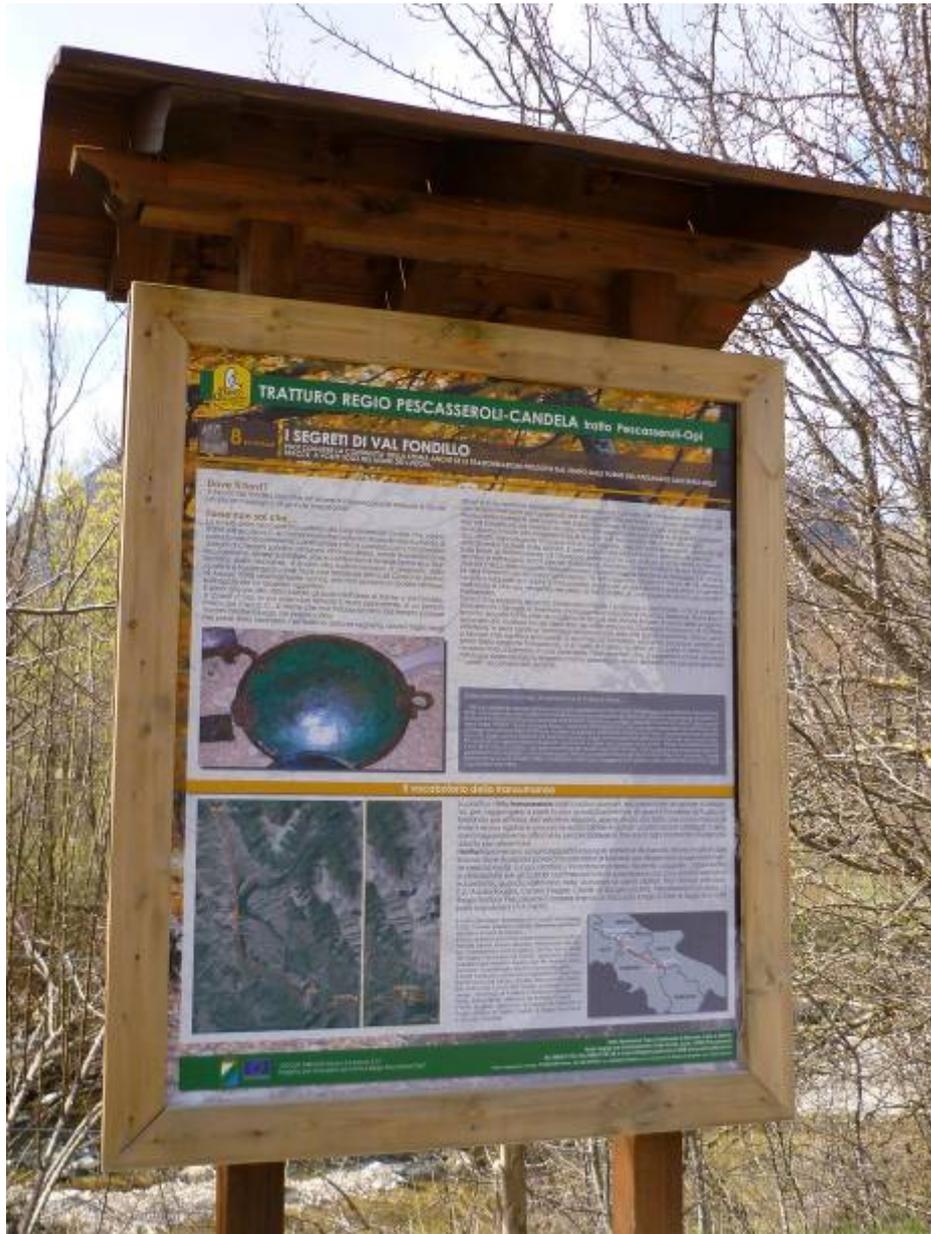


Tabella sul tratturo Pescasseroli-Candela in Val Fondillo in territorio di Opi (AQ) nel Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise.

Pregevole il Museo della Transumanza di Villetta Barrea, gestito dal Parco in collaborazione con un’associazione locale formata da allevatori (Associazione Villetta Barrea, borgo fattoria didattica), e le attività collegate quali: trekking della transumanza, laboratori didattici per apprendere l’arte pastorale (fare il formaggio, intrecciare le fiscelle, tingere la lana con erbe tintorie, costruire la zampogna e le ciaramelle ecc), laboratori del gusto e del paesaggio della transumanza finalizzati a far degustare i prodotti pastorali, mostre sui saperi dei pastori etc.

Merita, infine, una specifica menzione l'attività dell'ENGEA (Ente Nazionale Guide Equestri ambientali) che ha siglato nel settembre 2008 con la Regione Abruzzo - Direzione Parchi Ambiente Energia, un accordo di programma per contribuire alla realizzazione del progetto integrato a carattere nazionale denominato "Ippovie italiane, la rete degli itinerari turistici qualificati", che mira all'adeguamento degli itinerari ambientali a standard di ricettività e fruibilità che ne consentano la certificazione quali ippovie⁸⁵.

2.1.2 Campania

Il tratturo Pescasseroli-Candela è stato asse portante del PIT Piano integrato territoriale "Regio Tratturo Benevento", nell'ambito del P.O.R. Campania 2000 – 2006, che ha coinvolto in un quadro sistematico circa 30 interventi suddivisi tra infrastrutture, servizi, regimi di aiuto e formazione per un finanziamento complessivo di circa 28,4 milioni di euro tra risorse pubbliche e private⁸⁶. In particolare è pertinente strettamente al tema il progetto "Recupero e valorizzazione delle preesistenze del Regio Tratturo" dell'importo di circa 1,4 ml di euro che vede la Provincia di Benevento quale ente attuatore a valere sull'Asse 2 – Misura 2.1⁸⁷. Sempre sul tema della transumanza, e nell'ambito della programmazione POR Campania 2000-2006, è stato articolato il piano integrato "Tratturo Regio Avellino", che coinvolge 8 comuni irpini con un impegno di poco più di 26 milioni di euro. A servizio del Piano integrato è stata realizzata la *Rete dei Beni Culturali* che ha previsto un circuito tra gli interventi realizzati, tra cui il Centro Europeo di Studi Normanni sito presso il Comune di Ariano Irpino, nel restaurato Castello, la scuola di restauro ed il laboratorio a Casalbore, alcuni percorsi museali di tematica prevalentemente archeologica, alcuni parchi archeologici, come quello dell'antica *Aeclanum* e di *Aequum Tuticum*, e un museo dedicato alla storia, alle tradizioni e alla cultura della transumanza presso il comune di Villanova del Battista, nell'edificio dell'ex acquedotto comunale, che prevede un percorso di visita multimediale. Il PI ha, tra l'altro, finanziato l'attivazione di un portale web multilingue attraverso cui è possibile visualizzare l'offerta turistica e culturale dell'area, nonché i vari punti di interesse naturalistico (<http://retetratturo.provincia.avellino.it/il-regio-tratturo>).

⁸⁵ Grazie all'azione di sensibilizzazione svolta dall'ENGEA, inoltre, si è costituito uno specifico tavolo di lavoro per la istituzione del "Parco interregionale del regio tratturo Pescasseroli - Candela. Progetto integrato a carattere nazionale" con il coinvolgimento di numerosi partner tra cui: Federparchi, Regione Campania-Assessorato all'Agricoltura, Regione Abruzzo - Ufficio Aree protette, Comunità montana Alto Tammaro, Lega dei pastori sanniti, Legambiente Onlus.

⁸⁶ Le informazioni sono tratte dal sito istituzionale della Regione Campania:
http://www.sito.regione.campania.it/progetti_integrati/schede/itinerari_culturali/regio_BN_scheda.htm

⁸⁷ Sul sito <http://opencoesione.gov.it/progetti/1ca29c122007it161po009/> per singolo intervento si attesta al 31/12/2011 un avanzamento della spesa pari all'83% delle risorse impegnate.

Sempre in ambito campano si segnala l'intensa e proficua attività condotta dalla Comunità Montana dell'Alto Tammaro sul tratturo Pescasseroli-Candela nei territori dei comuni di Morcone, Santa Croce del Sannio, Circello, Castelpagano e Reino. Tra le azioni realizzate merita attenzione il recupero di 25 chilometri del tratturo mediante il ripristino dei confini, la manutenzione del tracciato e la realizzazione di muretti e siepi, interventi finanziati attraverso fondi stanziati con una legge ordinaria della regione Campania, la Legge Regionale 11/96, che riguarda interventi di forestazione e bonifica montana e la tutela del demanio armentizio. Con questa legge ogni anno, attraverso l'impiego degli operai forestali locali, sono realizzati interventi sul tratturo e sui tratturelli per un importo di circa 100.000 euro. La stessa Comunità Montana ha attinto ad altre fonti di finanziamento per la realizzazione di ponti in legno sui fiumi maggiori per garantire la percorribilità del tratturo anche nei mesi invernali; si tratta di un progetto interregionale (Campania e Molise) coordinato dall'Università del Molise e finanziato per il 60% dal CIPE e per il 40% con mutuo Cassa depositi e prestiti, mentre il recupero dei tratturelli è stato realizzato con il Progetto Integrato Rurale (PIR) "Terre dei tratturi e della transumanza" finanziato dal POR Campania 2000-2006. Tramite il PIR è stato finanziato il recupero di 90 km di tratturelli comunali di collegamento tra i centri urbani del Tammaro e del Fortore e i tracciati verticali (Nord-Sud) dei tratturi regi, il Pescasseroli-Candela che attraversa l'Alto Tammaro e il Castel di Sangro-Lucera che attraversa il Fortore, per realizzare un percorso naturalistico, ad anello, tra tratturo, tratturelli esistenti e tratturelli recuperati, di 130 chilometri complessivi. Tutti i progetti di recupero dei tratturelli, previsti dal PIR e presentati dai Comuni, sono stati realizzati. A fronte di una previsione di spesa di €. 1.960.000,00 per la Misura POR 4.20, sono stati, realizzati interventi per €. 1.946.501,4 pari al 99,31% della previsione. Nell'ambito del PIR sono state anche accolte 22 istanze di primo insediamento di giovani agricoltori, per complessivi €. 11.395.570,44. Il progetto PIR si è concluso il 30 giugno 2008; nel periodo di realizzazione dello stesso è stato attivo, presso la Comunità Montana, un ufficio di coordinamento delle progettazioni pubbliche relative al recupero dei tratturelli che ha effettuato riunioni periodiche con i progettisti e i responsabili degli Uffici Tecnici comunali, con la finalità di uniformare le modalità e tipologie di realizzazione degli interventi, i materiali utilizzati, la segnaletica e le essenze vegetali impiantate a delimitazione dei tracciati. Il risultato del coordinamento è stato quello di rendere i diversi tracciati non solo fisicamente collegati e riconoscibili come un tutt'uno su tutto il territorio, ma anche di dotarli del carattere di uniformità estetica.

Tra gli altri progetti promossi dalla Comunità Montana Alto Tammaro è da segnalare, inoltre, in collaborazione con l'ENGEA e con il GAL "Terre dei tratturi", il progetto "Ippovia" a valere sui finanziamenti disposti dal Piano di sviluppo rurale (PSR) Campania 2007-2013.

A questo proposito, è utile segnalare le misure introdotte dal PSR che concorrono alla manutenzione delle aree a pascolo. Nello specifico si tratta della misura 214 - D2 "Sostegno al pascolo estensivo in aree destinate al pascolo" che promuove la pratica del pascolamento e la sua estensivizzazione attraverso la corresponsione di un premio legato alla superficie effettivamente pascolata (pascolo o prato-pascolo). Beneficiari della misura fino ad un massimo di € 600,00 per ettaro sono agli allevatori che si impegnano a mantenere i propri animali al pascolo, per un periodo di almeno 180 giorni all'anno con un carico minimo di 0.5 UBA/ha (unità di bovino adulto per ettaro). Nell'incentivo rientra anche la superficie di tratturi, di sentieri pascolabili ed in "fida pascolo", a condizione che ne sia individuata la porzione affidata in manutenzione, tramite pascolamento, al singolo beneficiario. Significativo è anche il contributo fino a 200 euro per ogni capo appartenente a razze in via di estinzione. È questa di sicuro una delle iniziative in prospettiva più efficaci perché prevede la collaborazione delle associazioni di allevatori e pastori, veri manutentori del territorio, e che si configura come *best practice* per la conservazione di ecosistemi delicati ma fondamentali anche per il contrasto al dissesto idrogeologico. In tal senso è utile un confronto con le misure agro-ambientali disciplinate dal PSR della Regione Puglia 2007-2013. Quelle che riguardano la conservazione delle aree a pascolo rientrano nell'asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio naturale". In particolare si tratta delle misure 211 "Indennità compensative degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane", 212 "Indennità compensative degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle aree svantaggiate, diverse dalle zone montane", 213 "Indennità Natura 2000 e Indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE" e 214 Azione 6 "Conversione dei seminativi in pascoli permanenti". Nei primi due casi il massimo beneficio ammissibile è pari a € 55,00/Ha per superfici a pascolo e ad € 120,00/Ha per superfici a foraggiare, inoltre il requisito richiesto per il carico di bestiame è nell'intervallo 0,2 – 1,4 UBA/Ha e rimangono escluse dal premio le superfici a "fida pascoli", che possono esclusivamente concorrere al calcolo del carico di bestiame ove assegnate all'imprenditore con regolare concessione. La misura 213, che si pone come obiettivo la biodiversità locale, riconosce benefici ma limitatamente alle aree Natura 2000 e il premio a pascolo è in assoluto il più basso tra quelli contemplati (€ 24/Ha contro € 197,00/Ha previsti per la vite da tavola). Anche prendendo in considerazione la misura 214 Azione 6, specificatamente destinata alla conversione a pascolo dei seminativi e che tra quelle considerate appare la più remunerativa, il premio si attesta sui €150/Ha. La misura, inoltre, molto apprezzabile sul profilo naturalistico perché introduce prescrizioni esplicite sull'uso di pratiche mirate alla salvaguardia delle specie dell'avifauna connesse ai pascoli, trova tuttavia applicazione esclusivamente nelle zone ricomprese nei siti Natura 2000 e nelle aree protette nazionali e regionali.

2.1.3 Molise

Anche la regione Molise è da tempo impegnata in azioni di valorizzazione del patrimonio tratturale. La Legge regionale n. 9/1997 (Tutela, valorizzazione e gestione del demanio tratturale) prevede che anche in caso di declassificazione ed alienazione del suolo venga salvaguardata la continuità del percorso tratturale, e, nel caso di cessioni a enti pubblici, attivato il recupero attraverso possibili varianti. La Legge ha un'appendice applicativa nel Regolamento regionale 8 gennaio 2003, n. 1, che disciplina, tra l'altro, la salvaguardia della continuità del tracciato, prevedendo all'art. 12, "nelle more dell'approvazione e dell'attivazione del Piano di Valorizzazione" l'obbligo "di lasciare libera su tutti i tracciati tratturali una fascia di terreno allo stato saldo o pascolivo della larghezza non inferiore a metri quindici, da utilizzare gratuitamente per il passaggio ed il transito a scopi agricoli, agrituristici e del tempo libero". La normativa regionale consente anche la gestione diretta dei suoli tratturali da parte di associazioni senza scopo di lucro. Molte associazioni ambientaliste regionali insieme alla CIA (Confederazione Italiana Agricoltori), all'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e all'ENGEA si sono accordate per chiedere la gestione diretta del suolo tratturale libero da concessioni. Numerosi sono i finanziamenti per studi e progetti, a partire da fondi stanziati dal CIPE (Comitato Interministeriale per la programmazione economica) che, già nel 2000, vengono impegnati per l'ammontare di circa 300 milioni di lire per uno specifico studio di fattibilità commissionato al Cresme e dedicato alle "Infrastrutture di interesse turistico-culturale per la valorizzazione e la fruizione della rete tratturale ai fini della costituzione del "Parco dei Tratturi"⁸⁸.

Meritevole è, tra le altre, l'attivazione di un corso di alta formazione per "Gestore delle risorse culturali ed ambientali nell'ambito dei tratturi" (gennaio-dicembre 2000), patrocinato dal MIUR, che ha coinvolto 10 laureati in discipline diverse (P.O. 1994/99 Ricerca, sviluppo tecnologico ed alta formazione, Sottoprogramma III Misura II; soggetto proponente la Provincia di Campobasso, soggetto attuatore l'Università degli Studi del Molise). Al termine del corso l'Università ha attivato, con la creazione dello spin-off "Terredimezzo srl" (ottobre 2001), un progetto pilota per sostenere la trasformazione dell'attività formativa in opportunità professionali ed imprenditoriali.

Tra le innumerevoli iniziative di promozione via web si segnala il portale <http://www.tratturocoast2coast.org/> che propone l'esplorazione del tratturo Lucera-

⁸⁸Cfr: D. La Monica, T. Maggio, *Analisi della politica della Regione Molise in materia di sistemi museali*, nell'ambito dello studio condotto dal LARTTE (Laboratorio Analisi Ricerca Tutela Tecnologie Economia per il patrimonio culturale) della Scuola Normale Superiore di Pisa, disponibile sul web: <http://sistemimuseali.sns.it/content.php?ids=2&pg=10&c=15&idDS=30&el=10>

Castel di Sangro con la mappatura dell'intero itinerario, dei bivacchi e dei ristoranti, avvalendosi della visualizzazione su *google maps* delle tappe consigliate.

Infine, nell'ambito delle iniziative di tutela e diffusione della conoscenza del sistema tratturi, il Molise ha conseguito il riconoscimento dei tratturi quale patrimonio da tutelare nel World Monuments Fund (Tratturi e della civiltà della Transumanza della Regione Molise, 2008).

2.1.4 I progetti di sistema e gli accordi di partenariato

L'Accordo di programma tra Ministero dell'Ambiente e Regione Abruzzo (1999-2000) avente per oggetto il programma d'azione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino denominato APE - Appennino Parco d'Europa si configura tra i primi programmi integrati ad aver focalizzato l'attenzione sui tratturi. Infatti, sin dal 2000, nell'ambito del programma d'azione di APE è stato istituito, con decreto del Ministero dell'ambiente, il Coordinamento nazionale dei tratturi e della civiltà della transumanza, gestito da un consorzio formato dai Ministeri, dalle regioni e da alcuni enti parco, nonché dalle province, dai comuni e dalle comunità montane interessati. Nella fase pilota del programma, grazie a fondi stanziati con deliberazione CIPE del 1° febbraio 2001, è stato finanziato il progetto "Le vie materiali e immateriali della transumanza" che ha coinvolto la regione Abruzzo (capofila) e le regioni Molise e Puglia. La regione Abruzzo, destinataria della quota più ampia del finanziamento, pari a 15 miliardi di vecchie lire, cui si somma un importo uguale di cofinanziamento reso disponibile mediante risorse regionali e di altri enti territoriali coinvolti, ha articolato gli interventi secondo 4 azioni strategiche: Marketing d'Area; Sportelli Informatici Assistiti; Spazi Fisici; Accessi Materiali alle Aree Protette ed ai Parchi. In alcuni casi soggetti attuatori degli interventi sono stati enti di gestione di aree protette⁸⁹.

Nel bilancio complessivo del programma rimangono, inoltre, a titolo di concertazioni e collaborazioni avviate, diversi accordi e intese, tra cui la Convezione degli Appennini, un documento siglato nel mese di febbraio 2006 da 13 Regioni interessate territorialmente dall'Appennino e condiviso sia dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio, che da altri sottoscrittori. Tra le iniziative divulgative più significative si segnala il progetto "Ape Verde", che in relazione al concorso denominato le "Buone pratiche del territorio di APE" si è occupato delle premiazioni di alcuni progetti presentati da Enti Pubblici, riguardanti gli obiettivi relativi alle finalità di APE (Agricoltura, Energia, Edilizia, Rifiuti, Sostenibilità etc).

⁸⁹ Per la descrizione dettagliata degli interventi e dei soggetti attuatori cfr: Giunta Regionale d'Abruzzo, Direzione Territorio, Urbanistica Beni Ambientali Parchi Politiche e Gestione dei Bacini Idrografici, *Progetto Appennino Parco d'Europa - Le Vie Materiali e Immateriali della transumanza*, L'Aquila, Marzo 2002.

In Molise gli interventi finanziati, per un totale di 1,5 miliardi di lire, hanno riguardato prevalentemente la verifica dello stato di consistenza del tratturo alla condizione attuale, la valorizzazione attraverso una serie di azioni tendenti alla tutela e la riqualificazione dei beni architettonici più significativi. Soggetti attuatori sono state le comunità montane.

In Puglia soggetto attuatore degli interventi APE è stato il Parco Nazionale del Gargano in qualità di beneficiario finale del cofinanziamento della Regione Puglia con il progetto (realizzato) di sistemazione di un sentiero in agro di Monte Sant'Angelo coincidente con una porzione del tratturo Campolato-Vieste e con l'allestimento di un museo della transumanza (in corso di realizzazione) a San Nicandro Garganico.

Ente attuatore	Titolo intervento
Ente Parco Nazionale del Gargano – Regione Puglia	Sistemazione del sentiero “Coppa la Monaca in agro del Comune di Monte Sant’Angelo (FG)
Ente Parco Nazionale del Gargano – Regione Puglia	Progetto dei lavori di adeguamento funzionale dei locali al piano terra della Scuola Media Statale “A D’Alessandro” a San Nicandro Garganico (FG) per la realizzazione del museo della Transumanza

2.2 Il quadro normativo di riferimento

Come si è visto anche dalla pluralità di soggetti che a vario titolo negli ultimi anni si sono impegnati in attività di recupero e valorizzazione della rete tratturale, la particolare natura del bene, di proprietà demaniale a valenza culturale e ambientale, rimanda ad un quadro di competenze molto articolato.

Nell'ambito dei processi di devoluzione di funzioni eseguiti da parte dello Stato in applicazione del DPR 616/7790, sono pervenuti alla Regione Puglia anche i beni del demanio armentizio, che comprende il complesso dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi, appartenenti al sistema degli ex regi tratturi. Ai sensi dell'art. 822 del codice civile, esso appartiene al cosiddetto demanio accidentale e, come tale, beneficia di un regime speciale disciplinato dall'art.823, la cui principale caratteristica è l'inalienabilità. Con decreto del Ministero dei beni culturali e ambientali del 23 dicembre 1983, inoltre, è assimilato ad area archeologica sottoposto quindi al regime vincolistico della L. 1089/39, così come recepito dall'art. 142, comma 1, lett. M D. Lgs n. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali).

2.3 Il Parco Regionale dei Tratturi: La legge regionale pugliese ed il regolamento per l'elaborazione del PCT

In Puglia il testo di riferimento è la Legge Regionale 5 febbraio 2013, n. 4 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di demanio armentizio e beni della soppressa Opera nazionale combattenti" che ha abrogato la precedente L.R. n. 29/2003 "Disciplina delle funzioni amministrative in materia di tratturi" che negli ultimi dieci anni ha regolamentato la materia negli strumenti urbanistici a scala locale.

La legge è l'ultima in ordine ad un complesso di norme che a partire dagli anni Settanta, recependo le istanze di conservazione e valorizzazione del patrimonio armentizio sollecitate dal mondo culturale e scientifico, hanno progressivamente riconosciuto il regime di tutela sui tratturi, inizialmente limitato ai soli tronchi ricadenti in Molise, e poi ampliato alle altre regioni interessate al fenomeno della transumanza.⁹¹

⁹⁰ In occasione del trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative in tema di agricoltura e foreste il Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 all'art. 66, 1° comma, parla esplicitamente di "demanio armentizio", riprendendo una locuzione puntuale già usata dal regolamento n. 2801 del 1927.

⁹¹ In riferimento alla normativa sui tratturi e alla ripartizione delle competenze tra Stato e regioni cfr: G. De Giorgi Cezzi, *Le "lunghe strade verdi" degli armenti. Gli antichi tratturi tra competenza statale e regionale (commento alla sentenza Corte costituzionale 5 luglio 2005, n. 388)*, «Aedon, rivista di arti e diritto on line» n. 1 (2006).

Con il D.M. 22 dicembre 1983, infatti, le disposizioni della legge n. 1089/39, già applicate ai tratturi molisani per effetto del D.M. del 15/6/1976 che dichiarava i tratturi “di notevole interesse per l’archeologia, per la storia politica, militare, economica, sociale culturale in genere del Molise”, vengono estese ai tratturi siti nei territori della Regione Abruzzo, della Regione Puglia e della Regione Basilicata.

Tra le altre disposizioni introdotte dalla normativa si evidenzia il Piano Quadro Tratturo, normato dall’art. 4 del D.M. 20 marzo 1980, il quale prevedeva che “i comuni che alla data del 15 giugno 1976 avevano subito un’espansione che ha determinato una occupazione di fatto di suolo tratturale hanno facoltà di presentare un Piano quadro tratturo limitatamente ad aree tratturali, in continuità di centri urbani o di frazioni, già impegnati in misura prevalente da interventi edilizi. Il Piano quadro tratturo dovrà prevedere la perimetrazione definitiva delle predette aree e il loro utilizzo secondo la normativa vigente per i perimetri urbani”.

Si tratta di un primo tentativo di regolamentare l’assetto delle trasformazioni dei territori tratturali, ancora tuttavia limitato alle parti urbanizzate, che attraverso il D.M. del 1983 tradurrà la “facoltà” in “obbligo” per i comuni a dotarsi del piano.

Il Piano quadro, rieditato con il nome di Piano comunale dei tratturi (PCT), diventa lo strumento portante dell’attuazione della L.R. 29/2003, che infatti sanciva l’obbligo per i Comuni, “nel cui ambito territoriale ricadono tratturi, tratturelli, bracci e riposi, di redigere il piano comunale dei tratturi, anche ai fini del piano quadro di cui al decreto del ministro 23 dicembre 1983, entro e non oltre un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.”

La Legge, infatti, oltre a definire all’art. 1 il principale obiettivo consistente nella costituzione del “Parco dei tratturi della Puglia”⁹², regola il PCT quale strumento urbanistico esecutivo, cui è assegnato il compito della ricognizione dettagliata del territorio tratturale e delle aree contermini (art. 2 comma 3: “Il piano comunale dei tratturi ha valenza di Piano urbano esecutivo -PUE ai sensi della vigente normativa regionale in materia urbanistica, anche in variante allo strumento urbanistico generale vigente”; art. 2 comma 4: “Il piano comunale dei tratturi apporta le necessarie modificazioni al PUTT-P, così come previste dagli articoli 5.06 e 5.07 dello stesso PUTT-P, rilevando il livello di interazione con gli altri ambiti territoriali distinti”.

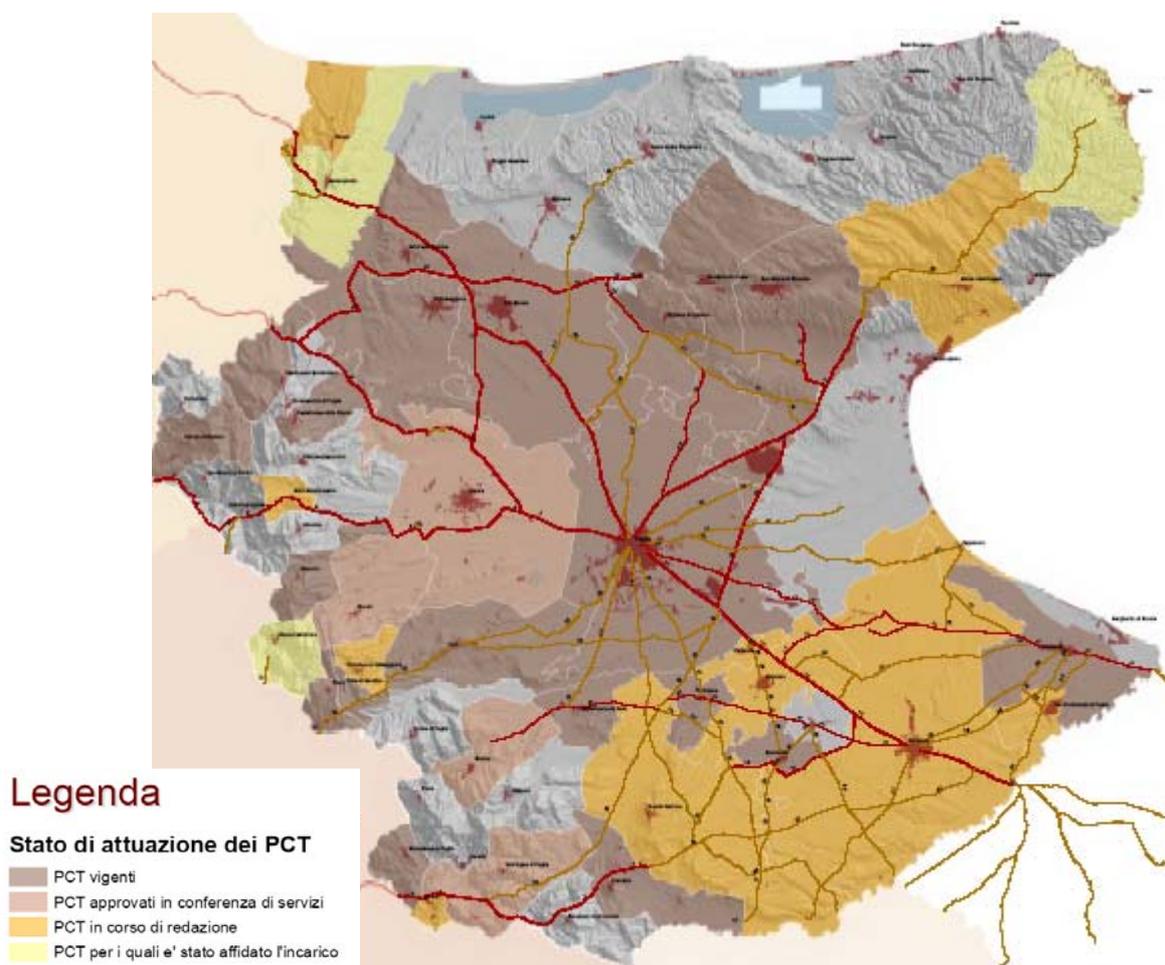
⁹²Art 1. «I tratturi, in quanto monumento della storia economica e sociale del territorio pugliese interessato dalle migrazioni stagionali degli armenti e in quanto testimonianza archeologica di insediamenti di varia epoca, vengono conservati al demanio armentizio regionale di cui all’articolo 1 della legge regionale 9 giugno 1980, n. 67 e costituiscono il "Parco dei tratturi della Puglia"».

Obiettivo primario, pertanto, diventava quello di classificare i tronchi armentizi esistenti “in ordine alle possibilità di fruizione turistico-culturale” e stabilirne, quindi, i criteri di conservazione o alienazione, nel caso gli stessi risultino irrimediabilmente compromessi (art. 2 comma 2 “Il piano, nel rispetto della continuità comunale e intercomunale dei percorsi tratturali, deve individuare e perimetrare:

a) i tronchi armentizi che conservano l'originaria consistenza o che possono essere alla stessa reintegrati, nonché la loro destinazione in ordine alle possibilità di fruizione turistico-culturale;

b) i tronchi armentizi idonei a soddisfare riconosciute esigenze di carattere pubblico, con particolare riguardo a quella di strada ordinaria;

c) i tronchi armentizi che hanno subito permanenti alterazioni, anche di natura edilizia).



A circa dieci anni dalla entrata in vigore della legge, prendendo atto dell'incompleto stato di attuazione della stessa⁹³ e di alcune necessità, quali ad esempio, un maggiore coordinamento a scala sovracomunale per la destinazione d'uso dei suoli, ma anche una più adeguata aderenza agli scenari del PPTR in corso di approvazione, la Regione ha ritenuto di avviare un riordinamento complessivo della disciplina della materia attraverso la promulgazione della nuova legge regionale n° 4/2013.

In particolare il Piano comunale dei tratturi, rieditato con il nome di Piano locale di valorizzazione, si spoglia delle competenze riguardanti l'individuazione e la perimetrazione dei tronchi armentizi e assume il compito di indicare le azioni di valorizzazione e fruizione dei tratturi e del patrimonio rurale e architettonico di pertinenza, nonché le attività compatibili con le finalità di conservazione e valorizzazione del Parco (art. 16).

La zonizzazione e la tipizzazione sono avocate alla Regione, marcandone rispetto alla normativa precedente il ruolo di dominus in materia di pianificazione, cui spettano "le funzioni di reintegra, tutela dominicale e amministrazione del demanio armentizio" esercitate attraverso l'approvazione del Quadro di assetto e del Documento di valorizzazione (art. 4 comma 1).

Il Quadro d'assetto recepisce ed eventualmente rivede i Piani comunali dei tratturi approvati ai sensi della L. R. 29/2003 (art. 6 comma 4), aggiornando anche le ricognizioni del Piano paesaggistico regionale (art. 7 comma 4)⁹⁴. Infatti si configura come lo strumento generale attraverso il quale procedere alla ricognizione e all'accertamento dell'intera rete tratturale, definendone l'esatta consistenza demaniale e l'assetto definitivo delle destinazioni tratturali attraverso l'individuazione e la perimetrazione (art. 6 comma 1)⁹⁵:

a) dei tratturi che conservano l'originaria consistenza o che possono essere alla stessa recuperati, da conservare e valorizzare per il loro attuale interesse storico, archeologico e turistico - ricreativo;

b) delle aree tratturali idonee a soddisfare esigenze di carattere pubblico;

⁹³ Come si evince dalla tavola riportata, nonostante i numerosi rinvii del termine di scadenza, alla data del 31/12/2011 solo 18 dei 92 comuni pugliesi interessati dalla rete tratturale hanno approvato il PCT ai sensi della L. R. n. 29/2003 e 24 ne hanno avviato le procedure.

⁹⁴ La Legge riconosce un periodo finestra di un anno dalla entrata in vigore entro il quale i comuni hanno facoltà di redigere e approvare il PCT ai fini del loro recepimento nel Quadro di assetto.

⁹⁵ A questo proposito, con DGR 1447/2012 è stato affidato a Innovapuglia, società *in house* della Regione, l'incarico per la predisposizione del "Sistema informativo integrato per la gestione e valorizzazione del Demanio e Patrimonio della Regione Puglia" - sottoprogetto "Tratturi", con il quale si disporrà della ricognizione fisico-giuridica del Demanio Armentizio e della sua esatta consistenza. I relativi dati confluiranno nella sezione del SIT dedicata al Demanio e Patrimonio.

c) delle aree tratturali che hanno subito permanenti alterazioni, anche di natura edilizia.

Tanto sia ai fini della individuazione dei tronchi che costituiscono il “Parco dei tratturi di Puglia” (art. 8 comma 1) che di quelli che hanno perso la loro originaria caratteristica di tratturo e quindi l’interesse archeologico (aree *b* e *c*), per i quali, attraverso apposita Commissione di valutazione, si potrà procedere alla alienazione. A questo proposito la legge prevede il reimpiego dei proventi dell’alienazione (art. 12) nella misura del 60% per le attività programmate dai *Piani locali di valorizzazione* di competenza comunale e del 15% per misure di compensazione ambientale da assegnare ai comuni nel cui ambito insistono le aree cedute. Per quelle destinate a finalità pubbliche, è possibile il trasferimento a titolo gratuito al demanio indisponibile degli enti richiedenti (art. 9 comma 1). Le funzioni in capo alla Regione riguardano anche la formazione del *Documento regionale di valorizzazione*, che in relazione al Quadro di assetto e al Piano paesaggistico regionale definisce gli obiettivi generali e gli indirizzi cui devono conformarsi i Piani locali di valorizzazione. È in questa sede che finalmente si parla di “prescrizioni per il coordinamento e la perimetrazione di eventuali ambiti sovra comunali” (art. 14). I *Piani locali di valorizzazione*, che i comuni possono redigere anche in forma associata, forniscono l’ultimo tassello alla pianificazione, a cui di fatto è demandata la funzione di riqualificazione, valorizzazione e utilizzazione compatibile del patrimonio censito e tipizzato dal Quadro di assetto. Alla stregua del vecchio Piano comunale dei tratturi, il Piano locale si configura quale piano urbanistico esecutivo, predisposto anche in variante allo strumento urbanistico generale vigente entro sei mesi dalla data di approvazione del Documento di valorizzazione (art. 17 comma 1). In caso di inadempienza del comune, e previa diffida da parte della Regione, questa nomina un commissario *ad acta*. Ai comuni, inoltre, spettano “le funzioni inerenti alla vigilanza e al controllo sulla integrità e conservazione dei tratturi regionali; provvedono, altresì, all’accertamento delle violazioni alle disposizioni del presente testo unico e alla riscossione e incameramento delle sanzioni di cui all’articolo 24” (art. 5 comma 1)⁹⁶.

Stante l’ascrizione del sedime tratturale alle aree sottoposte a vincolo archeologico per effetto del D.M. 23 dicembre 1983 (art. 3 comma 3, lett. a) e contestualmente a quello paesaggistico per effetto dell’art. 142 comma 1 lett. m del Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai vari livelli della pianificazione la Soprintendenza per i beni archeologici e la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici sono chiamate ad esprimere un parere vincolante sul Quadro d’assetto

⁹⁶ Una misura preventiva interessante, che prospetta anche la possibilità da parte dei comuni di fare cassa, rinviene dall’inasprimento delle sanzioni in caso di discariche abusive su aree tratturali (art. 24 comma 2): “In caso di discariche abusive su aree tratturali, oltre alle sanzioni previste dal suddetto regolamento, è dovuta una somma da un minimo di euro 10 mila a un massimo di euro 100 mila”.

(art. 7 comma 1 d), sul Documento regionale di valorizzazione (art. 15 comma 3), sul Piano locale di valorizzazione (art. 17 comma 2) e sulla eventuale realizzazione di opere pubbliche o di pubblica utilità sui tratturi “che conservano l’originaria consistenza o che possono essere alla stessa recuperati, da conservare e valorizzare per il loro attuale interesse storico, archeologico e turistico – ricreativo” (art. 6 comma 1 lett. a), costituenti il *Parco* ai sensi dell’art. 8 comma 1, definiti inalienabili e sottoposti al vincolo di in edificabilità assoluta (art. 8 comma 3). La Soprintendenza archeologica, inoltre, è chiamata ad esprimersi sull’uso assentito per i tronchi vincolati in regime concessorio e locativo (art. 23). Questo è disciplinato dal Regolamento regionale 2 novembre 2011, n. 23.

2.4 La rete tratturale della Regione Puglia e il sistema delle tutele

In attesa dell’approvazione della L. R. 29/2003, la Regione aveva già recepito gli indirizzi di tutela contenuti nei decreti ministeriali di cui si è detto in precedenza, disciplinando in vari punti, e talvolta in maniera contraddittoria, la materia dei tratturi nell’ambito del PUTT-P, il Piano urbanistico territoriale tematico “Paesaggio” della Regione Puglia, approvato con D.G.R. n. 1748 del 15/12/2000, che costituisce il cardine della strumentazione urbanistica regionale per quanto attiene la tutela dei beni culturali e ambientali. Campo di applicazione del PUTT/P, infatti, sono le categorie dei beni paesistici di cui al Titolo II del D.vo n.490/1999, e al comma 5° dell’art.82 del D.P.R. 24.07.77 n.616 (così come integrato dalla legge n.431/ 85).

Nelle Norme tecniche d’attuazione (NTA) del PUTT, i tratturi, in quanto elementi strutturanti del territorio pugliese, risultano ascritti tra gli “Ambiti territoriali distinti” come sotto sistema “Percorsi della transumanza e tratturi” (art.3.04, punto 1.03) del “sistema della stratificazione storica dell’organizzazione insediativa”.

Inoltre, trattandosi di aree vincolate ai sensi della L. 1089/39, il PUTT le ricomprende nelle Zone archeologiche (art. 3.15), per le quali individua due differenti regimi di salvaguardia, relativi a:

a) Area di pertinenza

Essa è costituita dall’area direttamente impegnata dal bene archeologico; viene perimetrata in sede di formazione dei sottopiani e degli strumenti urbanistici generali, in loro assenza si assume la indicazione di Piano riportata sulla cartografia dello strumento urbanistico generale;

b) Area annessa

E’ costituita dall’area contermina all’intero contorno dell’area di pertinenza, che viene dimensionata in funzione della natura e significatività del rapporto esistente tra il bene archeologico ed il suo intorno espresso in termini sia ambientali (vulnerabilità da insediamento e da dissesto), sia di contiguità che di integrazione delle forme d’uso e di fruizione visiva; essa viene perimetrata in sede di

formazione dei sottopiani e degli strumenti urbanistici generali, in loro assenza si ritiene formata da una fascia della larghezza costante di cento metri.

In riferimento alle direttive di tutela, che il PUTT disciplina per livello dei valori paesaggistici classificati in ordine decrescente dal valore eccezionale "A" al valore normale "E" (Titolo II – Ambiti territoriali estesi, art. 2.01-definizioni), alle due tipologie di aree descritte nel caso di aree archeologiche vengono applicate rispettivamente, alle aree di pertinenza, gli indirizzi espressi per gli ambiti territoriali estesi di valore eccezionale "A", alle aree annesse gli indirizzi di tutela degli ambiti di valore distinguibile "C". Tuttavia gli indirizzi e le prescrizioni aggiuntive indicate dalle NTA per le zone archeologiche non trovano un diretto riscontro negli atlanti cartografici del piano, dove i tratturi risultano tipizzati come ambiti "B" (di valore rilevante) e "C" (di valore distinguibile) e scompare ogni riferimento all'ambito "A".

Questo non è il solo limite del regime vincolistico introdotto dal PUTT. Infatti, in attesa della perimetrazione effettiva delle aree demandata ai sottopiani e quindi ai Piani comunali dei tratturi, il calcolo dell'area annessa, che in via cautelativa doveva ritenersi formata da una fascia della larghezza costante di 100 metri, è stato effettuato a partire non dal confine del nastro tratturale, ma dal suo asse, con conseguente riduzione della superficie vincolata, tanto giustificato dalla schematicità delle rappresentazioni e delle localizzazioni dei tratturi nelle carte del PUTT, di fatto ricavate dalla "Carta dei Tratturi" dell'Ufficio del Demanio di Foggia, redatta nel 1952 in scala 1/500.000.

La consapevolezza delle possibili imprecisioni e approssimazioni nel definire le perimetrazioni dei vincoli, effetto di una ricognizione preliminare necessariamente non esauriente del territorio regionale, ha indotto gli estensori del piano a prevedere un processo di revisione da parte dell'Amministrazione comunale in fase di adeguamento del PRG al P.U.T.T, con recepimento delle risultanze dei PCT lì dove adottati.

La necessità di migliorare il quadro conoscitivo del PUTT/Paesaggio, nonché di fornire a comuni e province efficaci indirizzi nell'ambito della parte del Documento Regionale di Assetto Generale – DRAG riguardante la definizione degli "ambiti territoriali rilevanti al fine della tutela e conservazione dei valori ambientali e dell'identità sociale e culturale della regione", ha indirizzato la Regione Puglia a dotarsi del nuovo PPTR, Piano Paesaggistico Territoriale Regionale⁹⁷. Il nuovo

⁹⁷ Il procedimento di adozione del nuovo piano paesaggistico è in fase avanzata: la Giunta Regionale con delibera n.1 dell'11 Gennaio 2010 ha approvato la Proposta di Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR). Nelle more della definitiva approvazione del PPTR (previa condivisione con il Ministero dei Beni Culturali delle perimetrazioni dei beni paesaggistici e della relativa disciplina) continua a trovare applicazione il PUTT/p.

strumento risponde anche all'esigenza di recepire alcuni elementi di innovazione introdotti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42), e in particolare la ripartizione del territorio regionale in ambiti omogenei, la definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica, i contenuti descrittivi, prescrittivi e propositivi del piano, con particolare riguardo all'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio.

Rispetto al PUTT/P, che inquadra la rete tratturale nella sola dimensione storico-culturale, il PPTR attribuisce una classe di valori più ampia, anche recependo le indicazioni più avanzate del dibattito nazionale, riconoscendo ai tracciati una qualità multifunzionale. Ampliandosi la classe di valori si arricchisce anche l'ambito delle tutele. Sintetizzando, il regime vincolistico si può così ripartire:

Regime attuale, in base al PUTT e al D.lgs 42/2004:

- vincolo archeologico (art. 3.15 “zone archeologiche”) e vincolo paesaggistico *ex lege* sulle aree di pertinenza ai sensi dell'art. 142, comma 1, lett. M del Codice dei Beni Culturali; vincolo paesaggistico ai sensi del PUTT sulle aree annesse;
- Classificazione come “Ambito territoriale distinto”, come componente “Percorsi della transumanza e tratturi” (art.3.04, punto 1.03) del “sistema della stratificazione storica dell'organizzazione insediativa”. In riferimento agli ambiti distinti il Piano detta indicazioni in merito all'area di pertinenza (spazio fisico di presenza) e all'area annessa (spazio fisico di contesto).
- Ricompresi nell'Ambito territoriale esteso B per le aree di pertinenza, nell'ambito territoriale esteso C per le aree annesse; queste aree sono sottoposte a tutela diretta del PUTT e necessitano della prescritta autorizzazione paesaggistica.

Altri ambiti distinti definiti dal PUTT che possiamo considerare afferenti ai tratturi riguardano l'articolato patrimonio paesaggistico intercettato dalla rete:

Nell'ambito delle *Componenti della struttura geo-morfoidrogeologica*:

3.08 - Corsi d'acqua

3.09 - Versanti e crinali

Nell'ambito delle *Componenti botanico-vegetazionali*:

3.10 - Boschi e macchie

3.11 - Beni naturalistici

3.12 - Zone umide

3.13 - Aree protette

3.14 - Beni diffusi nel paesaggio agrario

Nell'ambito delle *Componenti storico-culturali*:

3.15 - Zone archeologiche

3.16 - Beni architettonici extraurbani

3.17 - Paesaggio agrario e usi civici

3.18 - Punti panoramici

Il PPTR sulla base di una ricognizione diretta del patrimonio culturale regionale ha aggiornato il sistema delle tutele prevedendo, oltre all'allargamento e alla rettifica degli areali per molti dei beni censiti dal PUTT, l'introduzione di *ulteriori contesti paesaggistici*, elencati dalle Norme tecniche d'attuazione e cartografati, molti dei quali possono essere considerati particolarmente aderenti alla lettura del patrimonio tratturale in chiave multifunzionale⁹⁸.

Si tratta di:

a) corsi d'acqua d'interesse paesaggistico;

b) sorgenti;

c) reticolo idrografico;

d) aree soggette a vincolo idrogeologico;

e) versanti;

f) lame e gravine;

g) doline;

h) grotte;

i) geositi;

⁹⁸ Norme tecniche d'attuazione del PPTR, art. 39 comma 4 "Beni paesaggistici e ulteriori contesti paesaggistici".

- l) inghiottitoi;
- m) cordoni dunari;
- n) aree umide di interesse paesaggistico;
- o) prati e pascoli naturali;
- p) formazioni arbustive in evoluzione naturale;
- q) siti di rilevanza naturalistica;
- r) città storica;
- s) testimonianze della stratificazione insediativa;
- t) paesaggi agrari di interesse paesistico;
- u) strade a valenza paesaggistica;
- v) strade panoramiche;
- z) punti panoramici.

Particolare valore, anche ai fini delle proposte progettuali che saranno oggetto di approfondimento in questa sede, assume la tutela allargata ai corsi d'acqua d'interesse paesaggistico, alle sorgenti, al reticolo idrografico, ai prati e pascoli naturali, alle formazioni arbustive in evoluzione naturale e ai siti di rilevanza naturalistica.

In ogni caso, per tutte le categorie di beni paesaggistici disciplinati dal Piano, le NTA descrivono, oltre agli indirizzi di tutela, anche le azioni incentivate.

A titolo di esempio nelle “nelle zone a prato e pascolo naturale è necessario favorire⁹⁹”:

- a. il ripristino del potenziale vegetazionale esistente proteggendo l'evoluzione naturale delle nuove formazioni spontanee a pascolo naturale;
- b. la manutenzione e il ripristino di piccole raccolte d'acqua e pozze stagionali;
- c. la manutenzione, senza demolizione totale, dei muretti a secco esistenti e la realizzazione di nuovi attraverso tecniche costruttive tradizionali ed in pietra calcarea;

⁹⁹ Art. 62 “Indirizzi per le componenti botanico-vegetazionali”, comma 4.

- d. il contenimento della vegetazione arbustiva nei pascoli aridi;
- e. l'incentivazione delle pratiche pastorali tradizionali estensive;
- f. la ricostituzione di pascoli aridi tramite la messa a riposo dei seminativi;
- g. la coltivazione di essenze officinali con metodi di agricoltura biologica.

Sul fronte dei Beni culturali la sostanziale novità è costituita dal censimento effettuato dalla Carta dei Beni culturali. Grazie alla Carta sono oggetto di tutela molti dei beni rurali e archeologici disposti lungo i tratturi e non ancora sottoposti al vincolo archeologico o paesaggistico.

IL QUADRO STRATEGICO

3. "L'IDEA GUIDA"

I Tratturi sono lunghe vie erbose¹⁰⁰; costituite da tracciati usati per la transumanza degli armenti impiegati in circa quattro secoli fino agli inizi del 1800. Essi consentivano ai pascoli posti a quote diverse di essere parte di un sistema produttivo strutturato, continuo e stabilizzato all'interno di un'area geografica ampia: una infrastruttura di supporto ad una economia delle reti medie, che si muoveva, parallela al mare Adriatico su rotte di mezza costa, "grazie alla quale la montagna era legata alla pianura e alle città che vi sorgevano" (Braudel F. 2008) lontana dalla piana liquida¹⁰¹ e da quella economa dalle reti lunghe.

Il sistema tratturale costituito dallo stesso Pescasseroli/Candela, e dagli altri, l'Aquila/Foggia, etc., si configura come un insieme di segni tra di loro paralleli; che ha segnato non solo il paesaggio del versante orientale appenninico meridionale, ma anche l'economia di quel tempo e indirizzare una vocazione territoriale che da quella pastorale, giunge a quella agricola ereditando territori liberi e paesaggi aperti.

I tratturi, i bracci ed i traturelli compongono l'articolato di linee e di nodi gerarchico di una viabilità anomala che giunge fino nella capitanata e oltre fino nella ampia Valle del fiume Ofanto: da qui si innesta nel "festone dei centri del nod barese"¹⁰², diventando parte significativa della viabilità convenzionale tra i poli urbani; intrecciandosi con la viabilità storica della Traiana; giungendo fino all'altopiano murgiano, nei presi Minervino, Spinazzola, intercettando il gradoni calcarenitici e le lame. Il sistema attuale, dall'inizio fino alla fine, di fatto si configura come un reticolo composto da nodi e linee gerarchicamente tenute insieme da una usi e funzioni di supporto alla pastorizia. La dimensione mobile della viabilità porta con se quella della sosta breve e lunga. Ovvero i tratturi agganciano il sistema dei punti costituiti dalle poste, abbeveratoi, punti di conta, etc, che propongono il tratturo nella doppia veste di "condotto" (nel collegamento dei greggi tra i due punti estremi (Pescasseroli e Candela) ma anche come "corridoio" in grado di alimentare punti e luoghi posti sul tracciato. Esiste in vero una certa somiglianza tra Tratturi e fiumi considerando entrambi vie di transito di flussi di energia e di materia.

La bonifica integrale, le recenti trasformazioni della parcellizzazione della terra, finiscono per occupare di agricoltura ampie zone di natura e di latifondo. Dal

¹⁰⁰ Russo S., in Crenzi C., (2008), *In Tabula, colori e cultura del tavoliere di Puglia*, Clauzio Crezi Editore, Foggia.

¹⁰¹ Braudel F., (2008), *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano

¹⁰² Salvemini B., (2008), *La Puglia ed il Mare*, in Quaderni di Paesaggio, Atti del Seminario "La Puglia delle Puglie, PPTR Puglia.

dopoguerra, secondo un meccanismo continuo ed irreversibile, questa occupazione agricola si spinge fino ad annullare l'ultima naturalità relittuaria, trasformando le "frontiere" tra antropico e natura, "confini" netti costituiti dalle divisioni interpoderali. Occupando nel tarato di valle del Tratturo, in prossimità di Candela, le aree di pertinenza comprese nello spessore dei 60 passi napoletani (111 mt.).

Il tracciato del Tratturo Regio Pescasseroli/Candela, benché occupato da attività agricole concessionate, si presenta ancora come un'unica invariante demaniale legata ad usi non strettamente legati a funzioni di mobilità o ad altro uso. Resiste ancora un interesse pubblico legato agli aspetti culturali, a ciò che ha costituito nel tempo e nella storia di questo territorio, nonostante la lunghezza e la intercomunalità del segno.

Lungo lo sviluppo del segno tratturale il paesaggio attraversato risentono di quella dinamicità tipica dei territori interni alla ricerca di un riscatto. Così quelli del "vento" e dell'agricoltura di nicchia, sembrano prevalere (molto più incisivo il primo) rendendo più cogente la necessità di intervenire sul riconoscimento del segno tratturale, attraverso il: rafforzando quella valenza di "invariante spaziale e demaniale" all'interno di questi nuovi paesaggi; il mantenimento di attività, usi e destinazioni compatibili.

Se il valore del Tratturo è nella sua memoria, nella consapevolezza di non poter riproporre quei "flussi", è possibile estrarne elementi "chiave" che ne esaltano quel valore di invarianza nel paesaggio di questa parte di area interna in rapida evoluzione.

La componente dimensionale di certo costituisce un aspetto rilevante che ne ha permesso la sua rintracciabilità e lettura. Il rigore dello spessore di questo "nastro" (costituito dai 60 passi napoletani, 111 mt) si sviluppa linearmente, prediligendo la minore distanza ed il minor tempo di percorrenza: non asseconda la morfologia del terreno a vantaggio della distanza: essendo tracciato per essere utilizzato da greggi e da pedoni, molto simile al segno lasciato da un metanodotto (...).

Il tracciato del Tratturo Regio costituisce (e ne è stato la prova nella programmazione comunitaria 2000/2006, APE, etc) uno, se non il solo patrimonio identitario di certi territori interni in grado di catalizzare interessi comuni e progettualità integrate da candidare nella programmazione negoziata. Il Tratturo Regio si identifica come "oggetto/concetto" patrimoniale in grado di condensare e ricostruire vecchie e nuove micro-geografie sulla scorta dei requisiti, dei criteri, degli obiettivi, individuati dalla programmazione e pianificazione interregionale, regionale, provinciale. I Tratturi, indipendentemente dal caso specifico si prestano a diverse e sinergiche valenze, tutte concorrenti alla costruzione di percorsi di consapevolezza

sociale identitaria dei territori interni e che su questo valore impiantano la loro attrattività. Cioè i Tratturi rispondono pienamente a quella richiesta di elementi aggregativi che la maggior parte degli strumenti legislativi regionali e di programmazione richiedono, secondo un approccio di interscalarità, coerenza e sussidiarietà con la strumentazione legislativa, programmatoria e pianificatoria:

Il nuovo Piano Paesaggistico Territoriale regionale (PPTR), il Piano Regionale dei Trasporti; la Legge Regionale Puglia 21/2008, “programmi di rigenerazione urbana”, l’ASSE VII del PO FESR 2007/2013 “Competitività ed attrattività delle città e dei sistemi urbani”, pubblicato su Bollettino Ufficiale Regione Puglia (nr 138 del 3 settembre 2009); dell’Asse IV del PO FESR 2007/2013 “Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l’attrattività e lo sviluppo”; il GAL Meridaunia nell’ambito del PSR 2007/2013.

Il Tratturo Pescasseroli/Candela si identifica come parco urbano/territoriale, vicino alle collettività, vicino alle città. Ovvero quale paradigma per l’avvio di una strategia di lento avvicinamento e di riconquista del tracciato tratturale attraverso quello stesso palinsesto di segni, di borghi rurali, di poste puntiformi come propaggini urbane; legare il Tratturo alle città come ultimo orizzonte di parchi urbani verso il parco lineare regionale.

Considerare il Tratturo come opportunità per la mobilità lenta, quale prerogativa di sostenibilità ambientale e condizione indispensabile per l’offerta e la comprensione del patrimonio culturale e naturalistico lungo il Tratturo. Capovolge le modalità attuali della fruizione turistico/ricreativa (da città/territorio - Tratturo a Tratturo - città/territorio); individuare e valorizzare modalità e interconnessioni con progettualità e reti sentieristiche paesaggisticamente e storicamente rilevanti (progetto CYronmed Regione Puglia).

3.1 Continuità – Fruibilità – Visibilità/leggibilità

L’approccio propositivo nella sua interezza tiene conto di quattro principi/requisiti che ispirano tutta la struttura progettuale:

Continuità

Salvaguardare la dimensione di un’unitarietà del Tratturo nelle diverse scale (dalla interregionale a quella locale); che proviene da qual senso antico di invariante fisica che si snoda nella diversità dei paesaggi attraversati, senza che questo ne subisca modifiche nella sua consistenza originaria. La continuità è ora intesa nella dimensione sostanziale di ciò che transita nel tratturo, nell’accezione ecologica di

flussi di naturalità, in quella immateriale di “icona guida” di itinerari culturali ed identitari.

I segni della transumanza, al pari dei segni d’acqua, e quello della naturalità (Reti Ecologiche) sono caratterizzati dalla continuità spaziale, attraversando diverse situazioni funzionali e diverse scale. In approccio integrato il sistema tratturale costituisce un elemento potenziale di miglioramento, robustezza e reazione del paesaggio agrario alle pressioni insediative. Fermo restando la valenza culturale, il sistema tratturale si presta ad accogliere declinazioni arrivando ad ospitare, al suo interno, più forme ma sempre in continuità lungo un transetto rappresentativo che raccoglie il sistema città, sistema rurale, aree naturali contaminandosi delle funzioni dei territori attraversati.

Fruibilità

Consentire modalità di fruizione lenta del tratturo nel rispetto delle singole tipologie di mobilità (ciclo-pedonale- carrabile di servizio) compatibilmente con le caratteristiche dei suoli e delle prestazioni d’uso prevalente del transetto (Rete Ecologica, Campagna del rispetto del “patto città-campagna”, etc).

La riproposizione in chiave contemporanea, della fruizione del Tratturo, come esperienza emozionale e prodotto turistico per l’attrattività turistico ricreativa e del tempo libero; punto panoramico di osservazione statico e dinamico.

Visibilità/leggibilità

Garantire la riconoscibilità formale del tratturo nella sua valenza dimensionale e di oggetto spaziale, di segno di lunga durata del paesaggio storico e contemporaneo. Attesa la sua valenza di infrastruttura e di “nastro verde” il Tratturo è l’esito di una rigorosa applicazione di regole topografiche e che restituiscono una specifica configurazione e geometria riconoscibile nell’ordito dei segni antichi e moderni del paesaggio.

Il livello della forma pura: l’immagine percepita del tratturo si rivela nella sua natura di grande scultura astratta, che non rinvia ad alcuna significazione paesaggistica e che invece focalizza la sua attenzione verso la forma pura fatta di caratteristiche configurazionali intrinseche, di materia, luce, colore, di una struttura geometrica con suoi specifici caratteri topologici.

La scomposizione del Tratturo negli elementi semplici che lo compongono:

- i bordi paralleli dell’area di pertinenza con equidistanza 111 mt.;

- l'area di pertinenza;
- i bordi del sentiero/viale armentizio;
- l'area annessa entro i cui limiti variabili, sono incluse le architetture e le funzioni annesse alla funzione della transumanza.



La visibilità e la leggibilità dei segni si compie con azioni dirette, misure mitigative, interventi compensativi, indirizzati agli elementi semplici che lo compongono. Essi sono finalizzati, nelle diverse modalità e combinazioni, a rendere riconoscibile il segno anche da altri e diversi punti panoramici posti a distanza dalla stesso tratturo (tratto paesaggistico).

Tratturo come progetto plurale: [...dallo spazio del bene comune allo spazio delle differenze...] Il tratturo contemporaneo la cui entità permane senza avere più la capacità e la forza di assoggettare gli usi dei territori attraversati. Da cui la consapevolezza di perseguire uno scenario di rifunzionalizzazione unitario del parco lineare accettando di confrontarsi con prospettive incerte e affidate all'operato della diversità di attori che si relazionano per gli usi agricoli, insediativi, produttivi con l'impegno di strumenti normativi, prescrittivi e compensativi che, nel rispetto delle legittime aspettative, concorrono a delineare un qualche futuro possibile per il tratturo nella sua unitarietà.

3.2 Visioni contemporanee per il sistema regionale dei tratturi

Il recupero e la valorizzazione della rete tratturale si configurano come azioni che concorrono trasversalmente a 4 dei 5 progetti territoriali e a diversi degli obiettivi generali e specifici indicati dallo scenario del PPTR:

- I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali;
- La rete ecologica regionale;
- Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce;
- Il patto città-campagna;

La riqualificazione dei tratturi in chiave polifunzionale prevede la concorrenza di obiettivi che non sono solo quelli di natura ambientale, perché possono assumere rilevanza anche azioni legate agli aspetti storici, paesaggistici, fruitivi e di mobilità dolce; il sistema dei tratturi si determina come riferimento ineludibile della trama delle greenways regionali, per la fruizione qualificata polivalente del paesaggio.

L'obiettivo specifico 5.9 "riqualificare e recuperare il riuso delle infrastrutture storiche (strade, ferrovie, sentieri, tratturi)" può ritenersi attuativo non solo dell'obiettivo generale di "Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo" ma concorre evidentemente anche a sostenere i contenuti strategici dell'obiettivo generale n. 4 del PPTR, che tende a "riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici" anche mediante la rivitalizzazione dei paesaggi del pascolo (obiettivo specifico 4.3)¹⁰³ ed in termini ancora più espliciti dell'obiettivo n. 8 "valorizzare la fruizione lenta dei paesaggi" attraverso la "fruizione ciclopedonale del territorio regionale" (obiettivo specifico 8.2) che prevede l'azione derivata di "progettare la riqualificazione e il riuso di una rete tratturale regionale".

Il documento 4.1 dello scenario strategico del PPTR "Obiettivi generali e specifici dello scenario" richiama, quale azione coerente con l'obiettivo generale di "sviluppare la qualità ambientale del territorio", la necessità di promuovere "progetti di connessione ecologica che utilizzano infrastrutture territoriali (acquedotto pugliese, strade pendolo, sentieri, tratturi, ecc) con qualificazione multifunzionale".

¹⁰³ Il PPTR nel documento 4.1 *Gli obiettivi generali e specifici dello scenario* riconosce espressamente che "La principale emergenza ambientale/paesaggistica della Puglia dell'interno appare dunque la perdita del pascolo, continua nel Gargano, nell'Alta Murgia, nell'Appennino Dauno, cui il PPTR intende rispondere con strumenti atti a salvaguardare, ma anche a rivitalizzare i paesaggi del pascolo".

I tratturi possono assumere pertanto la funzione di corridoio di connessione terrestre nell'ambito del progetto territoriale di Rete Ecologica Regionale e contribuire a "creare le condizioni per uno sviluppo diffuso di nuove unità naturali in particolare negli ecomosaici naturalisticamente più poveri".

Se da una parte si rilevano forti elementi di coerenza dell'azione di recupero e valorizzazione dei tratturi con gli specifici progetti territoriali del PPTR riguardanti " il sistema infrastrutturale della mobilità dolce" e "I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali", non è difficile scoprire altrettanti punti di contatto con le finalità previste negli obiettivi più propriamente connessi con i temi della riqualificazione dei territori urbanizzati, che trovano diretta declinazione nel progetto territoriale "Il Patto città-campagna". Nei luoghi del "patto", i tratturi che attraversano le frange periurbane e quelli che convergono dall'esterno verso le aree dei tessuti edificati, possono contribuire in maniera non marginale alla realizzazione di obiettivi specifici quali ad esempio quello di "riqualificare gli spazi aperti periurbani e/o interclusi per elevare la qualità abitativa delle urbanizzazioni periferiche, per ristabilire un rapporto di scambio alimentare, ricreativo, igienico, fruitivo fra città e campagna a diversi livelli territoriali (greenbelt nei margini urbani, parchi di cintura, forestazione periurbana, (obiettivo specifico 6.7).

In questa direzione si collocano gli indirizzi definiti dal presente Piano Operativo Integrato (POI), individuato tra i progetti sperimentali del PPTR, che amplia il concetto stesso di tratturo ad un ambito multifunzionale nel quale la dimensione storica è affiancata dalle peculiarità naturalistiche che lo qualificano, tra l'altro, come corridoio ecologico.

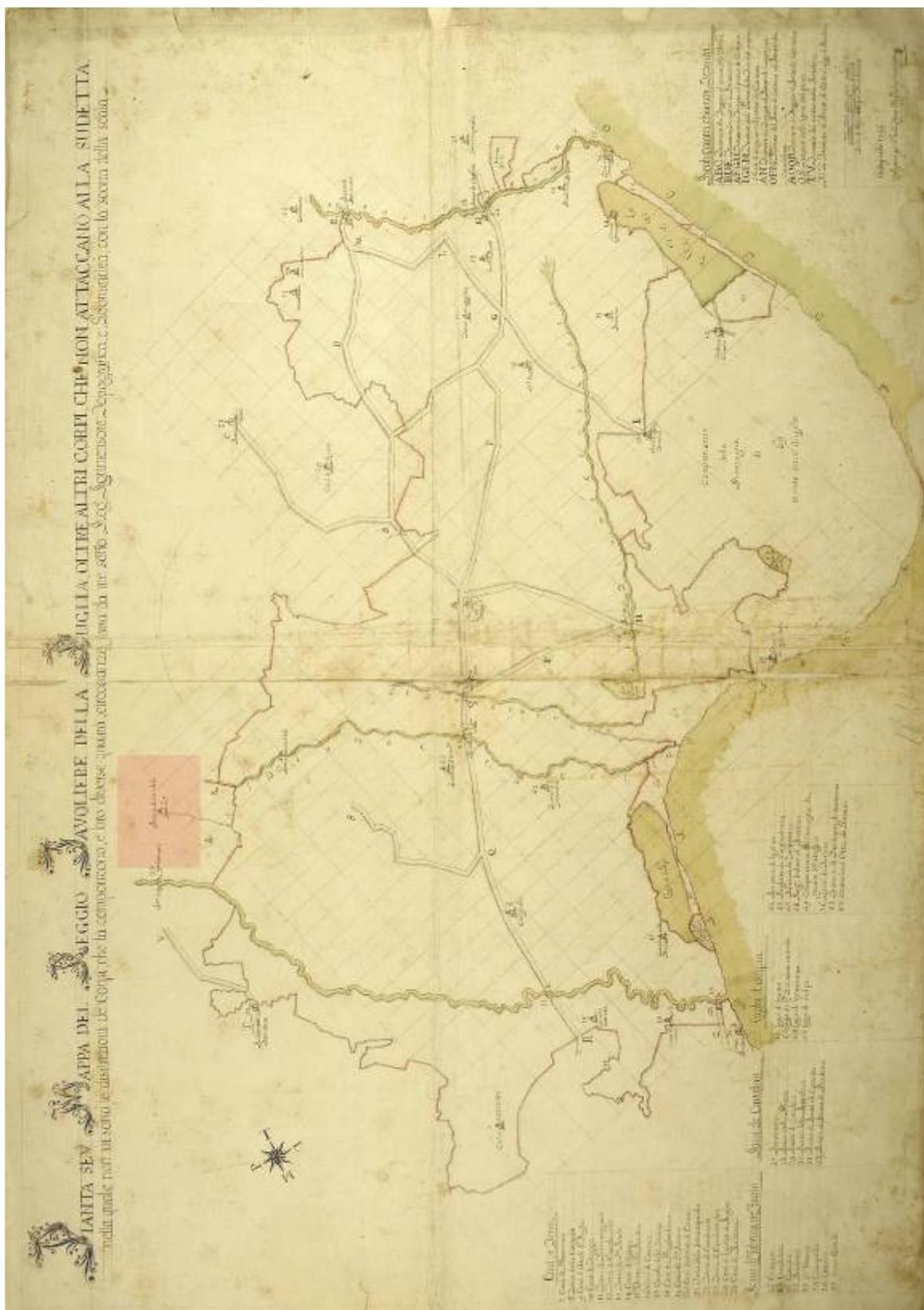
IL TRATTURO PESCASSEROLI CANDELA

4. I SISTEMI TERRITORIALI PER LA FRUIZIONE DEI BENI PATRIMONIALI

4.1 Il Contesto storico e culturale direttamente ed indirettamente connesso al Regio Tratturo Pescasseroli/Candela

4.1.1 La ricognizione della cartografia storica

Il tratturo regio Pescasseroli - Candela, pur con andamento ristretto dalle concessioni e, in alcuni casi, dalle occupazioni da parte dei confinanti, presenta in tutto il suo sviluppo, dall'Abruzzo alla Capitanata, passando per il Molise e la Campania, una continuità di tracciato, nonché la presenza diffusa di risorse storico-artistiche e naturalistiche, che ne fanno un itinerario esemplare per ripercorrere le terre della transumanza e scoprire tutti gli aspetti che le caratterizzano, dalle pianure del Tavoliere fino ai rilievi collinari e poi montuosi dell'Appennino centrale. Lungo tutto il suo percorso, che si estende per circa 211 chilometri dall'agro di Candela fino a Pescasseroli, nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, si rivelano paesaggi di rara bellezza e ambienti rurali ad elevata integrità, nonché la presenza di importanti episodi di architettura monumentale e aree archeologiche di straordinario valore, quale ad esempio la città romana di Saepinum/Altilia e il complesso monumentale di Pietrabbondante, entrambi in Molise, il sito di Macchia dei Liguri Bebiani presso San Marco dei Cavoti in Campania, la diffusione in Puglia di siti che rimandano alle forme insediative e al sistema delle vie di comunicazione antiche collegate al sistema tratturale.



Pianta su Mappa del Reggio Tavoliere della Puglia [...],1766, Biblioteca nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli, *Manoscritti e rari*, C.G. Busta 5 D 15.

In Puglia l'ambito territoriale interessato è quella dei Monti Dauni meridionali, area a prevalente vocazione agricola con bassa densità abitativa, e che ancora conserva suggestivi brani di naturalità e la dimensione accogliente e salubre dei piccoli borghi di collina. Lungo il tratturo, infatti, insistono due dei comuni più alti della regione, Monteleone e Anzano di Puglia, e tutta l'area è ricca di acque e zone boschive. In agro di Monteleone si trovano alcune delle sorgenti del torrente Cervaro, mentre più a valle scorre il Calaggio che incide con le sue anse gli estesi campi coltivati che ricoprono le colline tra Sant'Agata di Puglia, Candela e Ascoli Satriano.

Tutt'intorno rocche, castelli e antichi casali attestano l'importanza strategica assunta dalla direttrice tratturale nei rapporti con le regioni confinanti del Sannio.

Interessanti testimonianze sono a questo proposito i resti del convento di Sant'Antonio Abate in agro di Sant'Agata di Puglia, edificato nei pressi del Calaggio su di una precedente stazione romana. L'importanza strategica dell'area è testimoniata anche dal fatto che durante il Medio Evo i Longobardi scelsero Sant'Agata per insediare la roccaforte del loro Gastaldato. Da qui, infatti, era possibile controllare tutta la vallata, passo obbligato lungo la frontiera con il Ducato di Benevento. Il castello, costruito su un precedente nucleo romano, servì a potenziare ulteriormente l'inaccessibilità del luogo e anche con le dominazioni che seguirono, normanna, sveva e angioina, mantenne un ruolo privilegiato tra le varie fortezze della Capitanata.

Lungo il tratturo troviamo un altro celebre castello, quello cinquecentesco dei D'Aquino, che con la sua mole e la caratteristica torre a mandorla caratterizza il profilo del borgo di Rocchetta Sant'Antonio.

A complemento delle ricche testimonianze del passato medievale e della presenza del tratturo, l'area interessata dalla parte terminale conserva un pregevolissimo patrimonio di epoca daunia e romana. Si tratta dei siti archeologici in agro di Ascoli Satriano, abitato di origini antichissime, noto per la celebre battaglia del 279 a.C. tra Pirro e le truppe romane. Di grande interesse è il sito della villa di Faragola, di epoca imperiale, e la collezione di preziosi reperti custoditi nel museo locale.

Tutti i borghi del tratturo sono facilmente accessibili da Candela, tappa finale del tratturo che qui si concludeva, come si è detto, presso il sito dello *Scaricaturò*, altre volte nominato *Scaricatojo*, e che ancora oggi conserva la vocazione di porta di accesso alla Capitanata. La cittadina, infatti, oltre che per la presenza di un bel centro storico e di pregevoli palazzi gentilizi, si offre quale punto di partenza privilegiato per intraprendere escursioni e visite al territorio circostante.

Numerosi sono i documenti d'archivio che riguardano il Pescasseroli-Candela e il bacino territoriale collegato, la cui consultazione ha consentito di rilevare ricorrenti persistenze nella toponomastica, utili per l'identificazione dei luoghi. Attraverso questa documentazione è stato possibile accertare lo stato di conservazione delle pertinenze, nonché la storia e l'evoluzione dell'uso del tracciato e dei territori contermini, individuando delle varianti al percorso che saranno oggetto di una proposta unitaria di itinerario escursionistico per la mobilità dolce. Il materiale, inoltre, ha fornito interessanti informazioni sulle risorse ambientali indirizzando il progetto verso la qualificazione del tratturo come corridoio terrestre della Rete ecologica della biodiversità provinciale.

Il tratturo, che era convenzionalmente detto "di Pescasseroli" ed era classificato come terzo (dopo il L'Aquila-Foggia e il Celano-Foggia), era stato nel tempo oggetto di numerose controversie. Al 1726 risale la prima reintegra ad opera del luogotenente doganale al Ripartimento di Contado di Molise Isidoro de Marco che, però, si era fermata alla Terra di Casalbore. A seguito delle ripetute angherie e occupazioni perpetrate dai cittadini delle Università attraversate dal tratturo, in alcuni casi all'origine di veri e propri conflitti, la Generalità dei Locati fece istanza alla Dogana di procedere alla «Reintegra di medesimo, riducendolo alla larghezza di passi 60, devastando, e togliendo tutto ciò che è dentro questa misura»¹⁰⁴. La supplica, inserita nel decreto con cui il 13 maggio 1778 il marchese D. Saverio Danza, Governatore della Regia Dogana, accoglieva la richiesta e ordinava la reintegra da Pescasseroli a Candela, contiene una serie di notizie interessanti circa gli obblighi cui erano sottoposti i Locati e la stretta dipendenza tra il Ripartimento di un tratturo e le locazioni ad esso assegnate.

In dogana stà vietato sotto rigorose pene a Locati del Ripartimento di uno di questi Tratturi deviare dal medesimo, e calare dagli Apruzzi nella Puglia per un altro a loro non assegnato, perciocché tale deviazione non solo farebbe il danno dell'altro Locato, ma dipiù toglierebbe la sicurezza degli Interessi Reali, giacchè li Locati addetti a ciascun particolare Tratturo hanno i passi proprii assegnati, fuori dei quali non è lecito passare sotto gravissime pene.

Tutti i Locati dunque del Ripartimento del Tratturo di Pescasseroli debbono transitare forzosamente per tutti li suddetti luoghi perchè hanno il positivo indispensabile obbligo di portarsi rispettivamente alli passi di Candela e Melfi per riceversi ciascun di essi la corrispondente passata alla rispettiva Locazione a lui assegnata [...]¹⁰⁵.

Nella successiva relazione dello scrivano Amelio Piaccia che accompagna la reintegra si specifica l'elenco delle dieci *locazioni* assegnate al Ripartimento del

¹⁰⁴Il Marchese D. Saverio Danza Presidente Generale della Regia Dogana al Magnifico Amelio Piaccia Scrivano della Regia Dogana, Foggia 13 maggio 1778, ASFg, Dogana, s. I, busta 127, fascicolo 2040 cc. 1r-3v. Per la trascrizione del testo e, in generale, sulla reintegra Conte-Magnacca cfr.: Biagio Di Salvia, *L'atlante delle reintegre di Nicola Conte e Vincenzo Magnacca del 1778 sul tratturo della Valle del Miscano* in D. Ivone (a cura di), *La transumanza nell'economia dell'Irpinia in età moderna. Atti del convegno di studi*, Napoli, Editoriale scientifica, 2002, pp. 179-217.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

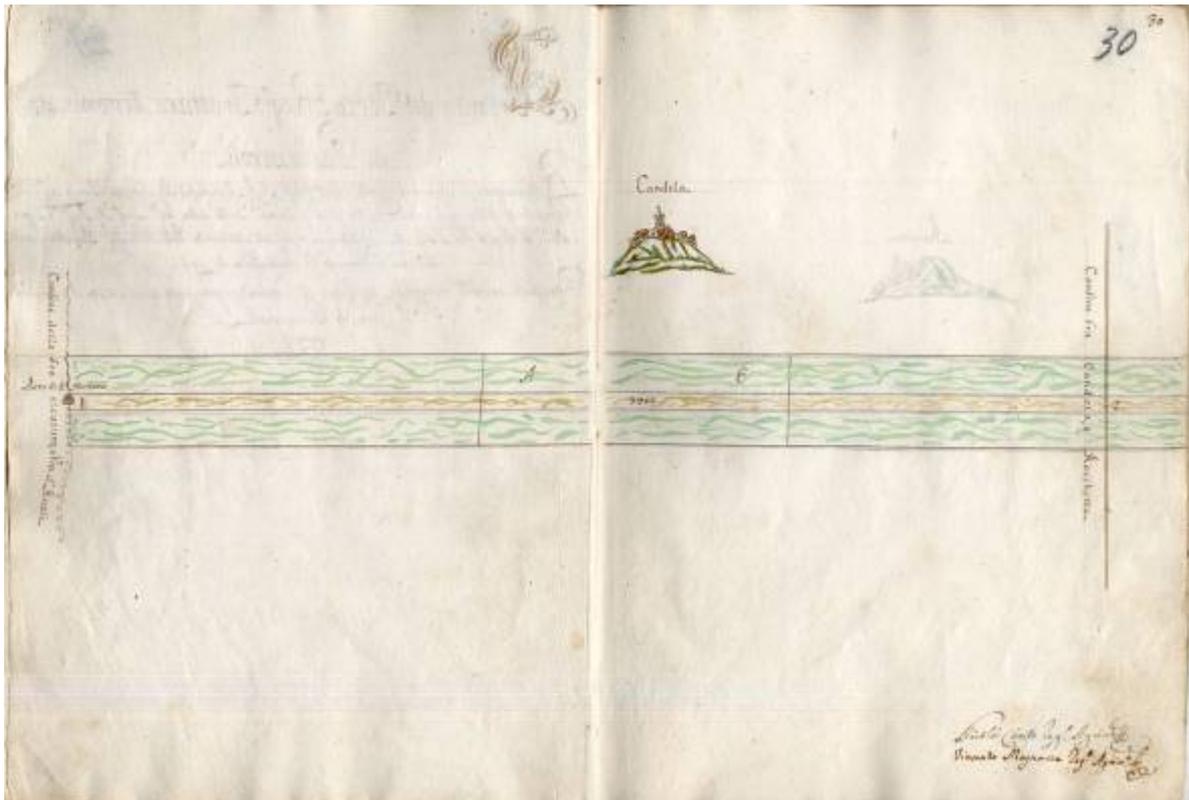
tratturo. Queste erano: Salpi, Trinità, Cornito, Canosa, Ortona, Feudo d'Ascoli, Vallecannella, San Giuliano, Salsola e Camarda.¹⁰⁶

La documentazione elaborata in occasione della reintegra è molto ricca. Oltre alla relazione dello scrivano Amelio Piaccia, ne fanno parte la *Misura e ricognizione del Regio Tratturo*,¹⁰⁷ ossia il rilievo dello "stato di fatto", e la *Relazione e pianta*¹⁰⁸, ossia il ripristino della originaria consistenza della fascia tratturale, entrambi elaborati dai regi agrimensori Vincenzo Magnacca e Nicola Conte. La ricognizione dei luoghi, avvenuta con l'assistenza di due rappresentanti dei *locati* e di due *periti*, questi ultimi di volta in volta nominati dalle università attraversate, confermò le ripetute occupazioni, all'origine delle lagnanze dei locati, che avevano ristretto notevolmente il corso del tratturo. Nel totale, al termine delle misurazioni e verifiche, il tratturo risultava esteso dal Pozzo di San Mercurio fino a Pescasseroli per «118 miglia e passi 438» e con oltre 1.275 versure di terreni occupati, per circa 64 carra. Per meglio evidenziare l'operazione di reintegra, si conveniva di caratterizzare la pianta finale segnando in giallo la parte centrale utilizzata per il transito lasciata libera dalle occupazioni e in verde quella sottoposta a reintegra.

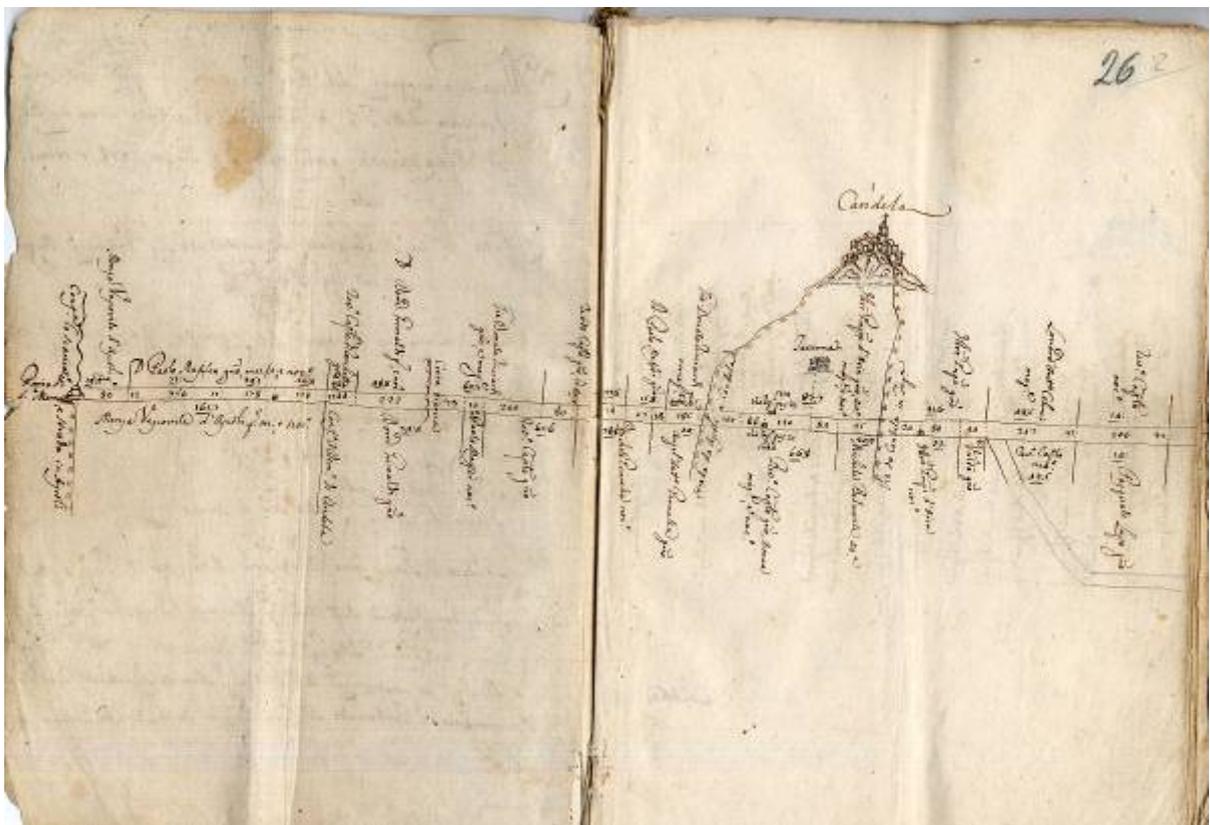
¹⁰⁶ *Relazione del Subalterno della Regia Dogana Amelio Piaccia destinato per la ricognizione del Regio Tratturo del Pescasseroli al Marchese D. Saverio Danza Presidente della Regia Camera della Sommaria e Governatore Generale della Regia Dogana di Foggia*, Cercello 17 giugno 1778, ASFg, Dogana, s. I, busta 128, fascicolo 2041/1 cc. 1r-4r.

¹⁰⁷ *Misura e ricognizione del Regio Tratturo, che principia nel Demanio della Terra di Candela, e continua sino a quella di Pescasseroli, principiata a 3 giugno 1778, e terminata a 9 luglio di detto anno fatta da me Nicola Conte, di unita col Sig. Vincenzo Magnacca Regio Agrimensore Coll'assistenza, ed intervento del Subalterno della Regia Dogana Sig. Amelio Piaccia Li periti destinati dall'Ill. Sig. Marchese D. Saverio Danza [...]*. ASFg, Dogana, serie I, busta 128, fascicolo 2042/2.

¹⁰⁸ *Relazione e pianta formata dalli Regi Agrimensori Nicola Conte, e Vincenzo Magnacca per la misura, e ricognizione del Regio Tratturo denominato di Pescasseroli, e propriamente dal pozzo detto di San Mercurio sito in tenimento di Candela sino al Feudo detto Campomizzo sito al confine del territorio della Terra di Pescasseroli e quella di Gioja, passandosi per i sottoscritti luoghi [...]*. ASFg, Dogana, serie I, busta 128, fascicolo 2041.



Relazione e pianta formata dalli Regi Agrimensori Nicola Conte, e Vincenzo Magnacca (1778),



Misura e ricognizione del Regio Tratturo (1778), tav. 26. ASFg.

A tal proposito risulta molto utile il confronto tra le tavole della pianta e la carta di rilievo che mappa minutamente i luoghi appuntando gli occupatori, l'uso e l'estensione del suolo occupato, e dalla quale è possibile ricavare molti più riferimenti topografici di quelli riportati nella "bella copia".

Nonostante l'ingente operazione, a causa del perdurare delle occupazioni già nel 1811 si rese necessaria una nuova reintegra, affidata nuovamente all'agrimensore Vincenzo Magnacca, questa volta supportato dai colleghi Pasquale Aratari, Giuseppe D'Ecclesia e Saverio Pagliara¹⁰⁹. Con l'occasione si doveva provvedere alla titolazione del tratturo sulla scorta della ricognizione effettuata nel 1778. La questione, tuttavia, si presentava controversa data la presenza di una estesa superficie occupata da colture. Fu così che, per iniziativa dei proprietari di Rocchetta fu avanzato un ricorso con una proposta di variante al percorso individuato durante la ricognizione del 1778, proponendo un tracciato alternativo che passasse per Sant'Antuono sul Calaggio.

Il tratturo, come portano Grana e de Dominicis, è stato sempre = Scaricaturu di Candela, Ponte di Calaggio nel tenimento di Candela, Taverna di Sant'Antuono, e Taverna di Storta nel tenimento di S. Agata.

Le piante, e platee del Capitolo portano tutte le confinazioni dei territorj, e non parlano di tratturo¹¹⁰.

Per dirimere la questione la richiesta fu girata dall'Amministratore generale del Tavoliere, Duca della Torre, al Commissario alla Reintegra dei tratturi Filippo d'Alfonso e all'agrimensore Vincenzo Magnacca, incaricati della reintegra del 1811 "perché informerete sollecitamente col vostro parere, relativo al cambiamento, che intende farsi di detto tratturo". All'incartamento è allegato anche il ricorso di Nicola Belmonte, deputato del comune di Candela, che contestava il passaggio del tratturo nelle aree occupate dalle vigne, ritenendo che questo non era mai passato per Candela, bensì per "Illiceto, Ascoli e Bovino".

Interpellati in merito al ricorso e alla pianta allegata, d'Alfonso e Magnacca, dopo aver precisato che nell'aver eseguito la reintegra "altro non abbiam fatto, che eseguire la dicitura della relazione formata da Regi Agrimensori nell'anno 1778, tempo in cui si procedè alla misura, e ricognizione di esso Regio Tratturo, senza essersi dalla medesima appartati [...], si pronunciano nel merito della modifica richiesta:

¹⁰⁹ *Proseguimento della reintegra del Regio Tratturo di Abruzzo, che dal Pozzo di S. Mercurio nello Scaricaturu di Candela termina a Pescasseroli*. ASFg, *Reintegra dei tratturi*, Atlante 84. In occasione della titolazione del 1811, per una disposizione dell'Amministrazione Generale del Tavoliere, diversi comuni del Molise e dell'Irpinia ottennero, partecipando alle spese dell'operazione, di ridurre a 30 passi la larghezza del tratturo.

¹¹⁰ *Ipotesi di variante del tracciato tratturale dallo Scaricaturu alla Taverna della Storta (1811)*, ASFg, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Tratturi*, serie II, busta 19, fascicolo 334, c. 4v.

Coll'aver poi veduta, e considerata la Pianta presentata dal sig. Patrocinatore Sorge, abbiamo osservato, che volendosi il suddetto Regio Tratturo far camminare nella maniera che si vede delineata in detta Pianta, verrebbe a recare due vantaggi, cioè il primo non solo a Possessori delle vigne di Candela, che non verrebbero a soffrire della riseca sulle medesime, che sono dentro al tratturo, che anche a Possessori in parte di detta Comune, ed a tutti li coloni, e proprietari della Comune di Rocchetta; e l'altro a Locati, quali andrebbero a passare il fiume Calagio col di loro gregge, sopra il Ponte di Fabrica, tanto nel salire agli Abruzzi, che nel calare nelle loro rispettive censuazioni, come si ravvisa in detta Pianta, sempre però coll'intesa de Proprietari de fondi, tanto della Comune di Candela, che della Comune di Sant'Agata, su quali il suddetto nuovo tratturo verrebbe ad aprirsi [...] ¹¹¹.

L'intesa con le parti interessate dalla modifica, tuttavia, non venne raggiunta, cosicché l'Amministrazione optò per una soluzione di compromesso. Stante, infatti, il numero esiguo di pecore che transitava sul quel tratturo, si dispose di reintegrarlo per una larghezza ridotta di 30 passi in agro di Candela ¹¹², evitando la riseca delle vigne che avrebbe portato grave danno ai rispettivi possessori. La relazione che contiene la determinazione del Duca della Torre riassume e pone la soluzione definitiva alla questione.

3° [...] Visto che i luoghi, per i quali, il tratturo fu riconosciuto al 1778, e titolato nel corrente anno 1811, sono realmente lamosi, scoscesi, ed incomodi al passaggio degli armenti. [...] che al contrario il Tratturo, che si proponeva, era molto più regolare, e comodo; giacché intendevasi di deviare l'attuale Tratturo verso la dritta, [...] sino al diruto Ponte sul Calaggio, da dove proseguir doveva per la via in tenimento di S. Agata così detta de Vatali, e passando per la Masseria di S. Antuono, si sarebbe riunito col Tratturo, ora reintegrato al titolo lettera L fol: 3

4° Che un tal cambiamento non poteva eseguirsi senza l'intelligenza del Sindaco di S. Agata, e dei possessori di quei terreni limitrofi a quel Tratturo, che vorrebbe aprirsi lungo la via de Vatali, e che tanto il Sindaco, che i suddetti possessori [...] si opponevano a questa variazione, adducendo per ragione, che il Tratturo doveva passare per il luogo, per il quale è stato già riconosciuto, e reintegrato; e siccome conoscevano, che il nuovo Tratturo, che voleva farsi, sarebbe stato più comodo, ed adattato, qualora il Governo avesse voluto per là aprirlo [...]; ma intendevano di essere indennizzati tanto della perdita dei terreni, che della servitù, che loro veniva ad imporsi; ciò che sembrava giustissimo

5° che gli occupatori di Candela, e Rocchetta si opposero a questa pretesione, dicendo, che il Regio Tratturo doveva passare per il tenimento di S. Agata sino al Ponte sul Calaggio, per dove attualmente passano le pecore, e quindi non doveva aversi alcun conto della ricognizione del 1778, e che qualora avessero dovuto pagare i terreni di S. Agata, l'avrebbero voluto eseguire secondo il valore dei terreni, che essi venivano a rinfrancarsi sul Tratturo, e non per il valore de terreni, che perdevano i proprietari di S. Agata: proposizione che non sembrò regolare, ed ammissibile

Considerando questa Amministrazione, che la questione, relativa all'esistenza del Tratturo in contraddizione alla ricognizione del 1778, dovrebbe portarsi innanzi i Tribunali competenti, e non potrebbe essere decisa dall'Amministrazione del Tavoliere, se non che col consenso delle parti, che manca nel caso presente, nel quale la reintegra deve eseguirsi in conformità delle carte esistenti in questo Archivio

Considerando, che atteso il piccol numero delle greggi, che passa per il medesimo Tratturo, può questo aprirsi per la larghezza di soli passi trenta, anche perché gli armenti possono liberamente passare anche per l'anzidetta strada de Vatali

Considerando, che la multa dovuta per le occupazioni fatte su detto Regio Tratturo poteva essere ridotta ad una somma minore di quelle tassate agli occupatori degli altri Tratturi, perché questo è stato solo riconosciuto, e non reintegrato, e titolato, per cui non erano certi, e determinati i suoi confini [...] si è determinato quanto segue

Primo,, Il Tratturo percorrerà i tenimenti di Candela e di Rocchetta secondo la ricognizione del 1778

¹¹¹ Ivi, cc. 2r-2v.

¹¹² Nel corso di uno dei sopralluoghi è stato rinvenuto in agro di Candela, presumibilmente spostato rispetto all'ubicazione originaria, un cippo contrassegnato con la data 1811.

2°, Il Tratturo, che passa lungo le vigne di Candela resterà nello stato, in cui attualmente si trova, ma verrà compensato al Regio Fisco, e per esso ai Censuari il terreno, che viene tolto al tratturo, nella larghezza di passi trenta

[...]

4°: il rimanente Tratturo, per i suddetti tenimenti di Candela, e di Rocchetta sia ridotto alla larghezza di passi trenta. [...] ¹¹³.

La vertenza, oltre a illustrare ampiamente la concorrenza di interessi che gravitava attorno ad una reintegrazione, con tanto di proposte di varianti e osservazioni, è in questo caso molto interessante sia perché se ne ricavano utili dati su alcune pertinenze del tratturo (S. Mercurio, lo Scaricaturò e la Taverna della Storta), sia perché segnala la consuetudine all'uso del tracciato passante per il ponte sul Calaggio che trova, come vedremo, significative corrispondenze con la viabilità antica ¹¹⁴.

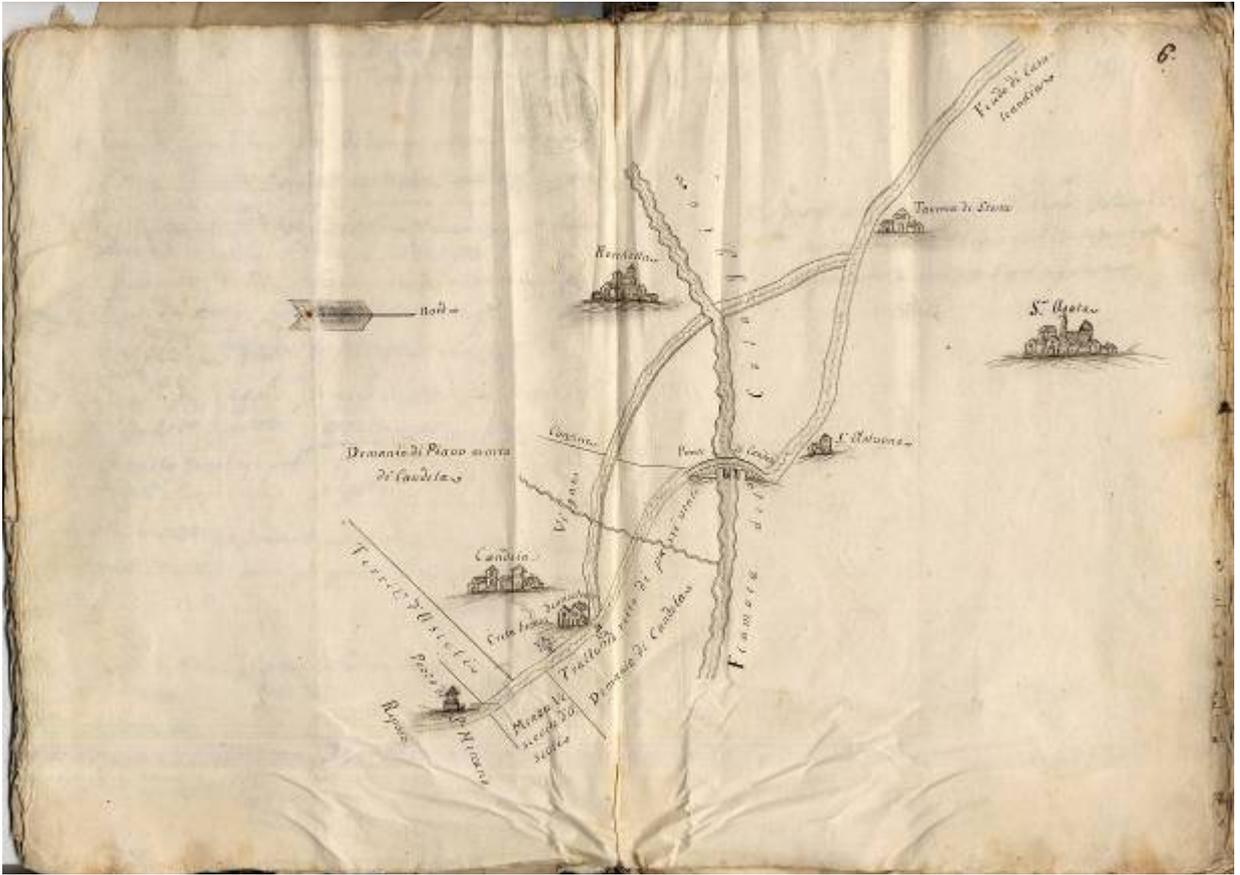
Nel corso dell'800 seguirono altre due reintegre: la prima, effettuata per effetto del Real Decreto del 9 ottobre 1826, ebbe una lunga gestazione, iniziando nel 1837 con la misurazione del primo tratto da Pescasseroli a Isernia, proseguendo negli anni 1839-1841 con il corso da Pettoranello a Zungoli, e terminando solo nel 1841 con la reintegra del 3° tratto da Monteleone a Candela ¹¹⁵; della seconda, realizzata dal Corpo Forestale cui nel frattempo erano passate le deleghe nell'amministrazione del sistema tratturale, restano ancora visibili alcuni cippi che riportano incisa la data 1884 ¹¹⁶. Gli atlanti che raccolgono gli elaborati planimetrici sono conservati nel fondo "Reintegra dei tratturi".

¹¹³ *Ibid.*

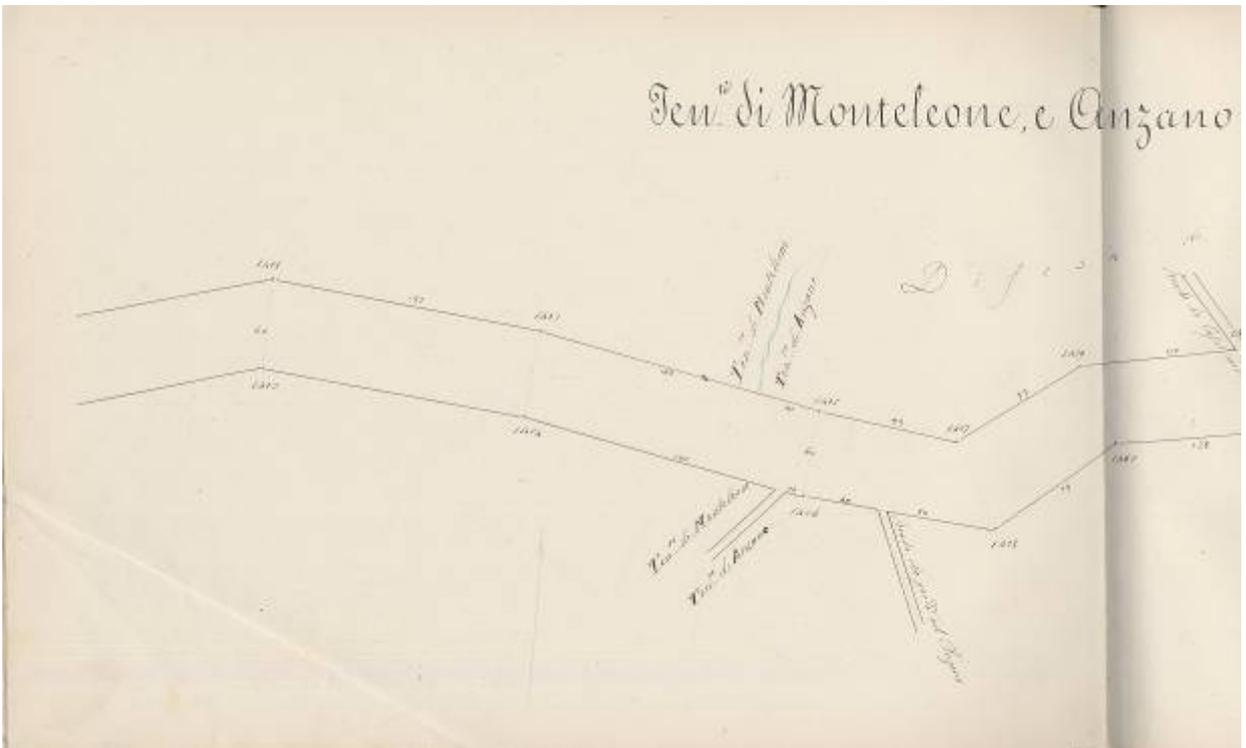
¹¹⁴ A sostegno della proposta di variante i coloni di Rocchetta dichiaravano che il ponte sul Calaggio era stato "costruito a bella posta" per il transito delle pecore; il tracciato corrisponde a quello seguito da Orazio nel suo viaggio da Roma a Brindisi così come ricostruito nel Settecento da F. M. Pratilli, di cui si dirà più diffusamente alle pagine seguenti.

¹¹⁵ *Tratturi, Tratturelli e Riposi. Reintegrati in forza del Real Decreto de' 9 Ottobre 1826. Parte 3ª Corso 1. Tratturo da Pescasseroli allo Scaricaturò di Candela* (Atlante Giovanni Iannantuoni 1837-1841). ASFG, *Reintegra dei tratturi*, Atlante 49.

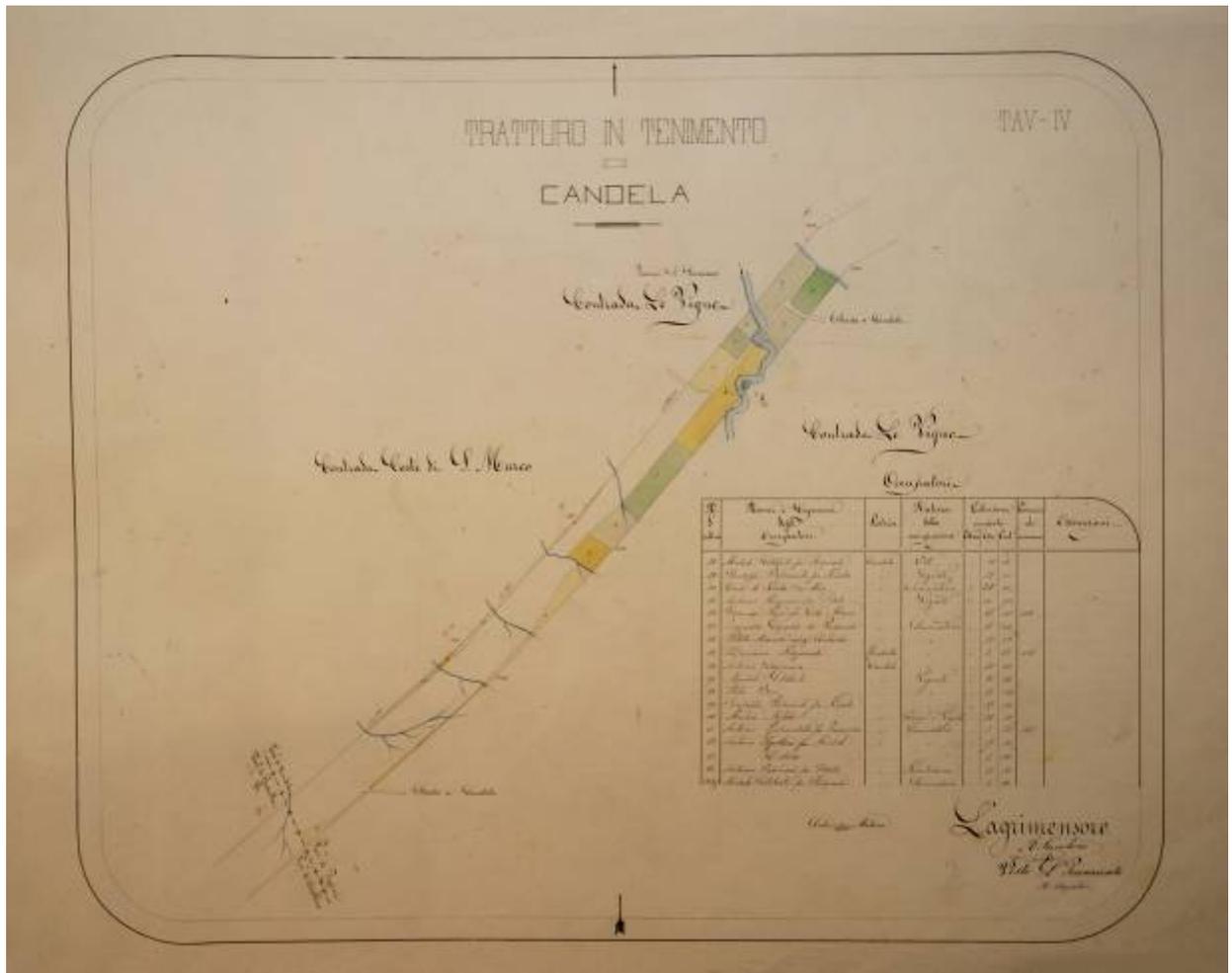
¹¹⁶ *Regio Tratturo Pescasseroli-Candela nelle Provincie di Foggia, Avellino e Benevento [...] Reintegrato nel 1881 a norma della Circolare del Ministero delle Finanze del 18 Marzo 1875*, ASFG, *Reintegra dei tratturi*, Atlante 125. La data 1884 fa riferimento all'anno in cui si provvide alla effettiva titolazione del tratturo.



Ipotesi di variante del tracciato tratturale dallo Scarcaturu alla Taverna della Storta (1811), ASFg.



Tratturi, Trattorelli e Riposi. Reintegrati in forza del Real Decreto de' 9 Ottobre 1826. Parte 3^a Corso 1. Tratturo da Pescasseroli allo Scarcaturu di Candela (Atlante Giovanni Iannantuoni 1837-1841), ASFg.



Regio Tratturo Pescasseroli-Candela nelle Provincie di Foggia, Avellino e Benevento [...] Reintegrato nel 1881 a norma della Circolare del Ministero delle Finanze del 18 Marzo 1875, ASFg.

4.1.2 la viabilità minore

Oltre a segnalare le pertinenze del tratturo le carte consultate sono di grande interesse per l'inquadramento territoriale. Dalle mappe e dalle relazioni apprendiamo, infatti, anche note interessanti sulla topografia e sulla viabilità collegata. In particolare il tratturo ricalcava in alcune parti tronchi di strade molto più antiche. Sono ben note le evidenze archeologiche che attestano in Molise l'uso del tratto tra Sepino e Bojano in epoca romana, ma è altrettanto verosimile che seguisse percorsi già segnati per l'accesso alla Daunia dalle colline dell'Irpinia.

La diffusa presenza di siti archeologici, inoltre, rimanda alle forme insediative e al sistema delle vie di comunicazione antiche collegate all'economia agropastorale. Dalla comparazione della cartografia, sia attuale che storica, con la viabilità antica, si ricava che il tracciato del Pescasseroli-Candela nell'area contigua tra Campania e Puglia gravitava attorno alla direttrice della Via *Minucia*, una variante più antica della Traiana che, al di là delle possibili alternative indicate dalla bibliografia, soprattutto nel tratto di pianura in agro di Ascoli, seguiva una delle "vie naturali" di accesso al Tavoliere¹¹⁷. Tra le diverse ricostruzioni, quella di Francesco Maria Pratilli delinea per alcuni punti un percorso aderente o tangente al tracciato tratturale, fornendo utili riferimenti topografici dell'area tra Anzano, Rocchetta e Candela¹¹⁸. Il percorso, inoltre, coincideva secondo l'Autore con quello seguito da Orazio nel suo viaggio da Roma a Brindisi nel 37 a. C. Dopo la tappa di Trevico, in Campania, così procedeva:

Prosegue direttamente il suo corso la via Trajana verso il distrutto villaggio di *Contra*, che di presente è un rustico feudo a destra di essa; e poco oltre truovasi il feudo di *Anzano* posseduto dalla mensa vescovile di Trivico: il qual feudo composto ora di pochi tuguri, fu un tempo terra popolatissima. A sinistra vi ha l'antichissima chiesa di *S. Maria in Silice*, detta ora la Madonna di Anzano; nella quale adorasi una divota statua di legno della B. Vergine [...]. Così presso di questa chiesa, e delle vicine ville, come ancor prima di giungervi, cioè per lo tratto di circa miglia tre, quante si contano dall'osteria delle noci, si fan sovente vedere le antiche selci della via; [...] Ella si avvanza poi verso il feudo di *S. Pietro di Olivola*; alla cui destra è un folto bosco posseduto anch'egli da' marchesi di Trevico, dove a comodo de' viandanti tiensi aperta un osteria situata in una lingua del sudetto feudo di *Contra*; e questa è distante da Anzano circa un miglio. Inoltrandosi poscia la via circa un altro miglio giugne al rustico feudo di *Casaliandra*, ch'ella lascia a sinistra, avendo a destra il bosco di *Migliano*, contiguo all'altro di sopra detto di Olivola; per lo qual tratto ascendendo lo spazio di quasi un miglio, mostra più spessi, e manifesti avanzi delle sue selci, di parte in parte in terra piantate fino alla fontana di *Contra*; la quale tiene a destra la picciola terra della Rocchetta, posseduta da' principi di Melfi della casa Oria, e a sinistra sull'opposto monte, distante dalla Rocchetta miglia quattro, la terra di S. Agata detta di Puglia [...]; e quivi termina la provincia di *Principato Ultra*, e comincia quella di *Lucera* di Puglia o sia *Capitanata*.

¹¹⁷ Una sintesi sulle ipotesi di ricostruzione del tracciato è in: G. Volpe, *Le vie di comunicazione, in La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari, Edipuglia, 1990, pp. 85-89. Sui collegamenti in età romana nell'area tra il Calaggio e il Carapelle cfr.: G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, Bari, Tipografia del Sud, 1970.

¹¹⁸ F. M. Pratilli, *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli, 1745 (Rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1978), pp. 508-510.

Dunque, per un breve tratto, nei pressi della fontana di Contra, attualmente in agro di Sant'Agata di Puglia, il tracciato si sovrapponeva al nostro tratturo. Da notare che la descrizione, pubblicata nel 1745, non segnala a pochi metri dalla fontana la presenza della Taverna della Storta, che, stando all'epigrafe murata sul prospetto, sarebbe stata costruita nel 1742. Più avanti il tracciato proseguiva verso Sant'Antuono sul Calaggio:

Da quel luogo della fontana di Contra piega alquanto a sinistra, e discende la via verso il feudo (con casino, e osteria) chiamato *S. Antuono* de' marchesi di Treviso, distante miglia quattro in cinque da Contra. Quivi ancora scorgesi evidentemente l'antica selciata, come ancora per lo tratto di un altro miglio e più, fino al fiume Calagio, donde ella passava sull'antico magnifico ponte, al presente mezzo rovinato, e senza ripari, ond'è pericoloso a passarsi: e chiamasi volgarmente il *ponte di Candela*.

Dalla struttura di grosse pietre, e dalla magnificenza di esso, si può con certezza argomentare che sia opera de' Romani. Non lontano da questo ponte a sinistra, e dove il fiume Calagio si unisce all'altro chiamato Carapella, che traversa la Puglia, e si scarica nell'Adriatico, vedesi per terra una colonna, che dalle fattezze, e da' logori caratteri mostra di essere stata milliarica. [...]

Dal ponte di Candela suddetto si dilata una gran pianura verso la città di Ascoli, nella quale pianura piena degli erbaggi della Regia dogana di Foggia, s'innoltrava questa via, veggendosene alcuni segnali in proseguire il cammino dirittamente alla rinomata osteria del principe d'Oria detta lo *Scaricatojo di Candela*; la qual terra lasciata a destra circa un miglio sopra un picciol colle, e a sinistra la città di Ascoli, distante però circa tre miglia dall'osteria, come si è notato di sopra, ed altrettante dal ponte di Candela.

Più avanti, a proposito delle colonne miliari conservate presso Ascoli osserva che:

Queste colonne sulla via da Trivico verso Ascoli fanno apertamente conoscere che questo, e non altro era l'antico corso della via Traiana fatta da Orazio colle carrette. [...]

Nella parte collinare, dunque, il tracciato seguiva la via che conduce a Sant'Antuono, segnalata nella reintegra Conte-Magnacca con il nome di "strada dei Vaticani a Sant'Antuono" e nella reintegra Iannantuoni come "Via Appia"¹¹⁹. È questo il tracciato che si proponeva come variante al tratturo Pescasseroli-Candela nella vertenza del 1811 di cui si è detto sopra.

Dallo *Scaricatojo* la strada proseguiva in direzione di Corleto, sito del quale tratteggia brevemente la storia e la topografia.

Dopo aver lambito Torre Alemanna, la strada poi riprende in direzione del ponte di Canosa sull'Ofanto toccando altre località tra cui *Varcaturò*, *Pozzo terragno*, *Fontanafura*¹²⁰.

¹¹⁹ Nella carta generale dei tratturi del 1911 è segnato con il n° 38 "Cervaro-Candela Sant'Agata", percorso che, dopo il Calaggio, segue la valle del Carapelle.

¹²⁰ Le località coincidono con una serie di poste della *Locatione di Cornito*, già descritta nella *Generale Reintegrazione* ordinata nel 1548 al reggente di Cancelleria Francesco Revertera in ASFG, *Dogana*, s. I, vol. 14, cc. 243r, 253r-256r, 289r-292r. Nel documento si fa riferimento alla presenza di titoli lapidei posti a contrassegnare le poste doganali sui quali era scolpito uno scudo con una pecora. La descrizione, inoltre, segnala

La ricostruzione di Pratilli, ripresa anche da altri studiosi con leggere varianti, nella parte piana ricalca il tracciato di un tratturello che serviva a smistare le greggi verso le poste delle locazioni assegnate al ripartimento del Pescasseroli-Candela. Si tratta del tratturello n° 54 “Candela-Montegentile”, coincidente con la direttrice verso l’Ofanto e Canosa, in alcune carte doganali indicato come “strada che va a Torre Alemanna”.



Locazione di Cornito, Atlante delle Locazioni ordinarie e aggiunte di Antonio e Nuntio Michele

nei pressi del feudo di Torre Alemanna alcuni titoli con l’effigie di San Leonardo e in altri casi l’emblema delle sue armi.

Una variante più a nord rispetto a quest'ultimo era il braccio Cerignola-Ascoli, riportato nella cartografia storica con il nome di *tratturo del Pigno*, altre volte *del Pinco*¹²¹.

L'insieme dei tracciati, sebbene limitato al "ripartimento del Pescasseroli-Candela", consente di inquadrare più compiutamente i paesaggi della transumanza, e di contestualizzare il tratturo, attraverso le sue ramificazioni, nel tessuto che forniva il necessario complemento dell'organizzazione doganale. La concorrenza, inoltre, di significative risorse ambientali che punteggiano la matrice insediativa sia lungo l'asse principale, che lungo la sua naturale prosecuzione verso il Tavoliere, indirizzano il progetto di valorizzazione verso la dimensione multifunzionale di corridoio ecologico.

4.1.3 Analisi delle pertinenze storicamente segnalate lungo il tratturo

L'analisi di dettaglio riguarda quattro pertinenze disposte lungo il tracciato ricorrenti nelle reintegre analizzate, a conferma del valore che queste assumevano, insieme ai nuclei urbani, quali capisaldi nella rappresentazione dello spazio territoriale inciso dal nastro tratturale. Queste pertinenze saranno parte integrante del progetto nella declinazione delle funzioni coerenti con il PPTR riguardanti "*il sistema infrastrutturale della mobilità dolce*" e "*I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali*".

Il pozzo di San Mercurio

Una prima attestazione cartografica del sito di San Mercurio è nella *Pianta della masseria di S. Croce sita nel demanio di Ascoli [...]*, una mappa risalente al 1654 allegata ad una vertenza del 1704 in occasione della quale erano stati recuperati tutti gli atti e la documentazione doganale già prodotti per il sito¹²². È segnalato tuttavia un fabbricato, e non ancora il pozzo.

¹²¹ Il *Tratturo dal Scaricatuoro di Candela sino alla valle dello Pigno* che attraversava la *locatione di Ortona* e raggiungeva il tratturo Foggia-Ofanto nei pressi di Cerignola, è riportato nella reintegra del Reggente Capecelatro effettuata negli anni 1651- 1652: ASFg, *Dogana*, s. I, vol. 18, cc. 531v-532r. Per la scheda esplicativa cfr: V. Iazzetti, *La cartografia doganale nel Seicento*, in G. Desimio, V. Iazzetti, M.C. Nardella, M.R. Tritto (a cura di), *Cartografia e territorio in Capitanata dal XVI al XIX secolo*, mostra documentaria, Foggia, Amministrazione provinciale, 1996, p. 30.

¹²² *Pianta della masseria di S. Croce sita nel demanio di Ascoli ed appartenente alla posta di S. Antonio della locazione di S. Giuliano*, ASFg, *Dogana*, serie I, busta 70, fascicolo 915, c. 23r.



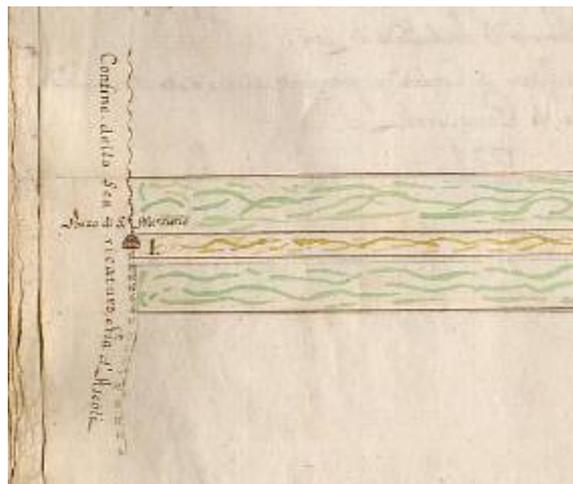
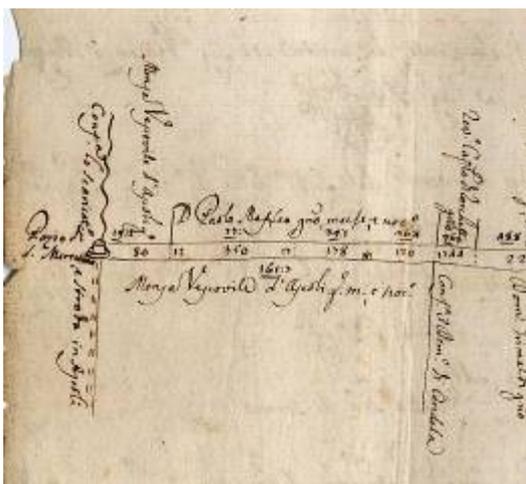
Pianta della masseria di S. Croce sita nel demanio di Ascoli ed appartenente alla posta di S. Antonio della locazione di S. Giuliano, particolare, ASFg.

Come punto di inizio/arrivo del tratturo il pozzo di San Mercurio compare per la prima volta nella reintegra Conte-Magnacca del 1778; mancavano, infatti, fino ad allora carte probanti del percorso terminale essendosi fermata la precedente reintegra del 1726 alla Terra di Casalbore.

Pertanto gli agrimensori, in fase di ricognizione, con l'aiuto dei locati e dei periti designati, individuano nel pozzo il punto di avvio del tratturo, usato per consuetudine dai pastori. Così, infatti, scrivono:

[...] essendoci uniti col detto Magnifico Subalterno, e, Locati deputati pensammo di dar principio alla misura, e ricognizione suddetta, coll'ordine retrogrado principiando dalla cennata Terra di Candela e mano mano tirare sino a quella di Pescasseroli, ed infatti giunti in Candela dopo essersi da quella Università eletti li Periti, che si furono Liberatore Mitola, ed Antonio Berardi, la mattina appresso come non avevamo presente veruna dicitura di quel Tratturo, giacchè il De Marco giunse sino alla Terra di Casalbore, domandammo tanto a Locati destinati quanto a cennati Periti per sapere da medesimi dove si doveva dar di piglio alla misura, e ricognizione, e quelli avendoci assentatamente proposto di doversi incominciare dal pozzo denominato S. Mercurio, che è sito in mezzo al Tratturo confinante al riposo assegnato a Locati, ut in Pianta n: 1, colà avendo spiegati i nostri compassi diedimo principio alla misura, e ricognizione, assistiti sempre da detto Scrivano, Locati e Periti, e quella avendo continuata con tutte le regole dell'arte giunsimo con passi 3955 sino alla convicina Terra di Rocchetta [...] ¹²³.

¹²³ *Relazione e pianta formata dalli Regi Agrimensori Nicola Conte, e Vincenzo Magnacca [...]. ASFg, Dogana, serie I, busta 128, fascicolo 2041, c. 1r.*

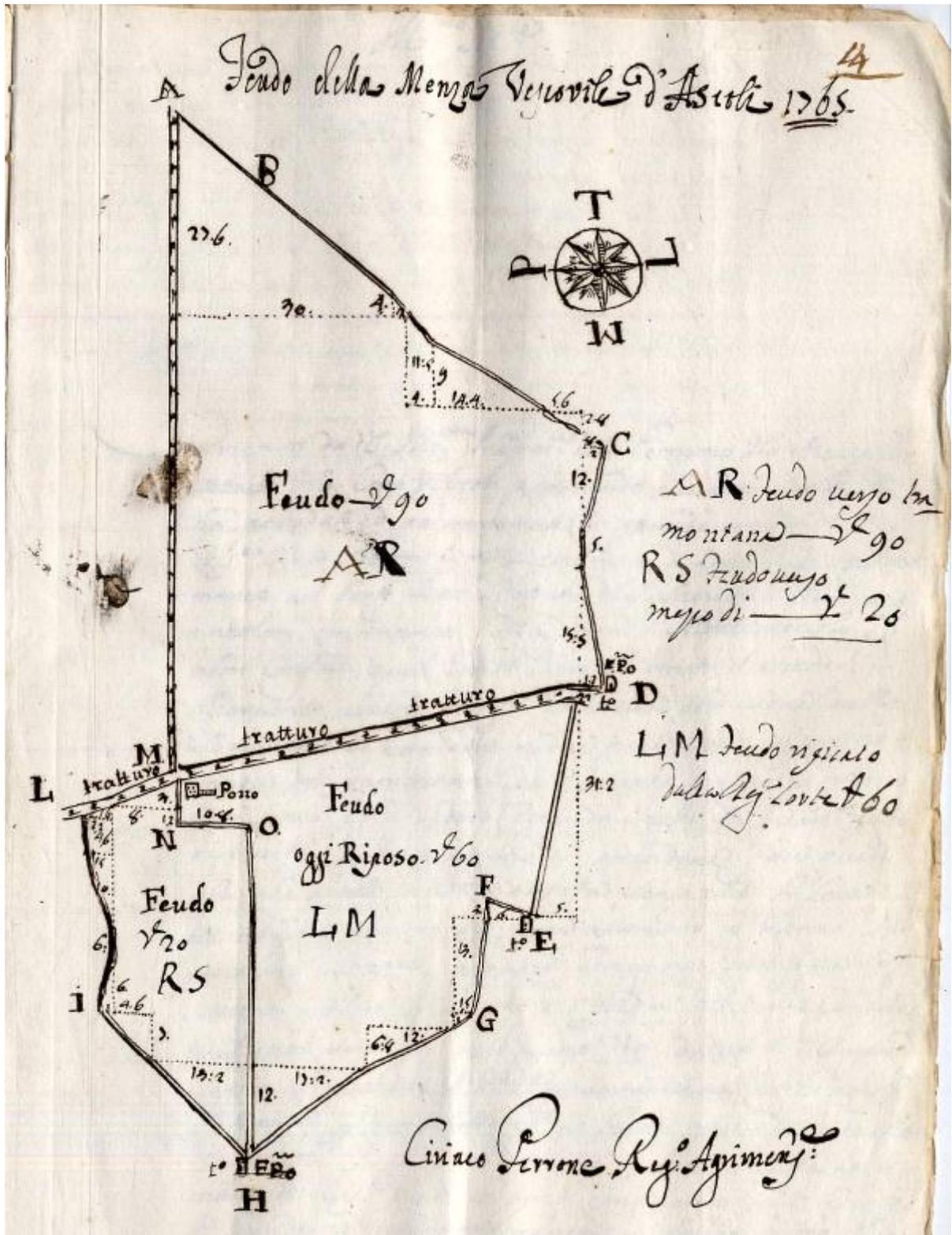


A sinistra, *Misura e ricognizione del Regio Tratturo* (1778), tav. 26, particolare. A destra, *Relazione e pianta [...]*, (1778), tav. 30, particolare, ASFg.

Il pozzo e la masseria rientravano nei possedimenti della Mensa Vescovile di Ascoli nell'area denominata "Feudo di San Mercurio", oggetto di *riseca* nel 1710 per le necessità della Dogana di incrementare l'area del Riposo limotrofo. È probabile che la *riseca* fosse stata disposta a seguito di una vertenza risalente al 1710, con la quale i locati di Vallecannella, Feudo d'Ascoli, Salpi, Ordon e Cornito contestavano il dissodamento di un appezzamento di tre carra (equivalenti a 60 versure) del Riposo di Ascoli occupato dai *massari di campo* della terra di Candela, Matteo Bascianello e Carlo Sansone, che l'avevano *rotto* per metterlo a coltura.¹²⁴ Le mire dei Locati anche sull'appezzamento rimasto di proprietà della Mensa Vescovile indussero questa a intentare una causa nel 1765. Dagli atti relativi al processo civile si ricava una interessante mappa dell'area, redatta dal regio compassatore Ciriaco Perrone di Deliceto. La carta evidenzia la parte di 60 versure *risecata* e assegnata al Riposo, in cui è ricompreso il pozzo¹²⁵.

¹²⁴ *Istanza dei locati delle locazioni di...*ASFg, Dogana, s. I, b. 80, f. 1254, c. 3r. La vertenza coinvolgeva la Mensa Vescovile che rivendicava sull'area contesa la legittima proprietà e, quindi, il pieno diritto di darla in fitto ai massari di campo.

¹²⁵ *Atti civili tra la Mensa vescovile di Ascoli per un pezzo di territorio di versure 170, e proprio nel luogo detto di S. Mercurio [...] vie framezzo rg Tratturo, che viene dallo Scaricaturò di Candela, e tira a Torre Alemanna e Alcuni locati di questa Regia Dogana ed altri. Feudo e masseria San Mercurio della Mensa vescovile*, ASFg, Dogana, s. II, b. 367, f. lo 7884, c. 14. Nella vertenza la Mensa vescovile rivendica il pieno possesso di 20 versure così come *risecate* dall'area originaria di 80 versure poste a sud del tratturello e per questo denominate Feudo della Mensa vescovile, "senza che mai aliuno vi avesse avuto jus di pascere, legnare, spicare, terraggiare, o ricevere starza, o altra azione che dinotasse dominio".



Feudo e masseria San Mercurio della Mensa Vescovile (1765), ASFg.

Lo stesso fascicolo fornisce preziose indicazioni sulla viabilità minore; infatti, il tratturo rappresentato tra i termini L e D è descritto come “Regio Tratturo, che viene dallo Scaricaturò di Candela e tira a Torre Alemanna”, identificabile con il tratturello n° 54 “Candela-Montegentile”.¹²⁶ Si può supporre che l’uso del pozzo come termine di riferimento specifico sia successivo alla *riseca*, dato che in molte carte è genericamente indicato lo Scaricaturò come sito di diramazione nelle *locazioni*.

La carta del 1765 fa chiarezza rispetto alla proprietà e all’uso dell’area, definendo di proprietà esclusiva della Mensa l’area di 90 versure a nord del tratturello, e in uso alla Dogana e quindi ai locati l’area di 60 versure a sud del tratturello *risecata* e assegnata al Riposo, nella quale ricade anche il pozzo. La ripartizione compare anche nel Catasto Onciario della città di Ascoli del 1753 in cui si legge che la *Reverendissima Mensa Vescovile* ha tra le sue proprietà:

Una masseria chiam(at)a di S. Mercurio consistente
In una mezzana di versure sessanta, stim(at)a di rendita per an(nui) doc(ati) centoventi, sono on(ce) 400
E ne’ seg(uen)ti tre pezzi di terreno arativo v(idelicet)
Ver(sur)e settantatrè chiam(at)e di Daniele site nel d(ett)o luogo di S. Mercurio, stim(at)e di rendita per
an(nui) doc(ati) settantatrè, 243.10
Ver(sur)e novanta chiam(at)e della Ricompensa, site nel d(ett)o luogo, stim(at)e di rendita per an(nui)
doc(ati) novanta, sono on(ce) 300
[...] ¹²⁷



Masseria del Riposo

¹²⁶ Nella “Pianta dell’intero Territorio della Terra di Candela” il tracciato è segnato come “Tratturello di Pianomorto, si porta al Riposo”.

¹²⁷ A. Ventura (a cura di), *Onciario della città di Ascoli 1753*, Foggia, Claudio Grenzi Editore, 2006, p. 246.

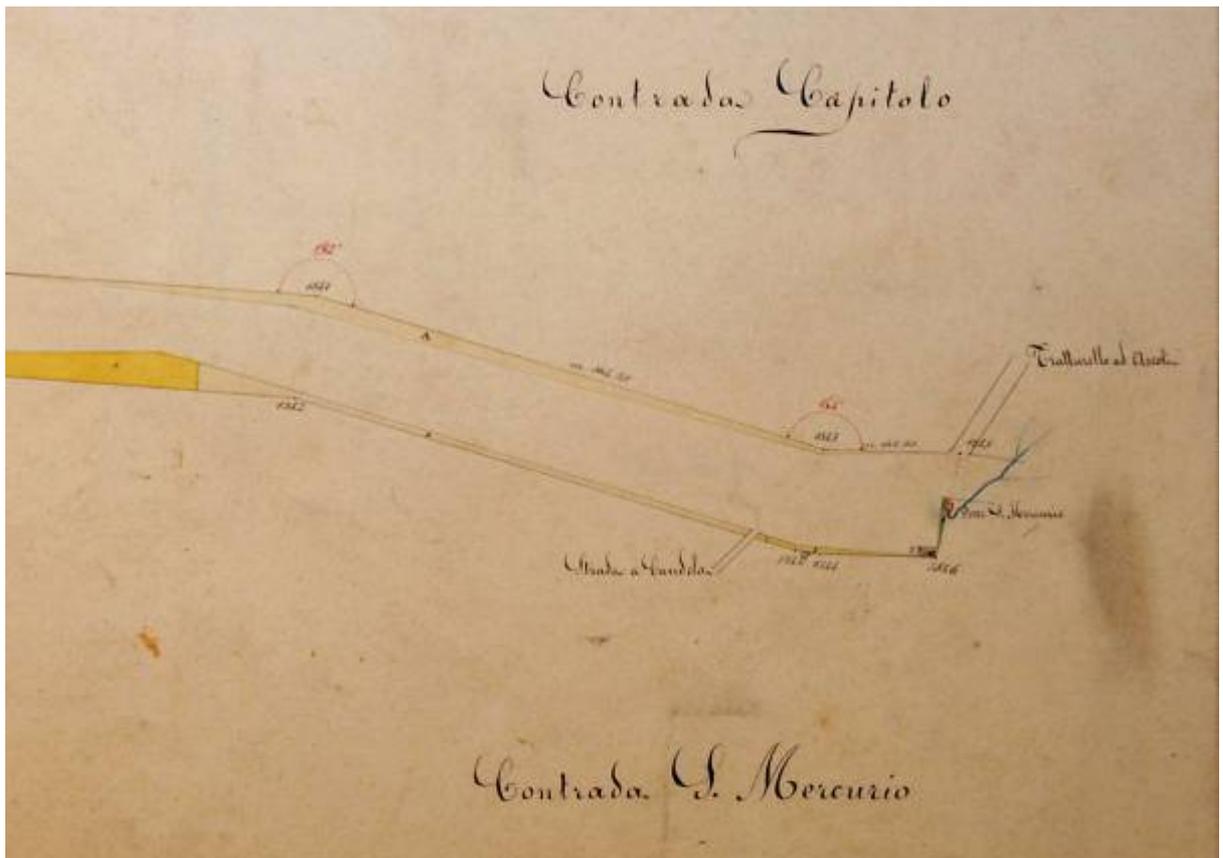
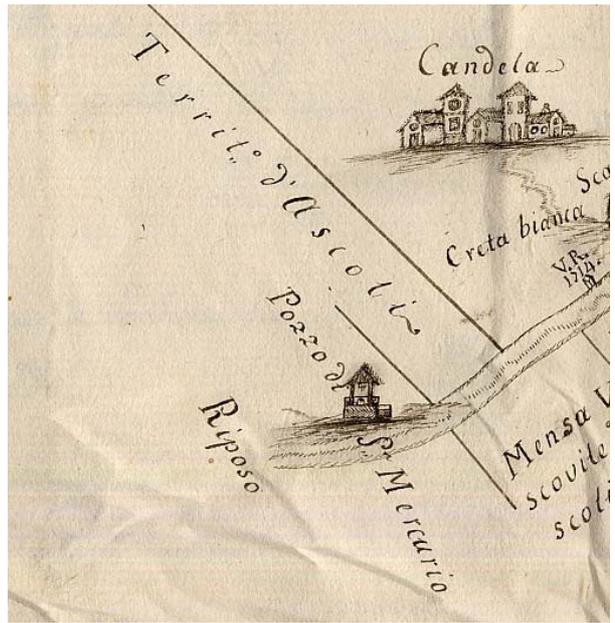
Il complesso masseriale in cui è collocato il pozzo è ancora oggi denominato nella carta IGM 1:25.000 con il nome di Masseria del Riposo (segnalata nel PTCP come bene architettonico), ed è significativo che qui sia stato rinvenuto un cippo con impressa la sigla E.P.O, probabile contrazione di “Episcopo”, che si legge anche tra i cippi di delimitazione nella carta del Feudo e che attesta l’originaria proprietà.

Nella stessa carta IGM la denominazione di Masseria san Mercurio (anche questa segnalata nel PTCP come bene architettonico) rimane a contrassegnare un fabbricato a nord del tratturo, nell’area che nella suddetta carta del Feudo era rimasta, anche a seguito della *riseca*, di proprietà della Mensa vescovile. L’immobile attualmente esistente, tuttavia, non ha alcun valore storico.



Pozzo san Mercurio.

Il pozzo è confermato come termine di arrivo nell’atlante Iannantuoni (1837-1841) e nella reintegra del 1881. Risulta pure rappresentato nella proposta di variante del tracciato del tratturo Pescasseroli-Candela che prevedeva di dirottare il transito sul tratturello passante per il ponte romano nei pressi di Sant’Antuono sul Calaggio. In particolare, la conformazione rappresentata in questa carta trova riscontro dell’aspetto attuale del pozzo, che su un lato, sebbene in stato di evidente degrado, riporta una vasca di abbeveraggio rettangolare.



Lo Scaricaturò di Candela

L'analisi documentaria delinea la complessità della interazione e coesistenza di svariati soggetti che gravitavano nell'area designata come lo "Scaricaturò di Candela", ai piedi dell'abitato, esternamente al tratturo, in un punto di snodo cruciale per i traffici tra Napoli e l'Ofanto e per gli interessi della Dogana e dei locati, che da qui si diramavano alle poste e al Riposo di Ascoli.

La tenuta con l'annessa taverna rientrava tra i possedimenti del Principe Doria ricompresi nello Stato di Melfi. Nella Relazione Ardoini del 1674 la Taverna dello Scaricaturò è segnalata tra le "Entrate camerali feudali" relative alla città di Candela. "È una Taverna fuori della Terra un miglio, e si paga il transito, da chi gli passa secondo il solito uso¹²⁸. Agli inizi del '900 fu acquistata dalla famiglia Ripandelli che vi costruì villa Torre Bianca, inglobando le vecchie strutture. Queste sono identificabili nell'apparecchiatura dei muri e negli ambienti voltati al piano terra dell'ala sud-est¹²⁹.

Una prima attestazione cartografica relativamente all'archivio doganale è nella Pianta della masseria di S. Croce sita nel demanio di Ascoli [...], la mappa del 1654 già segnalata per san Mercurio¹³⁰.

¹²⁸ P.B. Ardoini, *Descrizione del Stato di Melfi (1674)*, introduzione e note di Enzo Navazio, Melfi, Casa Editrice Tre Taverne, 1980, p. 125. A sottolineare la funzione strategica della taverna in un luogo nodale per il traffico dei commerci, l'autore lamenta come le entrate fossero notevolmente calate perché "ne è pur in buona parte caggione la mancanza de grani, quali producevano traffichi di vetture, e viatiche, sichè ogni distruzione procede se non in tutto almen in buona parte dalla coltura mancata".

¹²⁹ Negli anni Cinquanta del Novecento la tenuta di Torre Bianca è passata alla Provincia di Foggia che costruì come corpo distaccato un ospedale per i bambini affetti dal tracoma. Oggi la struttura dell'antitracomatoso risulta completamente abbandonata, mentre in un'ala del vecchio fabbricato di Torre Bianca si è insediata l'Agenzia provinciale per l'Ambiente con aule attrezzate per corsi di formazione.

¹³⁰ *Pianta della masseria di S. Croce sita nel demanio di Ascoli ed appartenente alla posta di S. Antonio della locazione di S. Giuliano*, ASFG, Dogana, serie I, busta 70, fascicolo 915, c. 23r.



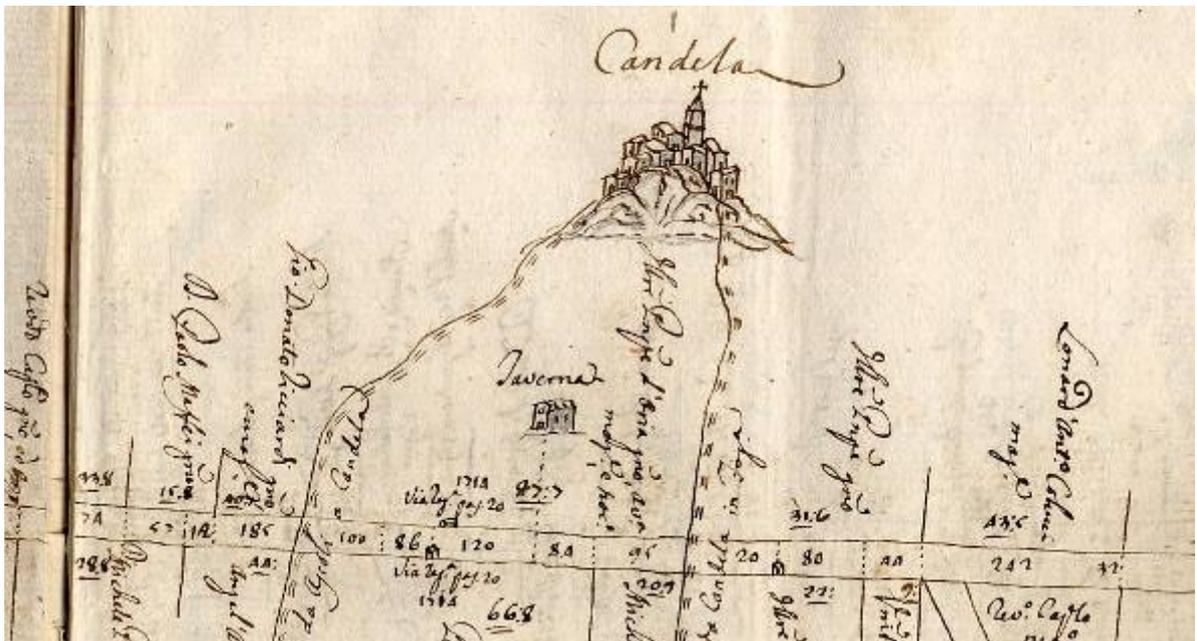
Pianta della masseria di S. Croce sita nel demanio di Ascoli ed appartenente alla posta di S. Antonio della locazione di S. Giuliano, ASFg. Particolare.

Il fabbricato è riprodotto lungo “la Strada di Napoli che viene dal Scariaturo e va alla Cirignola”, non distante da San Mercurio e dalla “Taverna della Margherita detta di Carlo Catannio”.

È probabile che coincida con il fabbricato denominato Tavernola nella locazione di San Giuliano dell’Atlante Michele, collocato alla confluenza della strada da Candela a Canosa e da Candela a Cerignola.



Locazione di San Giuliano, Atlante delle Locazioni ordinarie e aggiunte di Antonio e Nuntio Michele (1686), particolare, ASFg.



Misura e ricognizione del Regio Tratturo (1778), tav. 26, particolare. ASFg.

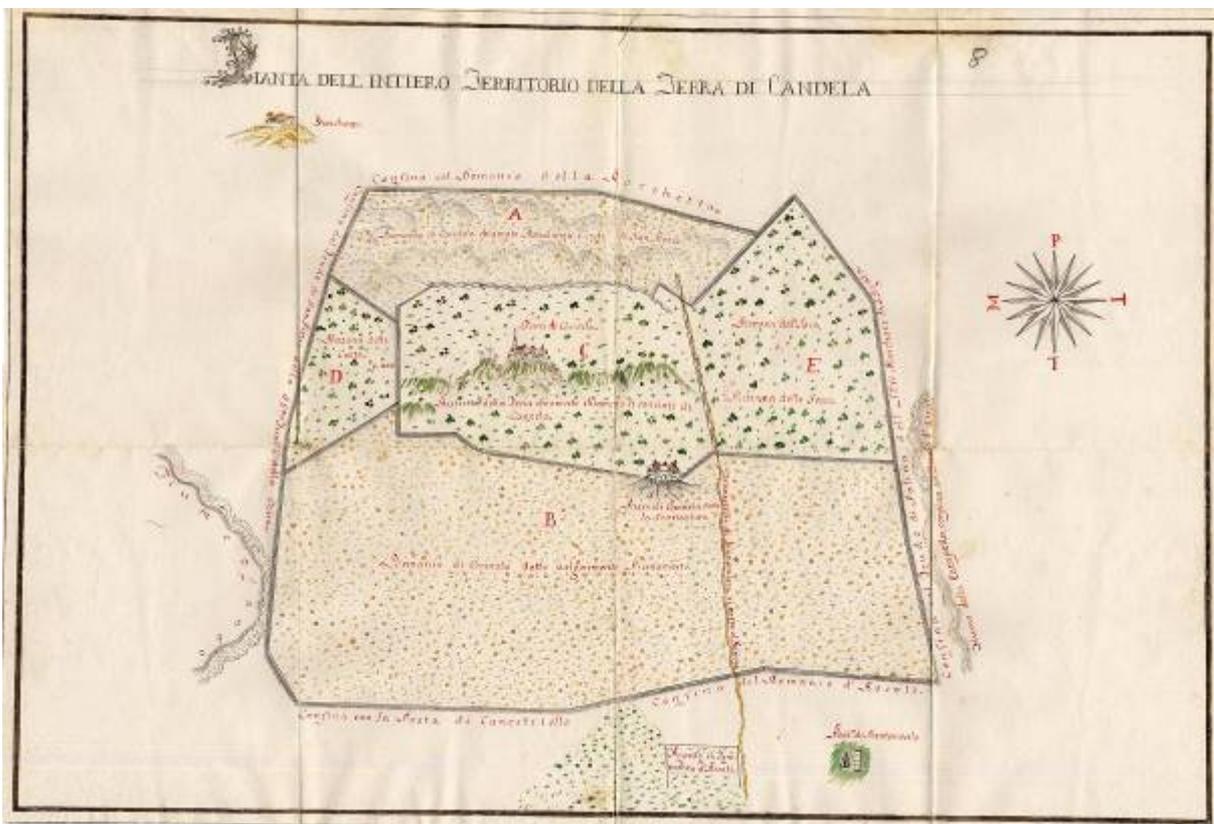
È riportata con il nome generico di “Taverna” nella mappa di rilievo (Misura e ricognizione del Regio Tratturo) della reintegra Conte-Magnacca del 1778, mentre non compare nell’elaborato finale (Relazione e pianta).

Molto utile per contestualizzarne la destinazione è la lettura del sito nell’inquadramento territoriale. Per l’area di Candela, infatti, la cartografia storica evidenzia la funzione di accesso ai pascoli, assegnandole un ruolo nodale per lo smistamento degli armenti nelle locazioni di Ascoli, ma anche la difficile conciliazione tra gli interessi della Dogana e quella dei locali proprietari terrieri. Ad esempio, dalla relazione che accompagna la reintegra Conte-Magnacca apprendiamo che una lunghezza di ben 528 passi napoletani era impegnata da vigne i cui possessori in fase di ricognizione avevano chiesto agli agrimensori di operare una modifica del tracciato, variante che però non risultava gradita ai titolari dei seminativi adiacenti. In effetti il mosaico rurale della città appariva molto articolato, composto dai pascoli inclusi all’interno delle locazioni, dal ristretto e dai demani che di volta in volta, in caso di aumento del fabbisogno degli erbaggi, erano assegnati alla Dogana.¹³¹ Di grande interesse risultano a tal fine le vertenze nate tra i vari portatori di interesse che gravitavano attorno alla cittadina. Così, ad esempio, nell’istanza di Matteo Bascianelli, cittadino dell’Università di Candela e locato della locazione di Vallecannella, si registra nel 1752 una controversia sorta perché gli armenti prima ospitati nei demani di Pianomorto erano stati cacciati dai cavallari in quanto l’area, successivamente alla assegnazione dei pascoli, era stata risecata e assegnata al riposo di Ascoli, cosicché il ricorrente chiedeva di avere accesso ai pascoli del demanio detto “Pietralunga e Coste San Marco” che, a suo dire, sarebbe stato sotto la giurisdizione della Università e non della Dogana.¹³² Nella carta del tenimento, realizzata dall’agrimensore Michele della Croce, si legge con chiarezza l’uso del suolo rurale, con la rappresentazione delle mezzane a nord e sud del centro urbano e dell’area detta “i Concinti”, il ristretto destinato all’uscita degli animali dei cittadini, tutte tipizzate con radi alberelli, e dei due pascoli demaniali, rispettivamente a ovest

¹³¹ Una puntuale descrizione dell’agro candelese è contenuta in Maria Carolina Nardella, *Il territorio di una comunità*, in di Maria Antonia De Pascale *et alii* (a cura di), *Candela: scorci di storia locale (secc. XVI-XX. Mostra documentaria. Candela, 14 dicembre 1996-12 gennaio 1997*, Candela, 1996, pp. 11-29.

¹³² La relazione è accompagnata da una carta del tenimento di Candela redatta nel 1752 dall’agrimensore Michele Della Croce in cui sono riportate, con dovizia di notazioni topografiche e iconografiche, le aree interessate dalla controversia: ASFg, *Dogana*, s. I busta 80, fascicolo 1267, carte 7v-8r. Per l’interpretazione della controversia cfr.: Maria Carolina Nardella, *Campagna e immagine in una provincia meridionale tra Cinquecento e Ottocento*, in G. Desimio, V. Iazzetti, M.C. Nardella, M.R. Tritto (a cura di), *Cartografia e territorio in Capitanata dal XVI al XIX secolo*, mostra documentaria, Foggia, Amministrazione provinciale, 1996, pp. 113-114.

quello di Pietralunga e Coste San Marco, al confine con la terra di Rocchetta, e ad est quello di Pianomorto.

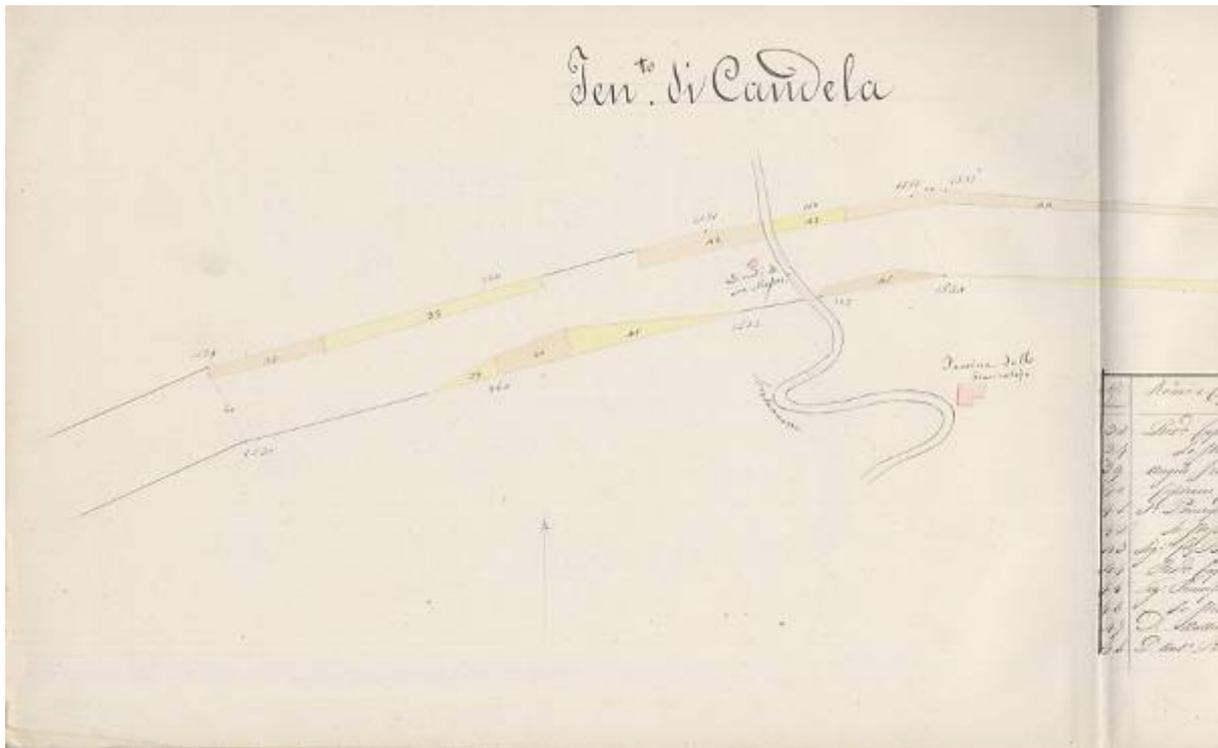


Pianta dell'intero Territorio della Terra di Candela (1752). In basso, particolare dello Scaricaturò. ASFg

Nell'ambito del Demanio di Cannela detto volgarmente Pianomorto è rappresentato il Passo di Cannela detto Scaricaturò, che corrispondeva ad uno dei passi di accesso al Tavoliere fiscale, presso i quali i regi cavallari della Dogana provvedevano all'assegnazione degli erbaggi invernali e al rilascio della passata ai locati, l'autorizzazione che dava il diritto all'entrata, previo pagamento della fida, il canone annuo dovuto per l'uso dei pascoli. Interessante è la raffigurazione in assonometria della taverna che evidenzia l'articolazione in tre corpi di fabbrica disposti a U attorno a una corte centrale, impianto conservato dalla villa novecentesca Torre Bianca.



Il sito dello Scaricaturò, altre volte nominato come Scaricatojo, probabilmente designava per consuetudine il punto terminale del tratturo adiacente al Riposo di Ascoli, circostanza che sarebbe confermata dal fatto che in alcune carte è segnato come il punto di inizio del tratturello che menava verso Canosa e che fungeva da raccordo tra il grande tratturo e il sistema degli erbaggi attorno ad Ascoli Satriano. È possibile, inoltre, che essendovi a disposizione dei locati un'area a pascolo tanto estesa coincidente con il demanio di Pianomorto e il Riposo, non si fosse avvertita la necessità di circoscrivere il punto d'arrivo/partenza del tratturo. È, infatti, solo a partire dalla reintegra Conte-Magnacca che si fa menzione esplicita del Pozzo di San Mercurio con questa funzione.



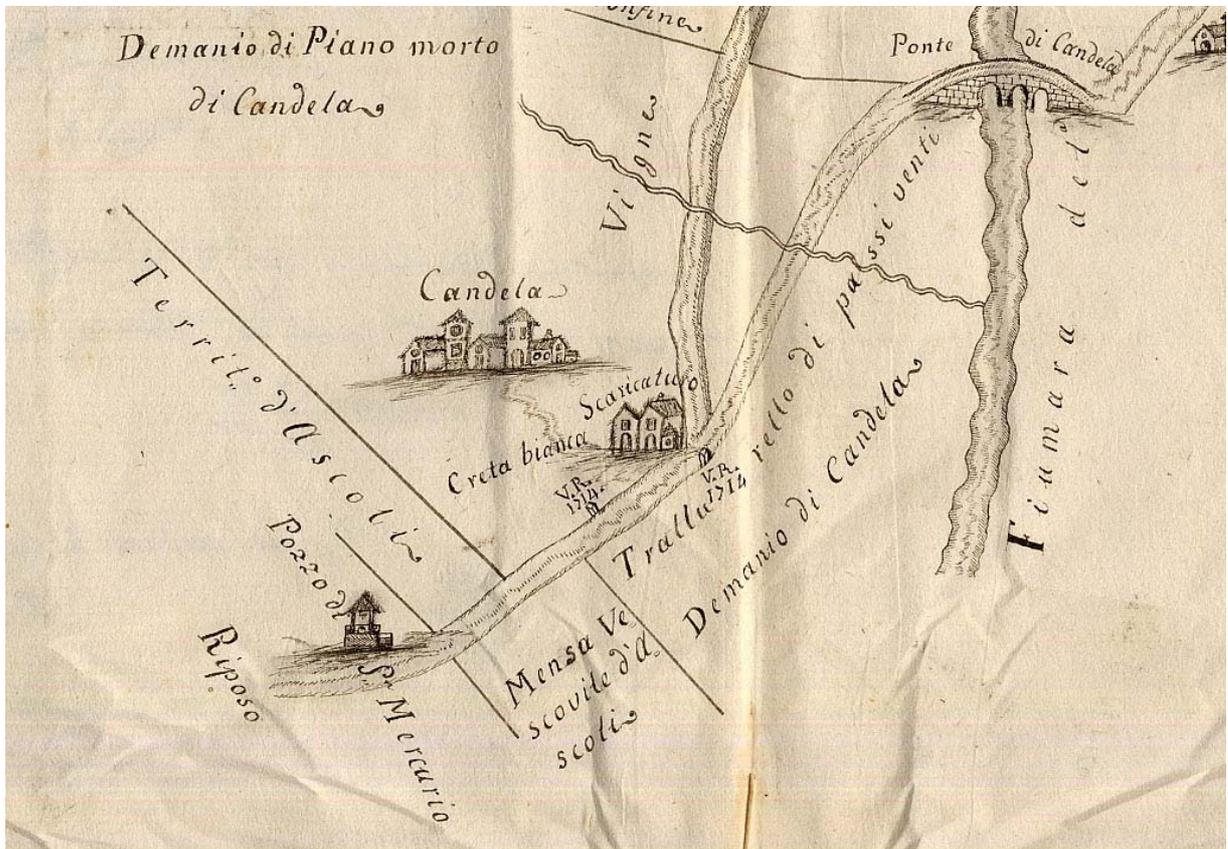
Tratturi, Tratturelli e Riposi. Reintegrati in forza del Real Decreto de' 9 Ottobre 1826. Parte 3^a Corso I. Tratturo da Pescasseroli allo Scaricatojo di Candela (Atlante Giovanni Iannantuoni 1837-1841), c. 170a, ASFg.

Nell'atlante Iannantuoni (1837-1841) è riportata come "Taverna dello Scaricatojo" esternamente al tratturo e a ridosso della "Stradanuova" che sale a Candela.

Nella reintegra del 1881 figura con il nome di "Antica Taverna dello Scaricatojo".

La Taverna risulta pure rappresentata nello studio di variante del tracciato del tratturo Pescasseroli-Candela già segnalato per san Mercurio.

La Taverna non risulta censita dal PTCP e dalla Carta dei Beni culturali della Regione Puglia.

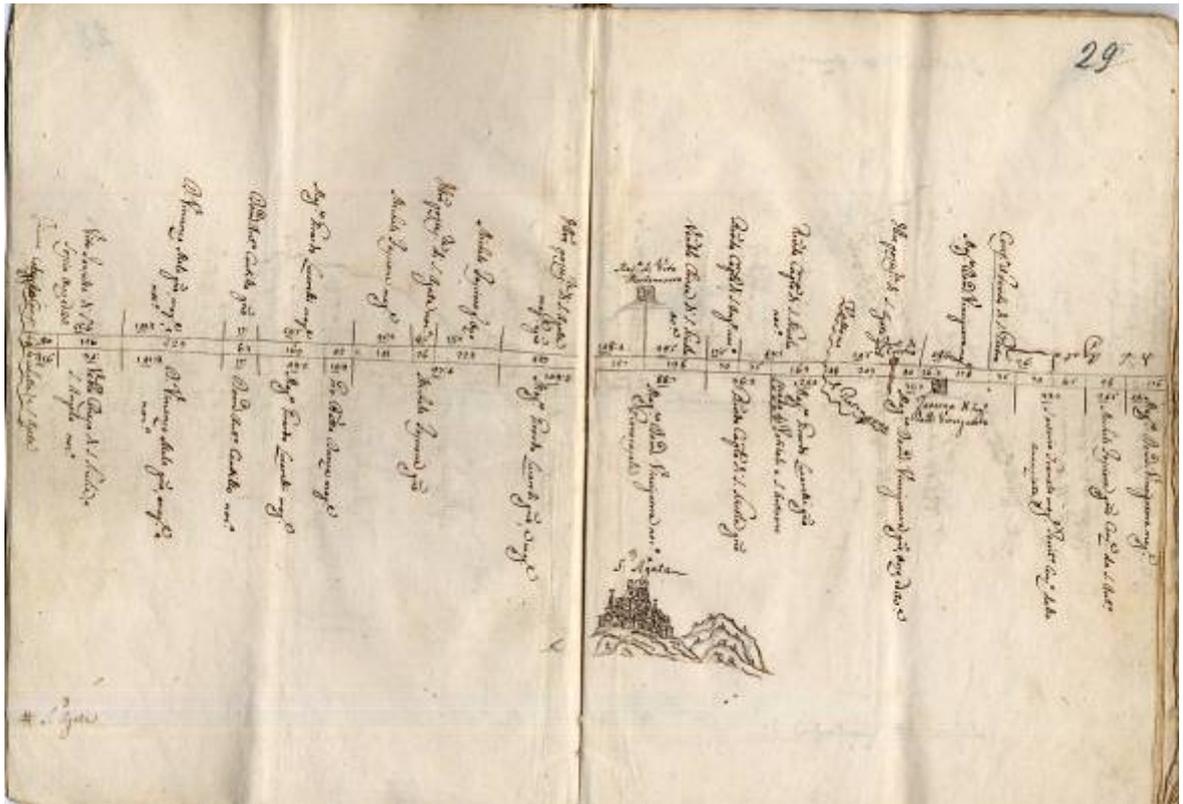


Ipotesi di variante del tracciato tratturale dallo Scaricatu alla Taverna della Storta (1811), particolare, ASFg.

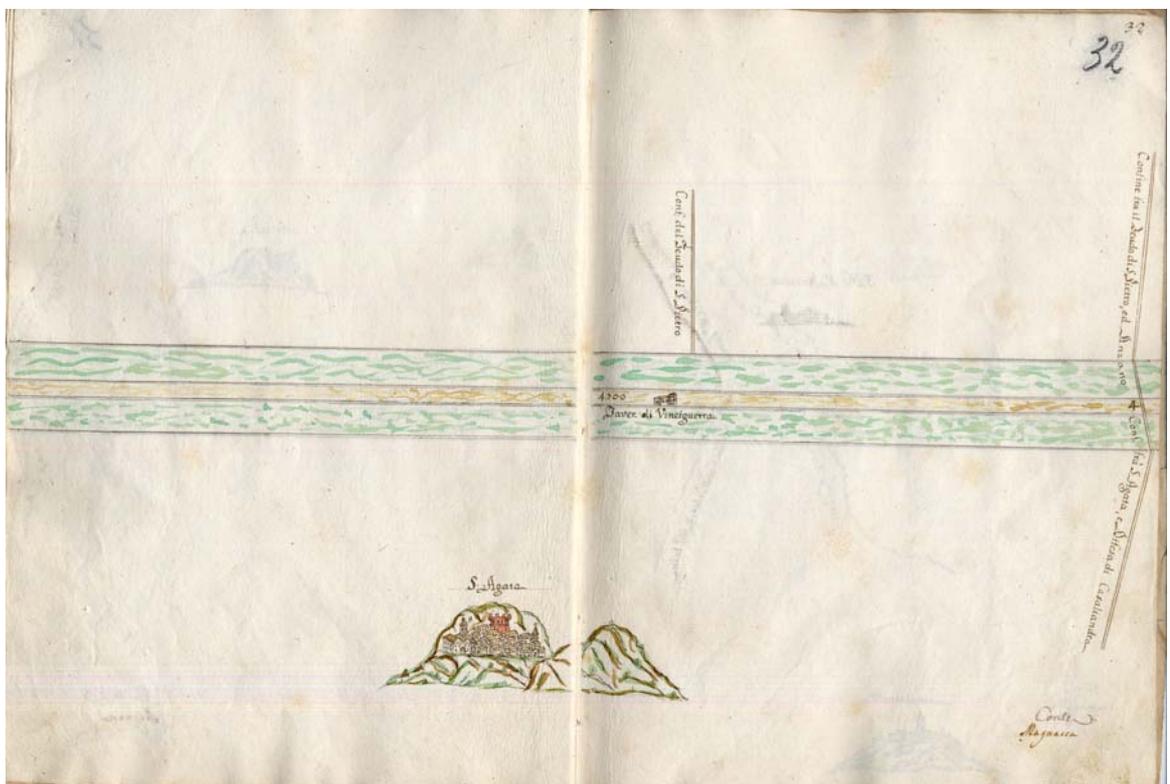
La Taverna della Storta

Una prima testimonianza documentaria è nella reintegra Conte-Magnacca del 1778, sia nella mappa di rilievo (Misura e ricognizione del Regio Tratturo) che di reintegra vera e propria (Relazione e pianta), e figura come Taverna di Domenico Vinciguerra. A poca distanza, sempre nella mappa di rilievo, è segnata la Fontana di Contra, mentre non vi è menzione della Calcaia, rappresentata nelle reintegre ottocentesche. Interessante è la rappresentazione assonometrica della taverna nella pianta del 1778, dalla quale se ne ricava l'articolazione della struttura in due corpi di fabbrica.

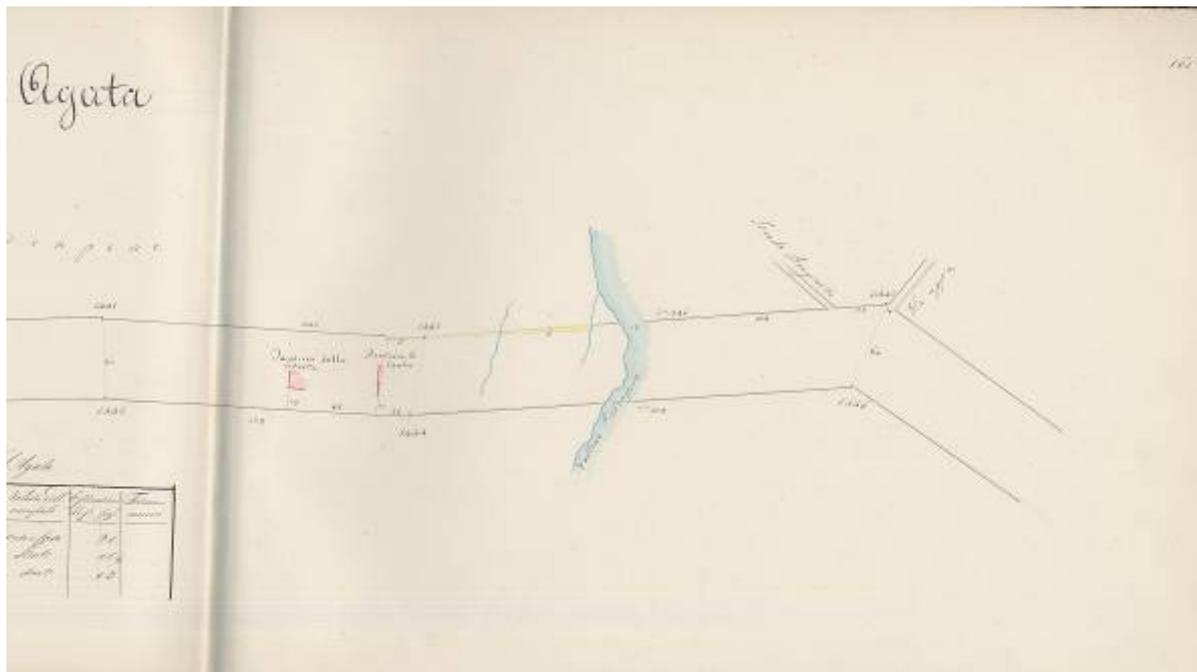




Misura e ricognizione del Regio Tratturo (1778), tav. 29, ASFg.



Relazione e pianta formata dalli Regi Agrimensori Nicola Conte, e Vincenzo Magnacca (1778),
tav. 32, ASFg.



Tratturi, Tratturelli e Riposi. Reintegrati in forza del Real Decreto de' 9 Ottobre 1826. Parte 3^a Corso 1. Tratturo da Pescasseroli allo Scaricatojio di Candela. (Atlante Giovanni Iannantuoni 1837-1841), ASFg.

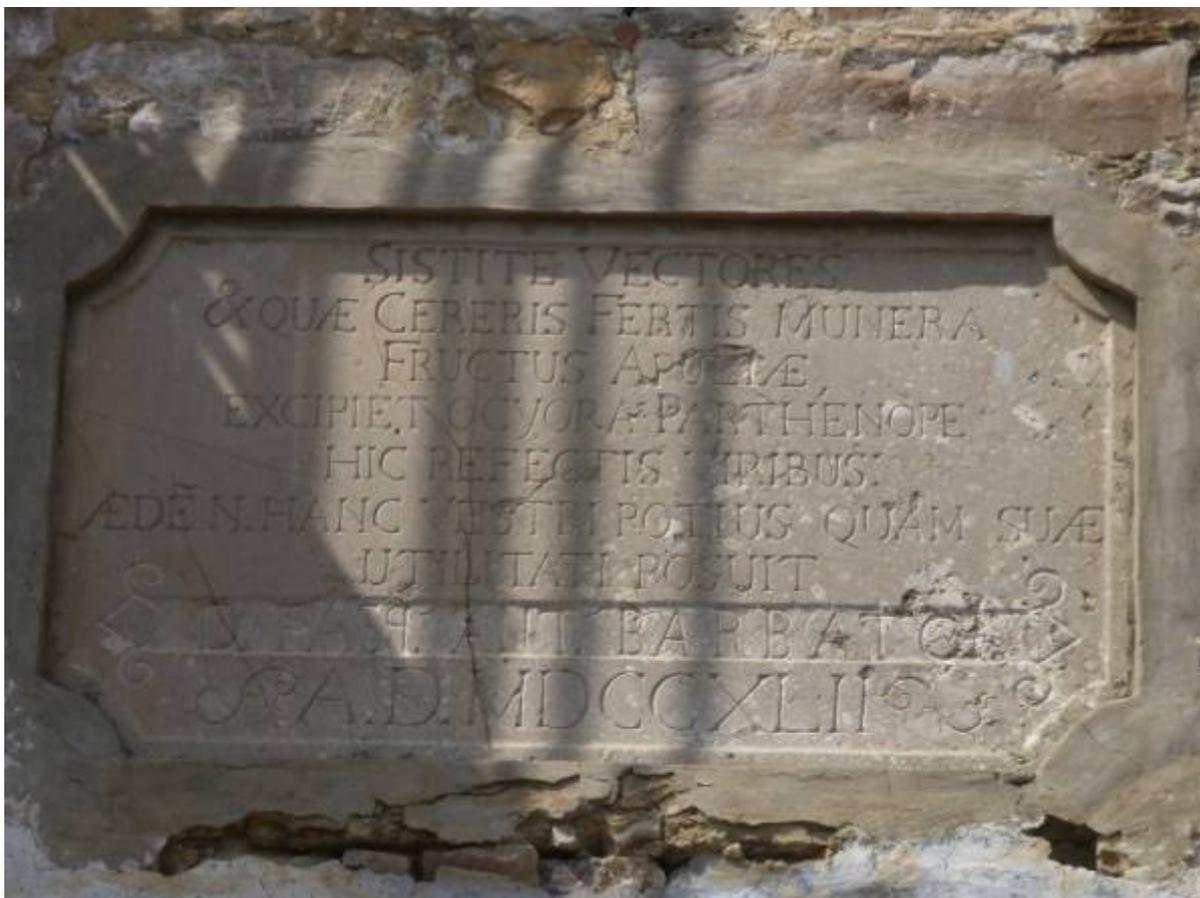
Nell'atlante Iannantuoni (1837-1841) la Taverna, con il nome di La Storta, la Calcaia e la fontana compaiono all'interno della fascia tratturale.

Nella reintegra del 1881 figura nuovamente con il nome di Taverna della Storta; adiacente è un'area contrassegnata con il n° 24 che rimanda, nell'allegato elenco degli occupatori, a Pasquale Antonio Barbati fu Nicola con uso "seminatorio". Il nome della famiglia compare pure sulla lapide murata sul prospetto principale del fabbricato, che riporta il testo seguente:

SISTITE VECTORES
 &QUAE CERERIS FERTIS MUNERA
 FRUCTIS AP[UL]IAE
 EXCIPIET OCYORA PARTHENOPE
 HIC REFERTIS VIRIBUS
 AEDĒ N. HANC VESTRI POTIUS QUAM SUAE
 UTILITATI POSUIT
 D. PASq ANT BARBATO
 A.D. MDCCXLII

*Fate sosta vetturali
 E voi che trasportate i doni di Cerere
 Prodotti della Puglia
 Ripresi qui nelle forze
 Vi accoglierà l'oziosa Partenope
 Questa taverna più per vostro che suo*

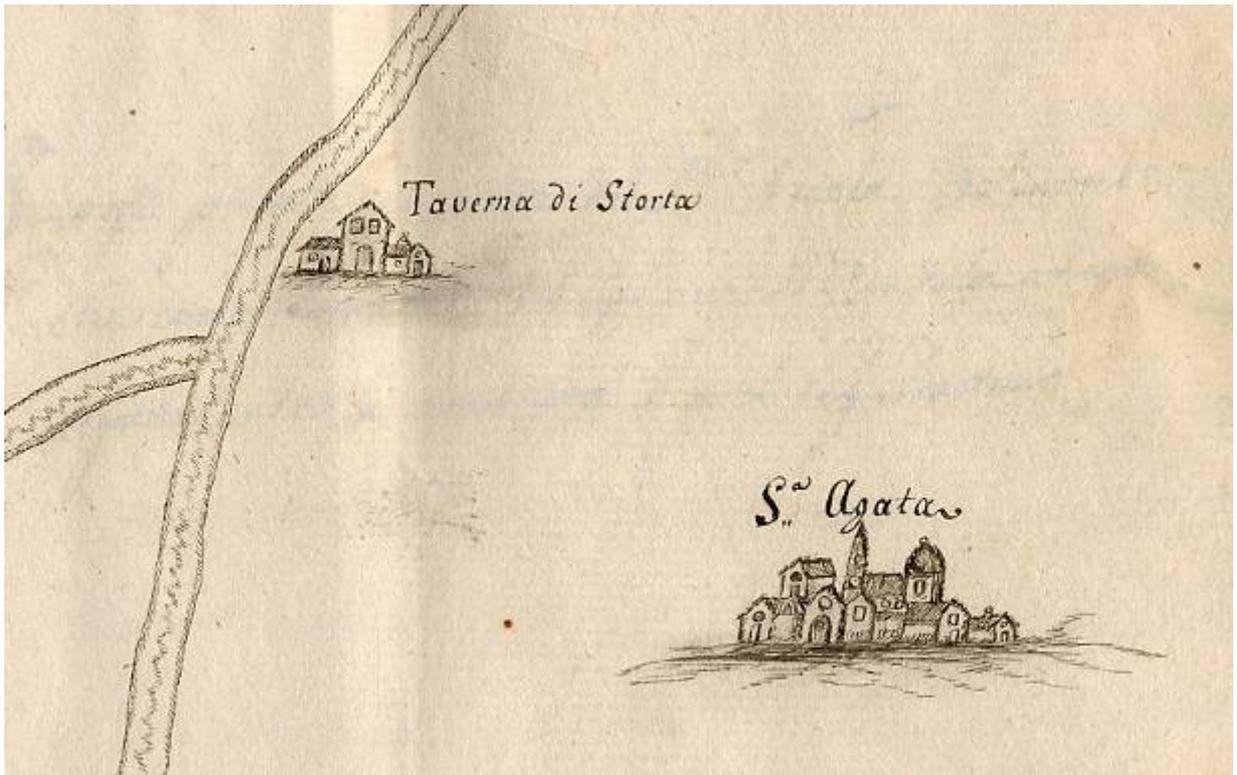
Comodo costrui
D. Pasquale Barbato
A.D. 1742¹³³.



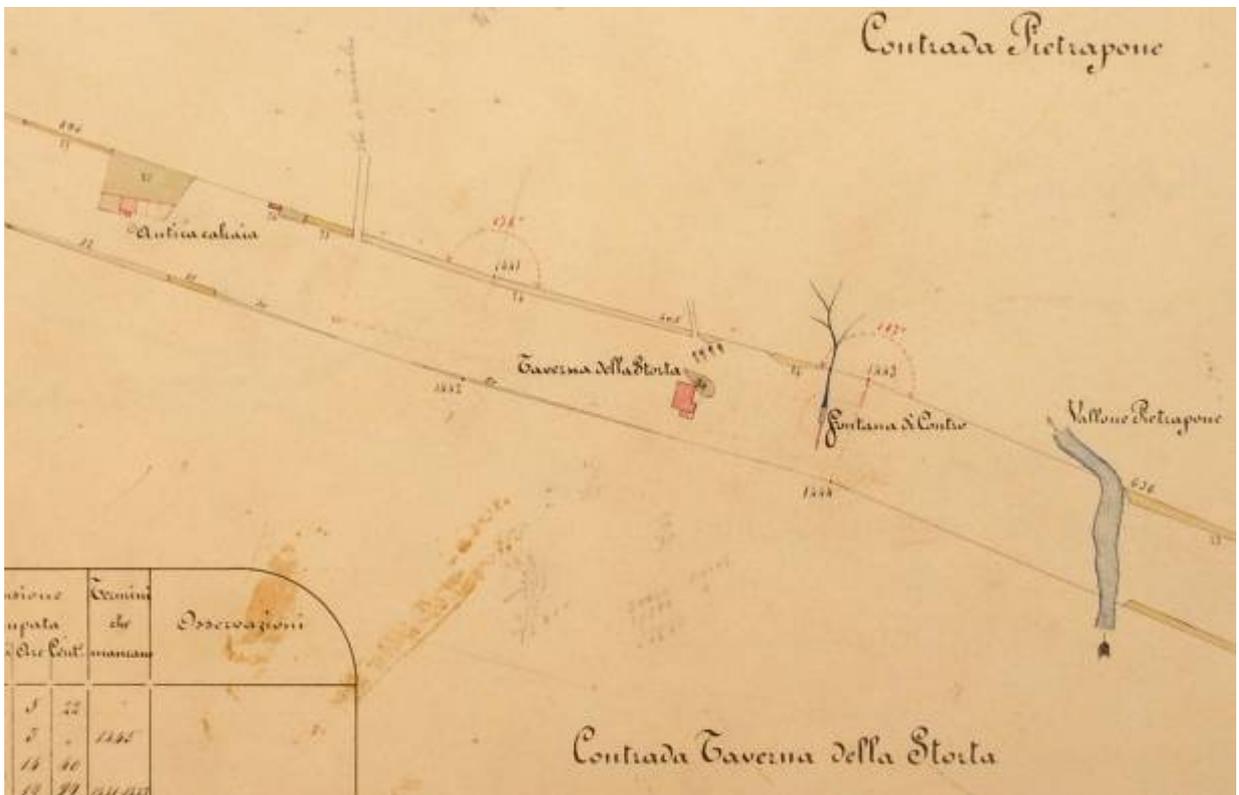
L'area attigua alla Calcaia, contrassegnata dal n° 25, risulta occupata da Raffaele De Meo fu Vito Nicola, utilizzata come "seminatorio, orto e casa".

La Taverna risulta pure rappresentata nello studio di variante del tracciato del tratturo Pescasseroli-Candela.

¹³³ Michele Auciello, *Il XVI miliario della via Herdonitana*, «Pagus», 12 (2011), Scampitella.



Ipotesi di variante del tracciato tratturale dallo Scaricatuoro alla Taverna della Storta (1811), particolare, ASFg.

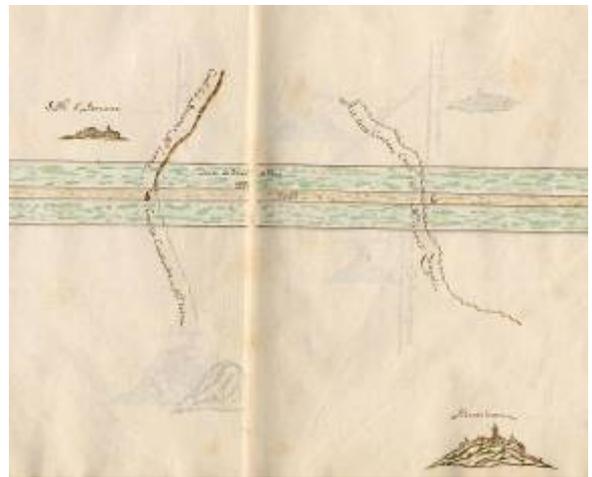
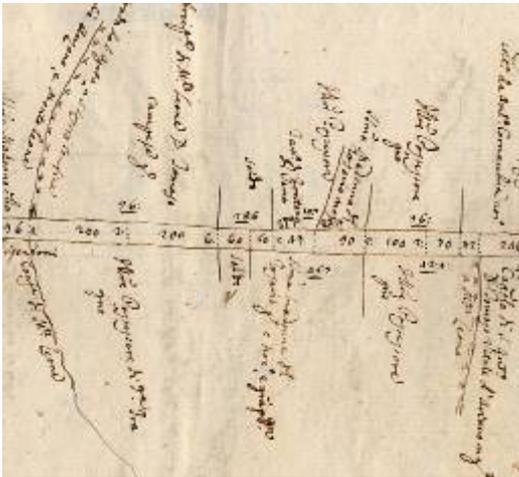


Regio Tratturo Pescasseroli-Candela nelle Provincie di Foggia, Avellino e Benevento [...] Reintegrato nel 1881 a norma della Circolare del Ministero delle Finanze del 18 Marzo 1875, ASFg.

Taverna e Fontana di Vena

L'uso delle carte si mostra indispensabile anche nel segnalare manufatti del tutto scomparsi, di cui permane il solo riferimento toponomastico. È il caso della Taverna della Vena in agro di Monteleone, che insieme al vicino pozzo doveva fornire un confortevole punto di sosta agli utilizzatori del tratturo, in luogo dei quali oggi rimangono le strutture moderne di captazione dell'acqua sorgiva.

La prima segnalazione è nella Reintegra Conte e Magnacca, sia nella mappa di rilievo che nella Relazione e pianta.



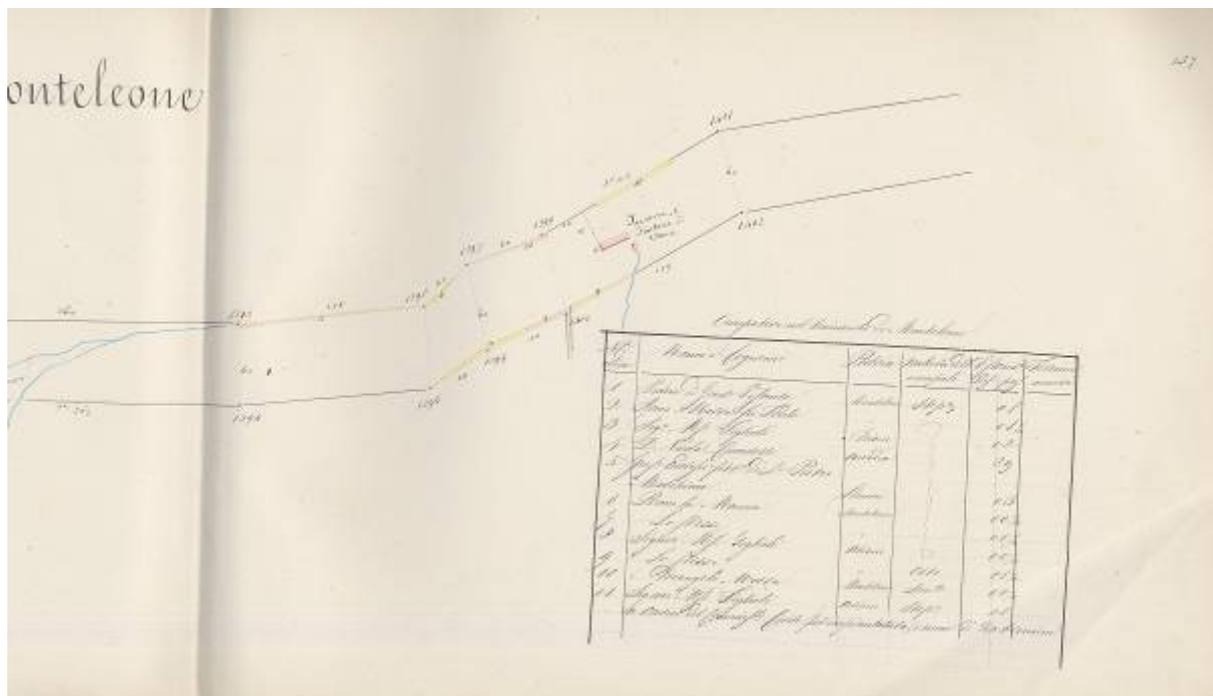
A sinistra, *Misura e ricognizione del Regio Tratturo* (1778), tav. 30, particolare. A destra, *Relazione e pianta formata dalli Regi Agrimensori Nicola Conte, e Vincenzo Magnacca* (1778), tav. 33, particolare, ASFg.

Di grande interesse è la descrizione analitica che compare nella relazione firmata da Filippo D'Alfonso che accompagna la reintegra del 1811 eseguita da Vincenzo Magnacca e Pasquale Aratari:

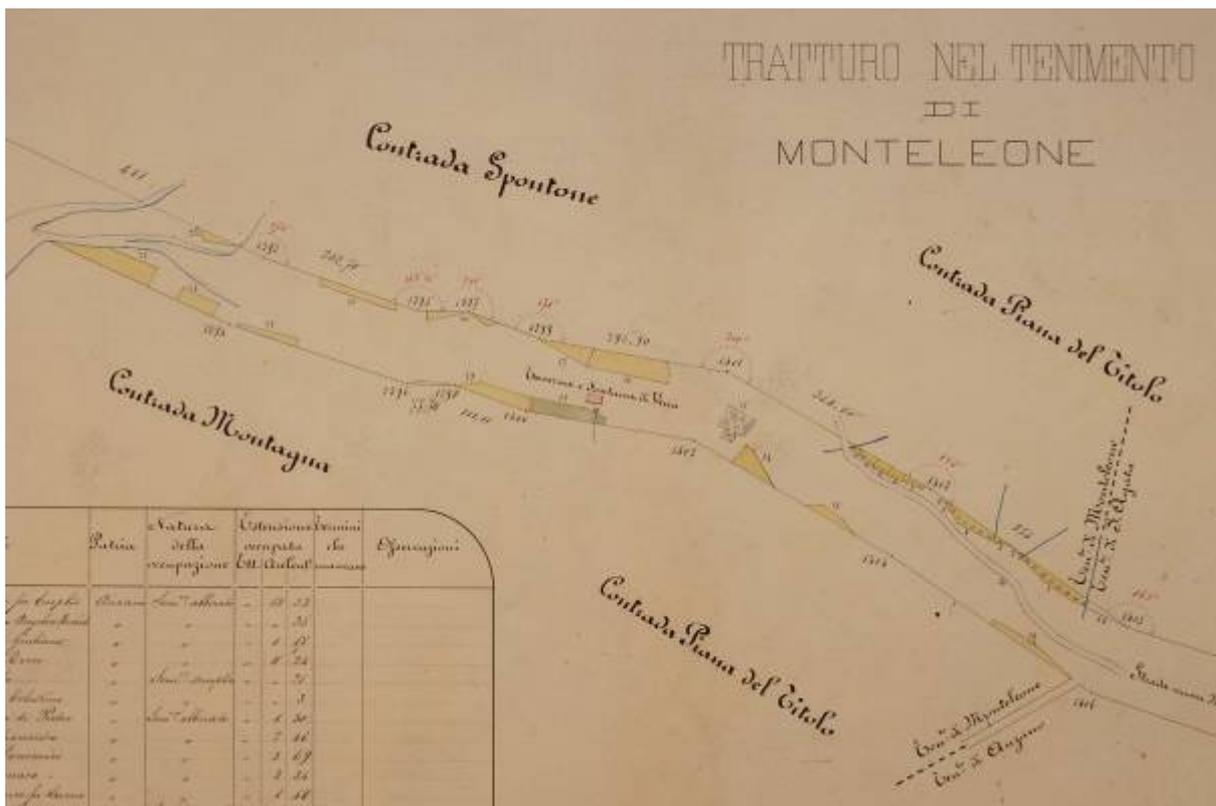
Colla cennata reintegra e titolazione eseguita per il suddetto tenimento di Montelione, si è trovata dentro di detto tratturo una fabbrica con sottani e soprani ad uso di Taverna, chiamata di acqua di Vena, con fontana di acqua sorgiva, ed un orto con foglie piantate ad uso di detta Taverna, con alberi di pioppo, che si appartiene all'illustre possessore di detta Terra di Montelione, ed essendosi dagli agrimensori proceduto al canneggio di esse fabbriche, si è ritrovato essere il suolo occupato in canne 97; ed una porzione di orto di passi 6 con due alberi di pioppo [...]¹³⁴.

¹³⁴ *Proseguimento della reintegra del Regio Tratturo di Abruzzo, che dal Pozzo di S. Mercurio nello Scaricaturò di Candela termina a Pescasseroli*, ASFg, *Reintegra dei tratturi*, Atlante 84, p. 54

Nell'Atlante Iannantuoni e nella reintegra del 1881 è rappresentata all'interno del tratturo (nello Iannantuoni è contrassegnata dal n° 6 che rimanda, nell'allegato elenco degli occupatori, a Rocco La Manna di Monteleone di Puglia).



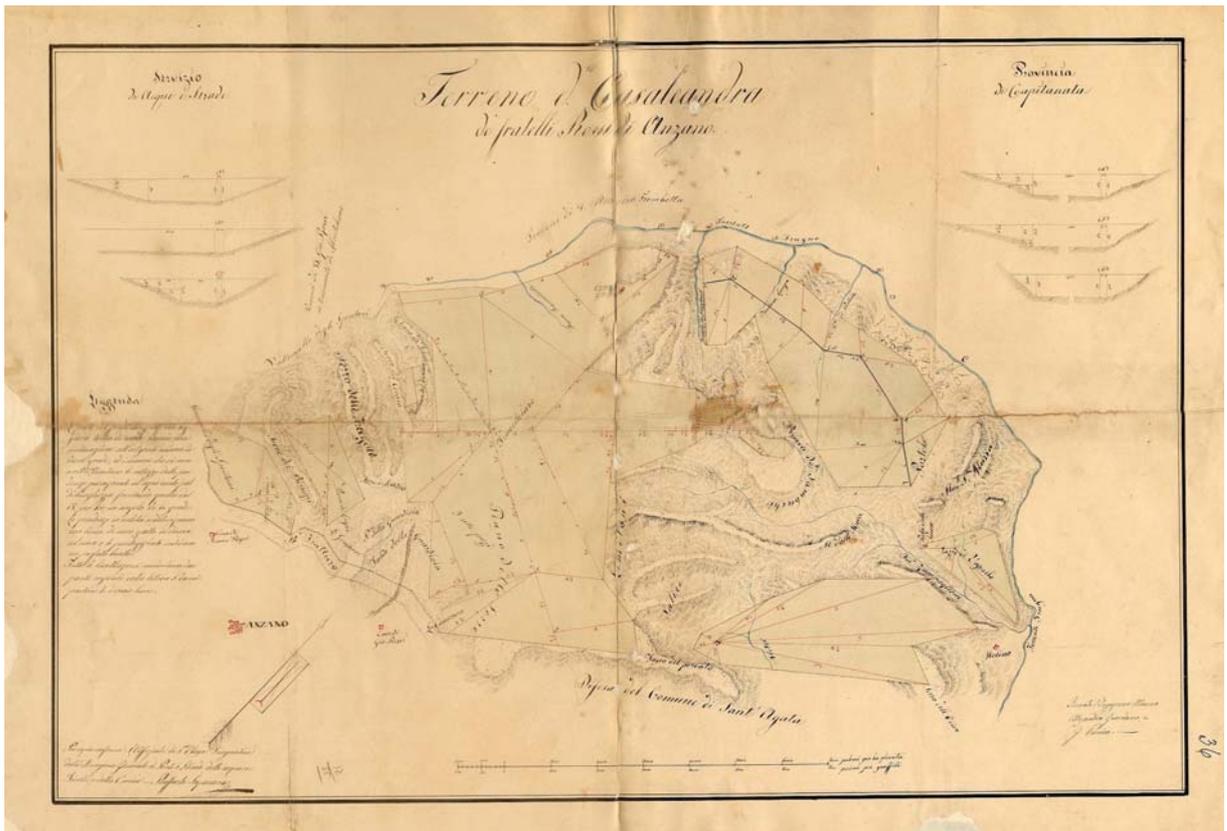
Tratturi, Trattarelli e Riposi. Reintegrati in forza del Real Decreto de' 9 Ottobre 1826. Parte 3^a Corso 1. Tratturo da Pescasseroli allo Scaricatojo di Candela. (Atlante Giovanni Iannantuoni 1837-1841), c. 172b, ASFg.



Casaliandra

Si tratta di una località in agro di Sant'Agata di Puglia, posta al confine con i territori di Monteleone e Anzano e lambita dal tratturo. Lo studioso santagatense Lorenzo Agnelli fa discendere il suo nome da Casale Ianni, poi alterato in Casaliandra, dalla presunta esistenza di un'antica borgata poi dispersa. L'area, che nella cartografia storica è indicata come Difesa, è ricordata per essere stata coperta da macchie boschive e innaffiata da fresche sorgive fino ai primi dell'Ottocento quando, in seguito alla liquidazione delle promiscuità feudali, fu assegnata per la massima parte ai marchesi Rinuccini e da questi venduta ai Rossi di Anzano che nel 1830 la disboscavano per metterla a coltura¹³⁵. Qui, come nel vicino feudo di San Pietro d'Olivola, il disboscamento è denunciato dall'Agnelli come causa principale del degrado del territorio, con dannose conseguenze anche sul regime delle acque. È il caso del torrente Frugno che, sebbene ristretto, aveva un letto "discorrente" anche nella stagione estiva e che, in seguito ai dissodamenti, diventa seccagno in estate e rovinoso per le piogge invernali.

¹³⁵ Agnelli, *Cronaca di Sant'Agata di Puglia*, p. 46-47. Sui disboscamenti cfr: S. Russo, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, Bari, Edipuglia, 1990. Per le questioni demaniali nell'area di Anzano e Sant'Agata di Puglia: G. Desimio Brienza, *Dall'habitat di un casale alla pubblica salute di un comune (secoli XVIII-XX)*, in V. Iazzetti (a cura di), *Santa Maria di Anzano da Casale di Trevico a Comune*, Foggia, Claudio Grenzi Editore, 2012, pp. 43-49. Per la documentazione cartografica dell'area cfr.: ASFG, *Piante topografiche*, atl.12, cartella 1, fasc. 36.



Terreno detto Casaleandra de' fratelli Rossi di Anzano (s.d.), ASFg.

A questo proposito le sue riflessioni sulla gestione del territorio appaiono assolutamente moderne ed “ecologiche”, e suggeriscono, nella declinazione del progetto, azioni a contrasto del dissesto idrogeologico come la forestazione o interventi di ingegneria naturalistica:

Noi da tempo e altrove abbiamo largamente dimostrato i gravissimi danni igienici ed economici, che nascono dall'abbattimento dei boschi, e maggiori ne sono venuti, e forse irreparabili, dalle quotizzazioni e dissodamenti delle coste montane; i nostri vaghi colli, un giorno luoghi utilissimi e salubri, spolpati dalla zappa, dalle piogge, dai venti, faranno amaramente ricordare ch'è stoltezza ed empietà operare contro le providenziali intenzioni della natura¹³⁶

¹³⁶ Agnelli, *Cronaca di Sant'Agata di Puglia*, p. 18.

Sant'Antuono sul Calaggio

Il complesso è situato in posizione strategica alla confluenza del Calaggio con il torrente Frugno e a controllo del passaggio sul vicino ponte di Palino¹³⁷. Da qui, infatti, transitava un tracciato antichissimo, probabilmente da riconoscere con la strada descritta da Orazio, così come ricostruita da F. M. Pratilli alla metà del XVIII secolo¹³⁸. Per un tratto la direttrice coincide con quella del tratturello Sant'Agata-Candela-Cervaro; inoltre il percorso è da identificare con la variante al Pescasseroli-Candela proposta nel 1811, che infatti nella elaborazione cartografica collega Sant'Antuono, il ponte sul Calaggio e lo Scaricaturò¹³⁹.



Ruderi del convento di Sant'Antuono

¹³⁷ Su Sant'Antuono cfr: A. Pepe, *L'insediamento di S. Antuono presso Sant'Agata di Puglia. Un segno della gestione del territorio nel XIII secolo* in R. Licinio (a cura di), *Castelli, foreste, masserie. Potere centrale e funzionari periferici nella Puglia del secolo XIII*, Bari, Edizioni dal Sud, 1991, pp. 175-185. Sulla storia e la topografia di Sant'Agata e dei suoi casali cfr: Agnelli, *Cronaca di Sant'Agata di Puglia*.

¹³⁸ Pepe, *L'insediamento di S. Antuono*, p. 176.

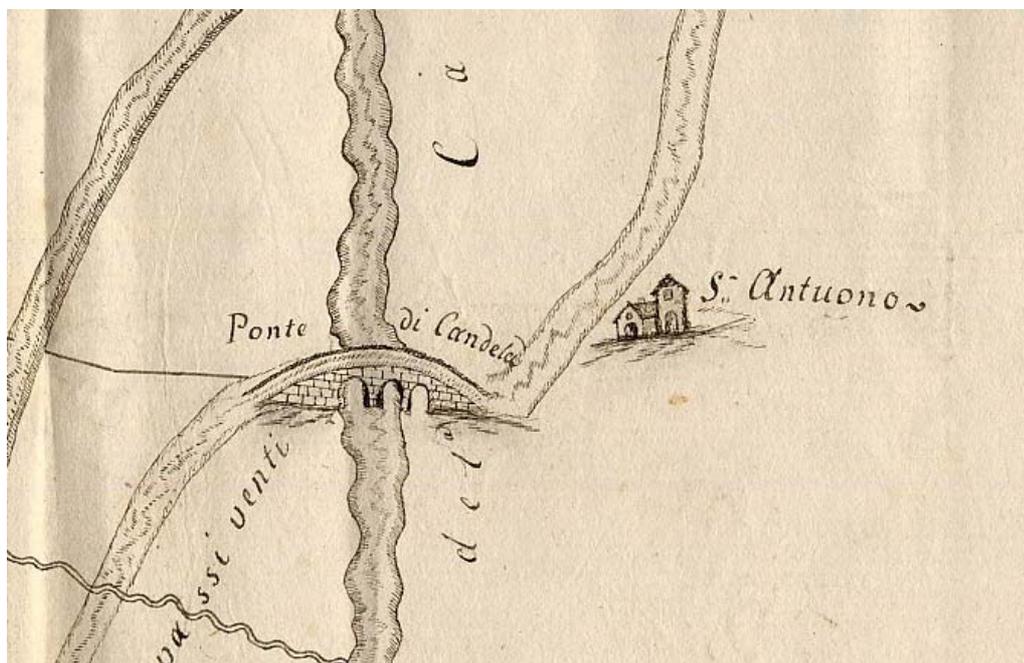
¹³⁹ *Ipotesi di variante del tracciato tratturale dallo Scaricaturò alla Taverna della Storta* (1811), ASFg, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Tratturi*, serie II, busta 19, fascicolo 334. Per la ricostruzione del tracciato, che sarà inserito nel circuito ciclo-pedonale della proposta progettuale, cfr: *supra* pp. 61-71.

Le fabbriche superstiti sono probabilmente riferibili ad un'azienda agricola condotta dai monaci cistercensi per un breve periodo (1278-1304), quando divenne una *grancia* specializzata nella cerealicoltura e nell'allevamento. Il monumentale impianto, che si sviluppa per complessivi m. 100x70 attorno a una corte quadrata, presenta una articolazione in volumi parallelepipedi riconducibili probabilmente a diverse fasi cronologiche. La presenza di grandi ambienti voltati utili allo stoccaggio delle derrate sembrerebbe confermare la destinazione agricola.

Nell'angolo a nord-est si rinvengono le tracce dell'antica chiesa; nel 1867, i coloni Danza, ottenuto in enfiteusi il caseggiato, trasformarono la chiesa in pagliaio, e l'attigua sacrestia prese la funzione di chiesa con la collocazione della statua del santo¹⁴⁰.

La parte più nobile è costituita dall'ala meridionale, rivolta verso il Calaggio, che si sviluppa con un corpo su due livelli stretto tra due torri, nel quale sopravvivono i resti di un portale archiacuto in pietra di Apricena e alcuni frammenti decorativi che ne fanno supporre la funzione residenziale. Qui, infatti, potrebbe essere ubicata la *domus* regia, nucleo originario del fabbricato medievale, destinata allo sfruttamento delle terre demaniali di *Calazio Vetere*¹⁴¹; il sito, dunque, sarebbe da collocare nel sistema di masserie regie riorganizzato in epoca angioina a partire da insediamenti rurali di matrice sveva¹⁴².

L'articolazione dei corpi di fabbrica con la presenza di un elemento a torre è evidenziata da una carta del XVIII e dallo studio di variante del tracciato del tratturo Pescasseroli-Candela del 1811 sopra citata¹⁴³.



Ipotesi di variante del tracciato tratturale [...] (1811), ASFg.

¹⁴⁰ Agnelli, *Cronaca di Sant'Agata di Puglia*, p. 92.

¹⁴¹ Pepe, *L'insediamento di S. Antuono*, p. 184. Su *Calazio vetere* cfr: R. Licinio, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari, Adda, 1998, p. 64. Nello stesso volume, per Sant'Antuono, pp. 134-136.

¹⁴² Licinio, *Masserie medievali*, p. 72-73.

¹⁴³ *Ivi*, p. 135.

Lo storico locale Lorenzo Agnelli ne fa un'ampia descrizione, rilevando, tra l'altro, la presenza di un pozzo alimentato da una grossa polla «che, scorrendo verso il Frugno, forma ancora il *Pisciolo di S. Antuono*, acqua abbondante e salubre»¹⁴⁴.

Riporta sempre l'Agnelli nella sua *Cronaca* che nel 1558 furono apportati ampliamenti alla costruzione, divenuta nel frattempo Dogana regia. Nel 1576 il fabbricato e le terre passarono al Marchese Carlo Loffredo juniore, insieme con i diritti sulla Dogana e la taverna, come risulta ancora nel Catasto Onciario del 1754¹⁴⁵. Interessanti sono pure le segnalazioni riguardanti eventi e consuetudini che collegavano il sito alla vita della comunità santagatese: si tratta, in particolare, di una fiera che si teneva nel mese di maggio, trasferita a fine '700 nella vicina Rocchetta, e della processione con cui si celebrava il Santo nella seconda domenica di maggio, cerimonia ripetuta fino al 1860. In una nota l'Agnelli denuncia la spoliazione delle parti ornamentali nobili vendute dall'enfiteuta Danza alla ricca famiglia Ripandelli di Candela per decorare una villa in località *bosco allo Spineto*.

Il fabbricato è tutelato dal vincolo architettonico statale e segnalato dalla Carta dei Beni culturali della Regione Puglia.



Ruderi del convento di Sant'Antuono, particolare del portale archiacuto sull'ala meridionale.

¹⁴⁴ Agnelli, *Cronaca di Sant'Agata di Puglia*, p. 91.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 93.

Il ponte sul Calaggio

La struttura, ben visibile dall'autostrada, è situata a circa 900 metri a sud-est della masseria Palino sul confine amministrativo tra l'agro di Candela e quello di Sant'Agata di Puglia.

Gli studiosi locali lo fanno risalire all'epoca romana. In particolare Maruotti ne descrive le strutture, attribuendo all'età romana «i piloni, le cortine murarie isodome e la struttura a tre arcate», tuttavia mancano studi sistematici per la definizione delle fasi cronologiche¹⁴⁶. Su un concio di base dell'arcata destra è segnata la data del 1852 che ne documenta un restauro.

La struttura non è vincolata; il PUTT riporta la segnalazione di “ponte romano” e nella Carta dei Beni culturali al sito sono assegnati erroneamente gli attributi dei ruderi del ponte in località Giardino, situato più a nord-est, alla confluenza del Calaggio con il torrente San Gennaro¹⁴⁷.



Ponte di Palino sul Calaggio.

¹⁴⁶ G. Maruotti, *S. Agata di Puglia nella Storia Medioevale. Castrum nobile Sanctae Agathae in Capitiniata*, Foggia, Amministrazione Provinciale di Foggia, 1981, tavola e foto fuori testo. In appendice al volume è riportata la pubblicazione del monaco cavense M. Martini, *Feudalità e monachesimo cavense in Puglia. I. Terra di Capitanata (Sant'Agata di Puglia)*, Martina Franca, Casa editrice Apulia, 1915; si tratta dell'edizione integrale o in regesto di documenti di epoca normanna riguardanti i casali di Sant'Agata da cui si ricavano numerosi riferimenti cronologici e topografici.

¹⁴⁷ Per il ponte in località Giardino cfr.: G. Bonora Mazzoli, A. Rezzonico, *Ausculum: topografia del territorio*, in «Taras», X, (1990), p. 123.

San Pietro d'Olivola

Il priorato di San Pietro d'Olivola con l'annesso casale figura tra i vari insediamenti benedettini distribuiti lungo la valle del Calaggio. Nel 1089 risulta tra le dipendenze dell'abbazia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, a cui sarebbe stato donato, insieme ai suoi beni fondiari, dal conte Rainulfo Brittone, signore di Sant'Agata e connestabile del duca Ruggero¹⁴⁸. Lo studioso Martini afferma che il casale e la cappella già esistevano intorno al X secolo, e che aveva un proprio clero sottoposto al vescovo di Bovino¹⁴⁹. Già nel XIV secolo si avvia il processo di abbandono del casale da parte degli abitanti, anche se la chiesa continuerà ad essere officiata. Nel 1526 il casale, ormai disabitato, viene concesso in enfiteusi perpetua a Cicco da Loffredo.

Fino al XIX secolo, stando alla descrizione dell'Agnelli, il fabbricato mostrava l'aspetto di un complesso fortificato, con la chiesa, una parte delle strutture monastiche e un corpo distaccato per uso cucina e refettorio. In nota lo studioso riporta un'interessante descrizione effettuata per l'apprezzo delle proprietà dei Loffredo dal tavolaro Nicola Maione nel 1620. Dalla relazione risulta che oltre alla chiesa vi era un palazzo con una «bella cantina a lamia di capacità di più di 130 botte alla napoletana, dove sono 24 fusti grossi e piccoli per conservare la quantità e varietà di vino»¹⁵⁰; a circa 30 passi dal palazzo vi era una taverna così descritta:

una fabbrica consistente in stalle, panetterie con forno, case, fontana di acqua corrente molto fresca, limpida e chiara, tiene di più una vigna molto grande e bella, dove sogliono nascere botte 60 di svariate sorte di vini, come sono grechi, moscatelli, lagrime, falanghine e altra sorte di vino, nella quale vigna sono molti piedi di frutti di estate in abbondanza con mele ed uve per l'inverno. Si contiene anche in detto territorio gran quantità di boschi dove nascono ghiande, cerri, mela e pera selvagge, cotognani e simili frutti silvestri e dippiù grande quantità di territori, così pascolosi che seminatori, quali girano da miglia sei e più in circa ed in quelle oltre la suddetta fontana, v'è una nominata fontana Romana con abbeverato a servizio degli animali, nella quale fontana è un'acqua corrente chiara, limpida e fresca e di tanta bontà [...] ¹⁵¹.

Purtroppo il “folto e annoso bosco” è andato distrutto alla metà del XIX secolo in seguito alle quotazioni delle terre demaniali¹⁵².

Il complesso è tutelato dal vincolo architettonico statale e segnalato dalla Carta dei Beni culturali della Regione Puglia.

¹⁴⁸ G. Vitolo, *Insedimenti cavensi in Puglia, Galatina*, Congedo editore, 1984, pp. 83-86.

¹⁴⁹ Martini, *Feudalità e monachesimo cavense in Puglia*, in Maruotti, *S. Agata di Puglia nella Storia Medioevale*, pp.305-306.

¹⁵⁰ Agnelli, *Cronaca di Sant'Agata di Puglia*, p. 55.

¹⁵¹ *Ibidem*. Una recente ipotesi di lettura delle strutture superstiti del complesso è in A. Pepe, *Grange monastiche e fattorie regie*, in M.S. Calò Mariani (a cura di) *Capitanata medievale*, Foggia, Grenzi editore, 1998, p. 144-146; dall'analisi risulta che il complesso si distribuiva sui due lati di un ampio recinto rettangolare; nel corpo a sud est, inoltre, si riconoscono le strutture di un ampio lamione, coperto da volta a botte, che la studiosa interpreta come una grande stalla, funzionale alla destinazione agricola del complesso.

¹⁵² Agnelli, *Cronaca di Sant'Agata di Puglia*, p. 50.

Santa Maria d'Olivola

Un diploma normanno attesta la donazione della chiesa e del casale effettuata nel 1092 dal signore di Sant'Agata Rainulfo Brittone all'abbazia di San Lorenzo di Aversa¹⁵³.

Agnelli ricorda la presenza ad est del vicino bosco di San Pietro di «acervi di pietre muratorie e sopra un poggetto sativo [...] due grandi torsì di colonne di travertino bianco con parole rotte e indiscernibili [che] accennano all'uso loro religioso»¹⁵⁴. Dal casale proviene una campana, ora depositata presso il Museo Civico, sulla quale una scritta ricorda che rotta, fu rifondata nel 1340, epoca nella quale il casale poteva contare circa un migliaio di abitanti¹⁵⁵. Tuttavia, nel 1526 risulta anche questo casale abbandonato e in parte distrutto¹⁵⁶. Dall'apprezzo del 1620 riportato dall'Agnelli a proposito del casale di Santa Maria si legge:

Da sotto quella circa un miglio sta una terra diruta, la quale anticamente si chiamava la terra di S. Maria d'Olivola, li suddetti territori sono di gran perfezione per seminare e maggiormente per pascolare e aquare per li animali baccini, poiché hanno non solo la perfezione dell'acqua ed erbe in abbondanza, ma è luogo freschissimo d'estate e da qui viene che ci mandarono volentieri i mercanti a pascolare e fidare i loro animali¹⁵⁷.

Recenti indagini archeologiche hanno evidenziato la presenza di una grande villa rustica di età romana, di cui, tra l'altro, è stato rinvenuto il frammento di una soglia con gli incassi degli stipiti, che dimostra la continuità insediativa del luogo in relazione al sistema viario di collegamento tra l'Irpinia e la Daunia¹⁵⁸.

Il sito, che oggi risulta occupato da un modesto nucleo di case e da una piccola cappella, non è vincolato ma è segnalato dalla Carta dei Beni culturali.

¹⁵³ Vitolo, *Insediamenti cavensi in Puglia*, p. 83.

¹⁵⁴ Agnelli, *Cronaca di Sant'Agata di Puglia*, p. 47.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 48.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ G. Volpe, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari, Edipuglia, 1990, pp. 141-142.

Pila romana

La fontana con la vasca in pietra è ubicata lungo la strada che collega Santa Maria d'Olivola e San Pietro, che in questo tratto potrebbe coincidere con il tracciato della via *Herdonitana* o *Aureliana-Aeclanensis* che collegava *Trevicum*, sull'antico tracciato dell'Appia, con Herdonia. Nei diplomi normanni che attestano le donazioni ai due monasteri la strada è menzionata come *via Beneventana* e la fontana è indicata con l'appellativo di "romana"¹⁵⁹. Durante lavori agricoli nei pressi della *pila* sono stati visti *tubuli* fittili che ne confermerebbero la datazione¹⁶⁰. Il sito non risulta censito dalla Carta dei Beni, né vincolato.



Pila romana.

¹⁵⁹ Maruotti, *S. Agata di Puglia nella Storia Medioevale*, p. 270-271.

¹⁶⁰ Volpe, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, p. 142.

4.1.4 La sperimentazione per l'individuazione dei segni delimitanti il tracciato (Anzano)

L'attività ha riguardato la messa a punto e verifica di una metodologia di confronto tra la cartografia storica e lo stato attuale del tratturo Pescasseroli-Candela. Base di partenza è stata la reintegra ottocentesca del regio agrimensore Giovanni Iannantuoni, che, attraverso la georeferenziazione delle tavole, ha consentito di individuare sul campo l'ubicazione di un titolo lapideo. Più in generale l'attività sul campo ha riguardato la verifica della persistenza di alcune strutture di pertinenza al tratturo.

Di seguito si descrivono le principali fasi operative:

1) Ricognizione delle fonti storiche cartografiche del tratturo

Per l'individuazione dei cippi di delimitazione del tratturo si è fatto riferimento, oltre alle mappe sopradescritte consultate presso l'Archivio di Stato di Foggia, anche a quelle conservate presso gli uffici provinciali dell'Agenzia del territorio (Catasto) e gli uffici del Demanio Regionale "Parco dei Tratturi", con particolare riferimento ai fogli del Catasto di primo impianto del 1901 e alla Reintegra catastale del Demanio al 1923.

2) Scansione delle mappe storiche ed ottimizzazione digitale

Una volta acquisita la scansione, le mappe digitali sono state sottoposte ad un processo di ottimizzazione per migliorare i colori ed il contrasto dei tratti di disegno al fine di migliorare la resa in fase di lettura.

3) Georeferenziazione delle mappe rispetto a punti omologhi (affine) significativi

La scansione delle immagini produce mappe digitali nei formati più comuni (jpg, Tiff, ecc) senza che le stesse siano sovrapponibili. Pertanto è necessario ricorrere al processo di georeferenziazione delle mappe rispetto a dei punti di riferimento (omologhi) in riferimento alle mappe disponibili, ossia occorre individuare dei punti sulle rispettive mappe che abbiano un legame geografico (disegno, forma, colore, oggetto) riconducibile su tutte le mappe da georeferire. Una volta individuati tali punti, attraverso dei software specifici (ArcGis, Global mapper, Er Mapper, ecc) e sulla base di una mappa attuale (ortofoto, catasto vettoriale, ecc) di dettaglio già georeferenziata, gli stessi sono stati posizionati dapprima sulla mappa da georeferire e contemporaneamente sulla mappa già georeferita.

4) Calibrazione e revisione rispetto a nodi significativi

Il processo di georeferenziazione delle mappe storiche dello Iannantuoni su più punti omologhi scelti sulla mappa catastale di impianto già georeferita non ha dato dei buoni risultati di sovrapposizione, in quanto la mappa storica di partenza, che era stata rappresentata su di un piano riportando in scala le misurazioni di campo tra i cippi della reintegra, impedisce una matematica georeferenziazione sulla mappa reale che ha invece come superficie di riferimento un ellissoide. Questo problema è stato circoscritto sezionando le mappe storiche in più sottomappe di piccola estensione tendendo ad approssimare la superficie ellissoidica a quella di un piano e permettendo quindi una ulteriore calibrazione della mappa storica sui punti (cippi) significativi, fino a raggiungere una maggiore probabilità di individuazione della posizione reale degli stessi cippi.

5) Ricampionamento e fusione delle immagini rettificate

Una volta georeferite le sottomappe rispetto ai nodi (cippi) ritenuti validi e significativi (disegno, rappresentazione, angolatura, ecc) si è proceduto, attraverso elaborazioni informatiche, ad un ricampionamento dell'immagine e a una loro fusione per rappresentare un continuo dell'area tratturale storica georeferita.

6) Esportazione dei dati georeferiti

Quest'immagine orto rettificata è stata esportata nei comuni formati GIS per renderla misurabile in scala reale e sovrapponibile a qualsiasi altra fonte informativa geografica.

7) Ricognizione e verifica sul campo

La disponibilità dell'immagine orto rettificata ha permesso la lettura di coordinate reali di alcuni cippi che probabilmente nella realtà si trovano a breve distanza da dove la mappa lo indica. Infatti alla fine di questo processo è stata effettuata una prova sul campo in agro di Anzano di Puglia, attraverso misurazioni reali, dando dei risultati significativi con l'individuazione di un cippo della reintegra del 1881.



Cippo lapideo rinvenuto in agro di Anzano di Puglia.

5. IL TRATTURO COME CORRIDOIO ECOLOGICO

Le fasce tratturali, sebbene non ancora specificatamente tutelate per la loro qualità ecologica, possono contribuire a definire “nell’ambito delle dinamiche trasformative, il ruolo di alcune forme d’uso del suolo come gli incolti e degradati a vario titolo, generalmente associate ad elevate potenzialità di modificazione”. Infatti, sebbene non risultino tra i siti istituzionalmente tutelati come aree protette “in quanto non sono sedi fisiche riconosciute di emergenze naturalistiche localizzate, rivestono però possibili funzioni ecologico-relazionali non ancora indagate”¹⁶¹.

Queste considerazioni trovano un’esplicazione più chiara se si esaminano nel dettaglio alcuni elementi costitutivi di una rete ecologica così come convenzionalmente adottati dalla Pan-European Strategy for Conservation of Landscape and Biodiversity¹⁶². Questi, infatti, possono essere:

1. aree centrali, dette anche nuclei, gangli o poli (*core areas*): aree ad alta naturalità che sono già, o possono essere, soggette a regime di protezione (parchi o riserve). Costituiscono l’ossatura della rete, con caratteristiche di centralità, tendenzialmente di grandi dimensioni, e ad elevata biodiversità.
2. fasce di transizione (*buffer zones*): *zone cuscinetto* collocate attorno alle aree ad alta naturalità al fine di garantire l’indispensabile gradualità degli habitat; hanno funzione protettiva nei confronti delle prime per attenuare gli effetti deleteri della matrice antropica.
3. corridoi e condotti ecologici formati da strutture lineari e continue del paesaggio, di varie forme e dimensioni, che connettono tra di loro le aree ad alta naturalità e rappresentano l’elemento chiave delle reti ecologiche poiché consentono la mobilità delle specie e l’interscambio genetico, fenomeno indispensabile al mantenimento della biodiversità;
4. nodi di I° e II° ordine o aree puntiformi “sparse” (*stepping zones*): aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici (es. piccoli stagni in aree agricole).

¹⁶¹ B. Romano, *Pianificazione e continuità ambientale*, 1999.

¹⁶² Si tratta della strategia messa in campo dall’UE sul tema della biodiversità e che ha come momenti essenziali l’adozione delle Direttive _____. Sul tema delle reti ecologiche e sulla loro classificazione e funzionalizzazione cfr: *Gestione delle aree di collegamento ecologico e funzionale. Indirizzi e modalità operative per l’adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione delle reti ecologiche a scala locale*, a cura di APAT, INU, Roma, Apat 2003.

5. Aree di restauro ambientale (*restoration areas*): aree oggetto di interventi di rinaturazione con l'introduzione di nuove unità para-naturali in grado di garantire la funzionalità della rete¹⁶³.

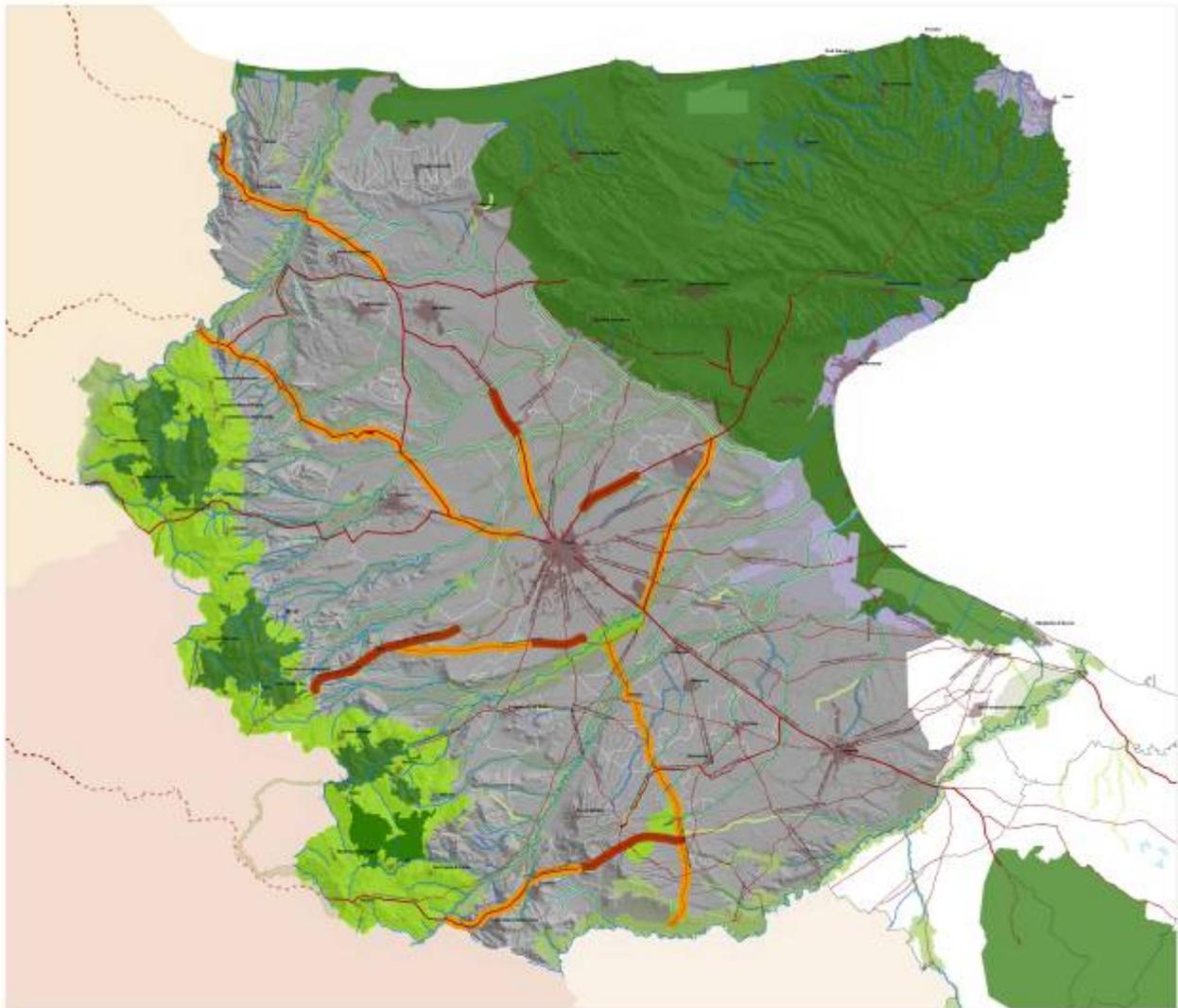
Nell'area provinciale, sovrapponendo la rete tratturale allo schema della Rete ecologica delineato dal PTCP e dal PPTR (REB), è stata verificata la rispondenza di alcuni tronchi armentizi con le direttrici dei corridoi terrestri che rispondono ai requisiti descritti al punto 3.

Nel caso specifico il Pescasseroli-Candela si configura come condotto ecologico che, diramandosi a partire dall'area sorgente dei Monti Dauni, collega trasversalmente importanti nodi di naturalità quali il torrente Cervaro, al confine con la Campania, il torrente Calaggio e altri siti che potrebbero essere recuperati. Da non trascurare, inoltre, è il fatto che non lontano dal tracciato, tra Monteleone e Sant'Agata, si sviluppa il Sic "Deliceto-Accadia" istituito per la presenza di un habitat prioritario¹⁶⁴.

La maglia tratturale, dunque, se opportunamente rinaturata, può svolgere funzione di ricucitura tra le aree sorgenti e le isole ecologiche che ancora permangono nel tessuto rurale o possono essere recuperate grazie alle indicazioni rinvenienti dalla cartografia storica. È il caso, ad esempio, della fontana della Vena che le reintegre segnalano, con l'attigua taverna, a ridosso del tratturo in agro di Monteleone. Le strutture sono ormai scomparse e le acque sono state captate dall'acquedotto ma da una descrizione del 1810 apprendiamo che vi era un pioppeto che potrebbe essere reimpiantato con la doppia funzione sia di ristoro che di nodo delle rete ecologica. Altri nodi potrebbero essere ripristinati lì dove le testimonianze attestano la presenza di boschi, come nei pressi di San Pietro di Olivola e del feudo di Casaliandra.

¹⁶³ *Ivi*, pp. 54-55.

¹⁶⁴ Si tratta dell'habitat, secondo la classificazione Natura 2000, codice 6210* *Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo* (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee); Questo habitat comprende prati e pascoli secchi diffusi dal piano planiziale a quello montano.



TAV. 1: i tratturi e la Rete Ecologica della Biodiversità nella Provincia di Foggia.

Legenda

— Rete tratturale

— Connessione terrestre PPTR

— Proposta di connessione terrestre

Rete Ecologica Biodiversità del PPTR

■ nodi principali

■ nodi secondari

■ corridoi naturali

■ corridoi residuali

■ area tampone

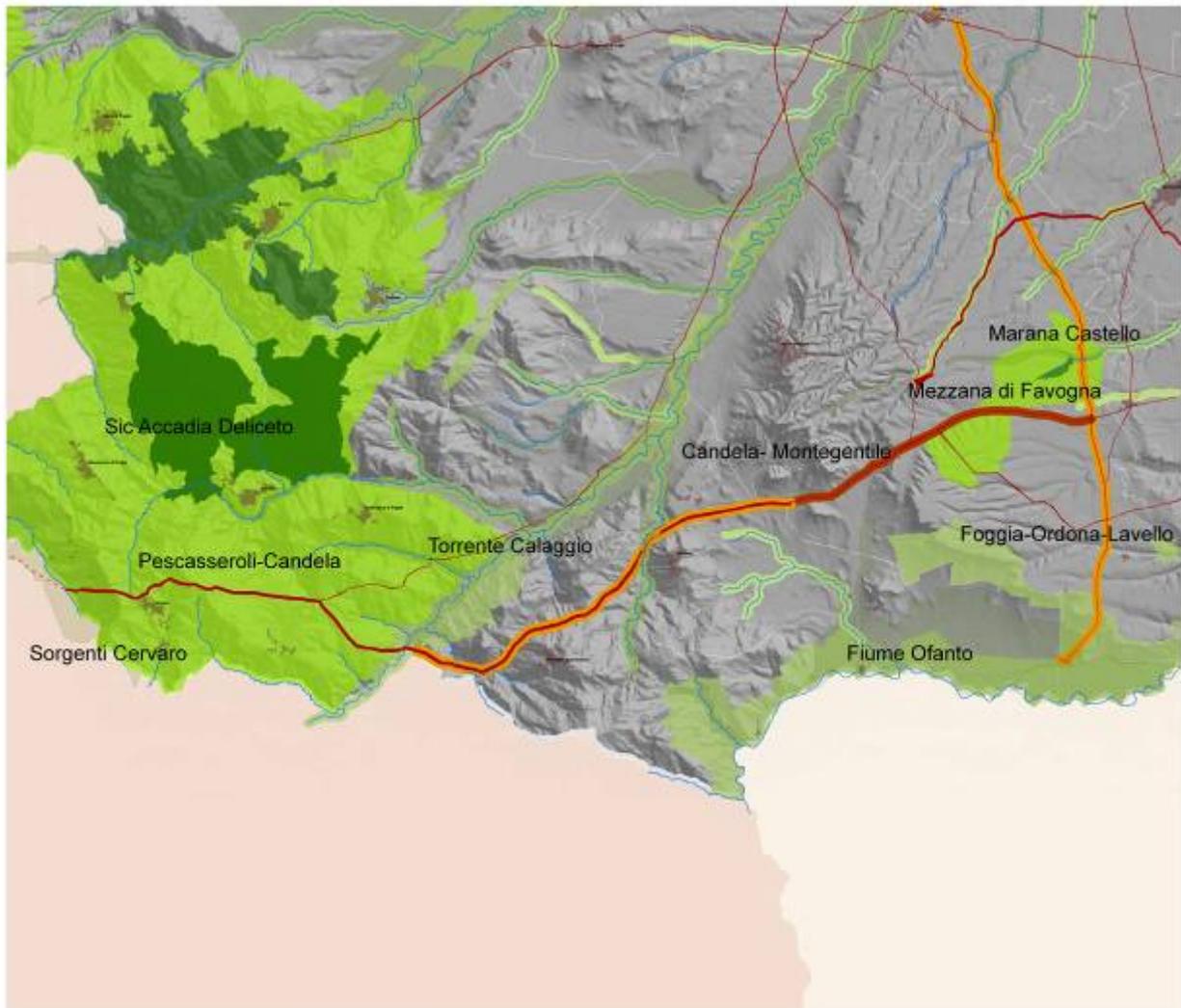
■ stepping stones

Rete Ecologica del PTCP

■ Area di tutela dei corpi idrici

— Idrografia principale

— Confini Comunali



TAV. 1: il corridoio terrestre Pescasseroli-Candela.

Legenda

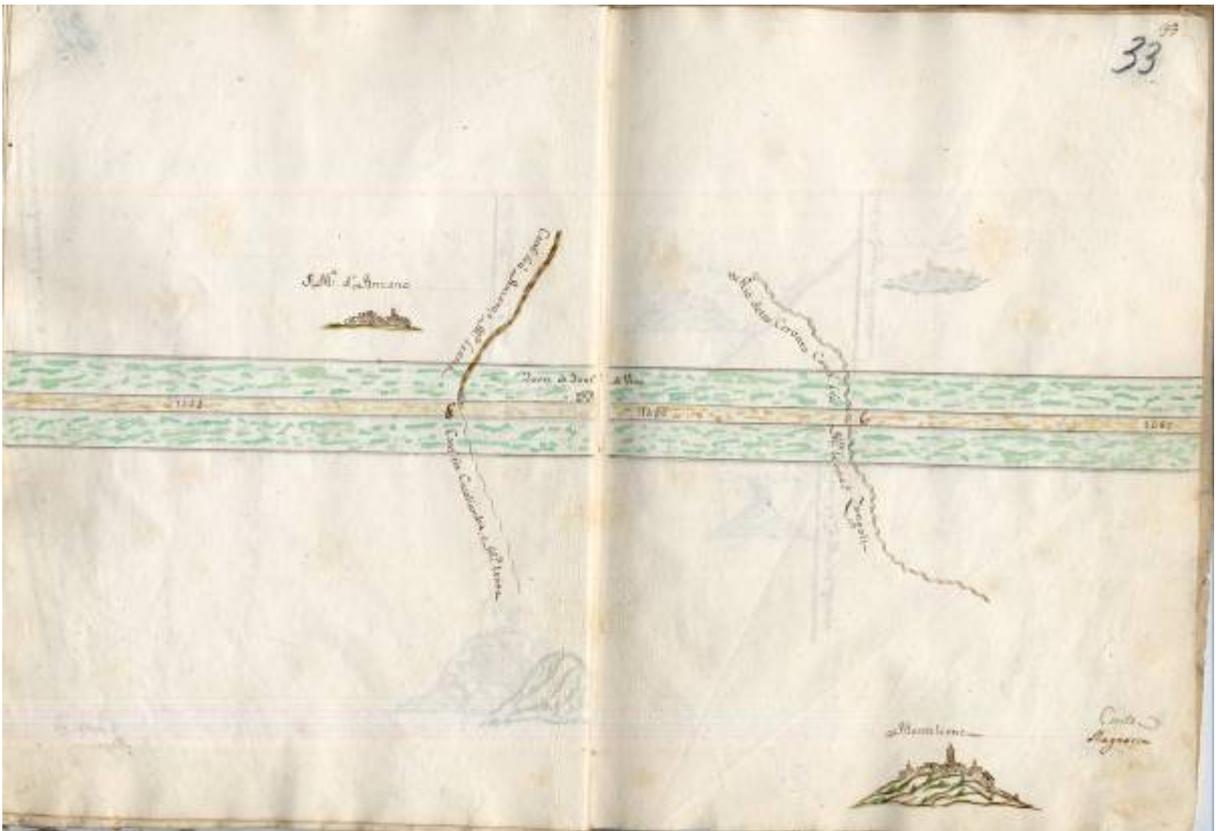
- Rete tratturale
- Connessione terrestre PPTR
- Proposta di connessione terrestre

Rete Ecologica Biodiversità del PPTR

- nodi principali
- nodi secondari
- corridoi naturali
- corridoi residuali
- area tampone
- stepping stones

Rete Ecologica del PTCP

- Area di tutela dei corpi idrici
- Idrografia principale
- Confini Comunali



Relazione e pianta formata dalli Regi Agrimensori Nicola Conte, e Vincenzo Magnacca (1778), tav. 33, ASFg. Sulla destra si riconosce il Rio detto Cervaro. In basso, veduta della vegetazione ripariale lungo il torrente al confine tra Campania e Puglia.



Il tracciato, inoltre, come si ricava dalla cartografia storica e dalla conformazione del reticolo viario minore, aveva un naturale prolungamento nel tratturello Candela-Montegentile, comunemente segnalato come il tratturo che viene dalla Scaricaturò di Candela. L'innesto è riportato in corrispondenza del pozzo di San Mercurio, da dove proseguiva verso l'Ofanto seguendo il corso dell'attuale S.P. 95, che ha quasi del tutto impegnato il sedime tratturale. Tra Corleto e Torre Alemanna intercettava un'area ricca di sorgenti e marane, come evidenziato anche dalla presenza diffusa di toponimi idronimi¹⁶⁵. L'area, situata pochi chilometri a nord-ovest dall'invaso della diga di Capacciotti,¹⁶⁶ presenta, in funzione dei prossimi nodi ecologici, gli attributi di una stepping zone. L'habitat storico del contesto territoriale era quello tipico dei prati-pascoli allagati, alternati ai pascoli arborati, le mezzane, che nell'organizzazione doganale designavano l'area a ridosso della masseria ad uso degli animali da lavoro. In particolare l'area rientrava nelle pertinenze di Posta San Martino, censita all'interno della Locazione di Corleto:

La posta di S. Martino è lontana otto miglia da Ascoli. Confina a levante e mezzogiorno col Feudo di Torre Alemanna, a settentrione colla posta di Faugno, ed a ponente colle terre delle Monache di Venosa. Per quasi una metà questa posta è elevata ed in questo sito appunto si ravvisano gli avanzi dell'antica Corleto. Scende quindi dall'ovest al sud in luogo più basso e riparato che forma una gran conca, in mezzo alla quale scorre una piccola marana fecondante; si trova qui ottimo pascolo di erba abbondante e gentile. Circa la sesta parte di questa posta che è una delle migliori della locazione è stata messa a profitto colla semina de' cereali¹⁶⁷.



Mezzana di Corleto e marana, 2009. Rilievo *Google maps*.

¹⁶⁵ Per la ricostruzione della viabilità antica in questo tratto cfr. *supra* pp. 69-70.

¹⁶⁶ L'invaso della diga è stato ottenuto dallo sbarramento dell'omonima Marana Capacciotti, affluente in sinistra idrografica del Fiume Ofanto. Per la valenza ambientale questo sistema è salvaguardato da varie forme di tutela quali il sito di importanza comunitaria "Valle Ofanto-Lago di Capacciotti" IT 9120011, il parco naturale regionale "Fiume Ofanto", il biotopo "lago di Capacciotti" e la zona umida del PUTT/p "lago di Capacciotti".

¹⁶⁷ *Il Tavoliere di Puglia nella prima metà del XIX secolo da un documento dell'Archivio di Stato di Foggia trascritto ed illustrato da Pasquale Di Cicco*, Foggia, Leone, 1966, p. 182.

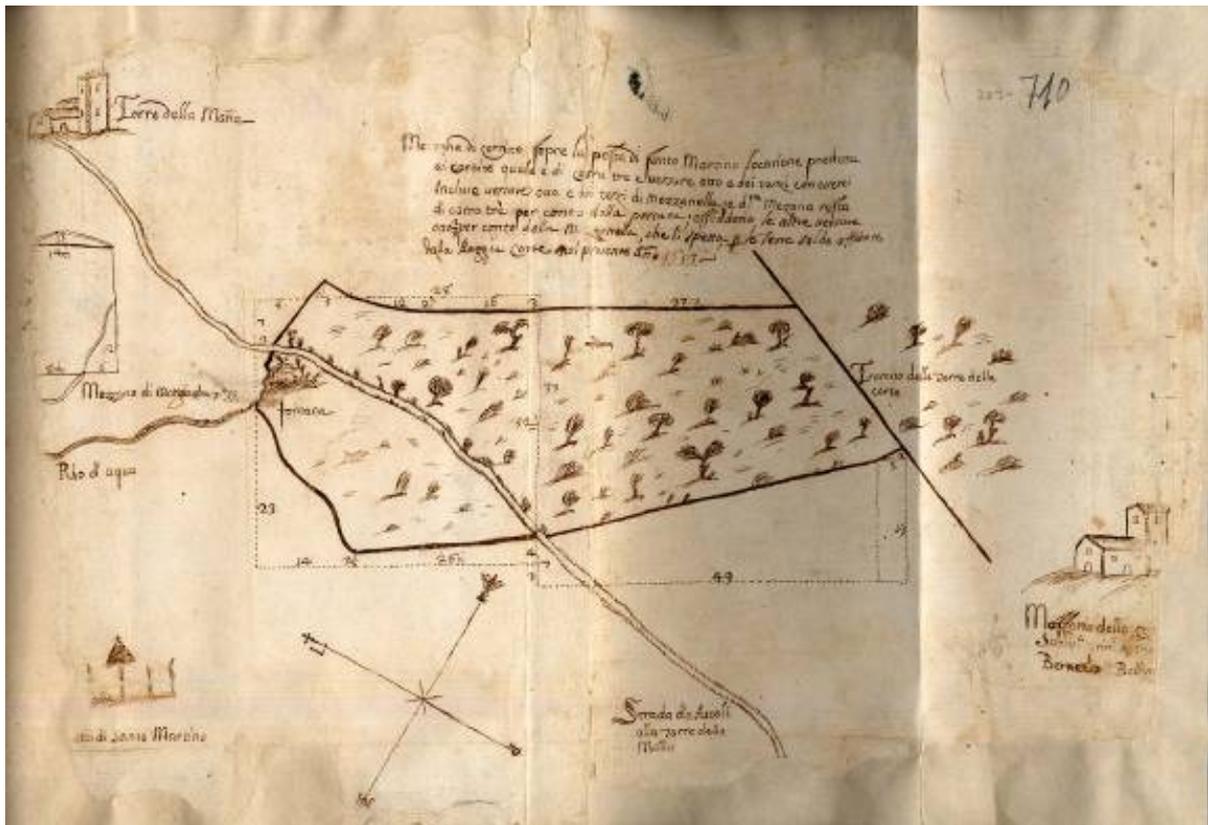
Le testimonianze letterarie e documentarie attestano la tipizzazione ambientale che l'area ha mantenuto per diversi secoli. In particolare, nella descrizione della Via Appia riportata da F. M. Pratilli alla metà del '700, compare un'ampia digressione sull'antico abitato di Corleto, con riferimenti specifici al sistema delle acque:

Dallo Scaricatojo di Candela dopo miglia sette in circa (nel qual tratto veggonsi sempre contrasegni dell'antica via) giugneva ella con diritto corso al feudo di Cornito, posseduto abantico dal monistero della Santissima Trinità di Venosa, baliato oggidì della sacra religione Gerosolimitana. Chiamasi questo Cornito il vecchio (ove sono grandi rovine di edifizj o caduti, o sepolti) a differenza di Cornito nuovo, distante due miglia dalla parte di ponente maestro verso Ascoli, ove non è altro che una gran villa per lo mantenimento del feudo. Vedesi il vecchio Cornito situato su di una picciola collinetta, alle falde della quale sorgono due fontane abbondantissime di acque fresche sì, ma di cattivo sapore [...]. Una di queste sorgive, e propriamente quella attaccata all'antica muraglia diroccata di Cornito, forma un picciol ruscello, che si unisce con un altro più grande, che passa per sotto la collinetta, chiamata da' paesani *Marrana*, e sorge in piano terreno sotto un'altra collinetta in forma di picciol lago, ove veggonsi alcuni pioppi¹⁶⁸;

In una carta del 1653 che descrive la Mezzana di Cornito sopra la posta di Santo Martino¹⁶⁹ si riconosce la fontana descritta da Pratilli che trova riscontro anche nel Quaternus de excadenciis che parla della presenza di una fonte extra Cornetum.

¹⁶⁸ F. M. Pratilli, *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli, 1745 (Rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1978), pp. 508-510. Sulla topografia e l'articolazione del *casale-castrum* di Corleto cfr.: R. Goffredo, *Da Cornetum a Corleto: scomparsa di un sito, conservazione della sua memoria*, in S. Russo (a cura di), *Studi e ricerche su Ascoli medievale*, Bari, Edipuglia, 2012, pp. 11-33.

¹⁶⁹ La carta descrive la *Riseca della mezzana arborata* realizzata nel 1653 dal regio compassatore Giovan Battista Natale e risulta tra quelle aggiunte alla *Generale Reintegrazione* del Tavoliere fiscale eseguita da Alfonso Guerrero e Francesco Revertera nel 1548: ASFG, *Dogana*, s. I, v. 14 cc. 709-710.



Mezzana di Cornito sopra la posta di Santo Martino (1653), ASFg.

Le fontane di Corneto sono ricordate, inoltre, dall'erudito Pasquale Rosario, studioso della topografia antica in territorio di Ascoli:

[...] a mano sinistra della porta verso Cirignola vi era al di fuori sotto la muraglia una grossissima fontana (poco a monte dell'attuale marana). Un'altra fontana e ben grossa eravi ancora al di fuori, a man destra dell'altra porta, che riguardava Ascoli e Candela. Questa esiste, ed evvi un pilone di palmi 5 in larghezza, e 35 in lunghezza¹⁷⁰.

¹⁷⁰ P. Rosario, *Dall'Ofanto al Carapelle*, vol. VI, *Dall'XI secolo all'età comunale*, ristampa a cura di F. Capriglione, Ascoli Satriano, Michele Popolo Libreria Editrice, 1990, p. 359.

Oltre alla pianta suddetta, un'altra testimonianza è fornita dalla Locazione di Cornito dell'Atlante di Agatangelo della Croce, che, opportunamente georeferita, mostra una serie di utili rimandi topografici. In particolare sono riconoscibili i tratturi che attraversano l'area, le poste e le marane che fungono anche da confine geografico della locazione¹⁷¹.



Locazione di Cornito, Atlante della Croce (1735-1760), ASFg.

L'area che ci interessa, contraddistinta dal n° 217, nella legenda allegata è descritta come "Mezzana fissa" estesa carra 7, assegnata alla Terra di Portata di Cornito, appartenente al Baliaggio di Venosa. Un'altra porzione di mezzana è contraddistinta dal n° 216 e descritta come "Smargiacco del Baliaggio di Venosa" esteso carra 1. L'areale attorno alla posta di San Martino, invece, è descritto come "saldo" del Feudo di Cornito, ricompreso nella particella n° 209.

¹⁷¹ *Piante topografiche e geometriche delle ventitré locazioni del Regio Tavoliere della Puglia... formate da Agatangelo della Croce di Vasto Girardi, ASFg, Dogana, s. I, atl. 21.*



LOCAZIONE DI CORNITO

Saldo del Deudo di Cornio. Locazione ordinaria, num ^o 206. Carra	43	VI	6
Altro Saldo di deno, num ^o 207. Carra	23	VI	10
Altro Saldo di detto, num ^o 208. Car.	5	VI	13
Altro Saldo di deno, num ^o 209	53	VI	9
			133 VI 18

Terre di Soriate di Massarte

Capaccio di Discitella di Cerreto, num ^o 210. Carra	6	VI	1
Monache di S ^{ta} Maria della Scala di Venosa, num ^o 211. Car	12	VI	4
Smargiacco del Saliaggio di Venosa, num ^o 211. Car	5	VI	2
Lagnano delli Sargani di Sagnulo di Montella, num ^o 211. Car	11	VI	10
Lagnano del Cavaliere di Malta, num ^o 211. Car	2	VI	10
Lagnano delli Ricciardi di Bisaccia, num ^o 211. Car	12	VI	6
Cornito del Saliaggio di Venosa, num ^o 212. Car	33	VI	8
Sepa del sudeno, num ^o 212. Car	30		
Conte di noia del Cavaliere di Malta, num ^o 212. Car	24	VI	4
Conte di noia del sudeno, num ^o 213. Car	5	VI	3 1/2
			109 VI 12 1/2

Mezzane fisse di deno Soriate

Capaccio del sudeno Discitella, num ^o 214 Carra	1	VI	1 1/4
S ^{ta} Maria della Scala delle Monache di Venosa, num ^o 215. Car	2	VI	1
Smargiacco del Saliaggio di Venosa, num ^o 216. Car	1		
Cornito del sudeno, num ^o 217. Car	3		
Sepa del medesimo, num ^o 218. Car	5	VI	13
Lagnano delli Sargani di Sagnulo di Montella, num ^o 219. Car	3	VI	14
Lagnano delli Ricciardi di Bisaccia, num ^o 219. Car	2	VI	10
Lagnano dlla Commenda di Malta Cavalier Marullo, num ^o 219. Car	1	VI	10
Conte di Noia delli sudeni, num ^o 220. Car	1	VI	6 1/2
Lidetti indeno, num ^o 221. Car	1	VI	11 1/4
Otto nella mezzana, num ^o 222. Car	1	VI	4
Regio Tramuto nella Dottara del Conte di Noia. Car w nel Saldo Car	3	VI	3 1/2
			30 VI 3 1/2
			132 VI 2 1/2

Locazione di Cornito, Atlante della Croce (1735-1760), ASFg.

Pressocché coeva dell'Atlante "della Croce" è anche una bella pianta della Portata di Corleto nella quale la mezzana è rappresentata con alberelli acquerellati e si riconosce il complesso della Masseria di Corneto nuova¹⁷².



Pianta della Portata di Corleto, Sepe e Margiacca [...], (1763), ASFg.

Le carte forniscono le credenziali storiche al ripristino di un'area che, nonostante le pesanti trasformazioni subite per l'assedio delle monoculture intensive, conserva ancora un nucleo di naturalità e una precisa riconoscibilità. Infatti, il corpo centrale della mezzana, che sulla cartografia attuale compare con il nome di "Mezzana Favogna", risulta censito tra i beni paesaggistici del PUTT e del PPTR quale area a bosco con tipizzazione "bosco di latifoglie" e inserito nella Rete Ecologica della Biodiversità del PPTR quale "nodo principale". Tutt'intorno vi è un areale classificato come "nodo secondario" della REB, rinveniente dalla presenza di un'azienda faunistica venatoria.

¹⁷² *Pianta della Portata di Corleto, Sepe e Margiacca della Trinità di Venosa site nella Locazione di Corleto di carra 71, Carlo Pacileo agrimensore, 1763, ASFg, Dogana s. I, F. 345, f. 12364.*

È significativa la sovrapposizione di buona parte di quest'area con il Contesto topografico stratificato (CTS) "Corleto", perimetrato dalla Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia, che evidenzia la concorrenza nel sito di valori naturalistici e archeologici.



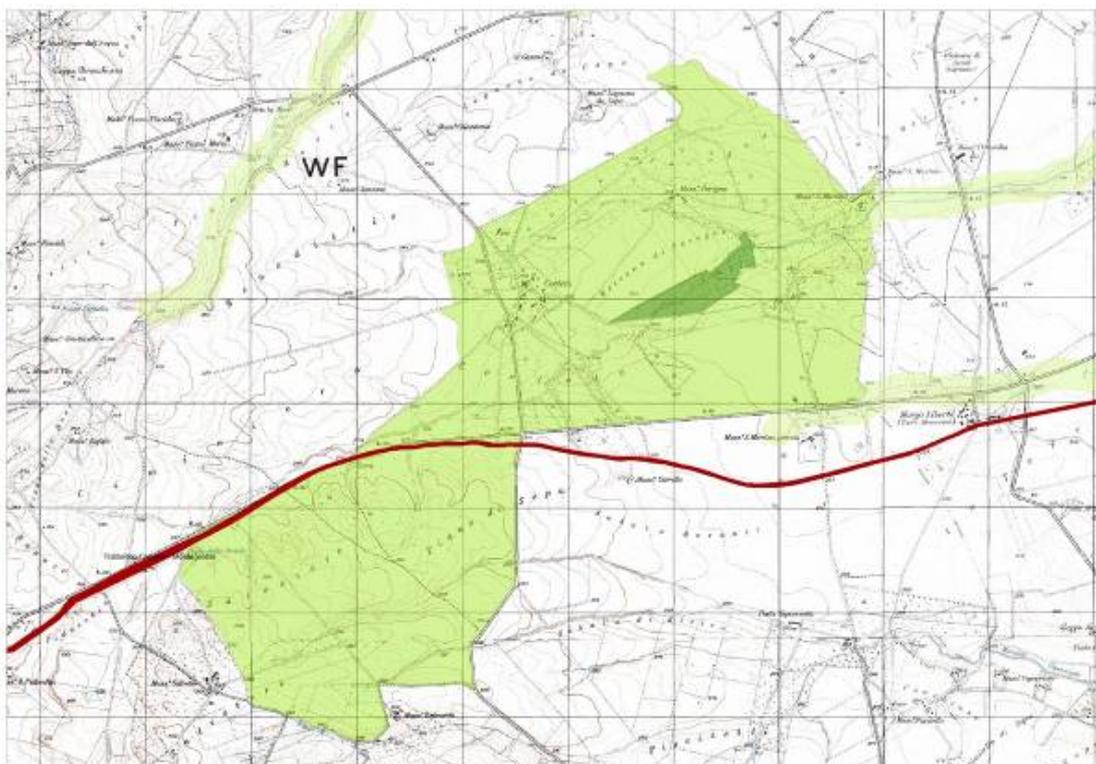
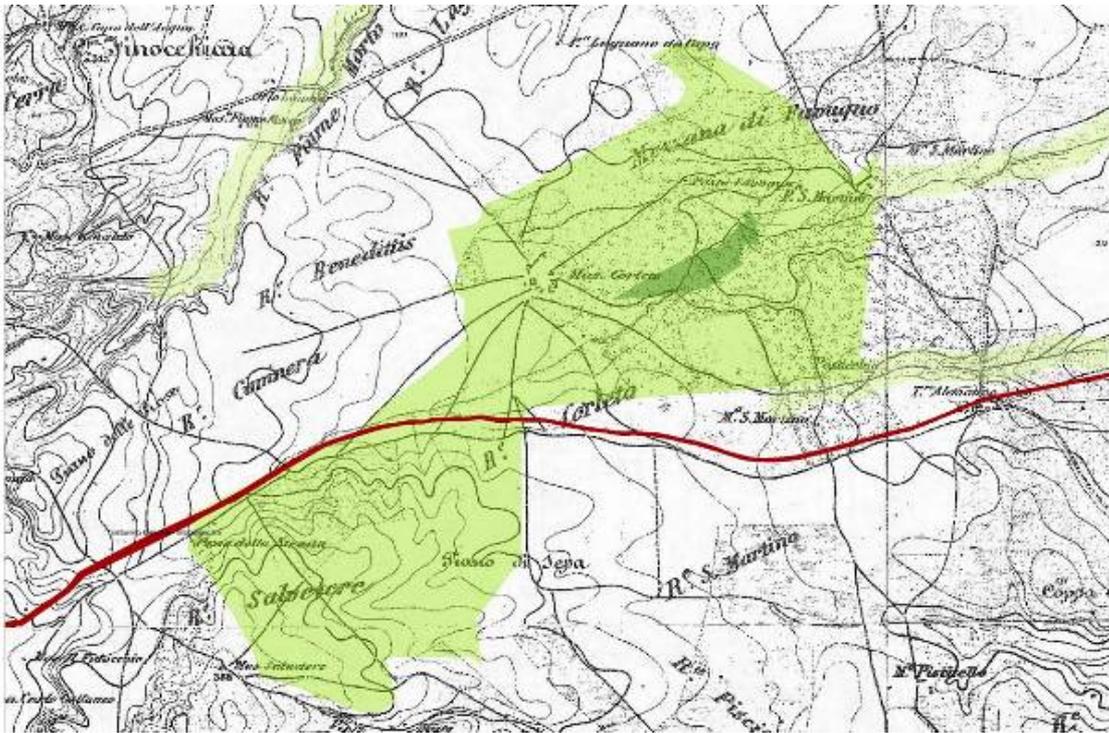
Nel comprensorio, oltre alla masseria di Corleto nuova e ai resti dell'abitato medievale di Corleto, è ancora esistente il complesso di Posta San Martino. Si tratta di una splendida masseria ottocentesca, purtroppo oggi in pessimo stato, di cui rimangono interessantissime fotografie storiche. Le immagini, che appartengono alla collezione Di Loreto, oltre ai fabbricati, ritraggono il vasto patrimonio aziendale della famiglia e forniscono una preziosa testimonianza iconografica dell'ambiente che per secoli ha mantenuto le caratteristiche documentate nella cartografia storica. Sono ripresi, in particolare, il boschetto di perastri e la vasca utilizzata per il bagno delle pecore, alimentata dalle acque della marana, forse coincidente con la fontana descritta dalle fonti storiche.



Pecore al bagno presso Posta S. Martino (1959). In basso, il prospetto principale della masseria con gli attigui ovili (1931). Foto *courtesy* Edmondo Di Loreto.



Ancora nell'800 e fino alla metà del '900 l'area conservava la originaria fisionomia. Se si osservano la carta IGM storica, levata del 1868, e la tavola relativa alla levata del 1957 si riscontra la presenza nella prima di un'ampia area puntinata e nella seconda del segno topografico ad alberelli che designa le aree boscate a querceto.



Il confronto con l'uso del suolo attuale rilevato dalla Carta tecnica regionale evidenzia l'erosione del pascolo e della mezzana, invasa per buona parte dai seminativi, e ridotta ad un nucleo molto più ristretto.



Stralcio della Carta Tecnica Regionale-Uso del suolo dell'areale Corleto-Posta San Martino. Scala originale 1: 5.000. Il contorno in verde delinea l'area censita dalla REB come nodo secondario.



È evidente come il processo di frammentazione e banalizzazione paesaggistica abbia procurato la contrazione e l'impovertimento dell'habitat. In questo caso, la perimetrazione nell'ambito del POI "Pescasserli-Candela" dell'intera area, già classificata dalla REB come nodo 1 e 2, consentirà di arrestare il degrado e di promuovere azioni di rinaturalizzazione attingendo ai benefici previsti dal PSR, con specifico riferimento alle misure 214 Azione 6, "Conversione dei seminativi in pascoli", 216 "Sostegno agli investimenti non produttivi in campo agricolo" (azione 2 "Fasce tampone e aree umide") e 221 "Primo imboschimento di terreni agricoli"¹⁷³.

Con questi riferimenti, il progetto di recupero e valorizzazione del tratturo supera l'ambito circoscritto del tronco armentizio e delle aree annesse, e si estende ad azioni più ampie, anche a conferma del fatto che, come si ricava soprattutto dalle memorie e dalle cronache dei viaggiatori del passato, quel che contribuisce a configurare e distinguere nella sua unicità il paesaggio della transumanza in Capitanata è l'insieme del contesto territoriale. Era, infatti, l'intera estensione del Tavoliere a proporre un paesaggio distinguibile e fortemente caratterizzato, non solo per il sistema insediativo, ma anche per la trama rurale imposta dall'organizzazione doganale attraverso l'articolazione delle locazioni in terre salde (il pascolo), terre di portata (il seminativo) e mezzane (il pascolo arborato). Una ricchezza paesaggistica che oggi può essere recuperata e valorizzata come matrice di biodiversità.

5.1 Le azioni per la riqualificazione dei terreni a pascolo e per la marcatura vegetale dei tratturi

Le aree a pascolo rientrano in quelle perimetrate dal PPTR come "ulteriori contesti meritevoli di tutela", ai sensi dell'art. 143 lett. "e" del Codice dei Beni Culturali, oltre a quelli tutelati per legge, in quanto "espressioni dei caratteri identitari del territorio regionale".

Per assicurare il successo delle misure del PSR si dovrebbe attivare un circolo virtuoso tra la erogazione degli incentivi e la concessione delle aree tratturali. Oltre al ripristino del coticco erboso in corrispondenza della fascia del viale armentizio, che come si è visto attualmente risulta per larga parte occupato abusivamente dai frontisti con conseguente compromissione della continuità e della leggibilità del tracciato, per le aree classificate come A e B si potrebbe condizionare il rilascio della concessione all'impegno da parte del conduttore del fondo ad interventi di salvaguardia della leggibilità del nastro tratturale mediante marcatori vegetali e, nel caso di uso a seminativo, del rispetto del verso di aratura parallelo all'asse longitudinale del tratturo. La condizionalità sarebbe compensata dalla possibilità di accesso ai benefici

¹⁷³ A questo proposito, per i correttivi alle misure del PSR si veda *supra* pp. _____

del PSR, estesi non solo ai proprietari dei fondi, ma anche a coloro abbiano titolo diverso dalla proprietà a condurli, compresi quindi affittuari e concessionari.

Dall'analisi e dalla comparazione delle misure attuate tra le diverse regioni, precedentemente descritte, si possono trarre alcune indicazioni utili al ripristino e alla manutenzione delle aree tratturali, che potrebbero essere recepite nella programmazione del nuovo PSR della Regione Puglia, quali:

- per le misure 213 e 214, estensione delle aree ammissibili a finanziamento alle aree tratturali, sia nelle fattispecie “di pertinenza” che in quella “annesse”;
- maggiore remuneratività del premio per le aree impegnate a pascolo per le misure 211, 212 e 214, approssimandolo a quello delle omologhe misure attivate dai PSR della Campania e del Molise;
- introduzione, nell'ambito della misura 216, di una azione che preveda la realizzazione di fasce tampone, filari, siepi e muretti a secco lungo le fasce tratturali, in considerazione della loro riconosciuta funzione di corridoi ecologici terrestri¹⁷⁴;
- introduzione, nell'ambito della misura 221, di una azione specifica volta al ripristino di mezzane con impianto di specie arboree specifiche, lì dove si rileva la persistenza di toponimi o di lembi residuali di vegetazione connessa all'uso storico delle locazioni.

Con riferimento alle possibilità offerte dalla misura 216, sia per la realizzazione di fasce tampone che di filari e siepi, una inedita applicazione per favorire la marcatura vegetale del tratturo potrebbe rinvenire dall'impiego dei wildflowers, una metodologia di recupero paesaggistico solitamente impiegata nelle aree extraurbane degradate o marginali che trova largo uso negli Stati Uniti e nel nord Europa.

In Italia ricerche relative ai wildflowers in campo botanico sono state condotte dal CNR, Istituto per lo studio degli Ecosistemi, sede di Pisa, che ha attivato un progetto sperimentale che si è avvalso degli esiti di alcune tesi di laurea¹⁷⁵.

¹⁷⁴ A questo proposito si veda, ad esempio, la misura 216 del PSR Calabria, che prevede l'applicazione dell'azione 1 “Ripristino o impianto di siepi, filari di alberi non produttivi, boschetti, ai bordi degli appezzamenti o con funzioni connettive tra zone coltivate, per incrementare il livello di complessità degli agroecosistemi, in particolare a beneficio dell'entomofauna utile o dell'avifauna [...]”. Oltre che alle aree Natura 2000, l'ambito di localizzazione è esteso anche alle “aree agricole ad elevato valore naturalistico”.

¹⁷⁵ Il progetto, dal titolo *Produzione e strategie di utilizzo dei wildflowers per la valorizzazione estetico-paesaggistica e la riqualificazione ambientale di aree urbane, peri-urbane e marginali*, cofinanziato dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agroforestale (ARSIA) della Regione Toscana, coordinato da ISE-CNR, è stato realizzato in collaborazione con le Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa (DAGA, DBPA e DCDSL) e di Firenze (DISAT).

Sebbene l'ambito di approfondimento dello studio sia più concentrato sulle aree urbane e periurbane, la stessa definizione della pratica si presta ad interventi di conservazione del paesaggio naturale e rurale¹⁷⁶.

Comunemente per *wildflowers* si intendono le specie erbacee, annuali, biennali e perenni, con fiori evidenti o molto evidenti, che abbiano una valenza estetico-paesaggistica e naturalistica e che possano essere impiegate come arredo di spazi verdi per la ricreazione, la socializzazione e la didattica ambientale. Questa dizione viene adottata anche dagli operatori del settore sementiero che nei cataloghi delle aziende alla voce *wildflowers* inseriscono piante erbacee annuali, biennali e perenni che vengono coltivate in forma naturalistica, ossia seminate in miscuglio e richiedenti una manutenzione molto ridotta, che prevede la lavorazione minima del suolo, la semina, la rullatura, il taglio o l'incendio controllato, più simile a quello di un pascolo, che del verde ornamentale¹⁷⁷.

Nello specifico delle aree tratturali l'impiego dei *wildflowers* si configurerebbe quale un vero e proprio progetto di land art ad alto tasso ecologico, con l'apporto esclusivo di piante autoctone selezionate tra quelle tipiche dei pascoli del Tavoliere e dei Monti dauni.

Le specie erbacee si presterebbero alla colonizzazione dell'invaso tratturale nelle intersezioni di questo con le aree urbane o nei tratti a forte valenza paesaggistica, mentre l'utilizzo di specie selvatiche arboree e arbustive potrebbe assolvere non solo alla funzione di demarcazione per la ricucitura della frammentazione visiva, ma anche a quella di continuità ecologica, offrendo ospitalità a varie specie animali ed entomofaghe con effetti di riduzione dei fitofarmaci nelle aree rurali ad elevata naturalità.

¹⁷⁶ Per un'introduzione generale sull'argomento cfr: A. Bravi, *Impiego di specie spontanee per la valorizzazione estetico-paesaggistica di aree urbane, peri-urbane e marginali*, tesi di laurea, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Agraria, Dipartimento di Biologia delle Piante Agrarie, Corso di laurea in Scienze e Tecnologie Agrarie, a.a. 2003-2004.

¹⁷⁷ *Ivi*, p10.



Prateria di Lino delle fate, *Stipa austroitalica*, raro endemismo tutelato dall'Allegato II della Direttiva Habitat, che colonizza alcune colline e scarpate dei Monti Dauni.

In entrambi i casi, l'impiego di essenze autoctone, grazie alla elevata adattabilità e al rapido insediamento, offrirebbe un effetto estetico e funzionale in tempi brevi, da potenziare attraverso la scelta dei miscugli delle sementi in base alla loro fenologia e ai cicli di fioritura.

L'azione potrebbe avvenire di concerto con i vivai forestali regionali, attivando anche per questo un meccanismo virtuoso tra il rilascio della concessione del suolo tratturale, la possibilità di attingere ai premi del PSR e la disponibilità di sementi selezionate e certificate.



Tratturo nei pressi di Anzano di Puglia, agosto 2010.

5.2 Principali essenze da impiegare

TRATTO IN COLLINA

Specie erbacee:

- Bromus erectus Hudson (Forasacco eretto)
- Festuca circummediterranea Patzke (Festuca mediterranea)
- Lolium perenne L. (Loglio)
- Phleum pratense L. (Fleo)
- Hordeum bulbosum L. (Orzo selvatico)
- Stipa austroitalica Martinovsky (Lino delle fate)
- Poa bulbosa L. (Fienarola bulbosa)
- Brachypodium rupestre (Host) R. et S. (Paléo rupestre)

Specie arbustive:

Cornus sanguinea L. (Sanguinella)
Crataegus monogyna L. (Biancospino)
Rosa canina L. (Rosa canina)
Spartium junceum L. (Ginestra)
Prunus spinosa L. (prugnolo)

Specie arboree:

Acer campestre L. (Acero campestre)
Quercus cerris L. (Cerro)
Sorbus aucuparia L. (Sorbo degli uccellatori)
Sorbus domestica L. (Sorbo domestico)

TRATTO BASSA COLLINA

Specie erbacee:

Bromus erectus Hudson
Alopecurus pratensis L.
Festuca circummediterranea Patzke
Lolium perenne L. (Loglio)
Phleum pratense L.
Poa bulbosa L.
Hordeum bulbosum L.
Avena fatua L.
Stipa austroitalica Martinovsky
Brachypodium rupestre (Host) R. et S.
Ferula communis L. (Ferula)

Specie arbustive:

Cornus sanguinea L.
Crataegus monogyna L.
Ligustrum vulgare L. (Ligustro selvatico)
Rosa canina L.
Spartium junceum L.
Prunus spinosa L.
Pistacia terebinthus L. (Terebinto)

Specie arboree:

Acer campestre L.
Amygdalus communis L. (Mandorlo)
Quercus pubescens s.l.
Sorbus aucuparia L.
Sorbus domestica L.
Ulmus campestre L. (Olmo)

TRATTO PIANURA

Specie erbacee:

Cynodon dactylon L. (Gramegna)
Bromus hordeaceus L. (Bromo)
Alopecurus pratensis L. (Coda di topo comune)
Festuca circummediterranea Patzke
Lolium perenne L. (Loglio)
Phleum pratense L.
Hordeum bulbosum L.
Avena fatua L. (Avena)
Poa pratensis L.
Ferula communis L.

Specie arbustive:

Crataegus monogyna
Ligustrum vulgare L.
Rosa canina L.
Spartium junceum
Prunus spinosa L.
Pistacia lentiscus L. (Lentisco)

Specie arboree:

Amygdalus communis L.
Pyrus amygdaliformis Vill. (Pero mandorlino)
Quercus virgiliana (Virgiliana)
Quercus ilex L. (Leccio)
Ulmus campestris L.¹⁷⁸

¹⁷⁸ Indicazioni a cura del dott. Maurizio Marrese

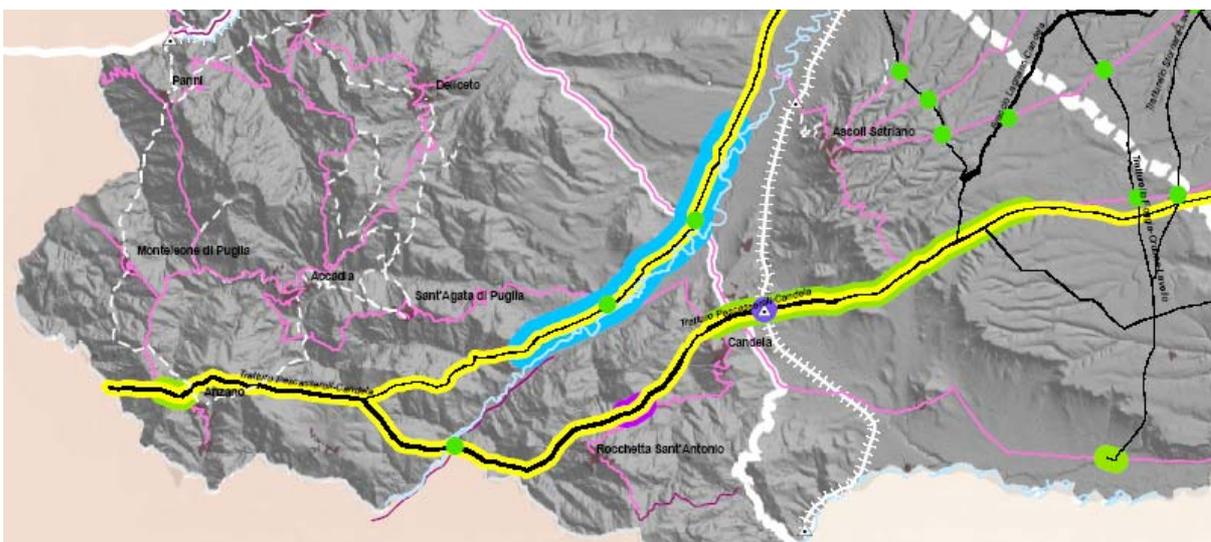
6. IL TRATTURO COME DIRETTRICE PER LA MOBILITÀ LENTA

Nell'ambito delle azioni coerenti con il quadro strategico del PPTR assume particolare rilevanza l'attuazione dell'obiettivo 8: Valorizzare la fruizione lenta dei paesaggi, cui la rete tratturale può contribuire significativamente.

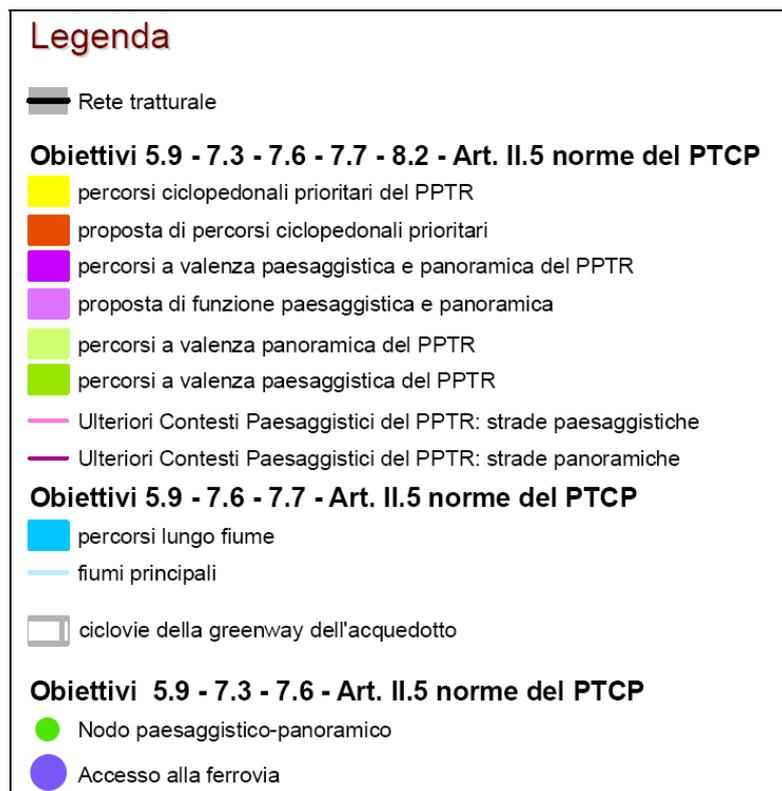
Infatti, tra i progetti indicati dal PPTR per il conseguimento dell'obiettivo, compaiono:

- misure di salvaguardia di strade o sistemi di strade (circuiti fruitivi), dai quali si gode di visuali panoramiche, o che costituiscono la modalità di accesso visivo a paesaggi di pregio e ai beni paesaggistici;
- progetti di vie verdi e percorsi ciclabili che costituiscano le dorsali di una rete integrata della mobilità dolce in relazione alla fruibilità dei paesaggi, valorizzando i percorsi ciclopeditoni regionali esistenti e di progetto; i sentieri, la viabilità minore e dei tratturi esistenti;
- progettare la riqualificazione e il riuso di una rete tratturale regionale;

Come si vede nell'immagine che segue, il tracciato del Tratturo Pescasseroli Candela coincide con un segmento della rete dei percorsi ciclopeditoni prioritari del PPTR e per alcuni tratti lo stesso assume anche valore paesaggistico e panoramico.



Stralcio TAV.4 degli elaborati grafici



Le azioni che scaturiscono in declinazione del quadro strategico inerente la mobilità lenta, sono inevitabilmente tutte orientate alla realizzazione delle necessarie infrastrutture utili alla percorrenza in sicurezza della linea tratturale e alla fruizione informata delle risorse di matrice antropica e naturale che sono state selezionate quali complementi inscindibili del sistema “Parco Tratturi”.

Il quadro normativo di riferimento per la progettazione e la tipizzazione dei percorsi è poggiato prevalentemente sul sistema di regole indicate nella Legge regionale 21/2003 "Disciplina delle attività escursionistiche e reti escursionistiche della Puglia" e del successivo Regolamento 23/2007 “Regolamento per l’attuazione della Rete Escursionistica Pugliese”. I tratturi rientrano a pieno titolo nella materia disciplinata dalla legge. L’art. 3 (Rete escursionistica pugliese), comma 1, dispone, infatti:

Con la presente legge è costituita la Rete escursionistica pugliese (REP). Essa rappresenta l'insieme delle strade tratturi, mulattiere, sentieri, piste, ancorché vicinali e interpoderali che, ubicate al di fuori dei centri urbani e inserite nel catasto di cui all'articolo 4, consentono l'attività di escursionismo.

Il successivo comma 2 specifica le caratteristiche che deve presentare la viabilità per essere ricompresa nella REP:

E' inserita nella REP la viabilità che abbia una o più delle seguenti caratteristiche:

- a) sia compresa nei parchi, nelle aree protette e nelle riserve naturali di cui alla legge regionale 24 luglio 1997, n. 19 e successive modifiche e integrazioni;
- b) sia compresa nelle zone perimetrate di particolare interesse ambientale e paesaggistico individuate all'interno del Piano urbanistico territoriale tematico (PUTT) di cui alla deliberazione della Giunta regionale 15 dicembre 2000, n. 1748 individuate negli ambiti territoriali estesi (ATE) di valore paesaggistico contrassegnate alle lettere "A", "B", "C" e "D";
- c) sia identificata come complementare e funzionale alla viabilità di cui alle lettere a) e b);
- d) sia identificata come funzionale alla realizzazione del sistema a rete della viabilità escursionistica pugliese;
- e) sia riconosciuta d'interesse storico-turistico-ambientale.

È evidente la rispondenza dei tratturi ai requisiti richiamati ai punti b) ed e).

Il regolamento n. 23/2007 classifica le tipologie di percorsi in cui si articola la REP, questi sono:

- a) la pista, tracciato generico usato per la mobilità lenta;
- b) la mulattiera, percorso formatosi per effetto del passaggio esclusivo o prevalente di pedoni e animali di soma, di larghezza inferiore ai 2,5 m. e con una pendenza non superiore al 25%;
- c) il sentiero, percorso formatosi per effetto del passaggio esclusivo o prevalente di pedoni, con fondo naturale, la cui larghezza inferiore a 1,2 m è tale da permettere il passaggio di una sola persona per volta in uno dei due sensi di marcia;
- d) la strada vicinale o poderale o di bonifica, una strada extraurbana di larghezza tra i 3,5-4,5 m., in genere transitabile anche da mezzi motorizzati in un solo senso di marcia;
- e) il tratturo, definito percorso formatosi per effetto del passaggio esclusivo o prevalente di pedoni e animali di soma, che negli anni ha subito profonde modifiche delle caratteristiche dimensionali originali;
- f) la pista ciclabile, parte longitudinale della strada, opportunamente delimitata, riservata alla circolazione dei velocipedi.
- g) l'itinerario ciclabile (percorso promiscuo ciclabile e veicolare), percorso sul quale una opportuna segnaletica e una regolamentazione del traffico ne consentono un uso promiscuo. Si tratta in genere di strade secondarie caratterizzate naturalmente da un basso tenore del traffico motorizzato. I percorsi devono inoltre possedere un fondo regolare, in genere in asfalto, con assenza di buche o di ostacoli.

Il Regolamento, inoltre, contiene specifiche prescrizioni per uniformare la segnaletica da adottare sui sentieri ai fini della formazione del catasto della REP. Le

principali indicazioni, che rinvengono da un adattamento della segnaletica convenzionale del CAI, riguardano tipologie (art. 5), materiali (art. 6) e misure (art. 8).

Oltre alla segnaletica di avvicinamento, che è quella normata dal Codice della Strada, all'interno dei sentieri si deve distinguere tra segnaletica verticale e segnaletica orizzontale.

Nel primo caso rientrano:

a) Pannello di insieme. Si tratta di segnali di medio-grande dimensione, in genere posti su totem o pannelli con tettoia. Riportano indicazioni di inquadramento dell'area sotto il profilo geografico, paesaggistico, culturale o naturalistico. Vanno posizionati in prossimità dei luoghi nei quali si concentrano i visitatori (parcheggi e piazzole di sosta, piazze dei borghi, vicinanza centri visita);

b) Tabella inizio sentiero. Si tratta di tabelle poste all'inizio di ogni sentiero che riportano i dati sintetici del percorso (il codice, località di partenza e arrivo, relativa altitudine, misura della distanza in tempo e/o lunghezza), l'eventuale grado di difficoltà, le tipologie di percorrenza consentite;

c) Tabella direzionale. Si tratta di segnali, in forma di frecce, posti all'incrocio di due diversi sentieri, riportanti l'indicazione di località e l'eventuale misura della distanza (tempo e/o lunghezza) e la direzione da seguire. In alcune classificazioni tale tipologia è indicata come segnavia verticale;

d) Tabella località. Si tratta di segnali che riportano il nome della località ed eventualmente brevi dati su di essa (altitudine, distanza da altri luoghi, appellativi);

e) Tabelle didattiche. Si tratta di una variegata famiglia di tabelle, poste lungo i sentieri, che riportano il nome di alcuni beni presenti (alberi e piante, fauna, manufatti dell'uomo, ecc) ed eventualmente una loro breve descrizione;

f) Tabelle interpretative. Si tratta di tabelle di media dimensione che riportano, indicazioni sul paesaggio osservato (punti panoramici), su eventuali presenze storiche (ricostruzioni di siti archeologici o manufatti), sulla struttura dell'ecosistema o altre indicazioni analoghe.

Nella segnaletica orizzontale (quella al suolo, posizionata al lato del sentiero su tronchi, massi o muri, per indicare la continuità del percorso in entrambe le direzioni di marcia) sono compresi:

g) Segnavia. Si tratta di segnali presenti sotto varia forma, disposti in modo da dare la sicurezza del percorso seguito al visitatore;

h) Picchetto o cumulo segnavia. Si tratta di paletti di legno, infissi verticalmente nel terreno utilizzati nel caso di pascoli privi di sassi o con erba alta. Possono essere sostituiti da monoliti di roccia o cumuli di pietre reperiti in loco segnati con vernice colorata.

Al fine di «favorire l'introduzione di forme di comunicazione e grafica coordinata» la dimensione delle diverse tipologie di tabelle è studiata in funzione modulare a partire dall'elemento base di misure cm 17,5 di altezza per cm 25 di base. Le dimensioni, pertanto, sono le seguenti:

Pannello di insieme. Somma di 36 moduli per ottenere la dimensione di 150 x 105 cm.

Tabella inizio sentiero. Somma di quattro elementi per ottenere la dimensione di 50 x 35 cm.

Tabella direzionale. Somma orizzontale di due moduli (la forma è quella di una freccia), con dimensioni 17,5 x 50 cm.

Tabella località. Si tratta di un segnale derivante da un solo modulo di base. Le sue dimensioni sono di 17,5x25 cm.

Tabelle didattiche. Somma verticale di 2 moduli con dimensioni finale di 35 x 25 cm.

Tabelle interpretative. Somma di 16 moduli per ottenere la dimensione di 100 x 70 cm.

Per la segnaletica orizzontale elemento di base dei segnavia pedonali sarà una striscia delle dimensioni di 4x15 cm, formato dall'accostamento di due strisce di base (con colori differenti) in modo da ottenere una striscia bicolore di 8x15 cm.

Le tabelle inizio sentiero, direzionali, di località e didattiche, che pertanto devono contenere poche informazioni testuali, vanno realizzate in legno con caratteri incisi (pantografati) e verniciati all'interno. Quelle di maggiori dimensioni e con un esteso contenuto, sia testuale che grafico e iconografico (pannelli di insieme, tabelle interpretative), vanno realizzate su lamiera di alluminio o materiali analoghi rivestiti con pellicola di plastica rifrangente o serigrafate. Il colore usato per il fondo delle tabelle in legno dovrà essere quello naturale. Per le tabelle serigrafate il colore di fondo dovrà essere bianco. Per i caratteri e la grafica delle tabelle in legno si userà il giallo (compreso il logo degli enti) con la eccezione del segnavia che dovrà essere indicato sempre con il bianco e il rosso.

Ultimo atto del processo di sistematizzazione della rete escursionistica pugliese, è stato l'affidamento del servizio di realizzazione del catasto dei sentieri attraverso i fondi messi a disposizione dal PO FESR 2007 – 2013, con l'azione 4.4.1 – linea 4.4 – asse IV. Nel capitolato d'oneri, messo a punto per la creazione di un database omogeneo dei percorsi da inserire nella REP, oltre alla classificazione per tipologia di fondo e per dotazione di segnaletica, è prevista anche una voce alla quale rilevare la presenza di strutture di appoggio per la fruizione (area di sosta, punti acqua, punto panoramico, fermata trasporto pubblico, punto di informazione al pubblico, bacheche, punti di assistenza tecnica ai mezzi, ecc.).

Sul fronte più specifico delle reti ciclabili si richiama, invece, la recente Legge regionale 23 gennaio 2013, n. 1 "Interventi per favorire lo sviluppo della mobilità ciclistica" che, attraverso l'elaborazione del Piano regionale di mobilità ciclistica (PRMC), si propone la promozione dell'utilizzo generalizzato della bicicletta in ambito urbano ed extraurbano e la valorizzazione del sistema dei percorsi utilizzabili. Tra questi i tratturi sono specificatamente menzionati all'art. 4 Azioni di sostegno alla mobilità ciclistica, comma 2:

La Regione è impegnata - in attuazione del PRMC e mediante intese con gli enti interessati - a promuovere il riuso, previa riconversione in percorsi ciclabili e ciclopedonali, dei seguenti manufatti e/o infrastrutture:

- a) le aree di sedime delle tratte ferroviarie dismesse o in disuso e ritenute definitivamente non recuperabili all'esercizio ferroviario;
- b) le aree di sedime delle tratte stradali, ivi comprese quelle militari, dismesse o in disuso;
- c) gli argini e le alzaie dei fiumi, dei torrenti, dei canali e dei laghi, se utilizzabili, i tracciati e le strade di servizio (forestali, bonifica, acquedotti, enel, gas);
- d) le altre opere infrastrutturali lineari come condotte fognarie, cablaggi;
- e) i ponti dismessi e gli altri manufatti stradali;
- f) i tratturi.

Al successivo art. 7 si citano le diverse tipologie di percorsi, comunque rientranti nella definizione di ciclovie; tra queste, oltre ai tratti in area urbana e periurbana realizzabili in situazioni più limitate, trovano sicura applicazione le classi c, d, e, f, g:

- c) pista/strada ciclabile in sede propria lontano dalle strade a traffico motorizzato (greenway);
- d) sentiero ciclabile e/o percorso natura: sentiero/ itinerario in parchi e zone protette, bordi fiume o ambiti rurali, anche senza particolari standard costruttivi dove le biciclette sono ammesse;
- e) strade senza traffico: strade con una percorrenza motorizzata giornaliera inferiore a cinquanta veicoli/giorno;
- f) strade a basso traffico: strade con una percorrenza motorizzata giornaliera inferiore a cinquecento veicoli/giorno, senza punte superiori a cinquanta veicoli/h;
- g) strada ciclabile o ciclostrada o "strada 30": strada extraurbana con sezione della carreggiata non inferiore a 3 metri dedicata ai veicoli non a motore salvo autorizzati (frontisti, agricoltori) e comunque sottoposta a limite di velocità di 30 chilometri/ h. ovvero itinerario ciclopedonale, come da articolo 2, comma 3, lettera Fbis, del Codice della strada¹⁷⁹.

Anche in questo caso il sedime tratturale, opportunamente suddiviso per tipologia del fondo e in funzione degli attraversamenti e delle sovrapposizioni con strade di altro ordine, concorre alla realizzazione di un sentiero promiscuo ciclo-pedonale.

Per quel che attiene la segnaletica dei cicloitinerari un utile riferimento rinviene dall' abaco predisposto dalla Federazione Italiana Amici della Bicicletta (FIAB) nel 2005, che propone per la segnaletica regolamentata dal Codice della strada dei correttivi apportato

In riferimento all'uso promiscuo del tratturo e alle diverse indicazioni in merito alla segnaletica che provengono dalle diverse tipologie d'uso, si rileva un'utile indicazione in quanto scritto a commento del Regolamento:

Per questioni di praticità e linearità nella comunicazione si ritiene di escludere la possibilità di segnali diversi, nella forma o nei colori, per le diverse percorrenze. Si opererà invece con un sistema unico in grado in ogni caso di specificare le informazioni che riguardano i diversi tipi di percorrenza. La segnaletica per le percorrenze in mountain bike e cavalli seguirà le stesse regole di quelle pedonali per quello che attiene ai segnavia, ai pannelli d'insieme, alle tabelle località e didattiche. Alcune variazioni riguardano invece le tabelle di inizio sentiero che riporteranno tra le informazioni le diverse tipologie di percorrenze per le quali è adatto un certo percorso, indicato con un adatto logo prevedendo anche la possibilità di percorrenze multiple. Per questioni di spazio non sempre verranno invece fornite informazioni sui tempi di percorrenze delle diverse forme di mobilità, ma solo indicazioni delle distanze. Un analogo discorso riguarderà le tabelle direzionali¹⁸⁰.

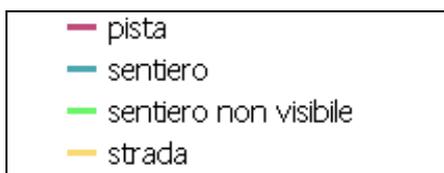
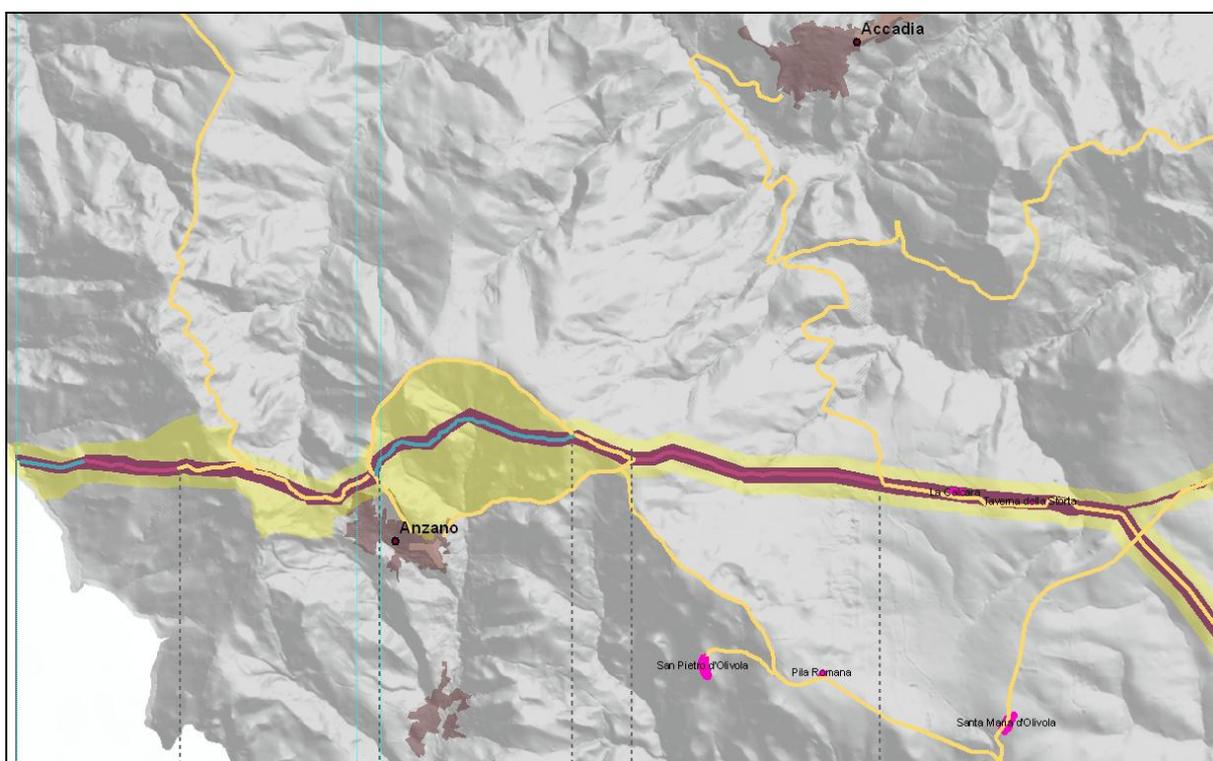
6.1 Percorsi e spazi attrezzati lungo il Tratturo

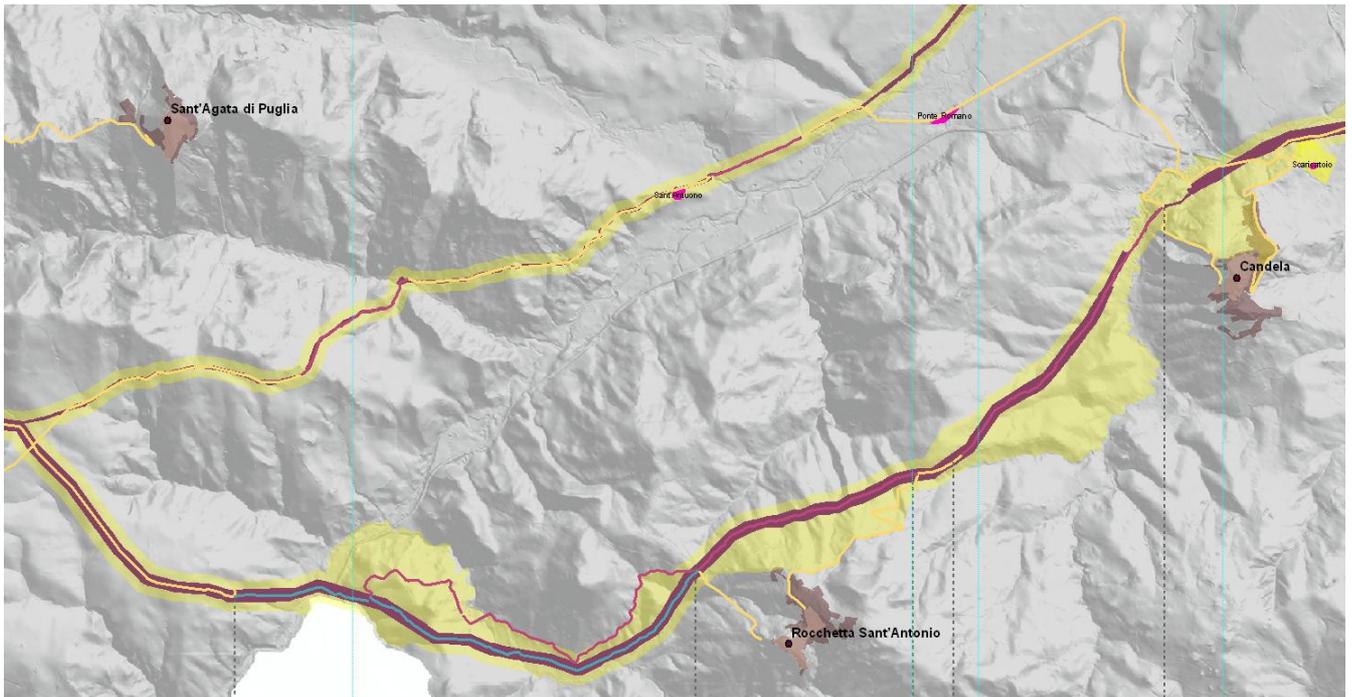
¹⁷⁹ La classificazione in base alle varie tipologie è riportata nella tavola del tratturo sulla mobilità lenta.

¹⁸⁰ Regione Puglia, Assessorato all'Ecologia, *Linee guida per la realizzazione dei sentieri della rete escursionistica pugliese. Materiali tecnici per l'attuazione della L.R. 21/2003 "Disciplina delle attività escursionistiche e reti escursionistiche della Puglia"*, .

La interpretazione fedele del variegato complesso di norme che presiedono a vario titolo alla realizzazione di percorsi per mobilità “dolce”, se da un lato offre al progettista un contributo decisivo per quanto attiene alla definizione delle regole tecniche specifiche, dall’altro pone il delicato onere di rendere compatibili direttive di origine diversa che disciplinano la esecuzione delle linee di percorrenza che, in molti casi, non sono nettamente riferibili ad un’unica tipologia, perché la natura stessa dei luoghi suggerisce frequentemente l’uso promiscuo delle sedi viarie.

Nella prospettiva di rendere poco significativi o nulli gli interventi manutentivi, si è ritenuto di non prevedere azioni particolarmente rilevanti in ordine alla componente strutturale dei tracciati. La selezione dei percorsi operata nell’ambito del Piano è stata ispirata quanto più possibile al mantenimento delle caratteristiche fisiche delle vie esistenti, attribuendo a ciascuno dei segmenti rilevati la modalità fruitiva meglio compatibile con lo stato di fatto.





Solo nei tratti che fiancheggiano una strada asfaltata e trafficata, dunque potenzialmente pericolosa, dovrà essere perseguita come soluzione finale la realizzazione ex novo di un sentiero parallelo percorribile in sicurezza.

In generale dunque, si è perseguito in via assolutamente prioritaria l'obiettivo di assicurare ovunque, pur con diverse modalità, la percorribilità del Tratturo, senza soluzioni di continuità, a partire dalla considerazione che la parte del viale armentizio non oggetto di concessioni, presenta, lungo tutto lo sviluppo longitudinale, un percorso sempre riconoscibile che, nei casi meno favorevoli, è riconducibile alla tipologia minimale del "sentiero" come definito di norma.

Per le stesse ragioni si è voluto evitare di introdurre un numero eccessivo di infrastrutture puntuali utili a superare specifiche criticità. Pur in presenza di elementi di frammentazione più o meno ricorrenti, quali ad esempio le linee di impluvio perpendicolari al Tratturo, che solo in particolari occasioni si trasformano in rivoli d'acqua episodici, si è ritenuto di non prevedere l'installazione di manufatti stabili. È parso nel caso meglio sostenibile una politica di intervento orientata a definire a priori i limiti anche stagionali della fruizione possibile e prevedere alternative utili a soddisfare esigenze d'uso diversificate.

In questa prospettiva si è costruita una *gerarchizzazione dei percorsi* come rappresentata nella *Tavola 6* degli elaborati grafici, che accanto al tracciato principale, sempre interno all'area tratturale, indicasse deviazioni esterne cui

assegnare la doppia funzione di direttrici parallele e/o di assi utilizzati per l'accesso ai luoghi e ai beni del sistema tratturale.



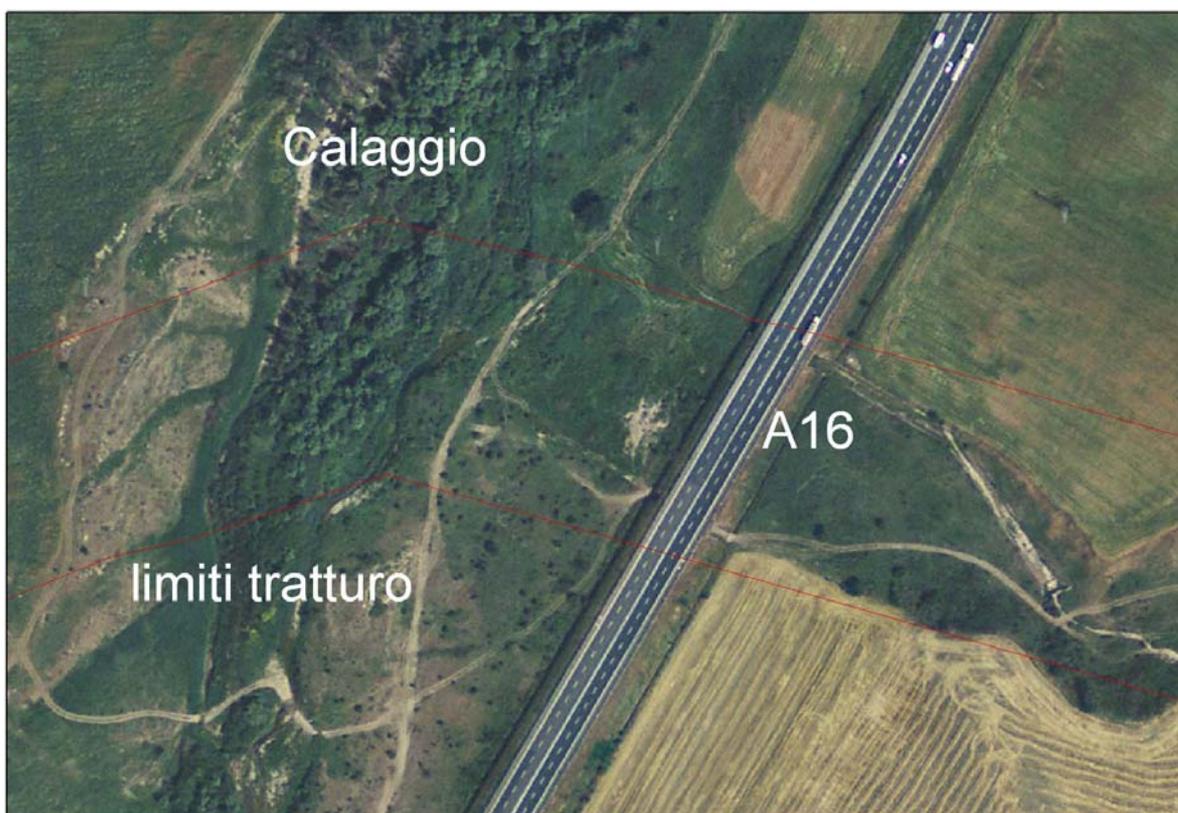
Stralcio TAV.6 degli elaborati grafici

Gerarchia	
—	percorso primario interno
—	percorso primario esterno
—	percorso secondario
—	strada di collegamento ai borghi

Naturalmente in altre particolari situazioni si è reso comunque necessario il ricorso ad azioni deputate al superamento di barriere fisiche di una certa consistenza. E' il caso dell'interferenza con l'autostrada A16 che il Tratturo intercetta in due punti, prima in agro di Candela nei pressi del casello e poi in territorio di Rocchetta Sant'Antonio ai confini con Sant'Agata di Puglia in prossimità del Torrente Calaggio. In tali circostanze, ritenuto improbabile e decisamente gravoso qualsiasi intervento teso a valicare l'ostacolo, è risultato inevitabile utilizzare le opere esistenti, quali cavalcavia e sottopassi, ancorchè raggiungibili utilizzando collegamenti secondari.



Autostrada A16 nei pressi di Candela. Sullo sfondo si riconosce l'area tratturale



Autostrada A16 nei pressi del Torrente Calaggio

Il guado del Torrente Calaggio non presenta particolari difficoltà nelle stagioni prive di precipitazioni, si è ritenuto opportuno prevedere comunque in questo luogo, denso tra l'altro di valori ambientali e paesaggistici di pregio assoluto, la realizzazione di una passerella pedonale/ciclabile a bassissimo impatto estetico, per consentire l'accesso, la sosta e il transito agevole per ogni tipo di utenza.



Esempio tratto dal “Manuale per la costruzione manutenzione sentieri escursionistici”
Ufficio federale delle strade (USTRA) -Sentieri Svizzeri



Guado sul torrente Calaggio – Agosto 2012

6.2 Le aree attrezzate per la sosta e la segnaletica

“Gli elementi funzionali quali fontane, abbeveratoi, sedute, avevano storicamente un fondamentale ruolo rappresentativo della cultura e delle vicende dei luoghi.

Oggi sono troppe le strutture del cosiddetto “arredo” che attrezzano i luoghi di uso collettivo e condizionano la percezione del paesaggio, col risultato che, sempre

più spesso, gli spazi antropizzati appaiono disomogenei e disordinati, eccessivamente carichi di messaggi e, quindi, disorientanti.

Le panchine, i cestini, gli elementi d'illuminazione, ecc. costituiscono una selva di oggetti incapaci di assolvere ad alcun "ruolo rappresentativo della cultura e della storia dei siti.

Le "attrezzature sparse", molto spesso acquistate separatamente per assolvere al mero ruolo funzionale, si dimostrano poco adatte alle caratteristiche storico-morfologiche e architettoniche del sito; troppo spesso sono disomogenee fra loro e, in molti casi, risultano poco resistenti agli agenti atmosferici e ad una fruizione di massa, trasformandosi in breve tempo, da elementi di decoro e "arredo", in simboli di degrado e abbandono.

La loro differenziazione e selezione, inoltre, dovrebbe essere connessa alle caratteristiche tipologiche degli spazi, contribuendo così ad evidenziare i diversi ruoli dei "luoghi", sia dal punto di vista simbolico, che da quello funzionale e fruitivo. Ad un corretto inserimento nel contesto, deve corrispondere anche un'adeguata risposta qualitativa e prestazionale che in uno spazio esterno, comporta diverse considerazioni: in ordine al tipo di materiali da utilizzare, alla loro messa in opera, alla sicurezza dei fruitori (che le norme in alcuni casi codificano), alla resistenza nel tempo (agli agenti atmosferici, alla fruizione di massa, ai prevedibili atti vandalici, ecc.) e alla loro inevitabile assenza di manutenzione.

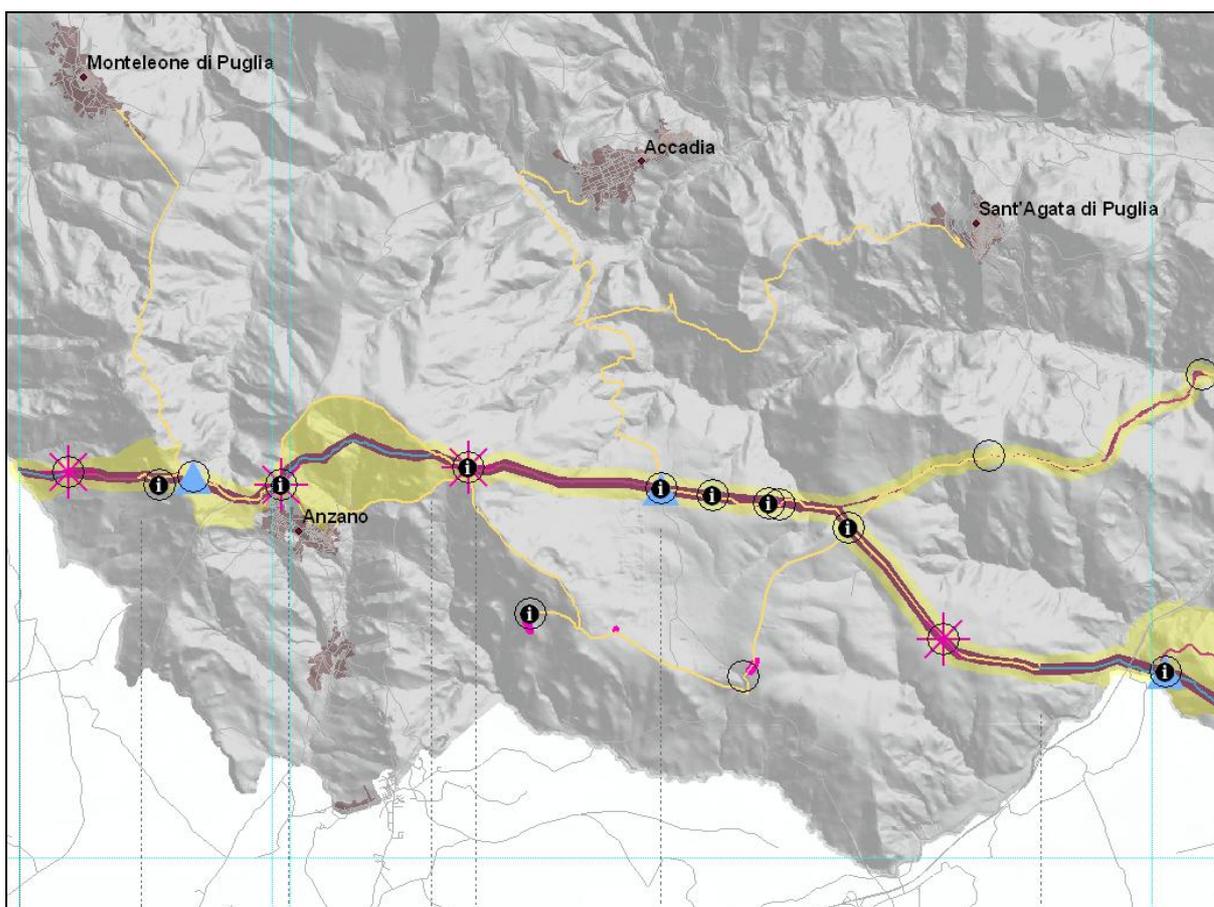
Fra gli elementi, che maggiormente identificano il sistema dei cosiddetti "arredi" degli spazi pubblici, le sedute o "panche", rivestono un ruolo di primo piano come attrezzature che permettono la sosta, l'osservazione, o la lettura.

Lungo un itinerario la creazione di aree e punti di sosta è indispensabile e tali aree devono offrire la possibilità di un riposo fisico e psichico, creando una situazione di benessere in cui alla comodità si associ anche una corretta collocazione, rispetto al panorama percepibile, utilizzando sempre materiali in accordo con le caratteristiche del luogo.

Le panchine, ma anche le fontane ed altre attrezzature per gli spazi di sosta, infatti, possono essere acquistati o realizzati in opera e, comunque disposti nello spazio: isolati, punteggiando lo spazio e costituendo una "forma" in un vuoto oppure assemblati e integrati, con andamenti formali diversi."

Queste brevi considerazioni mutuare da “*La valorizzazione della Via Francigena*”¹⁸¹ testimoniano la condizione molto diffusa nella quale versano le infrastrutture per la mobilità lenta a qualsiasi latitudine e qualsiasi sia la ragione del “camminare”.

Il Piano prevede la realizzazione di diversi luoghi attrezzati per lo stazionamento. La dislocazione lungo il percorso è determinata in funzione delle distanze e dei siti. Con diversa simbologia si sono identificate nelle tavole serie 7, le seguenti tipologie di spazi:

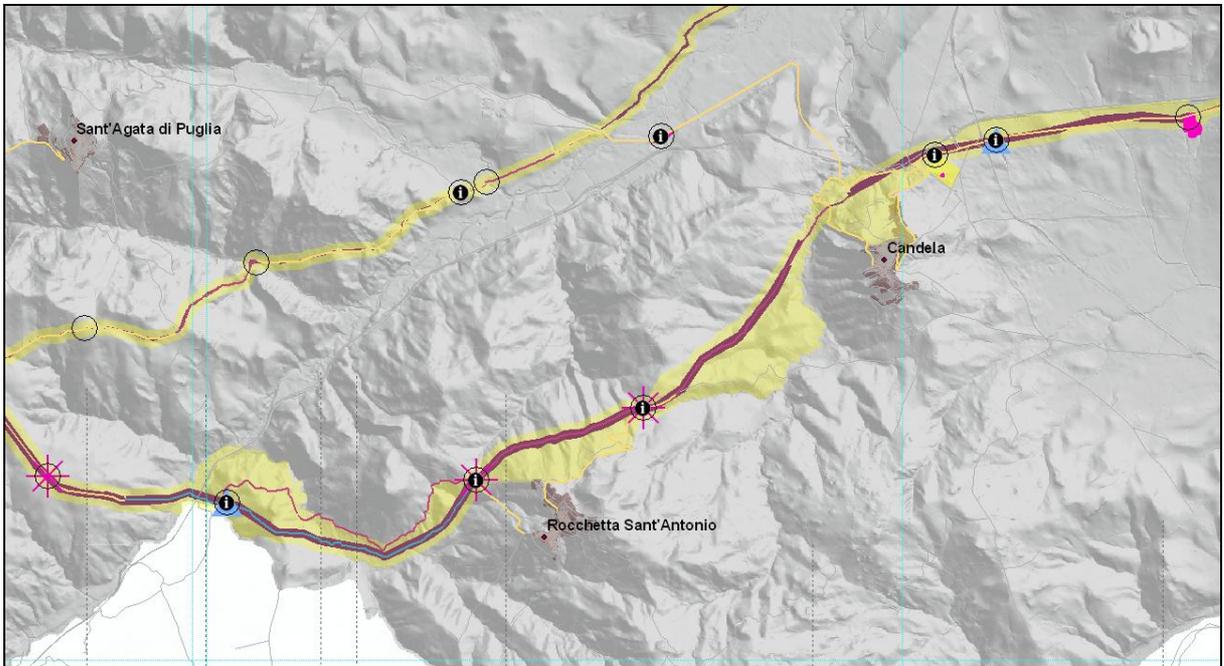


aree di sosta semplici, localizzate per frammentare tragitti medio-lunghi, dotate delle infrastrutture minimali a basso impatto e ombrate mediante nuclei arborati;

¹⁸¹ Curato da Sandro Polci



nei luoghi di interesse storico-naturalistico-paesaggistico le aree di sosta sono corredate di **edicole informative**;



nei **punti a valenza panoramica** si dovrà consentire la sosta di un numero di utenti maggiore e le attrezzature potranno eventualmente essere incrementate di “belvedere” e di piccoli impianti per il ristoro.



all'intersezione del Tratturo e dei relativi percorsi interni con la rete principale del trasporto pubblico, con le strade di interesse sovra comunale e in corrispondenza della stazione ferroviaria di Candela si dovranno prevedere **aree di scambio** dove facilitare la transizione dalla modalità gomma/ferro alla modalità ciclopedonale.



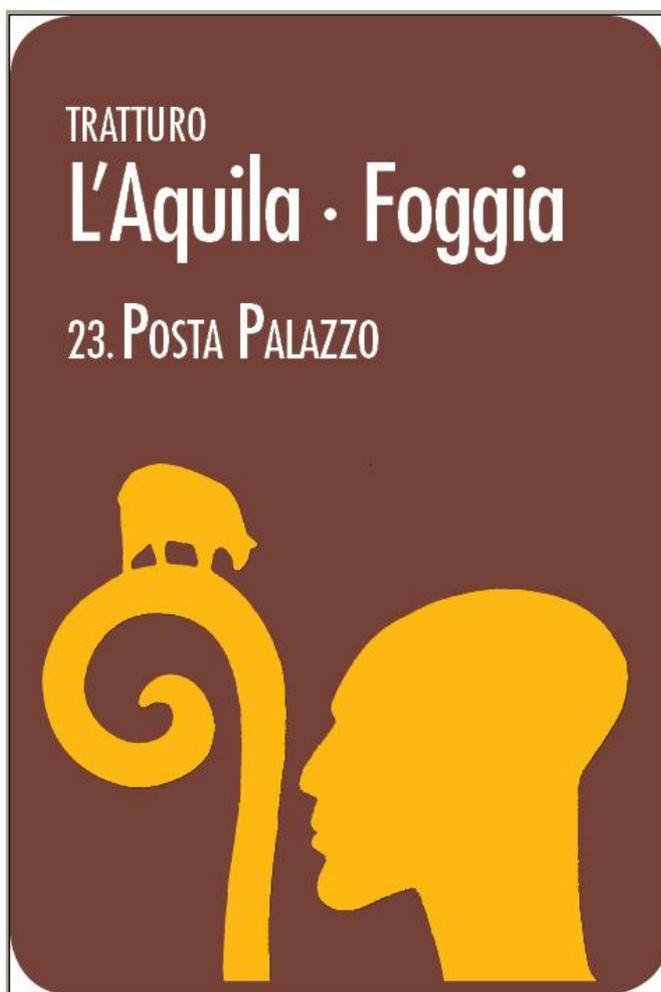
Esempio di area di sosta in ambito perturbano. Da PCT di Terlizzi
Progetto: Arturo Cucciolla

Molto delicato si presenta il problema della omogeneizzazione della **segnaletica** sia informativa che direzionale. Se da un lato risulta inderogabile il rispetto della normativa di settore, prima ampiamente riportata, è pur vero che le fonti cui fare riferimento rappresentano competenze diverse. La Regione ha emanato norme per la Rete escursionistica e per le Reti ciclabili, il Cai è il soggetto che da tempo ha disciplinato il tema della progettazione della sentieristica, il Codice della Strada presenta esso stesso indicazioni cogenti in materia. Se in questo scenario si inseriscono le attività in corso inerenti i Sistemi Ambientali e Culturali (SAC) avviate dalla Regione Puglia e quelle riguardanti l'allestimento dei vari itinerari turistico-religiosi (via Francigena, Via Sacra Langobardorum, itinerari legati all'agrofood...) si ricava un quadro a dir poco caotico che mal si presta ad interpretare forme di comunicazione di immediata leggibilità.

Per queste ragioni è necessario uniformare l'impianto informativo che deve sostenere la fruizione del Sistema regionale del "Parco Tratturi". Un'articolazione di percorsi che irradia tutto il territorio regionale in nome di una tradizione fortemente legata al carattere statutario dei luoghi.

Fatte salve dimensioni e forme che possono essere ricondotti ad un unico standard normativo, occorre al contempo segnare il messaggio con un chiaro e

deciso richiamo al carattere peculiare dei corridoi della Transumanza e immaginare formule grafiche originali e facilmente distinguibili.

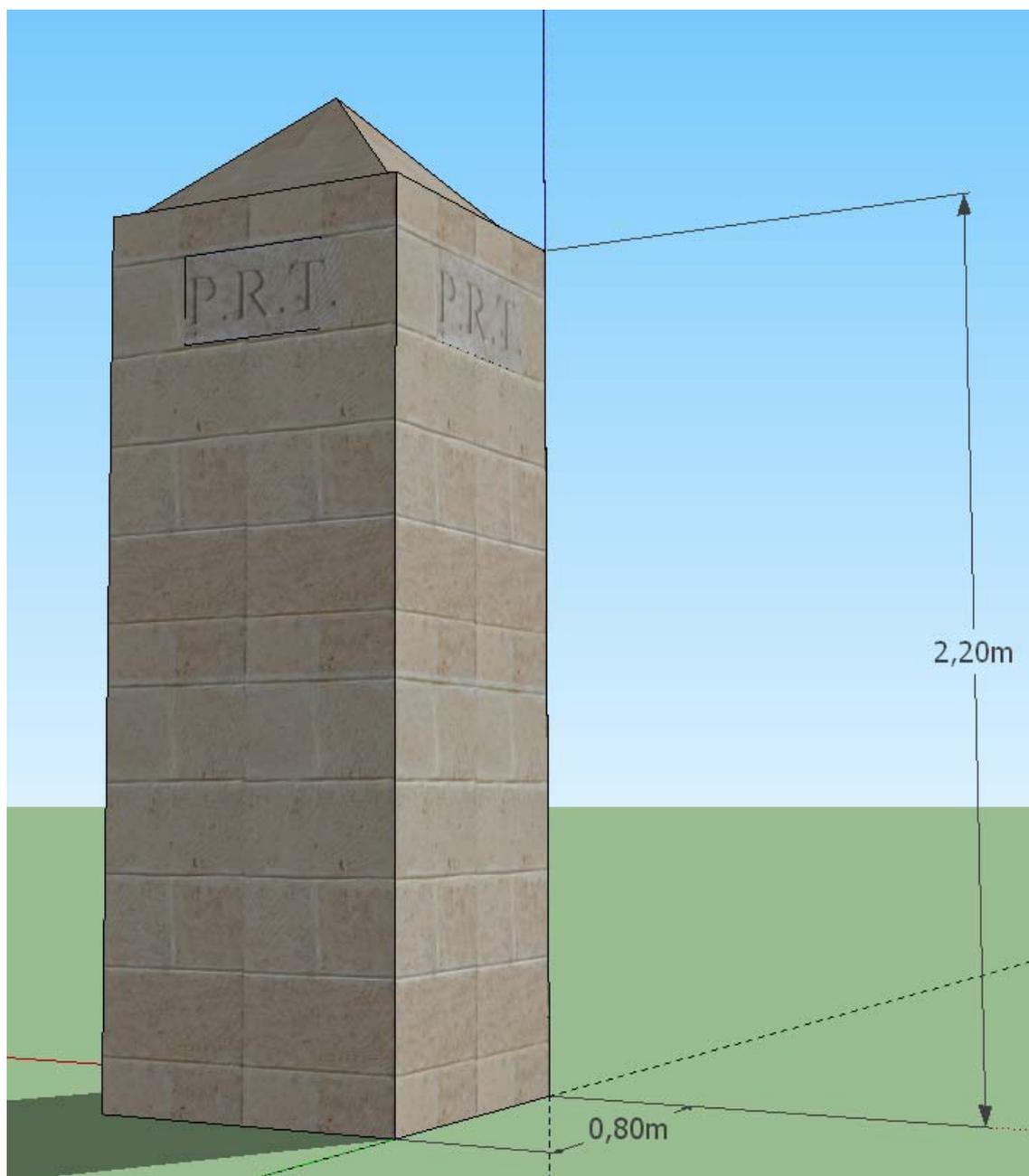


Studio grafico segnaletica Tratturi
Progetto: Claudio Grenzi - Foggia

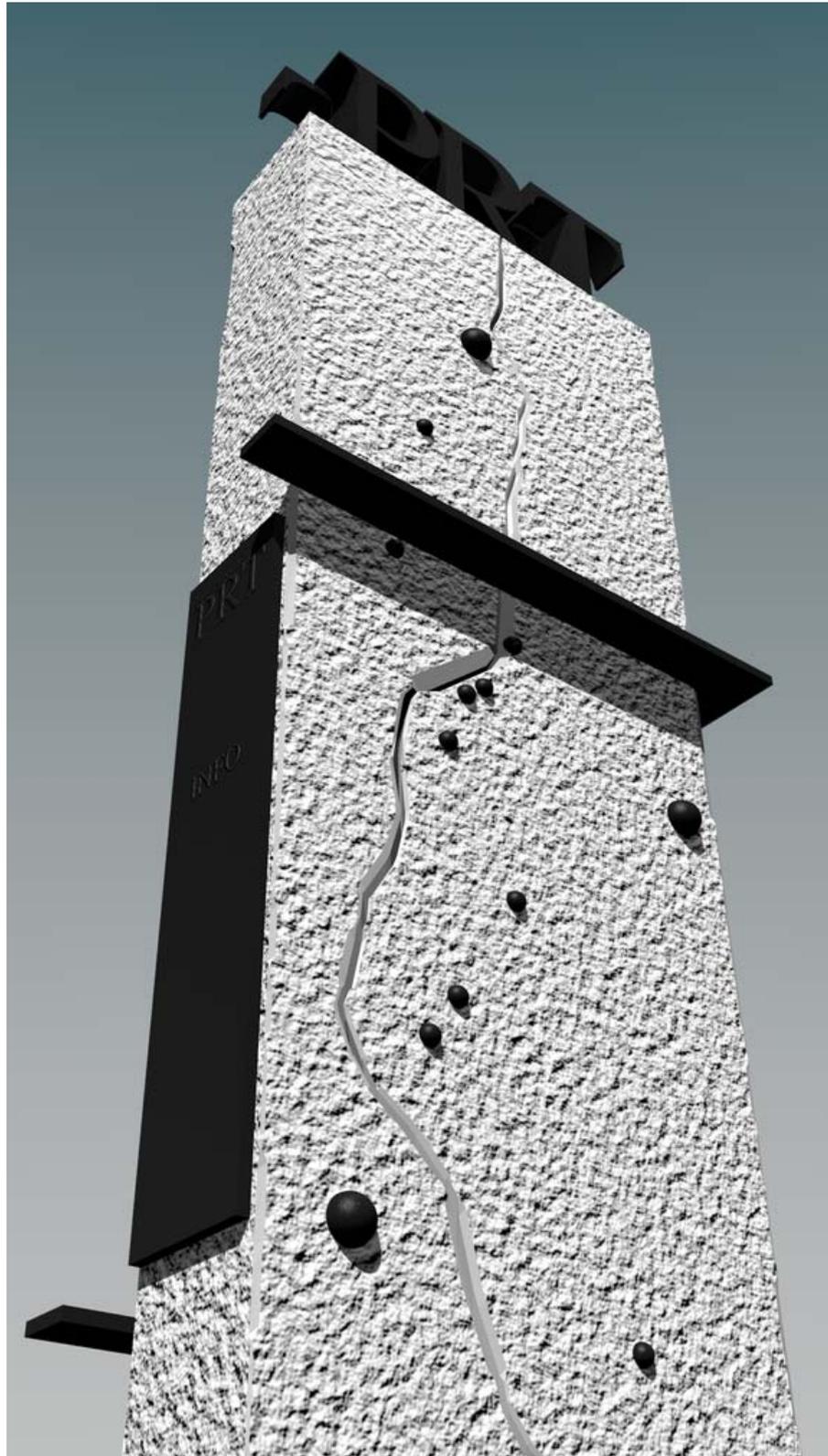
Un fondamentale apporto all'orientamento e alla riconoscibilità del parco lineare è sicuramente riscontrabile nell'utilizzo rinnovato di uno dei simboli fisici inscindibilmente e strutturalmente connesso alla iconografia classica del sistema tratturale: **i termini lapidei**.

Si pensa non tanto e non solo al riposizionamento letterale dei titoli laddove la documentazione storica ne attesta la localizzazione, quanto piuttosto ad una riproposizione in chiave metaforica di elementi monolitici che per materiali, forma e dimensioni si prestino ad assumere il ruolo di presidio identitario dei corridoi.

Blocchi di pietra locale sagomati su geometrie che ne assicurino la giusta intervisibilità, collocati opportunamente lungo i limiti dell'antica fascia demaniale e nelle aree della sosta, quali alfieri incorruttibili ed autorevoli dei vessilli e dei simboli del Parco Tratturi.



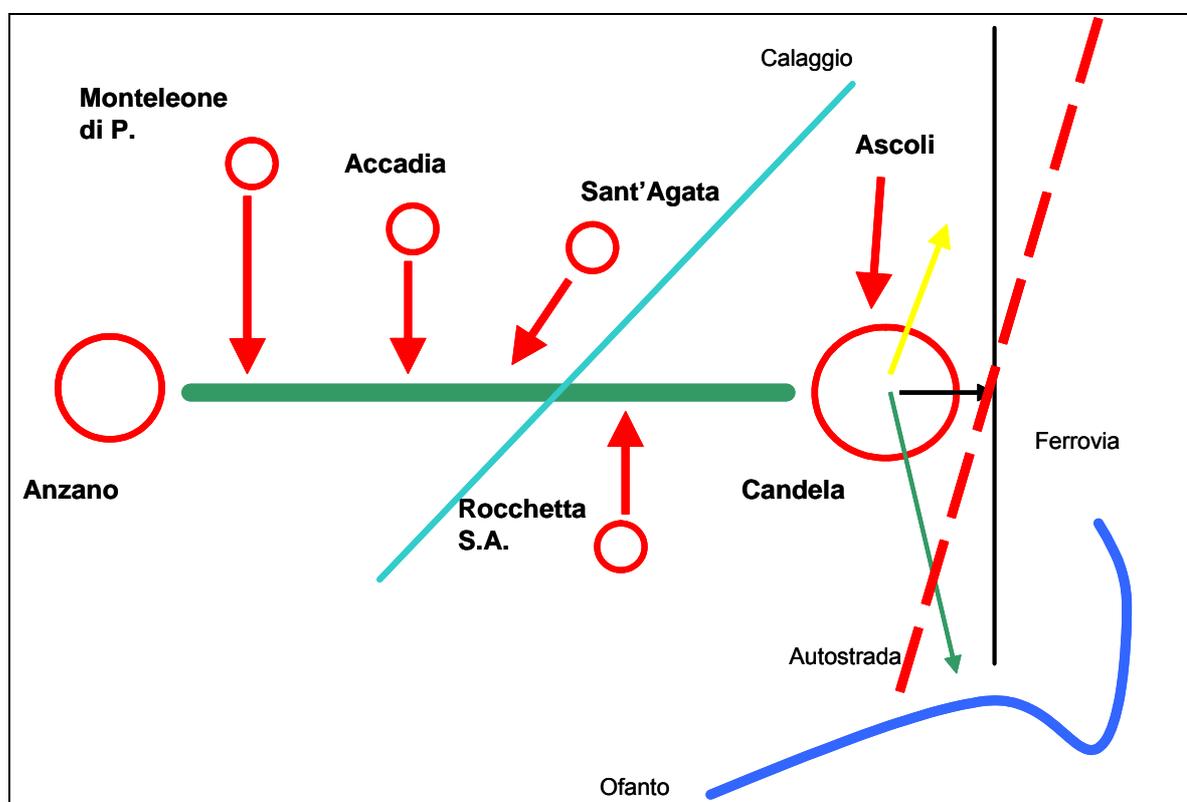
Studio termine lapideo ispirato a manufatto realizzato nell'ambito del PCT di Terlizzi
Idea: Arturo Cucciolla elaborazione grafica: Ufficio di Piano Provincia



Studio termine lapideo - Progetto: Pierluigi Bovi

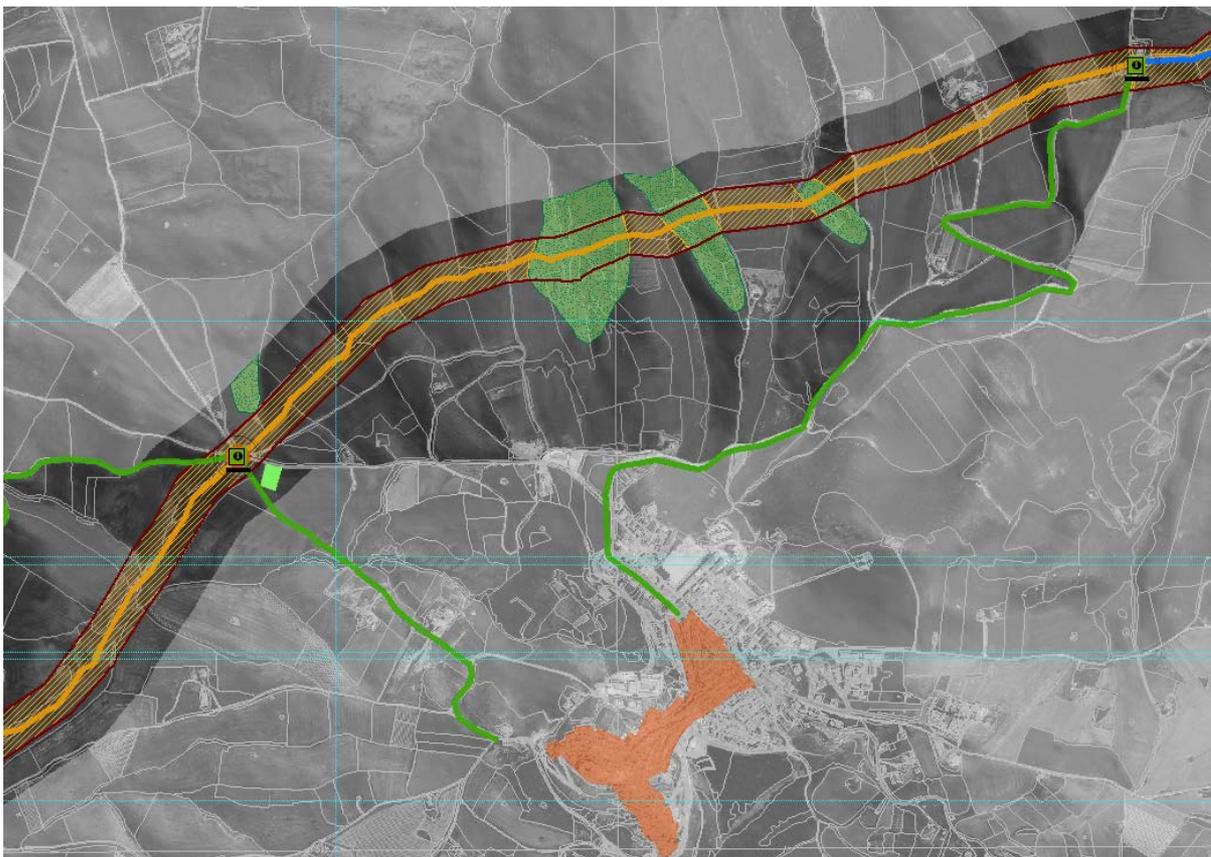
7. IL PATTO CITTÀ CAMPAGNA LE AZIONI SUI TRANSETTI, REGIO TRATTURO/CITTA

Il Tratturo Pescasseroli/Candela si identifica come parco urbano/territoriale, vicino alle collettività, vicino alle città. Ovvero quale paradigma per l'avvio di una strategia di lento avvicinamento e di riconquista del tracciato tratturale attraverso quello stesso palinsesto di segni, di borghi rurali, di poste puntiformi come propaggini urbane; legare il Tratturo alle città come ultimo orizzonte di parchi urbani verso il parco regionale.



L'ideogramma che precede testimonia il carattere territoriale del Piano Operativo tanto da includere nelle prospettive di connessione del quadro progettuale anche i centri urbani di Monteleone di Puglia, Accadia, Sant'Agata di Puglia e Ascoli. Questi nuclei abitati, però, sono compresi in un circuito di fruibilità esterno alle aree di diretta influenza del Tratturo, costituiscono nodi di una proposta di marketing più esteso, che aspira ad attingere risorse in ogni caso non estranee al contesto spaziale irrorato dalla tradizione pastorale.

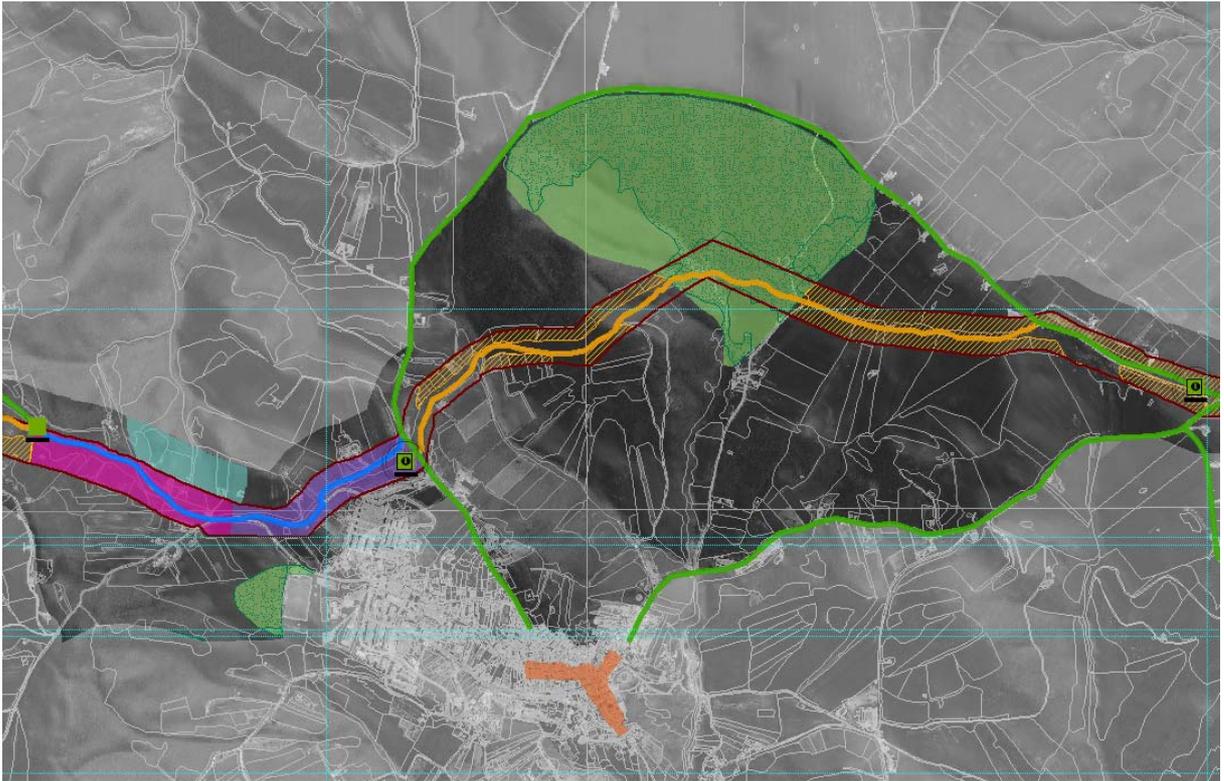
Rocchetta Sant'Antonio e ancor di più Anzano e Candela, per ragioni di prossimità evidente, difficilmente possono operare scelte di assetti futuri senza tener conto delle testimonianze storiche e delle tracce fisiche lasciate dalla Transumanza. Le sinusoidi del Tratturo oggi si intrecciano con lembi del tessuto edificato, circoscrivono i margini dei borghi, e faticano a conservare i propri connotati sotto la pressione esigente delle espansioni edilizie da un lato e la erosione di pratiche agricole voraci dall'altro.



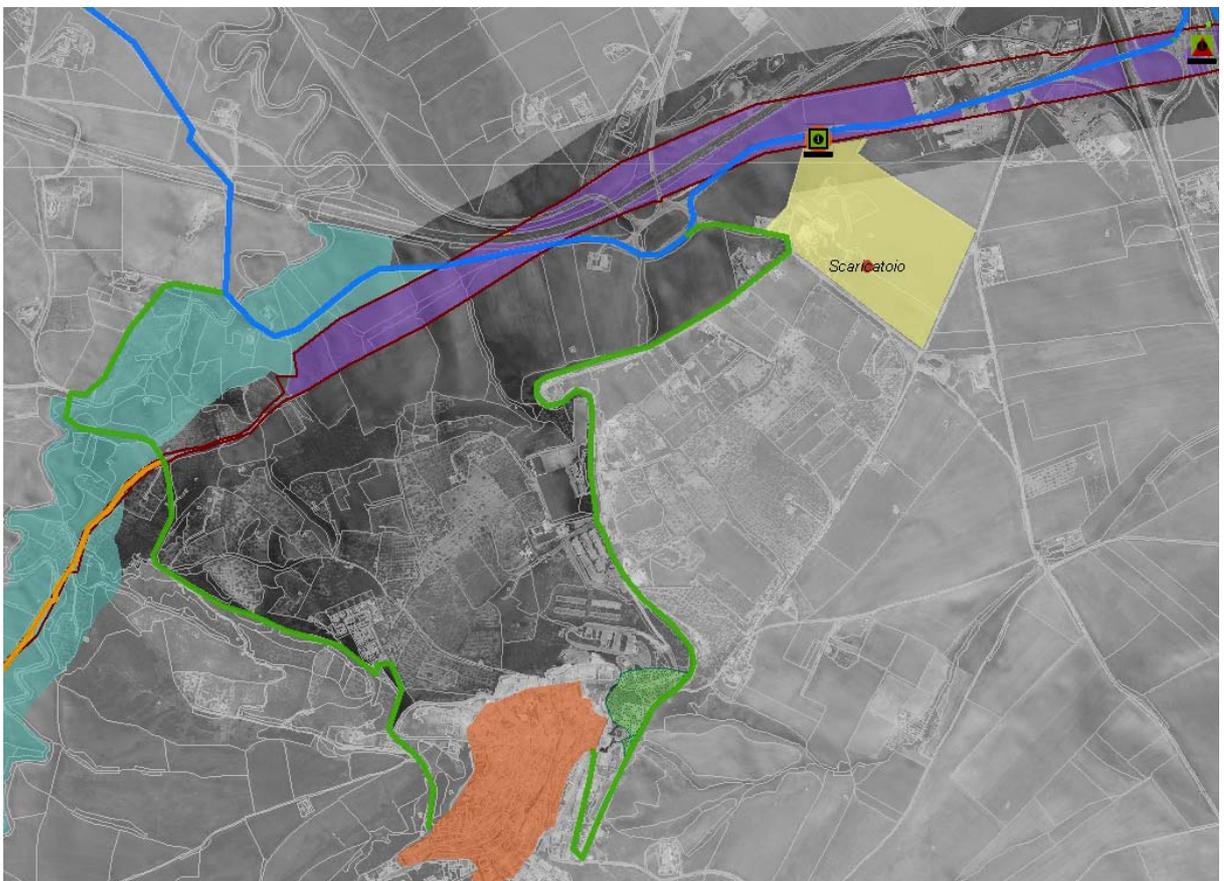
Stralcio Tavola serie 7 – Il transetto di Rocchetta Sant' Antonio

Qui il “Patto” deve restituire dignità alle proprietà demaniali, non solo recuperando la memoria di una tradizione secolare, ma rivitalizzando con forme di nuove strategie d’uso luoghi che non devono semplicemente essere riconsegnati ad una sterile commemorazione storica.

Nel Piano si ipotizza che le aree tratturali dell’ambito periurbano nel comune di Anzano, oltre che interessate da un’azione di ricostituzione degli attributi di riconoscibilità quale l’impianto esteso di fiori selvatici (wildflower), debbano riconfigurarsi come parco urbano attrezzato, di rango non solo locale. Si pensa infatti di punteggiare lo spazio pubblico con installazioni di **Land Art** ispirate ai temi della pastorizia e del mondo rurale in genere e realizzate con materiali ecocompatibili.



Stralcio Tavola serie 7 – Il Tratturo tangente l'area urbana di Anzano



Stralcio Tavola serie 7 – Il Tratturo e il Nodo di Candela

Legenda

Azioni

-  ML1: aree di sosta
-  ML2: area di scambio intermodale
-  ML3: punto di informazione
-  ML4: punti panoramici attrezzati
-  ML7: recupero stazioni secondarie
-  RE9: recupero e ripristino sorgenti
-  RE11: opere a garanzia della continuità ecologica
-  PA4: mercatini di prossimità
-  ML8: messa in sicurezza di tracciati ciclopedonali in sede promiscua su strada secondaria a basso traffico
-  ML9: messa in sicurezza di sentieri e ippovie su tracciati esistenti
-  ML12: realizzazione di piste ciclopedonali in sede propria a margine di strada di collegamento intercomunale
-  RE7: filari con specie autoctone
-  RE12: siepi
-  RE1: trasformazione aree agricole interne in pascolo
-  RE2: progetti di ingegneria naturalistica per contrastare pericolosità idrogeomorfologica
-  RE3: interventi di forestazione sui versanti interessati da fenomeni di dissesto
-  RE4: realizzazione di fasce tampone
-  RE5: costituzione di nuclei boscati
-  RE8: fasce inerbite ai margini delle strade
-  REPA2: wildflower (aree periurbane e/o in frangia alle strade)
-  PA1: aree per opere di land art (puntuali o lineari)
-  BC1: recupero beni culturali
-  Centri storico
-  Tratturo Pescasseroli Candela
-  Area di proprietà provinciale

La Land Art è il tema conduttore che si pensa di diffondere lungo tutto il tracciato del Pescasseroli-Candela, con opere disseminate nei luoghi significativi, (nuovi focus nei “paesaggi del vento”) e densificate in prossimità dei borghi, dove la maggiore concentrazione e la contestuale realizzazione ad eventi promozionali, possono costituire nuova fonte di attrattività turistico-ricreativa.





A Candela il Tratturo diventa l'occasione per riconsiderare l'attuale assetto di un'area posta nell'immediata periferia del centro abitato che è distinta in due poli confinanti: il casello autostradale e la proprietà provinciale "Torre Bianca".



Candela - Scalo

Il nodo che è definito dalla compresenza di questi due elementi, riveste natura strategica di notevole rilevanza, se si pensa alla particolare posizione geografica di Candela.

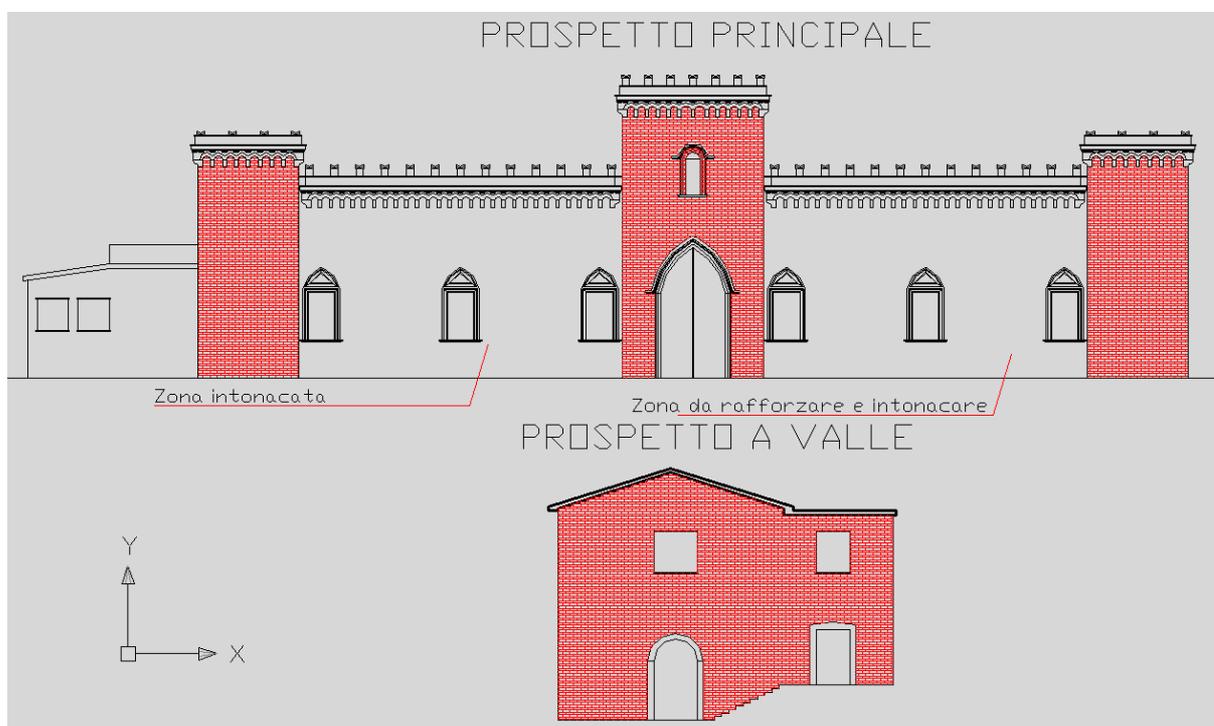
Svincolo autostradale per le destinazioni verso Melfi, Lavello, Ascoli Satriano, Ofantina per Calitri, Conza, Lioni; la "Porta di sud del Tavoliere come già definita dal PTCP e dal Piano Regionale dei Trasporti della Regione Puglia. Ciò che rende interessante il sito di Candela non è tanto la vicinanza delle interconnessioni a terra (ferro/gomma con le potenzialità ciclopedonali del Tratturo) ma la sua modesta ma significativa diversità funzionale indotta dalle vocazioni vecchie e nuove di questi paesaggi (agricoltura e vento); dall'indotto industriale di San Nicola di Melfi; dal transito delle autolinee sulla tratta Napoli/Foggia/Roma/Firenze. In questo che nel tempo assume via via i connotati sempre più vicini ai "non luoghi" gli inserimenti (lavaggio, hotel, ristorante, officine meccaniche, aziende agricole, etc.) sembrano insediarsi in maniera spontanea attratti da quella concomitanza di occasioni di rallentamento lungo la viabilità principale, lungo le porte verso destinazioni lontane.

Si ha la sensazione di assistere agli eventi spontanei degli “scali” attorno alle stazioni ferroviarie di metà novecento; qui il tempo è scandito più lentamente. In fondo nello “scalo” di Candela i “grandi eventi” avvengono altrove (San Nicola di Melfi, ASI di Calitri, Bovino, la stessa centrale a turbo gas di Candela ed il vivaio) e ciò che più caratterizza questo stesso luogo è appunto il transito, la sosta ma con un alto livello di ibridazione tra persone e merci: tra autotreni di pomodori e pendolari verso o da Napoli per Foggia, per i centri della fossa Bradanica; tra autorimorchi eccezionali di pezzi di installazioni eoliche (pali, rotori, pale) e prodotti tipici del tavoliere e Appennino Dauno. Tutto si regge su un equilibrio precario ed indispensabile tra il vento del candelese e gas metano, tra agricoltura ed industria, tra locale e globale.

Il riassetto del polo multimodale transita attraverso la riorganizzazione del sistema dei flussi che interessa il crocevia di Candela. L’autostrada, il casello, la stazione ferroviaria sulla tratta Foggia-Potenza, l’autoparco: infrastrutture tutte realizzate nell’area di pertinenza del tratturo, coesistono forzatamente in un caravanserraglio di funzioni che si devono reintegrare in una visione unitaria nella quale, la proprietà provinciale, può assumere ruolo di primo piano.

La prospettiva di rivitalizzazione e di messa a valore dell’area provinciale (11,50 ettari complessivi) è orientata su due fronti:

- il restauro ed il recupero funzionale dello “Scaricatoio”



Stralcio rilievo dello Scaricatoio – Ufficio Tecnico Provincia

- la realizzazione di interventi orientati alla didattica ambientale

Il “PIANO DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA REGIONALE PER LA TUTELA DELL’AMBIENTE” – Aggiornamento giugno 2012 prevede nell’area la realizzazione di una **Stazione di Posta ecologica**

“La stazione di Posta vuole rappresentare il luogo nel quale realizzare spazi di parcheggio degli automezzi – auto, camper ecc. ed intraprendere il trekking su percorsi pedonali, equestri e mountain bike.

L’attrezzamento essenziale di tali aree consiste in una delimitazione con paletti di legno, una zona di parcheggio, una per il bivacco con strutture aperte in muratura e legno e la cartellonistica per l’accesso ai percorsi sentieristici con l’indicazione delle peculiarità e grado di difficoltà.”

Nello stesso Piano è previsto un **orto botanico** presso Villa Bianca – Candela

“Una banca della biodiversità degli ecosistemi, finalizzata alla comprensione dell’evoluzione della specie in esse contenute,. Tale memoria consente di effettuare una fotografia degli ecosistemi permettendo di, altresì, di anticipare e valutare i successivi fenomeni evolutivi.

Nel passato gli “orti botanici” hanno consentito di realizzare quella “fotografia” che oggi ci consente di verificare i mutamenti avvenuti. Tali strutture realizzate e organizzate per finalità diverse, oggi rappresentano i capisaldi a cui rapportare ogni conoscenza relativa all’evoluzione.”¹⁸²

¹⁸² Brevi cenni tratti dal “Piano di attuazione del programma regionale per la tutela dell’ambiente” – Aggiornamento giugno 2012”

8. AZIONI COMPLEMENTARI DI NATURA IMMATERIALE

Concorsi di idee per opere di land art

“Nemmeno il mondo dell’arte poteva rimanere estraneo alle nuove tendenze del vivere e consumare in modo sostenibile e rispettando l’ambiente. Al contrario, si potrebbe dire che proprio il mondo dell’arte sia stato in un certo senso il precursore di determinate tendenze green con la Land Art, il filone artistico nato negli anni ’70 e che ha avuto in Christo il suo rappresentante di spicco: era un’arte che già al principio metteva la natura al centro, dove veniva modificato il paesaggio in maniera temporanea, facendo uso di materiali naturali.

La nuova Land Art, quella dei giorni nostri, è sempre più consapevole del contenuto di questo messaggio: il messaggio di un’arte fatta esclusivamente utilizzando quello che la natura mette a disposizione, come rami, sassi, foglie... un modo al 100% ecosostenibile e biologico di fare arte. Un’arte che mira a celebrare la natura, non a perpetuarsi (ed infatti uno dei principi di fondo della nuova land art è che tutte le creazioni siano deperibili, restituendo dunque alla natura i suoi doni).

Questo modo di fare arte interamente sostenibile oggi viene celebrato in giro per il mondo con diversi festival. Il più importante probabilmente è il Landart Festival di Grindelwald, che si tiene ai primi di Giugno, nella regione svizzera dello Jungfrau.

E’ qui, in questa terra ricca di suggestioni paesaggistiche, che è nato questo nuovo corso naturalistico della Land Art. Il Landart Festival è ormai un evento di respiro internazionale ed all’ultima edizione sono arrivati artisti da tutto il mondo, compresi Corea del Sud e Canada, oltre che da diversi paesi europei.

E in Italia? Se a livello internazionale ci sono diversi festival – oltre a quello di Grindelwald – anche in Italia ci sono alcuni esempi di eventi dove viene celebrato questo modo ecologico di fare arte.

E’ il caso di Humus Park (<http://www.humuspark.it/>) a Pordenone, un’iniziativa di Vincenzo Sponga e Gabriele Meneguzzi.”¹⁸³

Poiché il Parco lineare del Tratturo si presta particolarmente ad ospitare questa forma d’arte che, malgrado il suo carattere spesso effimero, può rappresentare una forma di attrattività complementare, se non in qualche caso prevalente, rispetto all’offerta fruitiva complessiva, si ritiene di coinvolgere gli attori

¹⁸³ Tratto da <http://www.tuttogreen.it> 2013

locali, pubblici e privati. le scuole e l'Accademia di Belle Arti per organizzare un evento annuale promozionale a tema. Una manifestazione aperta, che per un periodo determinato ospiti artisti invitati a realizzare opere che il territorio sarà chiamato ad esibire e custodire.

Realizzazione applicazioni per visite virtuali e assistenza navigazione con tablet

Nello specifico il progetto intende realizzare un ambiente interattivo per la fruizione virtuale ad elevato impatto visivo del tratturo Pescasseroli-Candela. Il prodotto finale/prototipo che verrà realizzato per dimostrare l'efficacia del progetto e la consistenza dei risultati raggiunti sarà un'applicazione di navigazione virtuale basata sulla tecnologia GIS 3D per la erogazione al pubblico di servizi informativi sui beni culturali. Il prototipo sarà erogato attraverso un portale internet che potrà contare su una estensione della piattaforma software GIS 3D TerraSuite già acquisita dalla Provincia di Foggia. Attraverso opportuni link il fruitore sarà in grado di visualizzare sia dati di carattere puntuale che di carattere areale e di collegare alle istanze spaziali metadati di diversa natura (immagini, filmati, ecc.), relativi ad un complesso di saperi e a particolari livelli culturali (pratiche artigianali, ricorrenze devozionali, tipicità gastronomiche, ecc.). L'implementazione informatica permetterà infatti di ricostruire in maniera ideale, attraverso specifiche soluzioni software non solo orografia, idrografia e altre componenti naturali, ma anche elementi specifici quali l'utilizzo del suolo, la viabilità, gli insediamenti, oltre a link a metadati relativi al sostrato culturale 'immateriale' e 'intangibile'.¹⁸⁴

¹⁸⁴ Da "Sessanta passi in rete. Viaggio virtuale lungo i tratturi della Daunia" Proposta progettuale redatta da Univerisità di Foggia, Provincia di Foggia e Soprintendenza archivistica della Puglia nell'ambito del PON GOVERNANCE E AT 2007-2013 - POAT – MiBAC – Ob. Operativo IIB

QUADRO SINOTTICO INTERVENTI

QUADRO STRATEGICO					AZIONI	AMBITI TERRITORIALI			SEZIONI TRATTURO REGIO			
Codice	Progetti territoriali del PPTR	Riconoscibilità	Fruibilità	Continuità		Gargano	SubAppennino	Tavoliere	Viale armentizio	Aree in concessione	bordo	Area Annessa
RE PA1	RE PA		X		promuovere interventi di recupero/mitigazione visuale dell'impatto delle aree industriali (aree produttive lungo la SS 89 e la SS 16);			X			X	X
RE PA2	RE PA		X		Wildflower (aree periurbane e/o in frangia alle strade)		X	X		X		
RE1	RE	X			Trasformazione aree agricole interne in pascolo	X	X	X	X	X		
RE2	RE			X	Progetti di ingegneria naturalistica per contrastare pericolosità idrogeomorfologica		X	X	X	X		X
RE3	RE			X	Interventi di forestazione sui versanti interessati da fenomeni di dissesto		X		X	X		X
RE4	RE	X	X		Realizzazione di fasce tampone		X	X	X	X		X
RE5	RE		X		Costituzione di nuclei boscati		X	X	X	X		X
RE6	RE		X		Inserimento di nuclei di naturalità quali barriere vive per detrattori	X	X	X		X		
RE7	RE	X			Filari con specie autoctone		X	X			X	

RE8	RE	X	X		Fasce inerbite ai margini delle strade	X	X	X	X			
RE9	RE		X		Recupero e ripristino sorgenti (Fontana della Vena)	X	X	X	X	X		
RE10	RE		X		Limitare l'azione erosiva delle pratiche agrarie	X	X	X	X	X		X
RE11	RE			X	Opere a garanzia della continuità ecologica	X	X	X	X	X		
RE12	RE	X			Inserimento siepi siepi		X	X			X	
RE13	RE	X			Realizzazione di muretti a secco	X					X	
PA1	PA		X		Aree per opere di land art (puntuali o lineari)	X	X	X	X	X	X	X
PA2	PA	X			Orientamento pratiche agricole nelle aree in concessione (arature, colture omogenee..)	X	X	X		X	X	
PA3	PA		X		Interventi di forestazione urbana con lo scopo di costruire cinture verdi di mitigazione dell'impatto paesaggistico delle aree industriali e degli assi stradali					X		X
PA4	PA		X		Mercatini di prossimità	X	X	X	X	X		X
PA5	PA		X		Orti urbani	X	X	X	X	X		X
PA6	PA		X		Orto botanico		X	X				X
PA7	PA		X		Promuovere la piantumazione di fasce alberate attorno e in prossimità dei margini urbani con relativi percorsi di attraversamento.		X	X	X	X		X

PA8	PA	X	X		Viali di accesso alle città		X	X	X	X	X	
PA9	PA		X		Vivai di piante autoctone e banche del seme	X	X	X				X
ML1	ML		X		Aree di sosta	X	X	X		X		X
ML2	ML		X		Area di scambio intermodale	X	X	X		X		X
ML3	ML	X	X		Punto di informazione	X	X	X		X		X
ML4	ML		X		Punti panoramici attrezzati	X	X	X	X	X	X	X
ML5	ML	X	X		Segnalazione attraversamento tratturo	X	X	X	X	X	X	
ML6	ML	X			Installazione di termini lapidei	X	X	X			X	
ML7	ML		X		Recupero stazioni secondarie		X	X				
ML8	ML		X		Messa in sicurezza di tracciati ciclopedonali in sede promiscua su strada secondaria a basso traffico	X	X	X	X	X		
ML9	ML		X		Messa in sicurezza di sentieri e ippovie su tracciati esistenti	X	X	X	X	X		
ML10	ML			X	Eliminare elementi di frammentazione visiva lungo le strade panoramiche e paesaggistiche	X	X	X	X	X	X	X
ML11	ML		X	X	Opere a garanzia della continuità di fruizione	X	X	X	X			

ML12	ML		X	Realizzazione di piste ciclopedonali in sede propria a margine di strada di collegamento intercomunale	X	X	X	X	X		
ML13	ML		X	Ripristino di sentieri e/o piste su tracciati non più esistenti	X	X	X	X	X		
BC1	BC		X	Recupero beni culturali	X	X	X	X	X	X	X
BC2	BC		X	Recupero edilizia sparsa	X	X	X	X	X	X	X

SCHEDE OBIETTIVI DEL PPTR RICONDUCIBILI AL RECUPERO E ALLA VALORIZZAZIONE DEI TRATTURI

Art. 28 Obiettivi specifici (NTA del PPTR)

1. Gli obiettivi generali di cui all'art. 27 sono articolati in obiettivi specifici, elaborati alla scala regionale.
2. L'insieme degli obiettivi generali e specifici delinea la visione progettuale dello scenario strategico di medio lungo periodo che si propone di mettere in valore, in forme durevoli e sostenibili, gli elementi del patrimonio identitario individuati nell'Atlante di cui al Titolo III, elevando la qualità paesaggistica dell'intero territorio regionale.
3. La declinazione degli obiettivi generali in obiettivi specifici è riportata nella relazione generale (elaborato 1 del PPTR) e ripresa nello scenario strategico (elaborato 4.1) ed assume valore di riferimento ai Progetti territoriali per il paesaggio regionale ed ai Progetti integrati di paesaggio sperimentali di cui al successivo Capo II, alle Linee guida di cui all'art. 6 e agli obiettivi di qualità degli ambiti di paesaggio di cui al Titolo V.
4. Gli interventi e le attività oggetto di programmi o piani, generali o di settore, provinciali o locali, finalizzati a recepire e attuare il PPTR, devono essere coerenti con il quadro degli obiettivi generali e specifici.

Obiettivi generali del PPTR	obiettivi specifici	azioni e progetti	progetti territoriali di riferimento
Obiettivo 1: Realizzare l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici			
Obiettivo 2: Sviluppare la qualità ambientale del territorio	<p>2.2 aumentare la connettività e la biodiversità del sistema ambientale regionale;</p> <hr/> <p>2.7 migliorare la connettività complessiva del sistema attribuendo funzioni di progetto a tutto il territorio regionale, riducendo processi di frammentazione del territorio e aumentando i livelli di biodiversità del mosaico paesistico regionale.</p>	progetti di connessione ecologica che utilizzano infrastrutture territoriali (acquedotto pugliese, strade pendolo, sentieri, tratturi, ecc) con qualificazione multifunzionale;	n.1: <i>La rete ecologica regionale</i> il

			progetto territoriale regionale per il paesaggio
	2.10 creare le condizioni per uno sviluppo diffuso di nuove unità naturali in particolare negli ecosistemi naturalisticamente più poveri;		
	2.8 perseguire la multifunzionalità della rete, essenziale alla attuabilità dei progetti: la qualificazione dei singoli elementi della rete devono vedere la concorrenza di più obiettivi (e settori di finanziamento): ambientali, idrogeologici, agroforestali paesaggistici, fruitivi, di mobilità dolce, turistici, ecc).	-progetti di salvaguardia e valorizzazione ambientale e paesaggistica delle connessioni infrastrutturali storiche fra città, per la fruizione qualificata polivalente del paesaggio (greenways)	n.3: <i>Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce</i>
		-progetti di parchi agricoli multifunzionali	.2: <i>Il patto città-campagna</i>
Obiettivo 3: Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata	3.1 definire geografie e identità paesaggistiche delle diverse civiltà storiche della Puglia;	descrizione e rappresentazione cartografica dei caratteri di lunga durata dei processi di territorializzazione: dominanze storiche, localizzazioni urbane, infrastrutturali, rapporti città campagna, strutture agrarie; sintesi dei caratteri regionali nella lunga durata e dei segni territoriali persistenti nelle armature territoriali contemporanee (città, infrastrutture, trame agrarie, ecc); cartografie delle periodizzazioni storiche;	5: <i>I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali</i>
	3.5 attivare processi di autoriconoscimento e riappropriazione identitaria della qualità ambientale, territoriale e paesaggistica dei mondi di vita locali.		
Obiettivo 4: Riqualificare e		territorializzare il PSR per trovare sinergie e rafforzamento tra politiche rurali e politiche di	

4.1 evidenziare e valorizzare i caratteri dei paesaggi rurali

valorizzare i paesaggi rurali storici	storici; reinterpretare la complessità e la molteplicità dei paesaggi rurali di grande valore storico e identitario e ridefinirne le potenzialità idrauliche, ecologiche, paesaggistiche, produttive e identitarie;	settore (rischio idrogeologico e conservazione della riserva idrica, energie rinnovabili, etc.) sui temi della salvaguardia ambientale e delle risorse rinnovabili (conservazione della biodiversità, reti ecologiche e connettività ambientale, etc.),	n.1: <i>La rete ecologica regionale</i> il progetto territoriale regionale per il paesaggio
	4.3 rivitalizzare i <i>paesaggi del pascolo</i> (e delle filiere del formaggio e della carne) e <i>del bosco</i> in relazione all’attivazione di nuove economie agroalimentari;		n.2: <i>Il patto città-campagna</i> il progetto territoriale regionale per il paesaggio
	4.6 promuovere <i>l’agricoltura periurbana</i> (parchi agricoli, “ristetti”) per valorizzare le persistenze rurali storiche e per elevare la qualità della vita delle urbanizzazioni contemporanee (vedi obiettivo generale 6).		
Obiettivo 5: Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo	5.5 promuovere il recupero delle masserie, dell’edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco;	progetti di recupero e valorizzazione di beni culturali;	5: <i>I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali</i>
	5.9 riqualificare e recuperare il riuso delle infrastrutture storiche (strade, ferrovie, sentieri, tratturi);		3: <i>Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce</i>
	5.13 rivitalizzare le città storiche dell’interno, articolandone l’ospitalità con lo sviluppo di un turismo ambientale, culturale (ecomuseale) ed enogastronomico sovrastagionale.		
Obiettivo 6: Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee	6.7 riqualificare gli <i>spazi aperti periurbani</i> e/o interclusi per elevare la qualità abitativa delle urbanizzazioni periferiche, per ristabilire un rapporto di scambio alimentare, ricreativo, igienico, fruitivo fra città e campagna a diversi livelli territoriali (<i>greenbelt</i> nei margini urbani, parchi di cintura, forestazione periurbana, ecc);		n.2: <i>Il patto città-campagna</i> il progetto territoriale regionale per il paesaggio

	6.9 promuovere <i>circuiti corti e mercati di prossimità</i> nel territorio agricolo periurbano;		
	6.11 favorire interventi di <i>forestazione urbana</i> con lo scopo di costruire nuove cinture verdi di protezione per le aree industriali, e per qualificare le fasce di rispetto lungo le strade;		
Obiettivo 7: Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia	7.3 individuare, salvaguardare e valorizzare le strade, le ferrovie e i percorsi panoramici e di interesse paesistico-ambientale;	progetti di valorizzazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture per la mobilità dolce	3: <i>Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce</i>
	7.4 riqualificare e valorizzare i viali di accesso alle città;	progetti di valorizzazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture per la mobilità dolce	n.2: <i>Il patto città-campagna</i> il progetto territoriale regionale per il paesaggio
	7.6 organizzare gli itinerari panoramici e di interesse paesistico-ambientale;	progetti di valorizzazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture per la mobilità dolce	3: <i>Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce</i>
	7.7 valorizzare la percezione e la fruizione paesaggistica dei <i>beni paesaggistici e dei CTS</i> .		
Obiettivo 8: Valorizzare la fruizione lenta dei paesaggi	8.2 progettare la fruizione ciclopedonale del territorio regionale;	progetti di <i>vie verdi e percorsi ciclabili</i> che costituiscano le dorsali di una rete integrata della mobilità dolce in relazione alla fruibilità dei paesaggi, valorizzando i percorsi ciclopedonali regionali esistenti e di progetto; i sentieri, la viabilità minore e dei tratturi esistenti;	3: <i>Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce</i>

	8.9 riqualificare gli accessi pedonali e ciclabili alle città storiche.	<p>progettare la riqualificazione e il riuso di una <i>rete tratturale</i> regionale;</p> <p>progetti specifici di strada (strada parco, strada margine, lungomare ecc...) che consentano una riorganizzazione dei tessuti edificati, degli spazi aperti interclusi e delle relazioni con la costa (da sviluppare nelle linee guida sulle infrastrutture);</p>	n.2: <i>Il patto città-campagna</i> il progetto territoriale regionale per il paesaggio
Obiettivo 9: Valorizzare, riqualificare e ricostruire i paesaggi costieri della Puglia			
Obiettivo 10: Definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili			
Obiettivo 11: Definire standard di qualità territoriale e paesaggistica per l'insediamento, la riqualificazione e il riuso delle attività produttive e delle infrastrutture	<p><i>Gli Obiettivi specifici</i>, sono riferiti alle tipologie infrastrutturali individuate :</p> <p>b11.6 <i>La Strada-parco</i></p> <p>b11.8 <i>La Strada corridoio ecologico</i></p> <p>b11.10. <i>La strada del paesaggio agrario infrastrutturato</i></p>	<p>- b11.6 <i>La Strada-parco</i> : Valorizzare e riconnettere il sistema delle risorse locali attraverso la creazione di una trama di fruizione ciclopedonale strutturata sulla viabilità locale di distribuzione e accesso alle aree rurali d'eccellenza, alle aree naturali e ai beni storico-culturali</p> <p>b11.8 <i>La Strada corridoio ecologico</i></p> <p>- Ridurre le perturbazioni causate dall'infrastruttura sugli ecosistemi, in particolare per il suo effetto di barriera al movimento delle specie animali e di disturbo derivato dall'inquinamento acustico, luminoso e atmosferico</p>	3: <i>Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce</i>

		<ul style="list-style-type: none"> - inserire la strada e la rete viaria ad essa connessa in una trama di naturalità diffusa, sviluppando il ruolo di connessione ecologica delle sue fasce di rispetto attraverso il potenziamento delle funzioni ecologiche, b11.10. La strada del paesaggio agrario infrastrutturato - Ricostruire i legami significativi tra la strada e il territorio circostante al fine di migliorare la funzionalità della rete viaria e contrastare il degrado ambientale - ridurre gli impatti visivi ed ecologici delle trasformazioni agrarie recenti 	
Obiettivo 12: Definire standard di qualità edilizia, urbana e territoriale negli insediamenti residenziali urbani e rurali			

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Normativa d'uso: azioni e progetti
A.1 Struttura idro-geo-morfologica		
Ambito3/TAVOLIERE		
7.1	Conservare gli elementi percettivi del paesaggio geologico.	Azioni finalizzate al controllo dell'occupazione antropica delle aree di versante in prossimità degli orli di scarpata.
7.7	Valorizzare, ai fini della pubblica fruizione, le aree di significativo valore geomorfologico, quali orli di terrazzi e cigli di sponda fluviale, aree sommitali e rilievi collinari.	Progetti di tutela e protezione degli elementi percettivi rilevanti;
		azioni di protezione a carattere anche locale integrando dal punto di vista delle emergenze geomorfologiche la valorizzazione degli assetti naturali.
A.2 Struttura ecosistemica ambientale		
Ambito1/GARGANO		
2.2, 2.8	Migliorare la qualità ecologica del territorio.	Azioni finalizzate a realizzare la Rete ecologica della biodiversità e per attuare i progetti territoriali la Rete ecologica polivalente.
Ambito2/SUBAPPENNINO DAUNO		
2.2, 2.8	Migliorare la qualità ecologica del territorio.	Azioni finalizzate a realizzare la Rete ecologica della biodiversità e per attuare i progetti territoriali la Rete ecologica polivalente.
2.1, 2.2, 4.1, 4.2, 4.3	Promuovere lo sviluppo della qualità ambientale del territorio.	azioni volte alla diffusione di tecniche di produzione agricola biologica ed integrata;
Ambito3/TAVOLIERE		
2.2, 2.8	Migliorare la qualità ecologica del territorio.	Azioni finalizzate a realizzare la Rete ecologica della biodiversità e per attuare i progetti territoriali la Rete ecologica polivalente.

1.4, 2.1, 2.4, 2.7, 4.1	Tutelare e incrementare le formazioni naturali e seminaturali e gli elementi di diversità biologica ed agronomica.	Azioni volte a limitare l'azione erosiva delle pratiche agrarie attraverso l'estensione, il miglioramento e la corretta gestione delle superfici a foraggiere permanenti ed a pascolo; promuovere pratiche agroambientali per il controllo dei processi erosivi (inerbimento delle fasce più prossime al reticolo idraulico minore anche nelle grandi estensioni a seminativo)
		azioni tese a migliorare la funzione connettiva ecologica degli spazi rurali attraverso la promozione di pratiche agroambientali per la tutela degli elementi di diversità biologica ed agronomica (colture promiscue ed intercalari, inerbimento degli oliveti);
		azioni atte a migliorare le condizioni di inserimento ambientale e limitare la frammentazione ecologica della rete infrastrutturale;
A.3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE		
A.3.1 I Paesaggi Rurali		
Ambito1/GARGANO		
4.1	Tutelare e valorizzare le specificità dei diversi morfotipi rurali che caratterizzano paesaggisticamente l'ambito.	Azioni e progetti di tutela e valorizzazione dei morfotipi rurali (elaborato n. 3. 2.7) presenti nell'ambito (1.1, 1.7, 1.8, 3.2, 3.3, 3.4, 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 4.6) e trattamento delle criticità rilevate nella sezione A 3.2 della Scheda d'ambito.
4.2, 4.3, 5.12	Conservare la complessità del mosaico agro-silvo pastorale dell'altopiano carsico	Azioni e progetti finalizzati al mantenimento delle proporzioni tra gli spazi destinati alla produzione agricola e gli ambienti seminaturali del Gargano
3.4, 4.1, 4.3, 4.4	Conservare e valorizzare i paesaggi rurali storici dei versanti garganici.	azioni di promozione e tutela delle produzioni tipiche di qualità del Gargano;
4.1, 4.4, 5. 5 5.3, 5.5	Valorizzare l'edilizia rurale storica diffusa.	Azioni e progetti di riqualificazione dell' edilizia rurale per la conservazione del suo ruolo produttivo e di presidio agricolo;
	Valorizzare i sistemi dei beni culturali nei contesti agro ambientali	azioni di promozione e tutela delle produzioni tipiche di qualità del Gargano e come fattore di competitività del turismo dei circuiti enogastronomici e dello slow food
		Progetti di fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS) di S.Nicandro Garganico- S.Annea; Peschici-S.Maria di Calena; Monto S.Angelo Pulsano; Vieste S.Maria di Merino; Mattinata; Siponto-S. Leonardo; Apricena-Castel Pagano.

4.1	Tutelare e valorizzare le specificità dei diversi morfotipi rurali che caratterizzano paesaggisticamente l'ambito.	Azioni e progetti di tutela e valorizzazione dei morfotipi rurali (elaborato n. 3. 2.7) presenti nell'ambito (1.1, 1.7, 1.8, 3.2, 3.3, 3.4, 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 4.6) e trattamento delle criticità rilevate nella sezione A 3.2 della Scheda d'ambito.
Ambito2/SUBAPPENNINO DAUNO		
4.1	Tutelare e valorizzare le specificità dei diversi morfotipi rurali che caratterizzano paesaggisticamente l'ambito.	Azioni e progetti di tutela e valorizzazione dei morfotipi rurali (elaborato n. 3. 2.7) presenti nell'ambito (1.1, 1.7, 1.8, 3.2, 3.3, 3.4, 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 4.6) e trattamento delle criticità rilevate nella sezione A 3.2 della Scheda d'ambito.
4.1, 5.13	Valorizzare la produttività del territorio rurale compatibilmente con i suoi caratteri paesaggistici.	Azioni di promozione e tutela delle produzioni tipiche di qualità, nonché delle cultivar storiche della collina dauna;
		progetti e azioni tesi alla diversificazione delle attività delle imprese agricole (multifunzionalità).
4.4, 5.3, 5.5	Valorizzare i sistemi dei beni culturali nei contesti agro ambientali	Progetti di fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS) di Dragonara; Montecorvino; Alta valle del Celone.
Ambito3/TAVOLIERE		
4.1	Tutelare e valorizzare le specificità dei diversi morfotipi rurali che caratterizzano paesaggisticamente l'ambito.	Azioni e progetti di tutela e valorizzazione dei morfotipi rurali (elaborato n. 3. 2.7) presenti nell'ambito (1.2, 1.5, 1.7, 1.8, 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 4.6, 5.1, 5.2) e trattamento delle criticità rilevate nella sezione A 3.2 della Scheda d'ambito.
3.4, 4.1	Conservare i caratteri peculiari delle grandi estensioni seminative che caratterizzano il paesaggio rurale della fascia centrale dell'ambito.	Azioni finalizzate al controllo sia della proliferazione di elementi fisici verticali nel mosaico rurale, sia dei caratteri morfologici delle sistemazioni di partizione delle tessere del mosaico rurale.
1.4, 1.5, 4.2, 4.6, 6.8, 6.9	Valorizzare il territorio rurale in chiave economica e produttiva, compatibilmente con i suoi caratteri paesaggistici.	azioni atte a diffondere tecniche di produzione orto-frutticole a basso impatto biologiche ed integrate;

5.3, 5.5	Valorizzare i sistemi dei beni culturali nei contesti agro ambientali	Progetti di fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS) di Biccari- Tertiveri, Ascoli Satriano-Palazzo d'Ascoli; Ascoli Satriano-Corleto; S.Ferdinando-S.Cassaniello; Saline di Margherita di Savoia; Torre Bianca.
A.3.2 I Paesaggi Urbani		
Ambito1/GARGANO		
5.6, 5.12, 5.13, 9.3, 9.4	Valorizzare sinergicamente il patrimonio edilizio della costa e quello dell'entroterra garganico e potenziare i collegamenti costa-interno al fine di integrare il turismo balneare con gli altri segmenti turistici (storico-culturale, naturalistico, rurale, enogastronomico), per decomprimere il sistema ambientale costiero.	Azioni e progetti per la valorizzazione turistica delle aree interne del Parco del Gargano, dei centri storici subcostieri (Poggio Imperiale, Apricena, Sannicandro Garganico, Cagnano Varano, Carpino, Ischitella, Vico G., Mattinata, Monte S. Angelo) e la creazione di alberghi diffusi attraverso il recupero del patrimonio edilizio rurale sub-costiero (masserie e sistemi di poderi della Riforma Agraria).
Ambito2/SUBAPPENNINO DAUNO		
10.4, 10.7, 10.8	Integrare la produzione di energia da impianti eolici alla progettazione paesaggistica	Progetti di reintegrazione funzionali delle aree interessate da impianti eolici in aree parco a fruizione turistico- didattica;
Ambito3/TAVOLIERE		
6.3, 6.4, 6.5, 6.6, 6.7, 6.8	Riqualificare e trasformare le urbanizzazioni periferiche senza relazioni con il contesto.	Progetti di riqualificazione degli spazi aperti periurbani e di riqualificazione degli spazi aperti interclusi per elevare la qualità abitativa delle urbanizzazioni periferiche, per ristabilire un rapporto di scambio alimentare, ricreativo, igienico, fruitivo fra città e campagna a diversi livelli territoriali (greenbelt nei margini urbani, parchi di cintura, forestazione periurbana). Azioni finalizzate a creare permeabilità tra lo spazio urbano e quello della campagna attraverso la collocazione sui margini di ampie fasce alberate, promuovendo percorsi di attraversamento.
4.1, 4.4, 6.10	Preservare i paesaggi urbani della bonifica costiera e della riforma agraria.	Progetto del Parco agricolo delle frazioni storiche di Foggia interposto al corridoio ecologico multifunzionale del Cervaro. Azioni e progetti per conservare e valorizzare i centri storici della riforma (Borgo Cervaro, Segezia, San Giusto, Giardinetto, Incoronata, Borgo Mezzanone) valorizzando l'edilizia rurale periurbana e riqualificandola per ospitare funzioni urbane o attività rurali nell'ottica della multifunzionalità.

10.4, 10.7, 10.8	Integrare la produzione di energia da impianti eolici alla progettazione paesaggistica.	Azioni e progetti di reintegrazione funzionale delle aree interessate da impianti eolici in aree parco a fruizione turistico- didattica.
A3.4 Struttura percettiva e Valori della Visibilità		
Ambito1/GARGANO		
5.9, 7.3	Salvaguardare e valorizzare le strade panoramiche e di interesse paesistico-ambientale.	<p>Azioni per la riqualificazione dei margini delle infrastrutture, attraverso la definizione di adeguate fasce di rispetto a tutela della riconoscibilità delle relazioni visive tra strada e contesto, prevedendo la eventuale rilocalizzazione e la dismissione delle attività e degli edifici incompatibili, il ripristino degli aspetti alterati da interventi pregressi o la mitigazione di impatti irreversibili (impianti produttivi industriali e agricoli e alle attrezzature tecnologiche), la definizione dei criteri e delle modalità realizzative per le aree di sosta attrezzate, segnaletica turistica, barriere e limitatori di traffico, con particolare riferimento a:</p> <p>a) la pedecollinare dei laghi, il sistema dei pendoli dei laghi, la strada di faglia, le strade a pendolo dell'altopiano, la strada lungo il Candelaro, il sistema di strade di attraversamento dell'altopiano boscato;</p> <p>b) le ferrovie d'interesse paesaggistico (linea delle Ferrovie del Gargano San Severo- Peschici);</p> <p>c) i percorsi ciclo-pedonali de "La rete ciclabile del Mediterraneo Itinerari Pugliesi-Progetto Cyronmed": itinerario costiero della Via Adriatica con variante interna lungo il Candelaro e itinerario di collegamento trasversale con il sub-appennino della Via dei Pellegrini.</p>
Ambito2/SUBAPPENNINO DAUNO		
5.8, 7.4, 11b.4	Salvaguardare e valorizzare i viali storici d'accesso alle città, degli ingressi e dei fronti urbani.	Azioni e progetti per la riqualificazione dei viali storici di accesso alle città, ripristinando le condizioni originarie di continuità visiva e valorizzando gli assi visuali di pregio caratterizzati dalla presenza di fughe prospettiche frontali di rilevanza simbolica, elementi di quinta edifici o vegetali di pregio.
Ambito3/TAVOLIERE		
5.8, 7.4, b11. 4	Salvaguardare e valorizzare i viali storici d'accesso alle città, degli ingressi e dei fronti urbani.	Azioni e progetti per la riqualificazione dei viali storici di accesso alle città, ripristinando le condizioni originarie di continuità visiva e valorizzando gli assi visuali di pregio caratterizzati dalla presenza di fughe prospettiche frontali di rilevanza simbolica, elementi di quinta edificati o vegetali di pregio.
A3.5 Infrastrutture per la Fruizione dei Paesaggi		

Ambito1/GARGANO		
5.9, 5.11, 7.3, 8.1	Salvaguardare e valorizzare la natura strutturante del reticolo stradale che definisce le morfotipologie territoriali dell'ambito (sistema a corona dei laghi di Lesina e Varano, sistema a pettine, sistema lineare costiero, sistema di attraversamento dell'altopiano).	Azioni di tutela e valorizzazione dei percorsi minori percorsi esistenti: tratturi, ferrovie dimesse, strade di servizio, linee di adduzione dell'acquedotto pugliese.
Ambito2/SUBAPPENNINO DAUNO		
5.9, 5.11, 7.3, 8.1	Salvaguardare e valorizzare la natura strutturante del reticolo stradale che definisce le morfotipologie territoriali dell'ambito (sistema a ventaglio, sistema insediativo lineare delle valli del Cervaro e del Carapelle , sistema lineare dei centri della valle del Fortore).	Azioni di tutela e valorizzazione dei percorsi minori percorsi esistenti: tratturi, ferrovie dimesse, strade di servizio, linee di adduzione dell'acquedotto pugliese, con particolare riferimento: alla viabilità minore storica di connessione tra costa ed entroterra, e al collegamento storico Serracapriola-Chieuti- Abbazie di Sant'Agata e di S. Maria di Ripalta-foce del Fortore; al tratturo Pescasseroli-Candela, al tratturello Foggia-Camporeale, al tratturo Lucera-Castel di Sangro;
Ambito3/TAVOLIERE		
3.4, 5.9, 7.3	Salvaguardare e valorizzare la natura strutturante del reticolo stradale che definisce le morfotipologie territoriali del Tavoliere (il sistema della pentapoli, il sistema a ventaglio, il sistema delle marane, il sistema lineare delle saline).	Azioni di tutela e valorizzazione dei percorsi minori percorsi esistenti: tratturi, ferrovie dimesse, strade di servizio, linee di adduzione dell'acquedotto pugliese, con particolare riferimento alla rete dei tratturi che collegano il tavoliere al Subappennino e alla zona umida costiera orientale (Pescasseroli-Candela, tratturello Foggia-Camporeale, Lucera-Castel di Sangro) e alla viabilità di servizio dell'acquedotto nel tratto Torremaggiore-Ofanto;